



Lawson lascia
la Thatcher
e cade
la sterlina

Tensione politica sulla Gran Bretagna. Il cancelliere dello Scacchiere Nigel Lawson (nella foto) ha rassegnato a sorpresa le dimissioni che sono state accettate dal primo ministro Margaret Thatcher. Motivo dell'abbandono l'incompatibilità con le scelte economiche di Alan Walters consigliere della «signora di ferro» e noto teorizzatore di un thatcherismo puro. In sostituzione di Lawson è stato chiamato temporaneamente l'attuale ministro degli Esteri John Major. Immediata la caduta della sterlina.

È vietato leggere «l'Unità» nel parco

preoccupato di difendere il «pluralismo» una passione consolidata. Contrattacca la redazione di «Cuore» che invita tutti a recarsi domenica a Salerno per una passeggiata nel parco col giornale in tasca.

Kohl telefona a Krenz: «Le due Germanie devono dialogare»

Krenz ha spiegato che nel suo paese c'è una vera svolta ma ha ribadito che «il socialismo non si tocca». Mentre in molte città si sono svolte nuove manifestazioni il capo del partito di Berlino ha compiuto un gesto d'apertura: ha accettato di incontrare due esponenti dell'opposizione ancora fuorilegge.

IL SALVAGENTE

domani il numero 33

«I LOCALI PUBBLICI»

Per conoscere i propri diritti al bar, al ristorante, in albergo, al cinema e al teatro

ALL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Editoriale

Questa campagna elettorale

NILDE IOTTI

C'è un paradosso nella campagna elettorale romana tanto aspra quanto generica. E occorre dirlo nelle ultime battute persino volgare e vite. È giusto che ci sia uno scontro politico duro quando si deve decidere del governo della capitale. Ma per quale città chiedono il voto i partiti che l'hanno amministrata? Che cosa propongono di nuovo rispetto alla situazione che li ha messi in crisi ed ha portato al commissariamento del Campidoglio? Il carattere di questa campagna elettorale è frutto delle stesse forze e metodi che hanno portato allo sprofondamento della giunta Giubilo. Come dimenticare la notte delle mille libertà che getta un'ombra non solo sul passato di quell'amministrazione ma anche sulla credibilità di ipotetiche (fosse già patteggiata) maggioranze per il futuro?

La storia di Roma capitale d'Italia è una storia segnata di inadeguatezze e ritardi. Ritardi e inadeguatezze addirittura clamorosi nel dopoguerra quando sarebbe stato necessario avere scienza cultura forza politica lungimiranza capacità di governare guardando al futuro nel nome degli interessi generali della città dei suoi abitanti e insieme di tutto il paese. Ecco allora negli anni '50 e '60 la grande e tumultuosa espansione: il proliferare selvaggio di quartieri e borgate; la speculazione edilizia che diviene nucleo fondamentale del potere cittadino. Nascono e crescono interi agglomerati senza scuole senza servizi senza collegamenti senza verde senza attività produttive e culturali. Nulla viene fatto per adeguare la città e le sue strutture alle trasformazioni in atto.

Le giunte di sinistra arrivano a Roma nel 1976 negli anni più critici della nostra storia recente: gli anni del terrorismo della crisi economica dell'inflazione a due cifre. Prendono in mano un Comune sull'orlo della bancarotta sotto la pressione di drammatiche emergenze. Hanno lavorato per frenare i processi più acuti di disgregazione: il recupero finanziario del Comune; il recupero delle borgate; la creazione o il rafforzamento di servizi pubblici primari. Creano e mantengono in vita le giunte di sinistra abbas pesato un limite di visione generale: una incapacità di comprendere l'ampiezza delle forze che era necessario mettere in campo di fronte alla gravità dei problemi antichi e di quelli nuovi che tumultuosamente si andavano producendo. Questo deve essere detto ma senza permettere alcuna confusione: le giunte Argan Petroselli e Velere hanno governato realmente la città hanno garantito la stabilità; le giunte successive sono state liti e crisi affarismo e crack nello stesso meccanismo istituzionale.

Ma al primo di ora si era verificata una convergenza di giudizi tanto ampia, una diagnosi così sconcertata e condivisa sullo stato critico di questa città. Roma è divenuta nel corso di breve tempo una città invivibile: corrotta nei pubblici beni paralizzata dal traffico inquinata sporca intossicata dalle automobili specchio delle nuove povertà e delle nuove emarginazioni. La vita quotidiana nella città di Roma richiede un livello intollerabile di fatica e di frustrazioni: uno spreco enorme di tempo. Si paga una intollerabile scissione tra un centro storico intatto nel suo fascino e nel suo splendore ma ingolfato di uffici e negozi e privato dei suoi abitanti; le una periferia senza volto.

La vita di una metropoli la sua unità e identità non possono essere quelle del villaggio e neppure quelle della città costruita: la metropoli significa puntare sulla mobilità e la comunicazione su una realtà urbana policentrica sulla valorizzazione delle periferie. Ha ragione Ingrao che sotto non l'impossibilità e l'aridità di ogni visione monocentrica, il bisogno di pensare a più città nella metropoli alle loro connessioni e collegamenti.

Anche la denuncia del cardinale Poletti è sintomo del malessere di ogni coscienza civile di fronte alla realtà sociale di Roma e mi sembra giusto che egli intervenga sui mali di Roma che guardano direttamente la Chiesa cattolica e la sua missione pastorale. Meno giusto mi pare quando in un'intervista per orientare il voto e per assolvere (sia pure con l'ormai nota sofferenza ripugnanza) i peccatori finisce per dimenticare la gravità dei peccati originali.

Ecco perché mi appare più che mai strumentale una campagna elettorale condotta in modo così aspro e in definitiva vuoto. Come mi appare tanto debole la posizione di chi chiede agli elettori una delega in bianco. Alla Camera siamo disastrosamente della riforma delle autonomie, osservando la campagna elettorale romana emerge con forza la questione della rappresentanza del potere del cittadino del senso e del peso concreto del suo voto. Mi chiedo: non sarebbe meglio se in questi giorni i cittadini romani parlassero - e domenica votando decidessero - sui programmi su idee e cose della loro città?

Il tecnico Roberto Ceccato picchiato e poi assassinato alla periferia di Tripoli. Andreotti minimizza. A Roma i missini tentano l'assalto all'ambasciata di Gheddafi.

Italiano ucciso in Libia

A Roma sale la tensione



L'impiccagione a Tripoli di Mohammed el Sepe, accusato di aver pugnato il tenente Di Bernardi nei giorni dello sbarco italiano nel 1911. Sul massacro dei libici compiuto dagli italiani in quegli anni pubblichiamo una documentazione fotografica a cura di Wladimiro Settimelli.

La polemica italo-libica sulla questione dei danni di guerra rischia di assumere i toni della tragedia: un italiano residente a Tripoli è stato assassinato. In altra sera in circostanze oscure A Roma è polemica aperta. Piccoli rifiuta di incontrare la delegazione libica, ricevuta invece al Senato. Critiche nella maggioranza ad Andreotti e De Michelis. Violenta gazzarra missina davanti all'ambasciata di Libia.

TONI FONTANA GIANCARLO LANZUTTI

L'italiano ucciso si chiama Roberto Ceccato aveva 35 anni. Ha assassinato con due colpi d'arma da fuoco. Le circostanze del crimine sono ancora oscure. Le autorità libiche parlano di «delitto della malavita comune» e assicurano che faranno di tutto per trovare il colpevole. Ma resta il fatto che l'episodio avviene in un momento di crescente tensione polemica fra i due paesi dopo la manifestazione contro l'ambasciata italiana a Tripoli e mentre una folla di libici manifesta anche dinanzi alla nostra sede diplomatica a Cipro. La Farnesina protesta si chiedono garanzie per gli altri connazionali residenti in Libia. A Roma la delegazione libica ha tenuto una conferenza stampa preoccupandosi di sdrammatizzare il senso della sua presenza in Italia ed è stata ricevuta dal segretario della commissione Esteri del Senato dopo che l'on. Piccoli aveva rifiutato di incontrarla alla Camera. Andreotti parla di «equivoci infortuni» nel senso che chi ha chiesto il visto è venuto regolarmente chi non l'ha chiesto (gli 840 di Napoli) è ovvio che non possa sbarcare. Ma nella maggioranza si levano attacchi contro la politica di «amicizia unilaterale» dello stesso Andreotti e di De Michelis verso la Libia.

MARIO RICCIO MICHELE SARTORI A PAGINA 9

Da Helsinki proposte di Gorbaciov sul disarmo.

«Togliamo dal Baltico tutte le armi nucleari»

Mikhail Gorbaciov ha scelto Helsinki per rilanciare l'offensiva sul disarmo. Con un appello ha chiesto a Washington di accettare la proposta di liberare l'Europa del Nord da tutte le armi nucleari. Ma la Casa Bianca risponde ancora no. «È un'idea che non contribuisce alla sicurezza europea». Pieno successo della visita finlandese. «Abbiamo costruito insieme il soffitto della casa comune».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

HELSENKI. Tutta l'area del Baltico libera dalle armi nucleari. Gorbaciov rilancia la proposta ed esprime rammarico. «Devo constatare con un certo rammarico che una simile idea non trova comprensione negli Usa. Ma Washington deve valutare ancora una volta tutti gli aspetti dell'iniziativa». Davanti al presidente Mauno Koivisto il leader sovietico ha voluto segnalare con un progetto di forte impatto l'interesse sovietico per l'area del Nord. L'Urss è pronta a liberarla da ogni armamento. Alla Norvegia paese Nato ha proposto colpevole per arrivare ad un accordo sulla notifica degli incidenti navali in particolare quelli sui sommergibili nucleari. Gorbaciov ha anche annunciato che quattro sottomandi sovietici sono stati mandati in disarmo. E ha dichiarato la sua disponibilità ad offrire un ruolo alle inquisite Repubbliche baltiche nel dialogo nord-europeo.



Mikhail Gorbaciov

SIEMUND GINZBERG A PAGINA 13

Un clamoroso documento della Cei denuncia mafiosità, clientele, razzismo.

«Avete rovinato il Sud d'Italia»

I vescovi accusano il potere

Con il documento pubblicato ieri «Sviluppo nella solidarietà, Chiesa italiana e Mezzogiorno», i vescovi denunciano con durezza le responsabilità politiche di governo per il «modello di sviluppo distorto, dipendente, frammentato» che ha lasciato le popolazioni del Sud con i mali antichi e nuovi. Appello alle forze sane del paese per una logica nuova di sviluppo contro i «meccanismi perversi del potere».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il modello di sviluppo che è stato imposto al Sud - affermano i vescovi - ha prodotto un processo di disgregazione del tessuto sociale e culturale delle regioni meridionali. Il divano Nord Sud si è acuito ed il Mezzogiorno a causa del disimpegno dello Stato è afflitto dal clientelismo dalla criminalità mafiosa e dal più alto tasso di disoccupazione soprattutto giovanile. Esistono situazioni «soggette all'arbitrio all'illealtà al controllo violento dove i diritti diventano favori dove non contano i meriti ma il comparaggio politico». Contro chi esalta «il mercato come realtà vincente nei confronti dello Stato» contro il cancro della mafia della droga e della corruzione i vescovi sfidano le forze politiche e sociali a impegnarsi per recuperare il senso dello Stato e il bene comune e reclamano un modo nuovo di governare.

A PAGINA 5

Rissa nella Dc

Nomine rinviate al dopo elezioni

NADIA TARANTINI

ROMA. Autogol della Dc sulle nomine. Ieri Andreotti è stato costretto a rinviare di una settimana la decisione sui nuovi presidenti dell'Iri e dell'Eni. Sull'opposizione al «pacchetto» preparato dal presidente del Consiglio (e gradito al partner «privilegiato» Bettino Craxi) si è coagulata mezzo Dc dalla sinistra di De Mita e Bodrato al grande centro di Gava e Scotti Andreotti avrebbe «osato» troppo preparando un organigramma «filosocialista». Nella partita delle nomine anche la speranza di un ridimensionamento degli andreattiani dopo il voto a Roma. Intanto Achille Occhetto, in quanto capo del governo ombra ha inviato ad Andreotti una dura lettera di segretaria del Pci assere responsabile della delegazione dei rapporti tra politica ed economia e chiede sulle nomine un dibattito parlamentare aperto.

GILDO CAMPESATO A PAGINA 7

Paris Dell'Unto contesta Craxi e attacca Carraro

Si spacca il Psi romano

«Siamo subalterni a Giubilo»

Non tutto il Psi a Roma marcia compatto dietro Carraro verso un nuovo pentapartito con la Dc di Sbardella. Paris Dell'Unto leader del garofano nella capitale, attacca le scelte del suo partito. Avanza velatamente la candidatura a sindaco di Paolo Portoghesi. Definisce la Dc «un partito che non dà garanzie a nessuno» e chiede che venga esclusa subito una collaborazione futura con lo scudocrociato.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Cinque anni durante i quali i socialisti romani hanno rinunciato alla ricerca di forze e sostegno necessari per il rinnovamento della città e delle sue istituzioni». A tracciare un bilancio tanto impietoso della politica del Psi a Roma dopo il sostegno dato ai dc Sighirello e Giubilo non è stavolta il Pci ma Paris Dell'Unto ex capo incontrastato del partito socialista della capitale «normalizzato» lo scorso

anno d'autorità da Craxi Dell'Unto nell'editoriale di un opuscolo elettorale appoggiato come possib. il sindaco Paolo Portoghesi (che nei giorni scorsi ha detto di rimpiangere le giunte di sinistra) al posto di Franco Carraro e attacca duramente la Dc andreattiana di Giubilo e Sbardella. «Al punto in cui siamo - ammette Dell'Unto - credo che non sia più possibile commettere altri errori». E quali sono gli errori gravissimi per il Psi romano l'accelerazione della rovina caduta del suo gruppo dirigente. Dell'Unto contesta anche la posizione di Sighirello che è predicata per il Campidoglio da Carraro e Craxi. Il Psi scrive «ha il dovere di precisare che di fronte al perpetuarsi dell'attuale gruppo dirigente democristiano restano valide tutte le motivazioni che ci hanno spinto ad uscire dalla vecchia maggioranza e a schierarsi contro la Dc romana». Lo scudocrociato guidato da Giubilo per Dell'Unto «non dà garanzie a nessuno tanto meno al Psi anche se esprimersi il sindaco mentre occorre ricercare «un accordo su un programma rinnovato». Già nei giorni scorsi in una dichiarazione a l'Unità duramente ramprognata dall'Avanti! Dell'Unto aveva definito la Dc «un partito inaffidabile».

Alfredo, ricordi? Avevamo 30 anni...

EMANUELE MACALUSO

Caro Alfredo ho letto su l'Unità con commozione il tuo articolo apparso sull'Unità nel 1959 dopo l'invasione dell'Ungheria. Con commozione perché ci ritrovavo la tensione politica e ideale che segnò le nostre vite in quegli anni. Nel 1956 avevi 31 anni io 32 e alle nostre spalle avevamo vissuto tanti momenti straordinari e drammatici in questi anni della lotta al fascismo. Quelli che oggi guardano allo «scandalo» sono uomini che all'età di 30 anni pensavano di vergognarsi e non come una testimonianza drammatica e forte di una generazione di comunisti che visse con intensità e passione civile anni difficili. Una generazione che seppe schierarsi battersi su trincee giuste e vince su quelle sbagliate uccidendo e perdendo battaglie in cui tanta parte del mondo si cimentava in uno scontro in cui si dicevano le sorti dell'umanità. Questa dimensione è presente in quell'articolo scritto da un giovane di trent'anni con anni limpidi. Sempre su l'Unità il giorno prima della pubblicazione del tuo articolo è apparso un corsivo in cui si esaltava Scelba come «maestro di democrazia». Anche questo non mi stupisce con i tempi che corrono. Alla testa della Dc di oggi ci sono giovani virgulti come Forlani e Andreotti che erano con Scelba quando faceva sparare per uccidere quegli operai di Modena su i contadini di Melissa di Torre Maggiore e Montecaglioso. Ed erano con Tamborini quando questi faceva sparare per uccidere a Reggio Emilia e Palermo e a Catania. Noi caro Alfredo eravamo nell'altra trincea. In quella giusta. Data che ci ripubblicano testi antichi ripropongo una parte della relazione di Lucia Romagnoli al Congresso della Federbraccianti nel 1952. Eccoli: «Abbiamo avuto in Italia dal Congresso di

invece il propagandismo, la speculazione elettorale. È prevalsa anche la sopraffazione e l'intolleranza. Il voto alla Camera della Dc e del Psi sempre più uniti in queste imprese per punire Pannella è un segno veramente inquietante. Tutto ciò che si muove al di fuori dell'asse Dc-Psi (anche nella stessa maggioranza) è considerato una eversione. E gli eversionisti sono bollati come «comunisti» un marchio d'infamia come ai tempi di Scelba i marchiali possono essere radicali come Pannella giornalisti come Lietta Tornabuoni o Scalfari il cardinale Poletti è stato sfiorato ma è stato centrato un capitano di industria come De Benedetti. Siamo al regime? No. Siamo di fronte ad un tentativo arrogante e disperato di bloccare un processo politico nuovo. Come vedi caro Alfredo per questa battaglia il tuo passato non è una remora, ma una garanzia per tutti perché siamo stati abituati a non piegarsi e a guardare con spirito critico i nostri errori, per consentire meglio le ragioni degli altri.

Caro Alfredo noi eravamo con quei braccianti. Nessuno può ricordarsi quei morti in Italia. E gli attuali dirigenti del Psi si battono il petto per i peccati commessi in quegli anni da Nenni e da Santi da Pertini e da Basco da Morandi e da Riccardo Lombardi. Dirigenti socialisti che insieme a noi stavano con quei braccianti. Alla testa della Dc di oggi sono gli stessi uomini che in quegli anni battevano le mani

Manova (1949) ad oggi altri dieci braccianti assassinati da gli agrari e dalla polizia e sic come altri erano stati assassinati dalla Liberazione ad oggi l'Italia ha la vergogna di essere il paese nel quale in pochi anni sono stati assassinati 84 braccianti salariati agricoli contadini poveri i quali avevano il torto di aspirare a un po' di lavoro e a un po' di terra. Noi rendiamo onore a questi nostri gloriosi caduti ma non ricordarli non sappiamo riannunziare a un' accusa violenta contro gli assassini dei nostri fratelli. Caro Alfredo noi eravamo con quei braccianti. Nessuno può ricordarsi quei morti in Italia. E gli attuali dirigenti del Psi si battono il petto per i peccati commessi in quegli anni da Nenni e da Santi da Pertini e da Basco da Morandi e da Riccardo Lombardi. Dirigenti socialisti che insieme a noi stavano con quei braccianti. Alla testa della Dc di oggi sono gli stessi uomini che in quegli anni battevano le mani

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Giornalisti e Psi

PIERO SANSONETTI

Cognome: Fasanella. Nome: Giovanni. Nato a Torino. Probabilmente iscritto al Pci. Imputazione: ha lavorato 10 anni all'Unità. Sentenza: colpevole. Cognome: Rodotà. Nome: Maria Laura. Nata a Roma nel 1961. Accusa: è figlia di un parlamentare della Sinistra indipendente. Sentenza: colpevole. Cognome: Ceccarelli. Nome: Filippo. Incensurato. Accusa: invece di farsi gli affari suoi, si occupa dei disegni della Fiat su Roma. Sentenza: colpevole. Cognome:...

Si potrebbe continuare per molte righe. Sono le schede pubblicate dall'Avanti! l'altro giorno. Indicando uno per uno un bel gruppetto di giornalisti da zittire. Il primo elenco comprende sei di *Panorama*, uno dell'Espresso, più un famoso autore satirico. È probabile che alla prima lista, ancora un po' approssimativa (manca ad esempio il nome di Lietta Tornabuoni, ammonita in altra occasione) facciano seguito nuove liste. Qualcuno, propagandisticamente, le ha chiamate liste di proscrizione. Naturalmente non è così. Si tratta semplicemente di un modo un po' brusco per mettere sui chi vive alcuni giornalisti troppo esuberanti. Un modo per consigliarli: «Cambiate registro, la strada che avete preso può essere pericolosa, per il vostro lavoro e la vostra carriera. Non è un reato commettervi così. Viviamo in un paese libero e ognuno si sceglie i metodi di lotta politica che gli sembrano più efficaci e più consoni alla propria indole.

Il problema nasce quando la normale dialettica politica perde per strada qualche suo protagonista. In che senso? È molto semplice. Vediamo con più precisione come sono andate le cose: alcuni giornalisti hanno scritto degli articoli nei quali purtroppo si riportavano notizie non gradite al vertice socialista, e in special modo al suo segretario. Il partito socialista ha reagito, non contestando le notizie riportate dai giornalisti, ma ricorrendo, come si diceva, ad una normale azione di intimidazione. Chi di dovere non ha replicato al Psi. Chi doveva replicare? Io penso che dovesse replicare il sindacato dei giornalisti.

Ora, capisco benissimo cosa la cosa non sia semplice. Non è un segreto che lo stato maggiore del sindacato giornalisti è stato eletto sulla base di un patto molto stretto, siglato a livello politico tra andreattiani e craxiani. E dunque è logico che oggi si trovi in imbarazzo a dover mostrare la faccia cattiva al segretario del partito socialista. Siamo tutti uomini di mondo, sappiamo che queste cose succedono: non ci piacciono, ma se avvengono non possiamo fare finta di stupirci. Solo che stavolta la questione è più seria di altre volte: non si tratta semplicemente del solito incidentista tra giornalisti e politici, che nasce da una polemica un po' troppo aspra o da qualche intemperanza, e che dura lo spazio di una settimana. Sul quale, magari, seppure il sindacato sorvola si può chiudere un occhio.

Stavolta le cose sono diverse: alcuni giornalisti hanno svolto scrupolosamente il loro lavoro, anche con fatica, hanno raccolto alcune notizie che nessuno ha smentito, le hanno scritte, e ora sono stati messi nel mirino da una potente organizzazione politica, che è in grado di influenzare settori importanti dell'editoria. Allora il problema è quello di difendere il diritto di queste persone, che sono iscritte al sindacato, a proseguire serenamente e correttamente la propria professione. E a questo punto l'intervento del sindacato diventa inevitabile. Cioè, non è più un optional, che può essere scartato sulla base di comprensibili calcoli di opportunità politica. No, stavolta, se non interviene, il sindacato è come se dicesse: io non ci sono più.

Naturalmente nessuno chiede alla Fnsi di trasformarsi in amplificatore delle notizie riportate, per esempio, da Fasanella, sul malcontento che regna nel Psi per una situazione interna che alcuni dirigenti socialisti hanno definito di assoluta illegalità.

Non gli si chiede questo. Semplicemente gli si propone di avvertire i politici che il loro potere non può essere lasciato senza limiti. E di assicurare ai giornalisti presi di mira che non resteranno soli, e che avranno le spalle coperte da un sindacato vero. E di fare tutto questo tenendo un tono di voce alto, in modo da far capire che, in fondo in fondo, questo bene che è la libertà di stampa non è diventato una specie di mania delle solite opposizioni mai contenute, ma è qualcosa che sta a cuore a tutti noi in egual modo.

Non è così? Ho partecipato in primavera al congresso dei giornalisti di Bormio. Ne rimasi molto deluso. Trovai una cosa non intelligente che la maggioranza di quella assemblea impedisse l'elezione a presidente di un giornalista prestigioso, e preferisse stringersi attorno al nome di un uomo dell'entourage di Andreotti (che tuttavia io non voglio mettere in una lista di proscrizione: del resto mi riuscirebbe assai difficile...) E però in quell'assemblea ho sentito pronunciare dei discorsi molto importanti sulla libertà di stampa e sulla dignità della professione, valori da difendere dall'arroganza dei politici e dalla smania degli editori. Ho ascoltato, su questo, parole molto belle del segretario della Fnsi, Giuliana Del Bufalo. E ho creduto che, nonostante tante divisioni e fortissimi dissensi, ci fosse però la possibilità di una battaglia comune sulle cose essenziali. Il diritto di pluralismo, la libertà del giornalista, il dovere di informare. Possibile che oggi, appena sei mesi dopo quel congresso, sia tutto dimenticato? Conservo la speranza di poter leggere magari nelle prossime ore, almeno una dichiarazione del segretario della Fnsi. Che sicuramente è una persona seria e che in altre occasioni ha dimostrato doti apprezzabili di equilibrio.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



La struttura del sistema di comando e di controllo della Fiat incentiva comportamenti autoritari e di inefficienza burocratica

La parabola brezneviana del dottor Romiti

VITTORIO RIESER

L'autoritarismo, di cui così spesso (e giustamente) si parla in relazione al sistema Fiat, non è solo una categoria di denuncia, con cui si definisce sinteticamente una situazione di violazione dei diritti di libertà, ma è anche una categoria di analisi, che allude a una serie di meccanismi di funzionamento del sistema. In queste note vorrei appunto, senza soffermarmi sulle vicende del processo in corso contro la Fiat per le violazioni dello Statuto dei lavoratori, analizzare una serie di contraddizioni dell'autoritarismo Fiat. Il sistema autoritario Fiat non riguarda solo le relazioni industriali e la gestione della forza-lavoro, e comunque da queste «stingge» su altri aspetti del sistema aziendale, determinando delle conseguenze inattese, cioè dei meccanismi, dotati di una loro autonomia, che sono disfunzionali, all'efficienza stessa del sistema. È un fenomeno analogo (anche se non identico) a quello più volte osservato nelle burocrazie.

A questo proposito, viene spontaneo un parallelo con certi aspetti del «socialismo reale». In un recente intervento sulla vicenda Fiat, Antonio Bassolino ha più volte usato la categoria dello «stalinismo»: sia per definire il rituale attraverso cui proprio Annibaldi è stato «scelto» per sferrare un attacco al Pci alla vigilia del processo, sia in relazione alla visione «complotistica» che di tutta la vicenda del processo sembrano avere Romiti e i suoi collaboratori. Mi sembra che il parallelo possa essere spinto più in là, e riferirsi agli aspetti di non trasparenza, e quindi di inefficienza, che si creano progressivamente in un sistema produttivo retto in forme autoritarie, e che - alla lunga - determinano fenomeni di stagnazione. In questo senso, si potrebbe parlare di «segnali di breznevismo» che cominciano a intravedersi nella gestione romana della Fiat.

Gli infortunati. La vicenda degli infortunati occultati o declassati, al di là del suo significato in termini di violazione dei diritti, è anche una spia significativa dei «meccanismi perversi» del sistema autoritario. Nelle scorse settimane i giornali hanno riportato un'imbarazzante dichiarazione di un alto dirigente Fiat, Auteri, che diceva che si, forse, «in alcune aree», l'indice degli infortunati era uno dei parametri di misurazione della performance, e che questo poteva aver portato delle conseguenze... Ora, non v'è dubbio che - formalmente - l'inserire gli infortunati nella valutazione della performance ha come obiettivo la loro riduzione, penalizzando il capo che nelle sue area registra un aumento di infortunati e premiando chi registra una diminuzione. Ma, controllo da parte di un sindacato sufficientemente forte, questo meccanismo ha conseguenze esattamente opposte, portando i capi ad occultare o declassare gli infortunati. A questo contribuisce anche il fatto che tali operazioni si inseriscono perfettamente nel sistema di «scambi», di premi e punizioni, su cui si regge la gestione della forza-lavoro in carenza di un meccanismo di contrattazione riconosciuto: se sei un rompicapelli ti riduco la prognosi del tuo infortuno; e, viceversa, se collabori a tener bassa la percentuale di infortunati, rimanendo in fabbrica magari a far niente, sarai in qualche modo premiato.

Gli straordinari e le «scorte clandestine». Anche sugli straordinari si osserva un «meccanismo perverso» con caratteristiche analoghe. La debolezza del controllo sindacale, il basso livello salariale, il ruolo degli straordinari nel sistema di scambi tra lavoratori e gerarchia aziendale, fanno sì che l'azienda abbia mano libera nell'effettuazione delle ore straordinarie. Teoricamente, ciò dovrebbe portare a una grande flessibilità, ed essere quindi un elemento di efficienza. Ma proprio la mancanza di vincoli e di controlli fa sì che il ricorso agli straordinari diventi una comoda «valvola di sfogo» delle inefficienze del sistema, si tratti di eccessive fermate tecniche degli impianti o di intoppi logistici. Le macchine si accumulano non finite nei piazzali, tanto c'è lo straordinario e le si finiscono fuori orario. In tal modo, si occultano le conseguenze dei problemi, anziché affrontarli. Ma i costi, naturalmente, aumentano...

Anche le «scorte e polmonature clandestine», o meglio «informali» perché note e tacitamente tollerate, ma non previste dai programmi teorici, risolti con espedienti, «imboscate», non esistono in termini concettuali per un efficace intervento di razionalizzazione, a partire dal problema della qualità. In questo senso, il «parallelo brezneviano» è qualcosa di più che una battuta polemica: esso fa intravedere una situazione di cui, teoricamente, il vertice ha il massimo potere, ma spesso a molto poco di quel che succede realmente «più in basso», e il suo potere si avvia su se stesso.

Più specificamente, questi problemi e contraddizioni si riflettono negli strumenti con cui si cerca di coinvolgere i lavoratori in una politica attiva della qualità. C'è uno stretto legame tra il tipo di strumenti e le scelte in tema di relazioni industriali. Gli strumenti fin qui sperimentati (dalle «gare» a forme di circoli di qualità molto «addomesticati») sono sostanzialmente limitati a un'operazione di immagine e a forme abbastanza rozze e inefficaci di incentivazione. La stessa nuova figura dell'«operatore di qualità», introdotta in alcune squadre, è spesso rimasta sulla carta, venendo di fatto utilizzata come un «jolly» in compiti produttivi diretti. Perché iniziative un'incidenza effettiva, sarebbe necessario che essi divenissero un luogo di spregiudicata segnalazione delle contraddizioni e dei problemi e di discussione delle soluzioni. Le alternative corrispondono anche ad alternative in termini di relazioni industriali. Nella prima (quella finora scelta), la gestione dei circoli è affidata alla gerarchia intermedia, ed essi sono

un ulteriore elemento della politica mirante a tagliare fuori il sindacato e i delegati dalla gestione quotidiana dei problemi del lavoro negli stabilimenti. Viceversa, l'uso dei circoli di qualità come «terminali intelligenti» dei problemi concreti del processo produttivo, richiede una presenza attiva di un soggetto autonomo, quale appunto l'organizzazione sindacale in fabbrica, capace di rompere i meccanismi di non-trasparenza, di occultamento dei problemi.

Lo spreco della «risorsa lavoro». Un filo conduttore che collega tra loro le varie conseguenze «disfunzionali» del sistema autoritario Fiat è lo spreco, e l'uso distorto, del lavoro umano, delle potenzialità di contributo attivo insite nei lavoratori. Ciò è particolarmente visibile nel lavoro della grande massa di operai ed impiegati, e si chiede a parole un contributo sempre più qualificato e cosciente alla regolazione e al controllo dei processi, mentre al tempo stesso gli si negano quasi sempre le condizioni indispensabili per esercitarlo.

Ma ciò vale - in forme diverse - anche per quei capi, quadri e tecnici che, spesso, sono i soggetti immediati di quei «meccanismi perversi» che abbiamo segnalato, dall'occultamento degli infortunati all'uso incontrollato degli straordinari, alle varie forme di non-trasparenza. Sarebbe sbagliato pensare a questo insieme di figure come ad una massa di incompetenti: in realtà, è la struttura stessa del sistema di comando e di controllo vigente in Fiat a incentivare in queste figure comportamenti da un lato autoritari dall'altro burocratico-inefficienti.

Un sistema del genere è - per sua natura - povero di meccanismi di «autocorrezione», di feedback. Elementi di correzione (anche dallo stretto punto di vista dell'efficienza) possono nascere solo da inputs in qualche modo esterni, autonomi dalla «logica perversa» del sistema. Il primo di questi è, ovviamente, il sindacato, nella misura in cui svolge fino in fondo il suo ruolo di contestazione e di iniziativa contrattuale: di qui il significato potenzialmente costruttivo proprio delle azioni più chiaramente contestative del regime Fiat, come quelle in difesa dei diritti. Ma un altro soggetto autonomo potrebbero essere quei capi, quadri, tecnici che si sentono mortificati e dequalificati dagli attuali meccanismi di funzionamento del sistema Fiat, se essi sviluppassero una capacità di critica e contestazione attiva a tale sistema.

Ma, al di là di questo, un peso negativo importante

ché affrontarli. Ma i costi, naturalmente, aumentano... Anche le «scorte e polmonature clandestine», o meglio «informali» perché note e tacitamente tollerate, ma non previste dai programmi teorici, risolti con espedienti, «imboscate», non esistono in termini concettuali per un efficace intervento di razionalizzazione, a partire dal problema della qualità. In questo senso, il «parallelo brezneviano» è qualcosa di più che una battuta polemica: esso fa intravedere una situazione di cui, teoricamente, il vertice ha il massimo potere, ma spesso a molto poco di quel che succede realmente «più in basso», e il suo potere si avvia su se stesso.

Più specificamente, questi problemi e contraddizioni si riflettono negli strumenti con cui si cerca di coinvolgere i lavoratori in una politica attiva della qualità. C'è uno stretto legame tra il tipo di strumenti e le scelte in tema di relazioni industriali. Gli strumenti fin qui sperimentati (dalle «gare» a forme di circoli di qualità molto «addomesticati») sono sostanzialmente limitati a un'operazione di immagine e a forme abbastanza rozze e inefficaci di incentivazione. La stessa nuova figura dell'«operatore di qualità», introdotta in alcune squadre, è spesso rimasta sulla carta, venendo di fatto utilizzata come un «jolly» in compiti produttivi diretti. Perché iniziative un'incidenza effettiva, sarebbe necessario che essi divenissero un luogo di spregiudicata segnalazione delle contraddizioni e dei problemi e di discussione delle soluzioni. Le alternative corrispondono anche ad alternative in termini di relazioni industriali. Nella prima (quella finora scelta), la gestione dei circoli è affidata alla gerarchia intermedia, ed essi sono

un ulteriore elemento della politica mirante a tagliare fuori il sindacato e i delegati dalla gestione quotidiana dei problemi del lavoro negli stabilimenti. Viceversa, l'uso dei circoli di qualità come «terminali intelligenti» dei problemi concreti del processo produttivo, richiede una presenza attiva di un soggetto autonomo, quale appunto l'organizzazione sindacale in fabbrica, capace di rompere i meccanismi di non-trasparenza, di occultamento dei problemi.

Lo spreco della «risorsa lavoro». Un filo conduttore che collega tra loro le varie conseguenze «disfunzionali» del sistema autoritario Fiat è lo spreco, e l'uso distorto, del lavoro umano, delle potenzialità di contributo attivo insite nei lavoratori. Ciò è particolarmente visibile nel lavoro della grande massa di operai ed impiegati, e si chiede a parole un contributo sempre più qualificato e cosciente alla regolazione e al controllo dei processi, mentre al tempo stesso gli si negano quasi sempre le condizioni indispensabili per esercitarlo.

Ma ciò vale - in forme diverse - anche per quei capi, quadri e tecnici che, spesso, sono i soggetti immediati di quei «meccanismi perversi» che abbiamo segnalato, dall'occultamento degli infortunati all'uso incontrollato degli straordinari, alle varie forme di non-trasparenza. Sarebbe sbagliato pensare a questo insieme di figure come ad una massa di incompetenti: in realtà, è la struttura stessa del sistema di comando e di controllo vigente in Fiat a incentivare in queste figure comportamenti da un lato autoritari dall'altro burocratico-inefficienti.

Un sistema del genere è - per sua natura - povero di meccanismi di «autocorrezione», di feedback. Elementi di correzione (anche dallo stretto punto di vista dell'efficienza) possono nascere solo da inputs in qualche modo esterni, autonomi dalla «logica perversa» del sistema. Il primo di questi è, ovviamente, il sindacato, nella misura in cui svolge fino in fondo il suo ruolo di contestazione e di iniziativa contrattuale: di qui il significato potenzialmente costruttivo proprio delle azioni più chiaramente contestative del regime Fiat, come quelle in difesa dei diritti. Ma un altro soggetto autonomo potrebbero essere quei capi, quadri, tecnici che si sentono mortificati e dequalificati dagli attuali meccanismi di funzionamento del sistema Fiat, se essi sviluppassero una capacità di critica e contestazione attiva a tale sistema.

Ma ciò vale - in forme diverse - anche per quei capi, quadri e tecnici che, spesso, sono i soggetti immediati di quei «meccanismi perversi» che abbiamo segnalato, dall'occultamento degli infortunati all'uso incontrollato degli straordinari, alle varie forme di non-trasparenza. Sarebbe sbagliato pensare a questo insieme di figure come ad una massa di incompetenti: in realtà, è la struttura stessa del sistema di comando e di controllo vigente in Fiat a incentivare in queste figure comportamenti da un lato autoritari dall'altro burocratico-inefficienti.

Un sistema del genere è - per sua natura - povero di meccanismi di «autocorrezione», di feedback. Elementi di correzione (anche dallo stretto punto di vista dell'efficienza) possono nascere solo da inputs in qualche modo esterni, autonomi dalla «logica perversa» del sistema. Il primo di questi è, ovviamente, il sindacato, nella misura in cui svolge fino in fondo il suo ruolo di contestazione e di iniziativa contrattuale: di qui il significato potenzialmente costruttivo proprio delle azioni più chiaramente contestative del regime Fiat, come quelle in difesa dei diritti. Ma un altro soggetto autonomo potrebbero essere quei capi, quadri, tecnici che si sentono mortificati e dequalificati dagli attuali meccanismi di funzionamento del sistema Fiat, se essi sviluppassero una capacità di critica e contestazione attiva a tale sistema.

Ma ciò vale - in forme diverse - anche per quei capi, quadri e tecnici che, spesso, sono i soggetti immediati di quei «meccanismi perversi» che abbiamo segnalato, dall'occultamento degli infortunati all'uso incontrollato degli straordinari, alle varie forme di non-trasparenza. Sarebbe sbagliato pensare a questo insieme di figure come ad una massa di incompetenti: in realtà, è la struttura stessa del sistema di comando e di controllo vigente in Fiat a incentivare in queste figure comportamenti da un lato autoritari dall'altro burocratico-inefficienti.

Un sistema del genere è - per sua natura - povero di meccanismi di «autocorrezione», di feedback. Elementi di correzione (anche dallo stretto punto di vista dell'efficienza) possono nascere solo da inputs in qualche modo esterni, autonomi dalla «logica perversa» del sistema. Il primo di questi è, ovviamente, il sindacato, nella misura in cui svolge fino in fondo il suo ruolo di contestazione e di iniziativa contrattuale: di qui il significato potenzialmente costruttivo proprio delle azioni più chiaramente contestative del regime Fiat, come quelle in difesa dei diritti. Ma un altro soggetto autonomo potrebbero essere quei capi, quadri, tecnici che si sentono mortificati e dequalificati dagli attuali meccanismi di funzionamento del sistema Fiat, se essi sviluppassero una capacità di critica e contestazione attiva a tale sistema.

Un sistema del genere è - per sua natura - povero di meccanismi di «autocorrezione», di feedback. Elementi di correzione (anche dallo stretto punto di vista dell'efficienza) possono nascere solo da inputs in qualche modo esterni, autonomi dalla «logica perversa» del sistema. Il primo di questi è, ovviamente, il sindacato, nella misura in cui svolge fino in fondo il suo ruolo di contestazione e di iniziativa contrattuale: di qui il significato potenzialmente costruttivo proprio delle azioni più chiaramente contestative del regime Fiat, come quelle in difesa dei diritti. Ma un altro soggetto autonomo potrebbero essere quei capi, quadri, tecnici che si sentono mortificati e dequalificati dagli attuali meccanismi di funzionamento del sistema Fiat, se essi sviluppassero una capacità di critica e contestazione attiva a tale sistema.

Un sistema del genere è - per sua natura - povero di meccanismi di «autocorrezione», di feedback. Elementi di correzione (anche dallo stretto punto di vista dell'efficienza) possono nascere solo da inputs in qualche modo esterni, autonomi dalla «logica perversa» del sistema. Il primo di questi è, ovviamente, il sindacato, nella misura in cui svolge fino in fondo il suo ruolo di contestazione e di iniziativa contrattuale: di qui il significato potenzialmente costruttivo proprio delle azioni più chiaramente contestative del regime Fiat, come quelle in difesa dei diritti. Ma un altro soggetto autonomo potrebbero essere quei capi, quadri, tecnici che si sentono mortificati e dequalificati dagli attuali meccanismi di funzionamento del sistema Fiat, se essi sviluppassero una capacità di critica e contestazione attiva a tale sistema.

Un sistema del genere è - per sua natura - povero di meccanismi di «autocorrezione», di feedback. Elementi di correzione (anche dallo stretto punto di vista dell'efficienza) possono nascere solo da inputs in qualche modo esterni, autonomi dalla «logica perversa» del sistema. Il primo di questi è, ovviamente, il sindacato, nella misura in cui svolge fino in fondo il suo ruolo di contestazione e di iniziativa contrattuale: di qui il significato potenzialmente costruttivo proprio delle azioni più chiaramente contestative del regime Fiat, come quelle in difesa dei diritti. Ma un altro soggetto autonomo potrebbero essere quei capi, quadri, tecnici che si sentono mortificati e dequalificati dagli attuali meccanismi di funzionamento del sistema Fiat, se essi sviluppassero una capacità di critica e contestazione attiva a tale sistema.

Un sistema del genere è - per sua natura - povero di meccanismi di «autocorrezione», di feedback. Elementi di correzione (anche dallo stretto punto di vista dell'efficienza) possono nascere solo da inputs in qualche modo esterni, autonomi dalla «logica perversa» del sistema. Il primo di questi è, ovviamente, il sindacato, nella misura in cui svolge fino in fondo il suo ruolo di contestazione e di iniziativa contrattuale: di qui il significato potenzialmente costruttivo proprio delle azioni più chiaramente contestative del regime Fiat, come quelle in difesa dei diritti. Ma un altro soggetto autonomo potrebbero essere quei capi, quadri, tecnici che si sentono mortificati e dequalificati dagli attuali meccanismi di funzionamento del sistema Fiat, se essi sviluppassero una capacità di critica e contestazione attiva a tale sistema.

Un sistema del genere è - per sua natura - povero di meccanismi di «autocorrezione», di feedback. Elementi di correzione (anche dallo stretto punto di vista dell'efficienza) possono nascere solo da inputs in qualche modo esterni, autonomi dalla «logica perversa» del sistema. Il primo di questi è, ovviamente, il sindacato, nella misura in cui svolge fino in fondo il suo ruolo di contestazione e di iniziativa contrattuale: di qui il significato potenzialmente costruttivo proprio delle azioni più chiaramente contestative del regime Fiat, come quelle in difesa dei diritti. Ma un altro soggetto autonomo potrebbero essere quei capi, quadri, tecnici che si sentono mortificati e dequalificati dagli attuali meccanismi di funzionamento del sistema Fiat, se essi sviluppassero una capacità di critica e contestazione attiva a tale sistema.

Intervento Individuo o comunità? È un'alternativa che non condivido

ENZO MAZZI

Il problema individuo-comunità è attuale e largamente sentito. Ritengo prezioso il dibattito aperto su questo giornale e in particolare l'articolo di Giovanna Zincone (pubblicato l'8 ottobre) che suscita riflessioni e sollecitazioni nei lettori impegnati a ricercare percorsi rinnovati dall'impegno sociale e politico. Prima di tutto ritengo importante intendere su certe parole chiave. Penso che in molti abbia generato immediato sospetto la parola «individualismo». Nel linguaggio corrente è sinonimo di egoismo. La Zincone, coerente con il codice linguistico adeguato al dibattito teorico, usa quel termine dandogli un significato diverso, anzi opposto, e accusa la sinistra che interpreta confusamente l'individualismo quando lo intende come egoismo del singolo, come rifiuto di comportamenti solidali, come disinvoltiva noncuranza per i costi collettivi delle scelte personali. Si tratta di una questione politica e non di parole. Ma non si potrebbero cercare termini linguistici nuovi per rendere più fluida la comunicazione fra persone che camminano nella stessa direzione?

Medesimo è il discorso per la parola «comunità». È quasi una chiave magica che apre il cuore di chi ha scommesso l'esistenza sul superamento di tutte le patrie e gli ovili e sull'affermazione di una cultura della solidarietà. Anche qui si viene invitato a uno spostamento di senso. Giovanna Zincone usa il termine «comunità» per indicare i vincoli di appartenenza alla comunità locale e religiosa, alla famiglia, al mestiere, ai ceti prestabiliti... la patria originaria sia essa fisica, ideologica o affettiva oppure «la combinazione di rispetto ed affetto verso il padre-padrone, la quiete fiducia nella superiorità delle esigenze ereditarie». Intendiamo proprio un significato opposto quando noi ci definiamo «comunità di accoglienza» oppure «comunità di base». Vogliamo indicare, cioè, l'approdo sempre provvisorio e critico di quello che nell'articolo si chiama il diritto e persino forse il dovere di ripulirsi delle proprie convinzioni... la libertà di migrare fisicamente, ideologicamente, affettivamente...

La contraddizione di fondo non è fra individuo e comunità, ma fra individuo proietto e in qualche modo respinto da una comunità che lo sovrasta e individuo che recupera la propria autonomia e gestisce o crea le comunità di cui ha essenziale e vitale bisogno. 3. Mi sembra di poter ricavare dall'articolo una notevole valorizzazione dei processi che producono «effimeri» soggetti comunitari. Sono processi che investono tutte le forme tradizionali di comunità o appartenenza: istituzioni, chiese, associazioni, partiti. E con queste (o meglio con i loro assetti consolidati, apparati di potere, strutture irrigidite) la conflittualità è inevitabile, perché il processo ha una «valenza insieme distruttiva» (di appartenenze tradizionali) e costruttiva (di associazioni volontarie). I ter-

mini del conflitto possono essere molto diversi, poiché dipendono da contingenze varie: maggiore o minore flessibilità delle strutture, presenza in certi ruoli di persone illuminate o reazionarie, esplosione di contraddizioni all'interno dei vari sistemi di potere. Tutto sommato, però, le modalità del conflitto hanno un'importanza secondaria perché è il conflitto in quanto tale che produce liberazioni costruttive e creative.

Prendiamo i nuovi soggetti femminili. Vogliono e conquistano rappresentatività nelle istituzioni e nelle tradizionali aggregazioni, ma con una riserva di fondo: rifiutano l'integrazione. Per questo sono ugualmente importanti i frammenti di movimento che si organizzano autonomamente ai margini o fuori dalle istituzioni date. Lo stesso avviene per il volontariato, per il movimento della pace o quello ambientalista ed anche per il movimento delle comunità di base. Importante non è dove si collocano o come ci si definisce: ma piuttosto il collegamento e l'ormai continua fra i vari spezzoni del processo.

La realtà più «interiore» rischiano l'omologazione se non si mantengono ben collegate con i soggetti più autonomi, mancano di coraggio nelle scelte se alle loro spalle c'è il vuoto, vengono condizionati se non hanno punti di riferimento ed eventualmente di approdo alla periferia o fuori dalle istituzioni in cui s'impegnano. Al tempo stesso, le realtà più defilate e più libere rischiano l'isolamento, la non incisività, la frustrazione. Senza collegamenti e osmosi s'innescano un circolo perverso capace di produrre ben gravi danni. 4. Chi potrebbe smentire che la destra tradizionale (la sinistra siano «accomunata» nell'indirizzo e continui attacchi verso l'applicazione politica dell'individualismo)? È il rovello continuo di realtà e persone che in questo gran vuoto di speranza vedono con chiarezza lo svilupparsi concreto e promettente del processo di autonomia e liberazione di coscienza critiche. E temono il rischio che questi attacchi abbiano successo... Zincone fa alcuni esempi. Credo che sia pertinente anche il riferimento a un certo zelo per il «rispetto quando non è finalizzato a liberarsi dalla cultura della dipendenza ma sembra tendere a creare nuovi ingabbiamenti in cui costringere le coscienze. Buaiati e Cristofolini, ad esempio, criticano Cardia, a mio avviso opportunamente, per l'ipotesi di un governo per tutti gli uomini. Non si tratta di discutere se il papa attuale sia o no in grado di interpretare il bisogno di unificazione del mondo. Il problema è molto più serio. Quale pericolo per il processo di unificazione planetaria nasconde questa ricerca di nuovi miti messianici, di unificazione sostanzialmente autoritaria, in grandi personalità o in agenzie esclusive preposte alla emanazione di principi etici Doc?

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Il neomaccartismo di Bettino Truman



di controllo fosse diventato il sindacato negli Usa. Il nostro errore era di non riconoscere più Ella Kazan come un compagno, come un testimone attendibile; ma questo era la conseguenza di una prevaricazione intimidatoria che aveva spinto proprio Kazan a dichiararsi non più tale. «Inelice la terra che ha bisogno di eroi». Ricordate chi lo diceva? Ma intanto a me pare che lo scopo del neomaccartismo di casa nostra sia precisamente lo stesso del maccartismo di allora. Impedire che nasca qualche cosa di nuovo, di originale. Proprio oggi che si sfalda, in Polonia, in Ungheria, nella Rdt, in Unione Sovietica, qualcosa che aveva portato il nome di comunismo, ma che comunismo non era e si potrebbe ricominciare a pronunciare quella parola con il senso che deve avere, la società della libertà dal bisogno e dallo sfruttamento. I comunisti italiani potrebbero incontrare in campo aperto, in una opera comune di rifondazione della politica e del nostro patto costituzionale, i catalitici che somigliano più ad Aldo Moro che a Giulio Andreotti, i socialisti che somigliano più al Craxi dell'inizio che al Craxi della fine degli Anni Ottanta; e le forze robuste ed autonome dei radicali e del partito di antiproibizionista, dei Verdi...

Certo, un incontro così sciuperebbe questo Palazzo vigiliacco che dimette Marco Pannella da deputato dopo aver dichiarato di volere respingere le dimissioni. E così, bisogna affollare la scena di fantasmi. Ricordate «Back to future»? Per qualcuno in Italia è sempre il 1956. Allora portate ancora i calzoni corti, frequentate il «Marcantonio Colonna», la scuola dei Christian Brothers, i «gessetti dei poveri irlandesi», a Roma. Quelli del Liceo avrebbero voluto manifestare, ma i nostri «misteri» non volevano, l'obbedienza e la disciplina devono sempre avere il primo posto. Sono

passati 33 anni, lo spazio di tempo della vita di Gesù Cristo. Per Giuliano Ferrara ho sempre avuto affetto e stima. Mi è dispiaciuto che con Berlusconi non abbia saputo ripetere la televisione intelligente che ci aveva dato con Rai 3. Il rapporto con il mercato è sempre difficile, soprattutto quando si è raggiunta la vetta. Costi non si riescono più a ripetere certi piccoli capolavori di intelligenza, che richiedono uno spettatore complicato, piuttosto che suddito. E soprattutto richiedono uno stato d'animo leggero e ben disposto verso il mondo. Il sospetto, come ha avvertito gli anni bui dello stalinismo, così avverta oggi le effimere gioie degli affari, ormai più forzati che gai, del pensiero di Craxi. Giuliano Ferrara «sospetta» di Ettore Scola più per obbligo di partito, temo, che per obbligo di Canale 5, come preferisce pensare il direttore del Corriere della Sera. Lo sospetto, spiacce dirlo, più che per la «vena di moralismo malinconico», perché ha accettato lo scomodo incarico di ministro

della Cultura nel governo ombra del Pci; e perché si batte contro l'interruzione con spot pubblicitari del film trasmessi dalla tv. Ferrara sospetta Scola di avere mascherato da penale un implicito consenso all'interruzione pubblicitaria di un suo film trasmesso da una rete di Berlusconi. Siamo, caro Giuliano, all'assurdo: una penale è una penale. Come scriveva Gertrude Stein? «A rose is a rose is a rose is a rose». «Una rosa è una rosa è una rosa è una rosa». Costi una penale è una penale. Chi come Ferrara vive nel mondo, e non trova incompatibile con l'esercizio di una professione l'impegno politico (Ferrara è deputato socialista al Parlamento europeo; a proposito, auguri!), lo sa benissimo. Le cose sono quelle che sono; e ci si difende come si può. Una penale, sono stato chiaro?, è una penale. Un risarcimento perché si fa qualcosa senza il mio consenso è contro il mio interesse. E tutto il resto, lo dirò con la battuta finale dell'Amleto, è silenzio. Altrimenti, è diffamazione.

Quanti posti al Psi nella Savona «feudo» comunista

«Il Pci predica bene ma razzola male» ha titolato l'Avanti!, rilanciando la polemica sull'occupazione del potere da parte del Pci. Per averne conferma, aggiungeva, basta scorrere l'elenco delle responsabilità negli enti dell'Emilia Romagna. E perché mai, visto che la miccia è stata accesa a Savona, non scorrere l'elenco degli enti savonesi? Teardo a parte, il teorema messo a punto dal Psi denuncerebbe molti limiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Il Pci predica bene ma razzola male» titola l'Avanti!, lamentando le «azioni scomposte e acrimoniose» dei comunisti al convegno di Savona sull'occupazione della cosa pubblica da parte dei partiti. «A Savona - puntualizza il quotidiano del Psi - si è detto semplicemente che il Pci, essendo su questo terreno il più incallito «peccatore» non può presentarsi nello stesso tempo come il più puro «predicatore», per averne conferma è sufficiente scorrere l'elenco delle responsabilità nelle Usl, nelle Municipalizzate, nelle società a partecipazione statale, nei consorzi dell'Emilia Romagna: presidenti, amministratori, consiglieri, spesso anche direttori sono nella stragrande maggioranza iscritti e dirigenti del Pci.

E perché mai - visto che la miccia di quest'ultima rovente polemica è stata accesa a Savona, eletta a città simbolo del teorema su Pci e potere messo a punto dal Psi - perché mai, dicevamo, non scorrere l'elenco per quanto riguarda gli enti savonesi? Le cifre risulterebbero abbastanza istruttive. L'amministrazione provinciale, ad esempio, è retta da un presidente socialista, da un vicepresidente comunista, due assessori del Pci, uno del Psi, un repubblicano ed un socialdemocratico. Le quattro Usl savonesi? Tre presidenti socialisti, uno comunista. I due consorzi per la depurazione delle acque (Savona e Valle Bormida)? Due presidenti socialisti. Le quattro comunità montane? Tre presidenti democristiani e uno socialista. La Cassa di Risparmio? Presidente Dc, vice Psi.

Presidente Pci per l'Azienda trasporti, presidente Psi per il consorzio trasporti. Alla Camera di commercio, al porto, all'Ipsa (Insediamenti produttivi savonesi) presidenti indipendenti o tecnici.

E i 15 Comuni della Provincia? Cinque sindaci Dc, quattro Pci, quattro Psi, un repubblicano ed un indipendente. Vogliamo concludere con il Comune di Savona (dove alle amministrative dell'85 al Pci è toccato il 42 per cento dei voti con 19 seggi e al Psi il 13 per cento con 5 seggi)? Sindaco e quattro assessori comunisti, vicesindaco e due assessori socialisti, un assessore repubblicano. Insomma, al Psi savonese - Teardo a parte e cancellatamente parlando - non è che vada poi tanto male. Perché continuare allora a girare il coltello nella piaga?

«Il convegno socialista in sé - commenta il segretario regionale Graziano Mazzarello - si è coperto di ridicolo e su questo dato di fatto è veramente difficile nutrire dei dubbi. Per parte nostra non intendiamo scendere nella rissa, che è il terreno di scontro di chi è privo di argomenti.

Invece, nelle prossime settimane, proponiamo noi, attraverso un apposito convegno che terremo proprio a Savona, un livello di confronto nuovo e positivo, che speriamo voglia essere accettato. Parleremo di nuove regole per il governo degli enti locali, per garantire trasparenza e separazione fra politica e amministrazione, per impostare un rapporto nuovo tra pubblico e privato. Insomma: un terreno di serio confronto a sinistra, per rispondere e corrispondere alle esigenze e ai diritti dei cittadini.

Meno conciliante e più corrosiva (ma si trattava di una reazione a botta calda) era stata la considerazione di un comunista savonese alla vigilia del convegno socialista: «trasmettendo in redazione un volantino che annunciava l'iniziativa, aveva sottoscritto con un dubbio: «Non so bene se indirizzare questa segnalazione all'Unità oppure a «Cuore»».

Documento dei vescovi
Criminalità e immoralità politica e amministrativa prevaricano la società

Un nuovo sviluppo
Cambiare indirizzi e mezzi per un modello economico e sociale non dipendente

«La mafiosità del potere umilia i diritti nel Sud»

Presentato ieri al cardinale Giordano l'atteso documento dei vescovi italiani «Sviluppo nella solidarietà, Chiesa italiana e Mezzogiorno». Una forte denuncia delle responsabilità politiche di governo per il «modello di sviluppo distorto, dipendente, frammentato» che ha lasciato le popolazioni del Sud con i mali antichi e nuovi. Appello alle forze sane del paese per una «logica nuova di sviluppo».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con la pubblicazione dell'atteso documento «Sviluppo nella solidarietà, Chiesa italiana e Mezzogiorno», i vescovi italiani hanno inteso, non solo, riproporre con forza l'annosa questione meridionale come questione nazionale, ma con la loro forte denuncia delle distorsioni di uno sviluppo che ha approfondito il divario Nord-Sud, hanno voluto affermare che bisogna cambiare politica.

«Il modello di sviluppo imposto al Sud - rileva il documento di 24 cartelle articolato in una introduzione e tre capitoli - non solo ha avuto effetti di disuguaglianza, ma ha prodotto un processo di disgregazione dei modelli culturali propri delle regioni meridionali». Anzi, i modelli di organizzazione industriale «importati senza sufficiente attenzione alle realtà locali e modelli penetrati attraverso i mass media hanno avuto effetti di disgregazione del precedente tessuto sia economico che sociale e culturale». Di qui «l'ambivalenza di un tipo di sviluppo, i cui modelli economici importati non si sono integrati in quelli socioculturali del Sud. Ne è conseguito che, nonostante i progressi che pure si sono registrati negli ultimi anni, l'attuale sviluppo è risultato distorto e sta portando ad una complessiva struttura di regressione, cioè a una concatenazione di meccanismi che rischia di diventare come un circolo vizioso che aggrava il disagio del Sud». In

questo quadro, carico di contraddizioni e di distorsioni con gravi implicazioni per la vita delle famiglie e soprattutto dei giovani che trovano sempre meno lavoro - il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali nel 1988 ha superato il 20% mentre nel Centro Nord è sceso al di sotto dell'8% - «la funzione della mediazione politica, a livello locale e nazionale, ha finito per assumere un'incidenza sociale di straordinario rilievo, generando una rete di piccolo e grande clientelismo, che misconosce i diritti sociali ed umilia i deboli». Una accusa durissima a quella gestione del potere, di cui sono responsabili i governi che si sono succeduti in questi anni, che, in quanto «la leva su gruppi di potere locali come garanti di consenso», ha dato luogo a situazioni «oggettivamente arbitrarie, all'illealtà, al controllo violento». Ecco perché - affermano i vescovi - «la questione meridionale implica l'esistenza di una crisi che è di tutto il paese e non solo del Mezzogiorno».

Un precedente documento della Chiesa italiana risale al 25 gennaio 1948 quando i vescovi, nel porre i problemi della questione meridionale in quel contesto molto diverso, delegarono la Dc «partito di cattolici» ad affrontarli e risolverli. Ad oltre 40 anni di distanza, i vescovi non solo fanno un discorso autonomo legandolo ad iniziative proprie di denuncia e di proposta, ma



si rivolgono a tutte le forze politiche, sindacali, imprenditoriali, culturali del paese perché ci si renda conto che c'è bisogno di «una politica nuova, una logica nuova di sviluppo del Mezzogiorno capace di rompere i meccanismi perversi oggi imperanti». Analizzando il fenomeno impressionante della diffusione delle organizzazioni criminali in alcune aree del Mezzogiorno, i vescovi rilevano che questa «criminalità organizzata ha assunto le forme di impresa e di una economia sommersa e parallela, che trova un humus e disponibilità all'aggregazione per carenze di sviluppo economico, sociale e soprattutto per l'atto l'impegno straordinario per l'occupazione nel Sud con una politica coraggiosa che guardi al futuro e ad interventi la cui efficacia economica sia di lungo periodo».

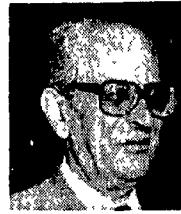
E poiché siamo incamminati verso quel 1992 in cui il nostro paese sarà immesso sempre più nel processo di integrazione europea, i vescovi avvertono che una delle ragioni dei ritardi e dei mali del Mezzogiorno è la sua «dipendenza da logiche di tipo capi-

talistico e produttivistico di grandi apparati industriali e finanziari, italiani ed europei, che hanno finito per condizionare le stesse scelte di politica economica». Perciò, contro le tendenze attuali rivolte ad esaltare il mercato come realtà vincente sull'uomo e sulla solidarietà tra gli uomini e a porsi come egemone anche nei confronti dello Stato, i vescovi ammoniscono con forza che «compete proprio allo Stato la salvaguardia e la promozione di quel valore superiore fondante che è il bene comune. Anzi - aggiungono - «i fenomeni dell'individualismo e del soggettivismo esasperato hanno qui una loro causa non secondaria».

Alla base di questo documento, pubblicato dopo un lungo e meditato lavoro di ricerca, stanno le grandi encicliche sociali sullo sviluppo, la «Populorum progressio» di Paolo VI e la «Sollicitudo rei socialis» di Giovanni Paolo II come le esperienze, le riflessioni, le iniziative di singoli vescovi, di parroci, di ordini religiosi, di associazioni, di movimenti cattolici che, in questi ultimi anni, si sono confrontati con i drammi e i problemi delle popolazioni meridionali.

La Chiesa farà la sua parte - ha detto ieri il cardinale Michele Giordano nel presentare il documento. Ha però aggiunto che i problemi gravi del Mezzogiorno non si risolveranno se non ci sarà «l'impegno civile e solidale del paese». Il prossimo futuro potrà dire quali forze politiche, sociali, culturali saranno «i soggetti capaci di gestire la trasformazione della società». Le istituzioni ecclesiali - parrocchie, associazioni, movimenti - faranno la loro parte per continuare a denunciare «arrivismo, idolatria del potere, corruzione», per mobilitare le coscienze al fine di dare al Sud una nuova carica di fiducia per un cammino di speranza.

Oligopolio Tv
Saja: «Entro gennaio la sentenza»



«Entro la fine del prossimo gennaio, immancabilmente la Corte costituzionale pronuncerà la sentenza sulla legittimità dell'oligopolio televisivo privato». Lo ha detto ieri il presidente della Consulta, Francesco Saja (nella foto), presentando ai giornalisti il sistema computerizzato di informazioni giuridiche che contiene tutte le decisioni prese dalla Corte sin dalla sua costituzione. Ogni cittadino potrà rivolgersi alla Consulta per avere informazioni. Già qualche giorno fa il presidente Saja aveva annunciato un rinvio di qualche mese sulla questione oligopolio (la sentenza era attesa per ottobre) per dare al governo e al Parlamento la possibilità di recuperare il tempo perduto con la crisi di governo. Ieri il presidente ha voluto precisare i tempi e avvertire che la decisione è presa per la sentenza entro gennaio, immancabilmente.

Filo diretto
con Occhetto
stamattina
a Italia Radio

Intensa ultima giornata elettorale a Roma per il segretario del Pci Achille Occhetto. Questa mattina alle 9,30 si incontra coi cittadini in via dei Giubbonari, poi, alle 10, partecipa ad un filo diretto a Italia Radio: gli ascoltatori possono telefonare e porre domande. Nel pomeriggio Occhetto andrà in visita a Fiumicino, dove è previsto un programma: alle 16,30 incontro coi lavoratori dell'aeroporto, alle 17,45 visita alla Cris Kraft, azienda sulla darsena di Fiumicino, e quindi incontro con i cittadini delle Case popolari e del Centro anziani.

Bolzano:
Il Pci chiede
un segretario
«esterno»

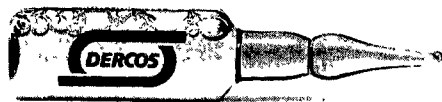
Dopo le dimissioni, annunciate da tempo, del segretario Giancarlo Galletti, la federazione autonoma del Pci-Kpi di Bolzano avrà un segretario «esterno». Nel senso che non si è trovata una soluzione interna al quadro dirigente locale: il comitato federale ha approvato a voto palese (25 sì e 7 astenuti) un ordine del giorno che «invita la Direzione nazionale del Pci ad offrire un contributo esterno». Luciano Pettinari, che ha partecipato alla riunione per la Direzione, ha assicurato una proposta entro 15 giorni. Galletti era segretario dall'86; si era dimesso dopo l'insuccesso elettorale alle regionali dello scorso novembre, ma il Comitato federale lo aveva respinto. Ha guidato il partito durante le successive prove elettorali, che hanno dato risultati assai migliori, ma non ha rinunciato alle dimissioni.

È regolare
la nomina
del «consulente
per la Sardegna»?

I deputati comunisti Macchiotta, Angius, Cherchi, Ferrara e Anna Sanna hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio Giulio Andreotti per sapere se la nomina del dc Eugenio Baghino «ad un non ben definito incarico collegato alla rappresentanza degli interessi della Regione Sardegna» sia in regola con la Costituzione. La carta fondamentale della Repubblica stabilisce infatti che il presidente della giunta regionale è il rappresentante della Regione autonoma della Sardegna». L'interpellanza chiede poi se le funzioni di consulente del presidente del Consiglio «non siano incompatibili con la carica istituzionale di vicepresidente del consiglio regionale. Lo stesso Baghino ha replicato con irritazione alle critiche e agli interrogativi sollevati da sardisti e comunisti: «Non esiste alcun decreto sulla mia nomina, ma solo una lettera di intenti del presidente del Consiglio». Il fondamento dell'incarico sarebbe la «personale conoscenza e stima».

GREGORIO PANE

FRENARE LA CADUTA DEI CAPELLI: ECCO LA VITTORIA DI DERCOS.



Per il trattamento anticaduta Dercos ogni capello debole e sibrato è un sfida da vincere. Applicate periodicamente le fiale Dercos sul cuoio capelluto: la potenza dei loro principi attivi combatte l'indebolimento, stimola un normale ciclo di crescita e vince la caduta dei capelli. Infatti, mentre la molecola solforata riduce l'eccesso di sebo, il liquido amniotico stimola e nutre le radici. Con il trattamento anticaduta Dercos puoi finalmente dimenticare tutti i capelli che hai perso.

TRATTAMENTO ANTICADUTA
DERCOS.



DERCOS
IN FARMACIA.

Le dimissioni dalla Camera accolte a sorpresa: una vendetta Dc-Psi

Pannella: «Cacciarmi? Un autogol»

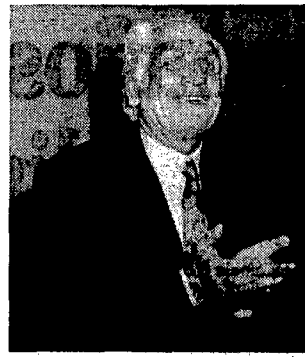
«Hanno così confermato i rischi di un regime»
Duro con i socialisti, apprezza Scalfaro

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Pannella ride. Ride amaro ma ride, nei suoi panni un po' incredibili di «ex». Si sente pugnalato alle spalle, «cacciato» dalla Camera per vendita e per comodità, ma vanta un risultato politico: «Si sono dati la zappa sui piedi» - dice - perché hanno rimesso in corsa nelle elezioni per il Campidoglio la lista antipubblicista in cui sono candidato; e poi «hanno dimostrato che quello che ho denunciato è vero». Il leader radicale parla con i giornalisti in una saletta di Montecitorio, mentre un alto parlante gracchia a più riprese per richiamare in aula gli «onorevoli deputati». Un appello che non lo riguarda più. Ma lui insiste: «Sono degli imbecilli, hanno

non si lascia sfuggire l'occasione. Spiega che in ogni caso, tra qualche settimana e per ragioni di tutto diverse, avrebbe dovuto lasciare Montecitorio («L'avevo annunciato solennemente») e aggiunge: «Sono stati stupidi. Me ne stavo andando: mi hanno fermato per potermi cacciare». A chi sono diretti i suoi strali? Innanzitutto al Psi: «Testimoni sicuri - dice - mi hanno riferito che Labriola prima del voto aveva detto: "A furia di mettere il sedere sul fuoco ci si scotta", e subito dopo ha esclamato: "Finalmente ce lo siamo tolto dai coglioni!". La nuova P2 ieri è venuta fuori con imbecillità e con troppa fretta». Un altro socialista, Franco Piro, aveva motivato il proprio voto favorevole alle dimissioni di Pannella affermando che con quella discussione in aula si stavano sprestando 250 milioni di spese. «Fare economia sulle chiacchiere democratiche - replica il leader radicale - rientra nella tradizione verbale del fascismo. Si dimostra ancora una volta che i socialisti sono bravi nell'aver soldi ma non nel valutarli... Grande apprezzamento per Oscar Luigi Scalfaro, che aveva sottoscritto la sua denuncia sull'esautorazione del Parlamento ed aveva annunciato il voto contrario alle dimissioni da parte dei deputati dc: «In Italia - dice Pannella - c'è oggi un Pentini cattolico e c'è fretta di farlo fuori per dimostrare che tra Andreotti e Craxi nella corsa alla presidenza della Repubblica *tertium non datur*. Tra i deputati del Pci, prosegue, «un margine consistente» nel segreto dell'urna non l'ha appoggiato: «Ma è un margine - precisa - perché il corpo del partito comunista ha votato secondo quanto annunciato». A Nilde Iotti (che aveva sottolineato il valore del dibattito) Pannella rimprovera un «comportamento colposo ma non doloso»: «Opera spesso in modo irrituale: ieri ha preso la parola prima della votazione. È fedele a se stessa e alle sue convinzioni: non appartiene al complotto di ieri, anche se ha concorso a rassodare l'esito del voto».

Molti deputati, racconta il leader radicale, gli hanno poi espresso solidarietà: «I più turbati sono coloro che, dopo avermi votato contro, hanno capito di aver fatto parte di un disegno». Quindi torna a ridere, riferendo che «nel frattempo il pretore civile ha bloccato l'affissione del manifesto truffa («I radicali votano Psi») affissi a migliaia sui muri romani e ha anche ordinato ai suoi autori (un gruppetto di radicali filosocialisti guidati da Giuseppe Ripa) di comprare su tre quotidiani spazi pubblicitari a favore della lista di Pannella. «Un altro autogol».



L'ex deputato Marco Pannella durante la sua conferenza stampa

Il socialista Sanguineti attacca: «Sono molto contento: Marco non può continuare a giocare con le istituzioni». Il liberale Costa minimizza: «Tutto questo chiasso è esagerato»; ma il suo collega di partito, Stepa si dichiara «dispiaciuto» e riconosce a Pannella il ruolo «intellettuale scomodo». Giglia Tedesco, comunista, definisce «molto grave» e «preoccupante» il voto della

Camera, perché esso conferma «i fatti politici gravi, concreti e reali che Pannella intendeva denunciare». L'ex deputato ora saluta Montecitorio (resterà parlamentare europeo) e punta ancora una volta l'indice sul Psi, «che ricatta governo e Parlamento sulla droga»: nel dibattito in aula su quella legge, dice, «sarei stato certamente fatisioso».

Fininvest, valanga di spot

Sulle reti di Berlusconi pubblicità da primato Deputati solidali con Scola

Nei primi 8 mesi del 1989 oltre 700mila annunci pubblicitari si sono riversati su lettori e telespettatori. Quasi la metà (il 41,9%) è stata trasmessa dalle reti Fininvest. Ripresa alla commissione Cultura della Camera la discussione sulla legge che vieta gli spot che interrompono i film. Deputati solidali con Ettore Scola. Il regista: «Contro di me una campagna per bloccare una battaglia di civiltà».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La proposta di legge Pci-Sinistra indipendente per vietare che i film in onda sulle tv private siano deturpati dagli spot ha ripreso ieri il suo cammino, dopo le insistenti sollecitazioni del presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri. La stessa, recente sentenza della Corte d'appello di Roma, che ha condannato gli spot nei film, ha reso più urgente un provvedimento normativo. Sicché ieri il comitato ristretto della commissione Cultura della Camera ha deciso di svolgere il 10 novembre una serie di audizioni: saranno ascoltati, tra gli altri, Rai, Fininvest, la Federazione radiotelevisiva, l'Anica.

Ché il settore degli spot debba essere calmerato, al di là della deturpazione dei film, è dimostrato ancora una volta dai dati sulla valanga di messaggi pubblicitari che s'abbattono sugli italiani: secondo i dati della Nielsen, da gennaio ad agosto di quest'anno sono già apparsi sui diversi mezzi 706.590 spot, il 7,5% in più rispetto all'analogo periodo del 1988: neanche il resto dell'Europa, tutto assieme, riesce a fare altrettanto. Il 59,8% di questi annunci sono apparsi sulle tv commerciali, il 41,9% sulle tv di Berlusconi; il 30,5% sui quotidiani; il 6,9% sui periodici; il 5,2% sulle reti Rai. La Fininvest resta, dunque, saldamente in testa anche se il numero dei suoi spot è leggermente calato per una certa stanchezza del mercato e per una politica più accorta della Fininvest medesima. In proporzione, appare molto più consistente la riduzione operata dalla Rai: 36.420 spot contro i 39.080 dell'anno scorso; calati anche gli spot radiofonici della Rai: 31.670 contro 34.880. Nella carta stampata, sale la quota dei quotidiani: 215.250 annunci contro 193.590, con un incremento dell'11,2%.

Regolare gli spot, impedire che interrompano i film è, insomma, una questione di ecologia della comunicazione, di civiltà. Fa parte del tentativo di arginare questa battaglia di campagna di denigrazione lanciata contro Ettore Scola, affermando che egli abbia fatto commercio di film e di spot. «Una aggressione politica, morale e psicologica», l'hanno detto 22 deputati Pci, Sinistra indipendente, Dp, radicali verdi, verdi arcobaleno. Il documento di solidarietà è firmato da Natalia Ginzburg, Renato Zangheri, Bruno Zevi, Giampaolo Pansa, Gianni Tamino, Maria Luisa Sangiorgio, Nadia Masini, Guido Alborghetti. «Per la seconda volta, la prima fu per il Festival di Venezia; si attacca l'artista Ettore Scola - si legge nel documento - per colpire il politico impegnato in scelte che una parte dei gruppi economici e dell'informazione non condivide. Gli attacchi a Scola tendono a spostare l'attenzione dei cittadini da un problema proprio in questi giorni affrontato in Parlamento. È un tentativo meschino, che utilizza uno scandalismo arrogante e meschino, di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da una iniziativa che ha visto una larga partecipazione in difesa dell'integrità dell'opera cinematografica... Si possono non condividere le scelte politiche di Scola, ma non per questo denigrare o non riconoscere l'arricchimento che egli porta alla vita democratica e culturale del paese. «Attaccano me - ha detto Scola in una intervista a Italia radio - ma credo che l'attacco vero sia contro il partito di cui faccio parte. Ho querelato quanti hanno alimentato il dubbio che io possa aver intascato soldi in cambio di spot, negli film: Berlusconi, il suo braccio destro Contalini, alcuni giornali e giornalisti, come Stampa, Tempo, Sabato...». Ettore Scola ha anche preannunciato che il governo ombra del Pci sta predisponendo una legge sulle quote di programmazione di origine nazionale ed europea, obbligatorie per la tv.

Bilancio: per il Pci si possono risparmiare seimila miliardi

La maggioranza propone nuove tasse ma difende le spese clientelari

GIUSEPPE F. MANNELLA

Anche se ne erano note le linee essenziali, soltanto ieri sera la maggioranza ha formalizzato il suo emendamento-lenzuolo alla Finanziaria con gli aumenti fiscali per tabacchi, superalcolici e reintroduzione dell'imposta sulle banane. Per aumentare i coefficienti catastali basta invece un decreto amministrativo. Così in commissione s'è discusso solo il Bilancio con i risparmi proposti dal Pci. Sul tappeto alcune concrete indicazioni dell'opposizione: per consentire risparmi di spese clientelari, inutili, discrezionali, e per aumentare le entrate senza aggravare per i contribuenti ma, più semplicemente, inserendo in bilancio gettiti più realisticamente stimati per 2.000 miliardi.

L'operazione-risparmio

chiesta dal Pci ammonta a circa 6.000 miliardi di lire. Oltre 2.500 miliardi (2.610 per la precisione) si possono tagliare a residui di stanziamenti eliminati lo scorso anno e ricomparsi nel bilancio per il 1990. È un'operazione della quale si ripartirà in aula. Un sostanziale assenso all'emendamento dei senatori comunisti Rodolfo Bolchini e Ugo Spisetti è venuto dal presidente della commissione Bilancio, Nino Andreatta. Gli altri risparmi riguardano la difesa (per ulteriori 812 miliardi (il governo ne taglia circa 500). Riduzioni soprattutto alle spese per armamenti, coerenti con il nuovo clima internazionale e gli accordi per il disarmo. La proposta comunista per ulteriori risparmi - da poter utilizzare per interventi so-

ciali - è andata a pescare nel mare magnum delle spese parassitarie e discrezionali dei fondi di riserva, dei fabbisogni dei ministeri, delle uscite senza controlli (si pensi agli affitti degli aeroplani o alle consulenze, o al vitto o a non meglio definite spese di carattere generale e via elencando); si possono tagliare altri 2.600 miliardi di lire. La situazione ieri sera (e oggi sarà la stessa cosa) aveva del paradossale: l'opposizione di sinistra che propone di ridurre il saldo netto da finanziare e la maggioranza rigorista che rifiutava richieste efficaci e ragionevoli. Il fatto è che si mettono le mani nei punti più nervosi di un sistema fitto di lobby e clientele ministeriali.

Di legge finanziaria si inizierà a parlare da lunedì (e fino a giovedì 2). E soltanto allora

Maternità, lavoro e scuola: proposte delle donne pci

ROMA. E se leggessimo la legge finanziaria al femminile? È quel che ha fatto il gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci - tenendo ferma la linea del governo ombra e dei gruppi parlamentari sulla manovra di bilancio e mettendo l'accento sulla qualità della vita quotidiana della gente.

Le proposte delle donne comuniste, illustrate ieri da Gigli Tedesco e Ersilia Salvato, toccano i capitoli fra i più importanti della vita sociale: la lotta alla droga, il lavoro, la scuola, la maternità, la mobilità urbana, la pace, i servizi.

Per la lotta alla tossicodipendenza si propone uno stanziamento triennale di mille miliardi finalizzati soprattutto al recupero, alla prevenzione, ai servizi pubblici e alle

comunità terapeutiche. Enti locali (e quindi i servizi) ripristino dei trasferimenti '89, maggiori del tasso di informazione. Nidi e consultori: cancellare il taglio di 68 miliardi operato dal governo, 650 miliardi nel triennio per assicurare l'indennità di maternità alle casalinghe, disoccupate, immigrate, studentesse. Un fondo per nuovi servizi per gli anziani, il reddito minimo garantito ai giovani rispettando le percentuali di uomini e donne nelle liste di collocamento. Interventi per le pari opportunità, l'imprenditoria femminile, i congedi parentali. Potenziamento della scuola materna, del tempo pieno, dell'innalzamento dell'obbligo scolastico. Riduzione delle spese militari e fondo per la riconversione dell'industria bellica.

ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90: l'evento sportivo più atteso.

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA: ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI.

3 3. L A N U O V A V O G L I A D I G U I D A R E.

La faida del pentapartito

Nomine, Andreotti fa marcia indietro

Dc divisa, a Gava il primo round



Antonio Gava

Andreotti non ce l'ha fatta a mantenere l'impegno di nominare entro oggi i presidenti in scadenza dell'Iri e dell'Eni. «Ha osato troppo...», mormora a tarda sera un cronista vicino alla Dc, dopo una giornata convulsa, nella quale il presidente del Consiglio ha giocato, perdendo, tutte le sue carte. Sulla sua strada si è parata mezza Dc, in prima fila Antonio Gava. Lo smacco non piacerà a Craxi.

I sei grandi presidenti

IRI	DC
ENI	PSI
FS	SCHIMBERNI
EFIM	PSDI
ENEL	DC
RAI	DC-PSI

NADIA TARANTINI

ROMA. Giulio Andreotti è un politico che sa perdere, perciò dà lui stesso, a tarda sera, l'annuncio che smentisce le previsioni accreditate per tutta la giornata dai suoi più stretti collaboratori. Le nomine negli enti pubblici si faranno la settimana prossima. «Sarà una settimana di passione», chiede il cronista. «No, non di passione... non ci sono ostacoli». Allora perché il rinvio? L'opposizione al «pacchetto» centrale delle nomine, che il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto varare oggi, dando il «via» ad un gigantesco vaizer spartitorio che avrebbe lambito non solo gli enti, ma le finanze, le banche, la Rai e le consociate, si è coagulata con annunci di sempre maggiore tempesta dentro la Dc. Ed ha spinto il pavido Forlani, dopo le raccomandazioni, a passare ai fatti. Ed è stato così Forlani a chiedere ad Andreotti, durante una manifestazione elettorale al cinema Capranica, di rinviare per non trovarsi di fronte

ad un veto ufficiale della segreteria. Dopo le polemiche per «i quattro» che tutto farebbero e disfarebbero nel governo, sulle nomine si era schierata mezza Dc, un'ambigua maggioranza contro, fatta di sinistra dc e di pezzi consistenti della maggioranza che sostiene Forlani (e lo stesso governo Andreotti), in prima fila a dire no il presidente dei deputati Vincenzo Scotti e il ministro dell'Interno Antonio Gava.

La giornata si apre sulla rosa di nomi ampiamente pubblicizzati nei giorni scorsi: all'Iri, il cui presidente Romano Prodi scade proprio oggi, andrà Franco Viezzoli, un suo fedelissimo; all'Enimont il socialista Gabriele Cagliari. È previsto lo scontento di De Mita e della sinistra, che rischiano di perdere anche Fabiano Fabiani, presidente Finmeccanica che, forse, dovrà cedere il posto a Valtari; e che sentono allungarsi dall'Iri e dall'Eni i tentacoli di una spartizione che li esclude o, comunque, li ridimensiona. C'è la Rai, ci sono le finanze, ci sono le banche: Andreotti ha pensato di accontentare Antonio Gava, che ha proposto Franco Piga

per l'Iri in alternativa a Viezzoli, con un bel po' di potere per i suoi uomini nelle banche. Ma è proprio da Gava, con un'abile mossa, che arriva il «no» più deciso. Il ministro dell'Interno, è vero, ha i suoi candidati: Piga, attuale Consigliere, per l'Iri; Mano Tedeschi, direttore generale dell'Iri, per l'Eni. Ma la sua azione su Forlani per scoraggiare Andreotti sembra avere soprattutto un obiettivo: che Andreotti (magari d'accordo con Craxi) non decida per tutta la Dc. E su questo obiettivo aggrega, raccoglie anche consensi stravaganti: come quello di Carlo Donat Cattin che, pur di fare un dispetto ad Andreotti, propone il demitiano Piero Barucci (ora al Monte dei Paschi) per l'Iri.

Siamo nel tardo pomeriggio e si parla con insistenza di incontri al vertice della Dc per sciogliere il nodo. L'occasione è invece fortuita: la manifestazione elettorale della Dc al cinema Capranica, per «lanciare» con il massimo del sostegno del partito il capolista per Roma, il rettore Garaci. E le elezioni romane c'entrano e come, nel pasticciaccio delle nomine. Un rinvio avrebbe (avrà) non solo il valore di un segnale politico (Andreotti non comanda da solo nella Dc e nel governo), ma potrà riaprire i giochi. Se, come è possibile, la Dc romana, diretta dagli andreottiani, perderà colpi, la settimana di passione si sarà conclusa con un

automatico ridimensionamento del «pacchetto», che, si dice, è stato concordato parola per parola «come per nome» tra Andreotti e Craxi. Tant'è che il segretario socialista l'ha «venduto» tal quale al segretario repubblicano Giorgio La Malfa, in un altro fortuito incontro, quello dell'altro ieri a Strasburgo.

È l'esito di quel «mercanteggiamento» di cui ha parlato ieri il segretario del Pci, Achille Occhetto, scrivendo ad Andreotti e chiedendogli di presentarsi in Parlamento prima di decidere sulle nomine negli enti pubblici.

La cosa certa è che tra le correnti dc la partita si è arenata all'idea di trovare nuovi equilibri spartitori. Ieri gli ambienti del ministero delle Partecipazioni statali hanno continuato ad accreditare l'idea che contro il «pacchetto» di Andreotti si sia mosso, prevalentemente, un Forlani ostile a Lorenzo Necci. Ma lo stesso Forlani sembra aver partecipato alla gara, in un gioco molto mosso intorno alla sinistra dc. Anche i due vecchi amici Misasi e De Mita hanno, sembra, litigato per le nomine. Il governatore della Calabria avrebbe espresso un apprezzamento per Franco Viezzoli, «amico» della sinistra; «sarà amico tuo», avrebbe di rimando esclamato l'ex presidente del Consiglio, il più irritato, come è logico, per l'andamento della danza lottizzatrice.

Bocciati gli sgravi fiscali per Gardini

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nella tarda serata di mercoledì Gardini si era fatto vedere a cena in un noto ristorante romano col presidente dell'Eni Reviglio e con quello di Enimont Necci. Visti allegri e gran soddisfazione: si festeggiava l'«intesa raggiunta sulla distribuzione del management nella joint-venture chimica. Gardini aveva più di un motivo per essere contento: portava a casa più spazio di quello che gli era stato concesso in un primo momento e soprattutto liquidava dalla società quella che sin dall'inizio era parsa come la sua bestia nera: il presidente dell'Anic Semia spedito all'Eni a fare, come ha spiegato Reviglio, «l'assistente del presidente per la chimica». Ma per gli uomini della Ferruzzi la soddisfazione è durata ben poco. Ieri mattina una doccia fredda ha ragliato gli entusiasmi: con una votazione a sorpresa, la commissione Finanze della Camera ha bocciato gli sgravi fiscali (1.200 miliardi) che De Mita e Craxi avevano promesso a Gardini per i conferimenti ad Enimont.

Il disegno di legge non è stato liquidato definitivamente soltanto perché i deputati avevano in precedenza inserito nel contenitore «Enimont» lo stanziamento dei fondi per l'Artiglianassa con un emendamento votato all'unanimità. Il governo ha così la possibilità di riproporre in aula come emendamento quanto respinto in commissione. Fornica lo ha già annunciato definendo la bocciatura «incidente irrilevante»; il presidente della commissione Piro è andato più in là ventilando addirittura l'ipotesi che l'esecutivo ponga la fiducia. Una mossa che dovrebbe parare l'opposizione di chi, soprattutto nella Dc, è contrario al provvedimento. Come qualche settimana fa quando venne bocciato il decreto legge del governo (poi trasformato in disegno di legge), anche stavolta a segnare il destino del provvedimento sono state le larghe assenze, certamente non casuali, della maggioranza. Ed il no, esplicito anche stavolta, del democristiano Fiori che ha portato a 15 i voti contrari contro i 15 favorevoli. Ma in caso di parità, dice il regolamento, la pro-

Occhetto: enti pubblici come feudi «Discussione subito in Parlamento»

Sale la temperatura della politica e sulle nomine scoppia la bagarre. Ieri Achille Occhetto, come capo del governo ombra, ha cercato di rompere il gioco delle connivenze dentro il pentapartito scrivendo una dura e polemica lettera aperta al presidente del Consiglio. In essa accusa la maggioranza di governo di aver portato la questione nomine a livelli tali da essere esempio della degenerazione

pubblica su questo mercanteggiamento in corso per le cariche pubbliche e sul «metodo delle spoglie» - così lo definisce Occhetto - fatto all'insegna della feudalizzazione politica che di fatto alimenta la scandalosa situazione di proroga in cui versano i vertici di importanti enti pubblici economici. Poi, dopo aver ricordato che la situazione ha raggiunto il punto di rottura tanto da obbligare lo stesso Andreotti a criticare il metodo delle «prorogazioni» come causa delle pressioni di molti candidati presso i partiti, il segretario del Pci prosegue: «Nessuna istituzione (in questa bagarre, ndr) finisce per rimanere estranea. In numerosi organi di stampa si è parlato addirittura dell'inten-

zione nei partiti della maggioranza di estendere le spinte lottizzatorie sui vertici della Banca d'Italia abbattendone l'autonomia che è, invece, un dato fondamentale e da preservare rigorosamente. Insomma - dice - «di tutto si parla fuorché di ciò che banche, Partecipazioni statali e altri enti economici dovranno fare per il paese per gli investimenti, per il lavoro, per gli utenti, per la tutela del risparmio in un momento di sfide incombenti come quella ripetutamente ricordata del '92. Si tocca con mano dove può condurre la degenerazione dei rapporti tra politica ed economia».

Il segretario del Pci prosegue rammentando che la questione, immersa in un quadro poco limpido, fa così prospettare l'ipotesi che tutto slitti a dopo le elezioni amministrative affinché i partiti di governo possano «ponderare» meglio quanto valgono in termini di cariche obbligandola a porsi «come una grande questione morale e istituzionale». E a questo punto scrive: «Deve essere garantita l'autonomia dei nominati dai partiti e dalle lo-

ro correnti. Su questo vi sono numerose proposte e altre ci proponiamo di avanzare... nell'immediato è tuttavia urgente che, per ragioni di elementare correttezza istituzionale, avvenga un dibattito parlamentare nel quale il presidente del Consiglio chiarisca prima di procedere alle nomine quali siano i programmi e le strategie nelle Partecipazioni statali, nelle banche e negli altri enti che affida ai nominati e con quali strumenti pensa di promuovere verifiche nel corso del periodo statutario che assicurino autonomia ai manager e il controllo sul loro operato». Inoltre: «A quali criteri pensa di ispirarsi nelle nomine; se preveda l'obbligatorietà di una preventiva audizione parlamentare dei nominati sui programmi e sugli indirizzi di attuazione delle scelte strategiche; se non ritiene doveroso, per dare un segnale di inversione di tendenza, che le nomine nelle banche, almeno in quelle più grandi, avvengano su proposta o su parere obbligatorio della Banca d'Italia e se non ritenga, infine, di impegnarsi

anche per il futuro per la recisione delle «prorogazioni». Concludendo poi la sua lettera, Achille Occhetto rinnova l'invito al dibattito parlamentare su questo tema «se non altro - scrive - per porre fine almeno momentaneamente alla ridda di voci e di ipotesi che avvelenano la vita pubblica e per un giusto rispetto della trasparenza e della correttezza istituzionale».

Nel pomeriggio di ieri si è anche riunita la Commissione nazionale del credito del Pci. S'è discusso della crisi internazionale dopo l'ennesimo crollo di Wall Street, della finanziaria e della recente intervista concessa a *Bancaria*, rivista dell'Abi (Associazione banche italiane), dal ministro del Tesoro Guido Carli dove si è annunciata l'intenzione del responsabile del dicastero di arrivare presto ad una riforma della legge bancaria. Nella stessa riunione s'è ovviamente parlato del problema delle nomine e della necessità di renderle trasparenti almeno nelle loro motivazioni tecniche. Di qui l'auspicio di un ruolo più incisivo della Banca d'Italia.



Franco Reviglio e Romano Prodi

SEI PRESIDENZE ECCELLENTI

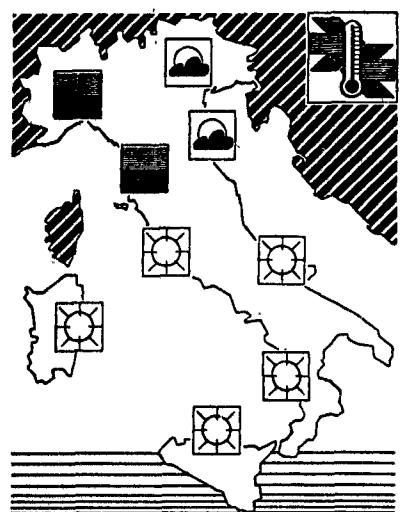
Casse di risparmio		
Presidenti	54	DC
	18	PSI
	5	PSDI
	2	PLI
	2	SP
Vicepresidenti	30	DC
	23	PSI
	12	PSDI
	10	PLI
	9	
Istituti di diritto pubblico		
Presidenti	3	DC
	1	PSI
	1	PSDI
	1	PRI
Vicepresidenti	1	DC
	2	PSI
	1	PLI
	1	DC
	1	PRI
Banche di interesse nazionale		
Presidenti	2	Tecnici
	1	PLI
Vicepresidenti	3	PSI
	2	Tecnici
Mediocrediti centrali e regionali		
Presidenti	14	DC
	2	PSI
	1	PRI
	1	PCI
Istituti di credito mobiliare*		
Presidenti	2	PSI
	1	Tecnico
Vicepresidenti	3	DC
Direttori generali	2	Tecnici
	1	DC

(*) Iri, Crediop, Iseveimer

Tutto in aria per la Rai Solievo per Agnes «Non amo le autostrade»

ROMA. La vicenda delle nomine ha tenuto un po' con il fiato sospeso anche viale Mazzini, dove si sta giocando una delicata partita che ruota soprattutto attorno alla seggiola del direttore generale, Biagio Agnes. «E ora liberiamo la Rai!» incitò il *Stabato* all'indomani del congresso dc che aveva segnato la sconfitta di De Mita. La Rai andava liberata soprattutto da Biagio Agnes, che il neodirettore socialista di RaiDue, Giampaolo Sodano, proprio, sul *Stabato* avrebbe accusato di aver gestito la tv pubblica in funzione di un disegno demitiano. Nei fatti la questione Rai si è dimostrata ben più difficile da sbrogliare: essa ha avuto certamente la sua parte nel determinare il nuovo rinvio delle nomine. È voce insistente, infatti, che proprio nei giorni scorsi Biagio Agnes avrebbe rifiutato tra lui e Gianni Pasquarelli, al quale non deve aver molto giovato la recente e pubblica sponsorizzazione del ministro Frandini. La proposta avanzata da piazza del Gesù prevedeva che Agnes e Pasquarelli si scambiassero le poltrone di direttore generale della Rai e di amministratore delegato della Società delle autostrade. Agnes avrebbe mantenuto fermo il suo proposito: o mi date un incarico entro l'ambito della telecomunicazioni (Stet o SuperStet che sia) o io me ne resto in Rai a fare *Cheek up*; che, poi, è la rubrica di medicina che egli ha ideato tanti anni fa e che segue tuttora con grande assiduità. La risposta di Biagio Agnes avrebbe avuto il risultato di bloccare tutto, tanto più che Gava avrebbe fatto conoscere un suo scarso entusiasmo per Pasquarelli. Tuttavia, ieri a viale Mazzini le opinioni erano concordi: se Andreotti avesse attuato il suo *blitz* sui grandi enti, anche la sostituzione di Agnes (il direttore generale della Rai è nominato dall'Iri) avrebbe subito una brusca e irresistibile accelerazione. Ha avuto ragione, invece, chi aveva pronosticato che prima delle elezioni a Roma non si sarebbe combinato un bel niente. Ora c'è chi non esclude che sia il consiglio di amministrazione (scaduto lunedì scorso) sia il direttore generale (posticipato in sella sino a primavera prossima). Ovvero, sino a dopo i Mondiali di calcio, grande (forse l'ultima) passerella anche della Rai e di amministratore

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che sovrasta la nostra penisola è ancora in grado di controllare il tempo sulle regioni italiane. Tuttavia ad ovest del continente europeo, praticamente dalle Canarie alle isole britanniche, è in atto una depressione che va a collegarsi con quella più ampia e più consistente dell'Europa nord-occidentale. La perturbazione che vi è inserita comincia ad abbordare le coste occidentali del continente e nei prossimi giorni si potrà portare anche sulle nostre regioni. **TEMPO PREVISTO:** tempo caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata possibilità di qualche annuvolamento sul settore nord-occidentale. Nebbia diffusa e persistente sulla pianura padana e sulle pianure minori dell'Italia centrale, in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina. **VENTI:** deboli o calmi di vento. **MARI:** generalmente calmi. **DOMANI:** aumento della nuvolosità sulle Alpi centro-occidentali, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Toscana, il Lazio e la Sardegna. Prevalenza di cielo sereno sulle altre regioni. Nebbia ancora fitta sulle pianure del Nord e quelle del Centro, salvo sulle località interessate da formazioni nuvolose.

TEMPERATURE IN ITALIA:			
Bolzano	4 22	L'Aquila	3 20
Verona	7 17	Roma Urba	7 23
Trieste	11 14	Roma Fiumic.	8 21
Venezia	6 11	Campobasso	13 20
Milano	8 21	Bari	7 15
Torino	5 21	Napoli	9 24
Cuneo	11 20	Potenza	8 21
Genova	13 20	S. M. Leuca	14 19
Bologna	5 19	Reggio C.	14 22
Firenze	8 14	Messina	18 22
Pisa	11 20	Palermo	17 20
Ancona	9 15	Catania	14 24
Perugia	10 19	Alghero	7 22
Pescara	5 17	Cagliari	12 22
TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	12 17	Londra	13 15
Atene	11 24	Madrid	11 26
Berlino	8 16	Mosca	7 13
Bruxelles	9 15	New York	9 23
Copenaghen	12 15	Parigi	13 22
Ginevra	5 13	Stoccolma	7 12
Heisinki	2 11	Varsavia	8 18
Lisbona	17 22	Vienna	17 21

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 13 alle 18.30.

Or. 7: *Rassegna stampa* con E. Bastianoni di «Paese Sera»; 8.20: *Libertà*, a cura dello SpCgk 8.30: *Cinque* di Ieri da solo con E. Macis; 9.30: *Dietro la paravista*; *Parla il Manifesto*; 10.30: *Parla il Manifesto*; 11.30: *Parla il Manifesto*; 12.30: *Parla il Manifesto*; 13.30: *Rassegna della stampa estera*; 21: *Spicchio* a cura di P. Piva, M. Cosca, T. Andrea, F. Antonucci, M. C. Zoffoli; *Francesconi*, collegamenti con i principali ospedali romani.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.850; Ancona 105.200; Anzola 99.800; Arezzo 92.250; Bari 87.800; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 105.600; Bologna 94.500; Brescia 104.750; Cagliari 105.250; Caltanissetta 104.500; Chieti 105.800; Como 87.600; Cremona 91.750; Cuneo 90.550; Enioli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.750; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 91.500; Imola 107.100; Intra 69.200; L'Aquila 92.400; La Spezia 102.550; Livorno 105.300; Lodi 87.900; Lucca 87.900; Livorno 105.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550; 102.200; Massa Carrara 105.100; 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.250; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 105.700; 98.950; 93.700; Pescara 98.200; Pescara 105.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.700; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 93.000; Reggio Emilia 95.200; 87.000; Roma 84.800; 91.000; 105.550; Roma 95.850; Roma 102.200; Salerno 102.850; 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900; Teramo 105.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000; 103.000; Treviso 103.250; 105.250; Udine 90.800; Venezia 95.400; Viterbo 97.050; Viareggio 105.600; Valtellina 99.800

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Pulvis Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialle L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1* pagina ferialle L. 2.313.000
Finestrella 1* pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000

Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 400.000 - Festivi L. 455.000
A parola: Necrologie-part-Julio L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via del Pelagò 5, Roma

Ecco le immagini di quel massacro



1 Il generale De Chaurand, comandante la terza divisione, in posa con il proprio stato maggiore subito dopo la conquista da parte italiana di una oasi nel deserto della Tripolitania.



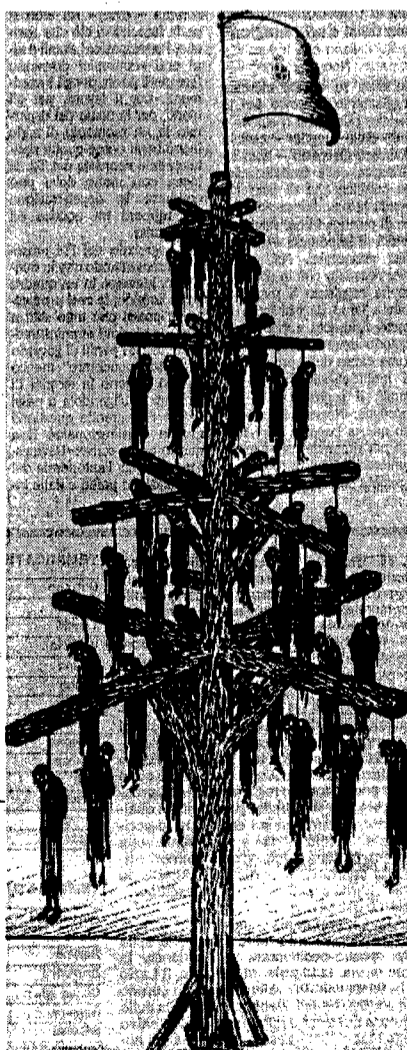
5 I libici oppongono una fiera resistenza all'occupazione italiana. È quindi necessario, secondo gli alti comandi italiani, dare un esempio. Nella piazza del Pane a Tripoli, davanti alla popolazione, vengono impiccati 14 ribelli.



2 11 ottobre 1911: sbarcano, nella rada di Tripoli, le prime truppe italiane. Contro i libici vengono utilizzate truppe di colore della colonia Eritrea, al comando di ufficiali italiani.

Le assurde provocazioni di Gheddafi, le pretese senza senso e persino la sospetta uccisione di un italiano a Tripoli in queste ore di polemiche, non possono farci dimenticare la verità storica. Il colonialismo italiano in Libia (quello di Giolitti prima e quello di Mussolini poi) non è stato affatto «buono» e «diverso». I governi dell'epoca non hanno solo costruito qualche bella strada o qualche palazzo pubblico. Hanno anche dato l'ordine di uccidere, massacrare, impiccare e rinchiudere migliaia di persone nei campi di concentramento. Insomma, con ogni mezzo, si è cercato di schiacciare la resistenza dei libici contro chi aveva invaso il loro paese. Le foto che pubblichiamo vengono dagli archivi italiani sempre chiusi e poco accessibili per nascondere le «vergogne» nazionali. Sono state scattate dal capitano Armando Mola, da un maresciallo dell'esercito appassionato di fotografia e da un ufficiale medico

Pagina a cura di Wladimiro Settimelli



3 Chi, tra i libici, oppone resistenza o rifiuta di obbedire agli ordini degli occupanti, viene fucilato sul posto o imprigionato in carceri di fortuna. Ecco la «foto ricordo» di un ufficiale italiano con uno dei prigionieri.

4 Le polemiche in Italia contro l'impresa libica, da parte della sinistra socialista, sono durissime. Ecco un celeberrimo disegno di Giuseppe Scatarini intitolato «L'albero di Natale innalzato dai soldati del Genio a Tripoli».



6 «Resistenti» libici e popolazione, massacrati nel 1912 dopo una dura battaglia nella località chiamata delle «Due Palme». La foto è stata scattata da un ufficiale medico italiano.



7 Il capo «ribelle» Omar El Muktar soprannominato dai libici «il leone del deserto». Verrà catturato l'11 settembre del 1931, portato a Bengasi e impiccato, dopo un processo sommario e un colloquio con il vicegovernatore Rodolfo Graziani.

La crisi italo-libica

Massacrato nel «giorno del lutto»

Italia e Libia si guardano in cagnesco e nella notte di Tripoli parlano le pistole. Forse solo una coincidenza, ma certo una tragedia oscura. Roberto Ceccato, 35 anni, un tecnico italiano, è stato assassinato l'altra sera a Tripoli. Pugnali e calci o fucilate e colpi di pistola a seconda delle versioni. «Rapinatori», dice il governo di Gheddafi, ma la Farnesina vuol vederci chiaro. Giornata anti-italiana in Libia.

TONI FONTANA

ROMA. La Libia si è chiusa in una giornata «autarchica». Muti i telefoni, fermi sulla pista gli aerei, Gheddafi ha digiunato, a Tripoli gli animi si sono eccitati e la follia in collera se l'è presa con l'Italia. Ma dalla cortina di silenzio alzata a Tripoli è trapelata la notizia di un barbaro assassinio. Un italiano, un tecnico padovano, Roberto Ceccato, 35 anni, dieci vissuti in Africa, due in Libia, è stato ucciso l'altra sera alla periferia di Tripoli, a due passi dal cantiere dove lavorava. Una tragedia e tanti interrogativi. Pallottole sparate per i soldi, rapinatori assassini? Il ministro della Giustizia di Tripoli non ha perso un secondo e ha assicurato che di questo si tratta. Ma il intorno si urlava contro l'Italia, dai palazzi della Jamahiriya appelli conditi di odio (l'ambasciata italiana ha ricevuto un misterioso telex con minacce). Dunque una storia nella quale vederci chiaro. Qualche esaltato potrebbe aver affidato alle pistole la traduzione dei consigli del potere libico. L'e-

rimarrà tentato per identificare l'autore del delitto. Il comunicato contiene anche le scuse ufficiali delle autorità libiche. Ceccato, tecnico esperto nel montaggio degli allevamenti di polli che la Farnesina realizza in giro per il mondo, sarebbe stato sorpreso lungo l'autostrada che collega la capitale all'aeroporto (5 chilometri dallo scalo, 17 da Tripoli). Non era notte fonda, le 20 erano passate da poco. Secondo la versione ufficiale il tecnico sarebbe caduto nella trappola tesa dai rapinatori. Non si sa altro. I libici parlano di due colpi di pistola. Silenzio sul resto. La notizia del delitto ha fatto il giro d'Italia in un baleno. Dolore a S. Giorgio in Bosco, appena fuori Padova. Ceccato era stato lì pochi giorni per trovare la moglie e il figlio di appena due anni. Dolore nella sede padovana delle officine Facco. Tanta preoccupazione in altre parti d'Italia. L'Eni e decine di imprese italiane lavorano in Libia, tra estreme difficoltà nei collegamenti telefonici, hanno cercato di saperne di più (in Libia lavorano circa 3000 italiani). Ma flash dell'agenzia libica Jana non mandavano segnali rassicuranti. La Libia ieri si è esclusa dal resto del mondo. Gheddafi ha voluto rappresentare con il digiuno (come riferisce l'agenzia Jana, l'unica voce autorizzata a rompere il silenzio) «il dolore e il lutto per la migliaia di libici che furono deportati dai colonialisti italia-

Il cadavere di Roberto Ceccato, 35 anni era nei pressi dell'aeroporto di Tripoli Nel paese nordafricano 3mila italiani Manifestazioni ostili, Gheddafi digiuna

Era partito da casa appena 3 settimane fa dopo una promozione

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. A sera, moglie, padre, fratelli e parenti di Roberto Ceccato guardano ancora con gli occhi rossi i telegiornali: «E qui che sentiamo le notizie, che cerchiamo di saperne di più», dice Lorenzo Naleto, il cognato. Nell'appartamento nuovo di zecca a San Giorgio in Bosco, immerso nella nebbia, il primo ed unico annuncio ufficiale è stato una telefonata della Farnesina. Giuliana Naleto, la giovane moglie di Roberto, è stata colta totalmente di sorpresa. Sapeva dei rischi che potevano correre, soprattutto in questi giorni, gli italiani in Libia. Lei stessa c'era stata a lungo. Ma non avrebbe mai pensato che potesse toccare a suo marito. Roberto lavorava in Libia da una decina d'anni. «Ogni tanto tornava, ma perlopiù passava il tempo là», ricorda Lorenzo. «Per un po' di tempo lo ha accompagnato anche mia sorella. Sono sposati da nove anni. Poi, quando Giuliana aspettava il bambino, è tornata definitivamente in Italia, per farlo nascere qui.



L'ambasciatore Abdulrahman Shalgam

impianti. Adesso anche le famiglie dei compagni di lavoro di Roberto sono angosciate. Le Officine lavorano in molti paesi arabi. Con la Libia i rapporti risalgono al 1958, ancora ai tempi di re Idris. «Problemi? Mai, finora, se non qualche ritardo nei pagamenti, ma questo è normale e si è sempre risolto», dice il direttore del personale dell'azienda, Giorgio De Rossignoli, che ha perso il conto di quanti allevamenti avvicinabili «chiavi in mano» abbiano costruito le Officine Facco. Roberto Ceccato lavorava per la ditta da quindici anni. Altre aziende padovane che lavorano con la Libia hanno avuto, in passato, problemi anche seri, perlopiù dipendenti trattati a Tripoli come arma di pressione. Il caso più noto è quello dell'imprenditore Edoardo Selicato e dell'architetto Enzo Castelli, arrestati a Tripoli con l'accusa di spionaggio, condannati a morte, poi all'ergastolo, infine liberati il 7 ottobre 1986 dopo sei anni di carcere grazie alle pressioni della Croce Rossa e della Farnesina.

IN EDICOLA ottobre 1989 n.107

FRIGIDAIRE

IL FATTORE K Come curare il cancro

SCOZZARI LA TERRA È CADUTA

PALUMBO SILLY TRAGEDIES

LE COMUNALI A ROMA, GRANDI SPERANZE

...CHISSÀ SE SERVIRANNO A GUARIRMI DAL CANCRO...

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

VENERDÌ 27 OTTOBRE 1989 ORE 9,30

HOTEL NAZIONALE - PIAZZA MONTECITORIO

I parlamentari comunisti delle Commissioni Affari Sociali della Camera e Sanità del Senato, la Sezione Sanità della Direzione del Pci promuovono un dibattito sul tema:

«IL PRONTUARIO TERAPEUTICO NAZIONALE DEI FARMACI: TRA QUALITÀ E RISPARMIO»

Il 26 ottobre si è spenta serenamente Elena Gambetta Recchi. Ne danno il triste annuncio Emilia Carla e Paolo e la ricordano a chi Le ha voluto bene. I funerali si svolgeranno il giorno 28 ottobre alle ore 11 presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, Lungotevere Prati, 12. Roma, 27 ottobre 1989

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari Elena Gambetta. Ne da il doloroso annuncio il marito compagno Paolo Recchi insieme alle figlie. Roma, 27 ottobre 1989

La Direzione della rivista «Nuovo diritto agrario» partecipa solidale e commossa al dolore dell'avvocato Paolo Recchi per la scomparsa della moglie Elena Gambetta. Roma, 27 ottobre 1989

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno Lino Zocchi la moglie Deo e i figli sottoscrivono per l'Unità. Roma, 27 ottobre 1989

Ricorre oggi 18° anniversario della tragica scomparsa del giovane compagno Maurizio Brenta. I compagni Carlo Piazza e il figlio Emilio, sempre vicini ai cari genitori Peppino e Gigliana Brenta, nell'infaticabile ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 27 ottobre 1989

27/10/81 27/10/89 Perché Maurizio non puoi più leggere Dostoevskij e Pavese, ascoltare Beethoven e Musorgskij, vedere Visconti e Pasolini, approfondire Gramsci e Berlinguer, riflettere su Don Milani e Padre Turco che ti ha dato l'ultimo saluto. E noi sopravvivere in questa amara seppur interessante umanità. Mamma e papà. Ringraziamo amici e compagni, giovani e anziani che lo ricordano. Milano, 27 ottobre 1989

Maurizio sono passati otto anni ma sei sempre vicino a noi perché li sentiamo nei nostri cuori e nella nostra mente e a noi additi «il mestiere di vivere». Flavio, Gerardo, Marco, Mauro, Patrizia, Cristina, Claudia, Chiara, Anna, Dea, Claudio, Elio, Trezza e famiglie Turco, Margutti, Fornasa, Antelli. Milano, 27 ottobre 1989

I nostri giorni Maurizio sono molto più che un ricordo. Paola. Milano, 27 ottobre 1989

Maurizio i tuoi amici e i tuoi compagni sempre ti ricordano con immutato affetto. Milano, 27 ottobre 1989

Il tempo passa Maurizio ma il ricordo è sempre uguale. Maria Pia, Carlo e Fabio. Milano, 27 ottobre 1989

Il ricordo non muore mai. Ciao compagno Maurizio. Lega studenti Universitari-Fgci-Politico di Milano. Milano, 27 ottobre 1989

Maurizio a quanti li conobbero e li stimarono, in loro memoria sottoscrive L. 80.000. Savona, 27 ottobre 1989

La delegazione respinta da Piccoli è stata ricevuta al Senato A Roma è polemica, ma i libici minimizzano

Giornata politicamente movimentata per i circa 200 libici-presenti a Roma: l'on. Piccoli ha rifiutato di riceverli alla Camera, ma in serata sono stati ricevuti dal segretario della commissione Esteri del Senato, Graziani; hanno tenuto due preghiere e una conferenza stampa; sono stati oggetto di critiche e attacchi. E non è mancata (come riferiamo a parte) una gazzarra neofascista dinanzi alla loro ambasciata.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. «Questo è un giorno di lutto, non di vendetta. Siamo venuti portando in una mano le nostre richieste e nell'altra un ramoscello di ulivo». Così ha detto ieri pomeriggio Mohamed Abu Sitta, presidente dell'Associazione di cooperazione Libia-Italia e di fatto portavoce della delegazione libica presente a Roma. Quando si è svolta la conferenza stampa, si era già diffusa la

tragica notizia della oscura uccisione dell'italiano Roberto Ceccato a Tripoli. Abu Sitta e gli altri libici presenti hanno detto di non avere alcuna notizia in proposito, ma hanno definito comunque la tragedia come «un incidente», che può capitare dovunque, «anche a un libico»; e sono apparsi preoccupati di drammatizzare non solo la loro presenza a Roma, ma anche la vicenda

degli 800 loro connazionali bloccati a Napoli e, più in generale, il significato della giornata «di lutto». Al mattino l'on. Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri della Camera, aveva rifiutato di riceverli a causa «di quanto successo davanti alla nostra ambasciata a Tripoli, rimasta assediata a lungo e anche per le «pesanti» ingiurie contro il nostro paese lanciate dai libici bloccati sul traghetto «Garnata» a Napoli (ancora non si sapeva della morte di Ceccato); ma anche qui, la delegazione ha mostrato di non volersela prendere. Abu Sitta ha parlato di «semplice rinvio dell'appuntamento della mattina al pomeriggio», affermando che al termine della conferenza stampa la delegazione si sarebbe recata «in Parlamento». Poi è stato specificato

«Abbiamo informato Gheddafi dopo il sequestro della nave»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «Ci siamo impadroniti della nave e l'abbiamo dirottata. Il colonnello Gheddafi? Certo, è stato informato. Ma soltanto quando l'imbarcazione ha raggiunto il largo. D'altra parte in Libia i movimenti popolari come il nostro hanno lo stesso potere del governo. La voce di Omar Shalbak viaggia nitida lungo la linea telefonica allestita per l'emergenza, nel salone della «Garnata». Dall'altra parte del cavo, ci sono i cronisti assiepanti nei locali della società «Bucco» che cura gli interessi della compagnia libica nel porto di Napoli. La dichiarazione di Shalbak è soltanto l'ultimo colpo di scena di una giornata convulsa, la seconda che gli 846 «pellegrini» della Jamahiriya trascorrono nelle acque del Golfo, bloccati all'interno della nave ormeggiata al molo 7. Ma sarà poi vero quello che racconta l'esponente del Comitato rivoluzionario? Ed è mai possibile che Gheddafi fosse all'oscuro della spedizione corsara? Mentre dubbi e perplessità spuntano come funghi in una vicenda sempre più oscura, il «giorno della vendetta» è stato celebrato anche tra gli angusti corridoi e le vecchie cabine della «Garnata». Come? Si è iniziato all'al-

Il Msi tenta l'assalto all'ambasciata

che sarebbero andati al Senato e non alla Camera ed è anche apparso chiaro che non avevano alcun motivo apparente. In serata comunque sono stati ricevuti dal sen. Antonio Graziani, segretario della commissione Esteri di Palazzo Madama. «Le nostre richieste - ha detto ancora Abu Sitta - sono giuste e legittime, e noi ringraziamo i progressisti, nelle organizzazioni e nei partiti, e il popolo italiano che le hanno comprese. Non vogliamo recare disturbo al popolo italiano, vogliamo che il Mediterraneo sia un ponte di pace e di cooperazione. Ma questo non significa dimenticare i nostri diritti».

Quanto alla vicenda degli 800 di Napoli, Abu Sitta ha parlato di una «iniziativa popolare», assunta con la speranza di ricevere il visto all'arrivo. «Noi speravamo che glielo dessero, ma rispettiamo le leggi italiane: se non potranno sbarcare non lo considereremo un elemento negativo, di rottura». Accanto ad Abu Sitta sedevano Mohamed el Mukhtar, 67 anni, figlio del leone del deserto, l'eroe della resistenza libica, e un compagno di lotta di questi, il 95enne scabeco Khalil Abu Jarallah; entrambi con il tradizionale mantello blu ricamato e il copricapo rosso. Prima della conferenza stampa all'Hotel Egizie, i libici avevano recitato nel piazzale la «preghiera degli assenti», tra due file di velco della polizia e sotto il fuoco di fila delle telecamere e dei flash. Da parte italiana, il presidente del Consiglio Andreotti ha parlato a Venezia di «equi-



Tafferugli davanti all'ambasciata libica a Roma

ROMA. Tentativo di assalto all'ambasciata libica di Roma, ieri in serata, da parte di una cinquantina di missini guidati dai parlamentari De Totto, Tatarella, Valenzise, Servello e Tramaglia. Il gruppo, giunto davanti ai cancelli della rappresentanza diplomatica libica, ha iniziato a scandire slogan contro Gheddafi e i libici giunti in Italia. Sono state lanciate uova e sassi. Sono subito intervenuti carabinieri e poliziotti. Intanto, tutto il traffico sulla via Nomentana, a quell'ora piena di auto, rimaneva bloccato. Il gruppo dei missini ha quindi formato

Il Msi tenta l'assalto all'ambasciata

un corteo fino a via XXI aprile. A questo punto sono intervenute le forze dell'ordine. Ne sono nati una serie di tafferugli nel corso dei quali un dimostrante è rimasto ferito. Sono stati effettuati anche una serie di fermi. In serata, la situazione è ritornata alla normalità. L'ambasciata libica, per tutta la notte, è rimasta calma e tranquilla. I missini hanno anche presentato una interpellanza al governo. Il segretario Fini ha detto di ritenere «assurdo e offensivo il tentativo di dialogare con una persona come Gheddafi».

Pisa
Per la Torre sentenza tra un mese

ROMA. Solo tra un mese si saprà se la Torre di Pisa verrà chiusa o no. Solo tra un mese, infatti, il Consiglio superiore dei lavori pubblici esprimerà il suo parere sulle allarmanti conclusioni del comitato scientifico. Per il resto nulla di nuovo. Il ministro Prandini, che si è presentato ieri alla Commissione ambiente e territorio della Camera per chiedere il «giudizio» della Torre, non ha fornito altre spiegazioni. Se è pressa con i giornali (tanto per cambiare) che hanno frantumato le sue dichiarazioni e ha annunciato che riterrà il parere del Consiglio superiore vincolante. Ma che non chiederà la piazza dei Miracoli e la Torre se non in presenza di un progetto operativo. Prandini non ha consegnato ai membri della commissione, che pure ne avevano fatto pressante richiesta, alcuna copia della relazione «come mai solo fra un mese si riterrà il consiglio», ha chiesto Franco Sapia? «Perché i membri del consiglio devono avere il tempo di studiare la relazione? Ma è una relazione di 14 pagine e i membri del consiglio conoscono bene la questione», ha replicato Sapia. Luigi Bulteri ha criticato i silenzi e le avventate dichiarazioni del ministro, invitandolo a rappresentarsi con una documentazione più precisa. Perché, al di là delle valutazioni sull'opportunità di chiudere la Torre, resta una gran confusione.

Martedì Prandini incontrerà il sindaco di Pisa «anche se nessuno mi ha mai chiesto un appuntamento». Un fatto è certo: il ministro ha deciso che «entro il '90 si deve risolvere la questione della Torre perché il governo non è la protezione civile e i disastri vanno prevenuti». Entro il '90, naturalmente, data fatidica per i lavori pubblici e i monumenti di Italia a quanto pare.

Il ministro della Sanità fa il punto sui 1774 controlli avvenuti negli ultimi 3 mesi. Modifiche alle esenzioni ticket?

De Lorenzo: «Ecco i nomi»
In 24 dossier l'Italia sporca e fuorilegge

In due mesi hanno frugato e messo il naso in 1774 strutture: ospedali, cliniche, stabilimenti di produzione e distribuzione di acque minerali, surgelati, prodotti dietetici e per l'infanzia, case di cura per anziani e handicappati. I risultati dei blitz dei carabinieri del Nucleo antisofisticazioni sono stati illustrati ieri mattina dal ministro della Sanità De Lorenzo. E i controlli continueranno.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ai giornalisti hanno consegnato ben 24 volumetti. Una specie di guida Michelin redatta dai carabinieri del nucleo antisofisticazione e sanità, su come vanno le cose nelle cucine degli ospedali e delle cliniche private nelle case di cura per anziani ed handicappati, negli stabilimenti di produzione e distribuzione di acque minerali, surgelati, prodotti dietetici e per la prima infanzia. In tutto sono state ispezionate 1774 strutture, sono state registrate 3.633 infrazioni di cui 2.176 di natura amministrativa e 1.457 di tipo penale. Sono state denunciate 2.039 persone. «Questi controlli sono stati fatti per tutelare i cittadini e i consumatori», ha spiegato il ministro della Sanità De Lorenzo alla conferenza stampa svoltasi ieri a Roma. «Hanno riguardato tutt'Italia e continueranno nei prossimi mesi. E posso dire che sono serviti. Ho potuto constatare come in alcune strutture la situazione sia migliorata. Oggi la cucina del



Il ministro De Lorenzo e il colonnello Rossetti durante la conferenza stampa.

condizioni igieniche quelle amministrative. La mancanza di autorizzazione sanitaria e lo stato di conservazione degli alimenti. Le situazioni peggiori scoperte all'ospedale San Carlo Borromeo di Genova Voltin, dove è stato trovato il puré di patate con escrementi di topo ed è stato denunciato il presidente della Usl 8, il direttore sanitario dell'ospedale e il coordinatore di cucina. Nella casa di cura «Villa dei Gerani» di Napoli si spacciava invece per olio extravergine dello schifosissimo olio di soia colorato artificialmente e alla perla sono state denunciate 5 persone, mentre all'ospedale G. Giacomo di Catanzaro si conservavano nel frigo con gli alimenti anche reagenti chimici

Le ispezioni negli ospedali, case di riposo per anziani e handicappati, campeggi, depositi di prodotti alimentari

denunciate e 1027 infrazioni registrate (578 amministrative e 449 penali). È proprio in questo settore che i carabinieri si sono trovati di fronte le situazioni più vergognose e scandalose. Sporcizia poco personale e nessuna assistenza. E nelle regioni del Sud, soprattutto in Puglia e Sicilia, la maggioranza delle strutture private erano prive di qualsiasi autorizzazione. A Roma, alla casa di cura «Villa Flavva» lucchetti ai locali mensa cucine lavandina e cella frigorifera piene di feci di topo ed inoltre la carne congelata era scaduta di validità ed era pessima la conservazione denunciata per il direttore sanitario, l'aiuto primario e il responsabile della società. A settembre secondo i raid di controlli in 545 strutture (213 pubbliche e 332 private) nel corso dei quali sono state denunciate 384 persone e riscontrate 560 infrazioni (262 amministrative e 298 penali).

Camping. Il 7 agosto i carabinieri si sono presentati nei campeggi e ristoranti delle località di villeggiatura. Il bilancio dei 347 controlli è stato di 230 persone denunciate, 431 infrazioni accertate (214 amministrative e 217 penali). Lasciavano a desiderare le condizioni igieniche delle cucine e soprattutto la qualità del cibo. E naturalmente c'era anche chi era «abusivo». Quattro campeggi chiusi in Campania, La Solfataria a Pozzuoli, l'Internazionale a Gugliano, in Sicilia nel Palermitano il camping «Zio» a Crispi. Il Gabbiano a Balestrate e il Club manna a Isola delle Femmine.

Acque minerali e surgelati. A fine agosto 490 ispezioni che hanno riguardato in particolare 109 centri di produzione di acque minerali, 86 centri di prodotti alimentari congelati e surgelati e 81 depositi di acque minerali. Accertate 479 infrazioni (338 amministrative e 141 penali) e denunciate 191 persone. Nel settore congelazione e surgelazione a Genova sequestrato lo stabile della ditta «Alaska», a Ferentino in provincia di Frosinone la «Riviera Sud», a Sant'Antuoco nel Cagliariano della «Marpesca», «Pasqualini» e «Germarpesca», a Paganò (Salerno) della «Decca Fisch», a Melpignano (Lecce) della «Dorozezza». Per le acque minerali chiusa per il deposito «Lora Gerardo» di Castel San Giorgio (Salerno).

Dietetici e prima infanzia. In 496 stabilimenti di produzione e distribuzione di prodotti dietetici e per la prima infanzia i carabinieri si sono presentati a metà settembre. Sono partite 318 denunce per 389 infrazioni (193 amministrative e 196 penali). Il grosso delle denunce riguarda l'importazione e commercializzazione di prodotti non registrati e di cui la pubblicità ingannevole, cioè si spacciavano per prodotti dietetici sostanze che non avevano nessuna delle proprietà «miracolose» vantate.



Aosta. Traforo del Bianco
Autostrada contestata. Oggi si pronuncerà il Consiglio di Stato

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

AOSTA. L'autostrada delle polemiche, un pomo di discordia. Lo scontro continua anche se i cantieri della Aosta traforo Monte Bianco sono fermi da quando - era la fine di settembre - il Tar del Lazio ha ordinato la sospensione dei lavori accogliendo il ricorso di aderenti alla Lega ambiente e della proprietà di un terreno espropriato. Le speranze locali pubblicano foto di ecologisti che di quando in quando tornano ad affacciarsi all'ingresso dei cantieri coi loro cartelli. «Vogliamo una Valle d'Aosta, non una valle di Tir». Gli abitanti di Dolone, grossa frazione in vista di Courmayeur, si ribellano al progetto che ha previsto l'imbocco di una galleria a pochi metri dalle case. Ma gli spazi stretti, le alternative scarse. Ora in Procura c'è anche un esposto secondo il quale, in qualche punto del tracciato gli interventi di manutenzione delle opere già eseguite nasconderebbero in realtà un'illecita prosecuzione dei lavori.

Tutti guardano ad oggi, giorno in cui il Consiglio di Stato dovrà decidere sul ricorso della Rav (la società concessionaria, formata da Iril-Itas col 52 per cento e dalla Regione Valle d'Aosta col 48) contro la sentenza del Tar che annullava il «placet» del ministero dei Lavori pubblici al progetto esecutivo del tratto Aosta-Morgex. Progetto che a parere del Tribunale amministrativo era viziato di illegittimità non essendo stato sottoposto alla valutazione di impatto ambientale prevista dalle direttive Cee e che neppure aveva ancora ottenuto il nulla osta del ministero dei Beni culturali e ambientali. Per di più, il ministro Ruffolo, all'inizio dello scorso anno, aveva inutilmente manifestato le sue preoccupazioni per i rischi di inquinamento connessi alla realizzazione dell'autostrada. «Un flusso di camion superiore a un milione di viaggi per il trasporto del materiale di scavo. È instabile la combustione di 8 mila tonnellate di carburante l'anno per i 9 mila veicoli al giorno che vi transiteranno».

Ma alla Rav si dicono convinti che il Consiglio di Stato riconoscerà le loro «buone ragioni» perché «i vizi procedurali sono soltanto di forma», e alla Regione di preoccupazioni di natura ambientale non c'è traccia. Il presidente della giunta l'unionista Rollandin, ha chiesto un forte intervento del governo per l'immediata ripresa dei lavori. Poi i partiti della maggioranza (Union valdostane, Dc, Psi, Pri e Adp) hanno preso posizione contro «la logica disfattista di chi per difendere la forma provoca danni ingenti alla collettività». Così le parti si inventano, e coloro che hanno voluto norme e regolamenti - creando le condizioni per cui quasi mille lavoratori delle imprese appaltatrici rischiano la cassa integrazione - tentano di colpevolizzare quelli che ne hanno chiesto il rispetto.

Marcello Dondaynas, responsabile ambiente del Pci valdostano, vede una clamorosa (e pericolosa) contraddizione nel fatto che sia proprio una regione a spiccata vocazione turistica come la «Valle» a favorire un indiscriminato aumento del traffico pesante su gomma.

Dondaynas sostiene «che tocca alla Valle d'Aosta farsi «parte dirigente» nel reclutamento di una politica nazionale dei trasporti. Qui esiste un'opportunità concreta: il traforo, Aosta-Martigny, per un collegamento ferroviario diretto tra Italia e Svizzera sotto le Alpi». Se ne parla da tempo, ma la Regione poco ha fatto per promuovere l'opera.

E l'autostrada? Tenuo lavoro dello stato avanzato dei lavori e del ministero dei Beni culturali e ambientali. Per di più, il ministro Ruffolo, all'inizio dello scorso anno, aveva inutilmente manifestato le sue preoccupazioni per i rischi di inquinamento connessi alla realizzazione dell'autostrada. «Un flusso di camion superiore a un milione di viaggi per il trasporto del materiale di scavo. È instabile la combustione di 8 mila tonnellate di carburante l'anno per i 9 mila veicoli al giorno che vi transiteranno».

Caso Ustica. La commissione Stragi risentirà Pisano, capo dell'Aeronautica

«Generale, non ci convince. Dovrà tornare»

Torna stamani davanti alla commissione Stragi il generale Zeno Tascio, l'ufficiale che al tempo della strage di Ustica guidava il servizio segreto (Sios) dell'Aeronautica. Ma i parlamentari hanno deciso di riascoltare anche il gen. Franco Pisano, attuale capo di stato maggiore dell'arma azzurra nel suo interrogatorio del 12 ottobre, durato 13 ore in seduta segreta, sono state riscontrate «numerose contraddizioni».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il generale Tascio torna davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi per la terza volta. E non è detto che sia l'ultima. Da ex capo del Sios Aeronautica, Tascio è citato in molti dei documenti del Sismi (il servizio segreto militare) a disposizione dei commissari. In più di un caso,

«l'anello di congiunzione fra le strane operazioni dei servizi segreti intorno ad Ustica, e l'Aeronautica militare», così il senatore Francesco Macis, commissario del Pci, definisce il ruolo che Tascio ebbe nei mesi che seguirono la strage. «Di troppe cose non ci ha ancora dato conto», aggiunge Macis.

La prima questione che il generale dovrà chiarire riguarda i tempi e i modi dell'intervento del Sios nella vicenda di Ustica. Tascio ha sempre sostenuto che il servizio segreto dell'Aeronautica si occupò del «caso» in maniera marginale, e solo perché sollecitato dal Sismi, il 6 agosto del 1980, a trascrivere in forma comprensibile i tabulati radar di Marsala e di Locca. Le veline del Sismi lo smentiscono sia

per ciò che riguarda le date (situando al 29 luglio la richiesta di trascrizione), sia perché in più di un caso furono informati a conversazioni «riservate» con il capo del Sios.

Se il generale Tascio ha di che preoccuparsi i problemi ne ha anche il suo collega Franco Pisano, attuale capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. La commissione ha deciso di risentirlo perché ha rilevato nella sua precedente audizione del 12 ottobre «numerose contraddizioni». Sono in sostanza tre i punti che gli verranno contestati. Il primo riguarda la famosa «controperizia» dell'Aeronautica, pubblicata alcune settimane fa da un quotidiano, che tenta di smantellare la tesi del missile e di rilanciare quella della bomba a bordo. Pisano ha più

volte negato che la sua arma abbia condotto questo tipo di indagini sulla vicenda. Ha cioè - sostengono i commissari - nascosto l'esistenza della controperizia.

Pisano ha anche detto di non aver sentito il bisogno di interpellare il Sios, perché «mi sembrava lontanissimo da questa realtà» e perché «tra il materiale da me posseduto non vi è alcun carteggio che riguardi i contatti fra il Sios e il Sismi, o fra il Sios e i centri radar». Questo non è vero ed è strabianche che il capo di stato maggiore dell'Aeronautica eviti di interpellare il suo servizio segreto. «Non è credibile», sbotta l'on. De Julo, della Sinistra indipendente. «Pisano non ha voluto avvertire di informazioni che al Sios erano disponibili».

«Delle due l'una - è l'opinione di Macis - o Pisano ha voluto evitare che il Sios visse qualcosa che contrasta con la versione ufficiale fornita per otto anni dall'Aeronautica, e questo sarebbe gravissimo. Oppure, se aveva davvero a pensare che la vicenda non abbia riguardato il Sios allora è dubbio che possa ricoprire la carica che ha». Nella deposizione del generale c'è un ultimo punto che ha fatto moltiplicare i commissari. Pisano ha sostenuto che occorre rivolgersi, per i piani di volo di quella sera a Civitavecchia, nell'81 sostituiti l'Av, ente militare, al controllo dell'aviazione civile. Ma l'Av, anche se ha mutato le sue funzioni, esiste ancora. Perché dunque tornare in ballo Civitavecchia?

A Montecitorio i rappresentanti di un popolo in via di estinzione

Pellirose Innu chiedono aiuto contro base Nato che li uccide

La popolazione degli Innu canadesi cerca disperatamente di sopravvivere. In Europa una piccola delegazione contatta governi e parlamenti in incontro a Montecitorio con deputati ambientalisti. A distruggerli sono il rumore e l'inquinamento dei voli a bassa quota degli aerei della base di Goose Bay. Vogliono il controllo della loro terra che non hanno mai ceduto. La preziosa azione di Survival internazionale.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. Non sono neppure 10 mila (9.600 per la precisione). In pochi anni si sono ridotti della metà. E rischiano di scomparire del tutto. Si chiamano Innu e sono pellirose. Abitano, da 3000 anni nella penisola del Labrador Quebec. Nomadi per tradizione sono stati costretti, dal 1950, dal governo canadese a vivere sei mesi l'anno nelle riserve. Si nutrono di bacche uccelli, pesci e soprattutto di carne di caribù, che seguono nelle loro migrazioni. Non solo gli uomini, ma anche i caribù si sono ridotti della metà da 60 a 30 mila. Che cosa uccide uomini e animali? Lo hanno raccontato loro stessi

Nonostante la base sia stata riconosciuta illegittima dal giudice James Igloria, il 18 aprile scorso, e la Commissione per i diritti umani abbia dichiarato che «certamente i diritti umani e legali internazionalmente riconosciuti sono stati violati nel territorio degli Innu» una nuova violenza sta per abbattersi su questo piccolo popolo che vive 5 mesi l'anno nel gelo più profondo. Il 28 e 29 novembre il consiglio della Nato potrà decidere di ampliare la base militare già esistente in Labrador o costruire una nuova a Konyia in Turchia. La prima ipotesi porterebbe alla totale distruzione della cultura Innu. Quel previsto è un superprogetto per una superbase Nato con 200 voli a bassa quota al giorno. E sono proprio i «disagi» provocati dalla base a uccidere. «Gli aerei volano a bassa quota anche a soli 30 metri, il rumore e l'inquinamento sono tali - ha raccontato uno di loro - che cinque donne su dieci abortiscono e i caribù hanno ridotto di due terzi la loro

riproduzione. Noi mammo di corno». «Non abbiamo mai ceduto il nostro territorio, né firmato alcun trattato col Canada e vogliamo mantenere il controllo del nostro territorio». Sono andato a caccia - ha raccontato un altro - ma invece degli uccelli ho riportato al villaggio le bombe lanciate sulla nostra terra dal vicino poligono».

Gli Innu si battono contro la base e per questo sono stati arrestati e condannati. «Siamo entrati di notte e abbiamo piantato al centro una grossa croce di legno. Ma il giorno dopo l'avevano già tolta».

len a Montecitorio è stato posto l'accento dagli ambientalisti non solo sulle responsabilità che l'Italia verrebbe direttamente ad avere con la base Nato ma anche sul impatto ambientale che sia la base già esistente sia quella che si vuole creare hanno un delicato equilibrio di zone come quelle del Labrador e del Quebec soprattutto in relazione alla fascia d'ozono. Il capogruppo dei Verdi Mattioli

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

In Adriatico allarme per i ladri di mitili

«Il mare di Goro è un Far West»
A pesca di vongole col revolver

Adesso si sono messi perfino a sparare. Una scena western. Pur di «conquistarsi» il diritto a rastrellare le vongole in casa dei pescatori di Goro, un gruppo di abusivi provenienti dalla vicina Comacchio mercolodi ha assalito i rivali con fiocine, molotov e pistole. Per fortuna, nessuno ferito. Ma la tensione resta alta. Si teme anche per la salute dei consumatori.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO VENTURA

GORO (Ferrara). C'è da avere paura ad avventurarsi in mare. Non per la nebbia litigiosa che pure, in questa stagione, si estende sulla laguna, ma per una insidia tutta umana. I «pirati» che compaiono a qualunque ora del giorno e della notte. «L'altro ieri sembrava di essere in un film western - raccontano i pescatori di Goro - eravamo stati avvertiti che nel primo pomeriggio una ventina di barche da diporto con a bordo almeno quaranta abusivi erano a ridosso della nostra concessione. Cioè dell'area recintata e assegnata dal ministero della Marina e in cui da anni coltiviamo le vongole. Come è già accaduto spesso negli ultimi due mesi ci siamo recati sul

delle quattro cooperative, che a Goro e Gorno associano 1.080 pescatori si sono incontrati in mattinata a Ravenna con il comandante della Capitaneria di porto. Nel pomeriggio la prima buona notizia. «Le forze dell'ordine effettueranno i controlli previsti» - dice Massimo Gianella segretario del Consorzio pescatori, più di ottocento iscritti - «Venerdì dunque, anche in segno di distensione, riprenderà il lavoro». I «morti» però non sono dissolti. Dall'inizio di novembre si sono contati quattro «faccie a faccia» non proprio amichevoli tra gente che in mare va per ragioni diverse. Sì, perché un pregiudizio da sfiatare è che ci si trovi davanti ad una guerra tra poveri. In realtà dicono a Goro gli «abusivi» in gran parte hanno il conto in banca. Si tratterebbe in qualche caso di ex coloni o addirittura di instoratori senza scrupoli che intravista la possibilità di facili guadagni si sono trasformati in braccianti del mare. Oggi le vongole sono pagate sei settemila lire al chilo e in una mattina se ne può pescare anche un quintale. Oltretutto questa gente immette nel mercato prodotti non controllati che non restano,

come prescritto, almeno dodici ore in vasche di depurazione e che non sono visitati dai sanitari.

L'eccezionale tensione raggiunta in questo angolo compreso tra Po e Adriatico suona ancor più anacronistica alla luce della politica della mano tesa attuata dalle due amministrazioni comunali, entrambe di sinistra. «Un mese fa c'eravamo accordati per concedere ai pescatori bisognosi che ne avessero fatto richiesta di attingere alla concessione della sacca di Goro - dice il sindaco del Comune Rolando Ricci - solo che occorre rispettare i quantitativi stabiliti, quindi venti chili a testa per ogni uscita. Invece, non solo nessuno è venuto a ritirare l'«pass», ma a far razzia dell'ordine di quintali arriva gente che col mare non c'entra nulla. Ora, i comacchiesi sono una cosa questi che mostrano i muscoli braccianti del l'acqua Auspicio però che la comunità di Comacchio li sappia isolare una volta per tutte».

Se l'azione educativa fosse finalmente sostenuta da qualche motivata di sorveglianza il risultato potrebbe essere più sicuro.

Csm Di Pisa ha chiesto tempo

ROMA. Alberto Di Pisa, il magistrato sospettato di essere il «corvo» di Palermo, ha chiesto altri dieci giorni di «mermi a difesa» alla prima commissione del Csm, che domani è chiamata a formulare una proposta (trasferimento d'ufficio o archiviazione) sul suo caso. Oggi scadono i dieci giorni fissati dalla legge: è probabile che la commissione respinga la richiesta di proroga, anche in considerazione dell'invito del presidente della Repubblica Cossiga a concludere rapidamente la tormentata vicenda.

Intanto Giuseppe Ayala, il giudice del pool antimafia della procura di Palermo a sua volta inquisito dal Csm, ha fatto pervenire nella giornata di ieri una memoria difensiva alla commissione. Ayala, che il 6 novembre sarà difeso davanti al «plenum» da Pierluigi Vigna, procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze, ripropone in 25 cartelle le argomentazioni prodotte nelle recenti audizioni a Palazzo dei Marscialli. Il magistrato allega anche un'ampia documentazione sugli aspetti di versamenti a lui intestati presso il Banco di Sicilia. La sua esposizione presso questo istituto di credito è infatti l'accusa su cui maggiormente insistono i sostenitori di un suo trasferimento dal palazzo di giustizia di Palermo.

Palmi Csm, appello contro la paralisi

ROMA. Il «plenum» del Csm ha approvato ieri all'unanimità un documento del comitato Antimafia (relatore Carlo Smuraglia) sulla drammatica situazione degli uffici giudiziari di Palmi. In questa sede calabrese, al centro di un'attesa devastata dalla criminalità organizzata, la giustizia è alla paralisi. Nel Tribunale sono vacanti 8 dei 14 posti di giudice previsti in organico; i sostituti procuratori si sono ridotti da 9 a 3 e i pretori da 7 a 4. Il procuratore della Repubblica Agostino Cordova, da tempo in prima linea, ha chiesto di essere trasferito dopo che i suoi reiterati appelli sono caduti nel vuoto. Nel luglio scorso l'alto commissario Sica segnalò un attentato progettato contro questo magistrato: ma Cordova non venne avvertito. Si sono invece segnalate gravi carenze nei servizi di sicurezza. Il Csm, al termine di un ampio e preoccupato dibattito, ha sollecitato interventi urgenti del governo per assicurare personale, mezzi, misure di protezione ai giudici di Palmi. Un appello che tenta di scongiurare l'abdicazione totale dello Stato di fronte alla mafia.

Palermo Appello delle vedove della mafia

PALERMO. Rita Bartoli e Giovanna Giacomina, vedove rispettivamente del procuratore della Repubblica Gaetano Costa e del giudice Cesare Terranova, hanno chiesto al presidente della Repubblica un intervento affinché la verità a proposito delle decisioni del Csm sui casi di Bologna e Palermo sia resa nota attraverso i canali delle istituzioni. Deve essere fuggito il sospetto che il Csm possa premiare i magistrati vili e conniventi e che i soli «puniti» possano, alla fine, restare i magistrati assassinati dalla mafia. Hanno scritto che «da più di un anno è ferma al Csm un'indagine su un giudice di Bologna sotto procedimento perché iscritto alla P2, sulla quale appartenevano personaggi già condannati in primo grado nel processo sulla strage di Bologna, e che proprio a questo giudice è stata assegnata l'inchiesta sulle presunte irregolarità di tale processo». «Ne possiamo non ricordare - hanno aggiunto - con quanta comprensione è stato trattato dal medesimo Csm il caso della reiterata e intenzionale benevolenza nei confronti di assassini e mafiosi manifestata da un magistrato di Palermo».

Singolare decisione a Saleramo sul Lambro del primo cittadino democristiano: «No» ai quotidiani politici

L'Unità vietata ai giardinetti Il sindaco: «Così difendo il pluralismo»

«All'interno del Parco non devono circolare i quotidiani di partito»: la singolare decisione è stata presa da Angelo Dordoni, sindaco dc del paese di Saleramo sul Lambro, dopo che un circolo Arci aveva fatto arrivare l'Unità al bar dei giardinetti. «L'ho fatto in nome del pluralismo», si difende il sindaco. Contrattacca la redazione di Cuore: domenica tutti ai giardinetti di Saleramo, con in tasca l'Unità.

LUCA FAZZO

MILANO. Pietro Bonghini ha cinquantacinque anni, è pensionato e ama darsi da fare. A Saleramo sul Lambro, paesino di milleseicento anime vicino a Lodi, è segretario dei pensionati della Cgil, presidente del circolo Arci, militante della sezione comunista; d'estate, sempre a nome dell'Arci, manda avanti il piccolo bar che sorge all'interno del parco cittadino, assegnato in gestione al circolo mediante regolare concorso. «Un giorno

racconta - è arrivato qui il Chiodi, il vicesindaco, ha visto l'Unità sul tavolo e ha detto: questo qui è un giornale politico, non va bene. Ma cosa dovevi comprare, gli ho risposto: la pagina politica ce l'ha anche l'Avanti!, ce l'ha anche il Cittadino (il quotidiano locale, ndr). Mi ghe l'u di, lo gliel'ho detto: se voialtri volete un altro giornale potete comprarvelo. Ma al circolo siamo abbonati all'Unità e nessuno ce lo può proibire».

Ma il vicesindaco Chiodi non si è dato per arreso. È andato dal suo capo, il sindaco Angelo Dordoni: democristiano anche lui, capo di una giunta monocolore che dal 1985 - quando la Dc ha toccato il 54 per cento - ha tolto alle sinistre il governo del paese. «Bravo Chiodi - avrà risposto il sindaco - hai risposto il sindaco. Ha preso la carta intestata del Comune e ha scritto una severa lettera a Bonghini: «Si rammenta che i quotidiani politici di partito non dovranno circolare all'interno del parco».

La lettera, anche se qualcuno potrà non crederci, dice davvero così. Ai giardinetti di Saleramo l'Unità è proibita: e insieme a lei sono proibiti (sebbene a memoria d'uomo nessuno abbia mai cercato di portarceli) anche l'Avanti!, il Popolo, la Voce repubblicana, l'Opinione e l'Umanità. Un divieto singolare? «Macché - ri-

batte il sindaco Dordoni, 39 anni, impiegato nell'unica industria del paese - l'ho fatto per garantire il pluralismo». Come ha detto, scusi? «Sì, il pluralismo. Quando è nella sua sede l'Arci può fare quello che vuole. Ma quando gestisce il bar dei giardinetti pubblici le cose cambiano: o si porta un giornale d'opinione, che non sia legato ad un partito, o si portano tutti i quotidiani. Ma portare l'Unità da sola non mi sembra giusto».

La passione per il pluralismo non potrà non crederci, dice davvero così. Ai giardinetti di Saleramo l'Unità è proibita: e insieme a lei sono proibiti (sebbene a memoria d'uomo nessuno abbia mai cercato di portarceli) anche l'Avanti!, il Popolo, la Voce repubblicana, l'Opinione e l'Umanità. Un divieto singolare? «Macché - ri-



Francesca Mambro e Giuseva Fioravanti mentre parlano con il loro difensore

In vista delle elezioni a Roma Strage di Bologna Battute altre manovre

Battuti ancora una volta i tentativi di far saltare il processo d'appello per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna. I difensori della Mambro e di Fioravanti hanno presentato altre istanze di sospensione legate alla vicenda dell'avv. Montorzi, ma la Corte le ha rigettate. Su un'istanza del legale di Delle Chiaie la Corte si è riservata la decisione.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Nuovi ostacoli per far saltare il processo per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna. Ma il processo prosegue. Altre istanze presentate dai difensori di Giuseva Fioravanti e di Francesca Mambro, entrambi condannati all'ergastolo in primo grado, sono state rigettate dalla Corte. La richiesta, palesemente infondata come era stato fatto rilevare dalle parti civili e dal pg di udienza Franco Quadriani, era di sospendere il dibattimento in attesa degli esiti del procedimento di Firenze, strettamente legato all'ormai stranota vicenda dell'avv. Roberto Montorzi, il legale che ha mutato radicalmente opinione, schierandosi dalla parte

di Gelli, dopo una conversazione col «venerabile» della P2, oltre sua villa aretina. Giustamente la Corte ha osservato che quella vicenda non dipende «né giuridicamente né logicamente» dal processo e che quella decisione è «del tutto irrilevante» ai fini dell'accertamento che spetta a questa Corte d'appello.

Il difensore di Stefano Delle Chiaie, assolto con la formula dubitativa dal reato di associazione sovversiva, aveva invece presentato una inchiesta, finalizzata a far togliere dal processo quel reato. La sua tesi, contrastata dalle parti civili e dal pg, è che i motivi di appello sono

stati presentati con un giorno di ritardo dal pm Libero Mancuso, mentre quelli depositati dal pg di udienza risulterebbero, a due dire, generici. Su questa istanza la Corte si è riservata la decisione con la sentenza. Ciò significa, ovviamente, che durante il dibattimento di questo reato si tratterà. L'ipotesi più probabile è che, infine, anche questa istanza venga rigettata.

La lunghissima udienza di ieri, oltre nove ore, si è comunque snodata principalmente attorno alla richiesta della sospensione. Durissime le posizioni assunte dai difensori della parte civile, che rappresentano le vittime della strage. L'istanza di sospensione - ha sostenuto l'avv. Paolo Trombetti - si basa esclusivamente sull'argomento Montorzi, che è stato surrappresentato introdotto in questo processo. Oltretutto le stesse affermazioni di Montorzi sono state distorte, inserendo nomi di giudici che quel legale non ha fatto, e si è giunti a ritenere come «fatti storicamente accertati» pette-

golezzi di bassa lega. «Siamo di fronte a un polverone, che deve essere respinto», ha sostenuto Trombetti, rilevando che comunque il processo d'appello è autonomo rispetto alla sentenza di primo grado, e dunque non si capisce che cosa vogliono i difensori, a meno che il loro scopo non sia quello di delegittimare i giudici del primo grado, nel tentativo di introdurre dubbi anche fra i giudici di questo processo d'appello.

Fermissima la posizione del pg Franco Quadriani. «Io diendo - ha detto - un processo e una sentenza che sono costati anni di lavoro e su

ciò non si può gettare fango nello spazio di un mattino. Il travaglio di quei giudici e la limpidezza del loro convincimento trasparivano nelle 1800 pagine delle motivazioni della sentenza».

Peraltro, ha osservato il pg, qui non si è neppure capito, perché semplicemente non è stato chiarito, quale sia la contestazione di quella sentenza. Si è anche parlato molto dei diritti della difesa, ma uno dei primi diritti è quello di informare chiaramente l'imputato dei reati che gli vengono contestati. Tutto il contrario di quello che hanno fatto i difensori degli imputati, che hanno

Ancora incidenti per la chiusura dell'Acna a Cengio

Ancora tensione e un incidente attorno all'Acna. I lavoratori hanno bloccato per due ore la statale di Alba, in serata si è svolta una assemblea con la popolazione di Cengio per decidere nuove forme di protesta. L'obiettivo è la revoca dell'ordinanza di chiusura dello stabilimento. Nel pomeriggio degli sconosciuti hanno appiccato il fuoco alla roulotte, affittata dal senatore Visca di Acqui Terme e messa a disposizione del gruppo di ambientalisti piemontesi che «picchettavano» il greto del Bomida dopo la fuoriuscita di liquami del 19 aprile scorso.

Nuovo processo Un articolo non è costituzionale?

In un processo per diffamazione a mezzo stampa, la seconda sezione del tribunale di Firenze ha accettato una questione di illegittimità costituzionale - proposta dal difensore avvocato Nino Filastò - dell'articolo 248 delle disposizioni di attuazione del nuovo codice di procedura penale. È stato rilevato che quella norma impedendo all'imputato di chiedere il patteggiamento in un processo iniziato con il vecchio codice quando sia stato aperto il dibattimento, mentre imputati processati con il vecchio codice per i quali non sia stato aperto il dibattimento hanno quella facoltà, viola, secondo l'avvocato Filastò, il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, perché produce una sperequazione tra posizioni sostanzialmente uguali. Il processo è stato rinviato in attesa della decisione della Corte costituzionale.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Iniziativa di oggi. Bufalini, Roma (S. Lorenzo); Angius, Milano-Borgomanero (No); Fassino, Genova; Vetroni, Roma (Laurentino 38); Borgna, Roma (Cassetta Mattelli); Magno, Pisticci (Mt); Ranieri, Genova; Sandri, Brescia; Santilli, Padova; Schettini, Pettilia Policastro (Cz).

I difensori depositano in Corte d'assise una preoccupata perizia Gigliola Guerinoni torna a casa? «In carcere è sull'orlo del suicidio»



Gigliola Guerinoni

Giorni cruciali per Gigliola Guerinoni, la gallerista di Cairo Montenotte condannata a 26 anni di reclusione per l'omicidio del farmacista Cesare Brin: i giudici della Corte d'assise di Savona decideranno la prossima settimana se concedere gli arresti domiciliari. L'istanza dei difensori presentata ieri, insieme ad una perizia che definisce ai limiti del suicidio le condizioni psicofisiche della detenuta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Per Gigliola Guerinoni stanno forse per aprirsi le porte del carcere. La gallerista di Cairo Montenotte condannata a ventisei anni di reclusione per l'omicidio del farmacista Cesare Brin, protagonista suo malgrado (e con ruolo pseudo-demonico) di un clamoroso processo spettacolare, in carcere sta impazzendo e i giudici della Corte d'assise di Savona decideranno la prossima settimana se concederle gli arresti domiciliari, viste le precarie condizioni psicofisiche in cui ormai versa.

La relativa istanza è stata presentata ieri dai legali della Guerinoni, gli avvocati Alfredo Biondi e Mirka Giorello; istanza corredata da una perizia medico-legale di parte dei toni urgenti e preoccupati. La detenuta - afferma il documento - soffre di una «gravissima forma fisiopsicopatologica in continuo e costante deterioramento, tale da far concludere i consulenti tecnici per una assoluta incompatibilità delle sue condizioni di salute con il regime carcerario». Del resto è da quando è stata arrestata (il primo settembre di due anni fa) che per Gigliola Guerinoni le autorità sanitarie delle varie carceri che l'hanno ospitata hanno prescritto i trattamenti psicofarmacologici e un regime di stretta sorveglianza «sante l'elevato rischio suicidario». Finora, aggiungono i periti, la

depressione ansiosa di cui la donna soffre è stata considerata reattiva alle vicende giudiziarie, ma una depressione grave che dura da due anni può essere ormai considerata una vera e propria psicosi, che oltre tutto palesa una grande abbondanza di «spunti persecutori». La gallerista, in altri termini, è afflitta da una mania di persecuzione, convinta della propria innocenza, vive il carcere come sopra, come regime ingiusto ed arbitrario, e si chiude sempre di più in se stessa; non parla; non comunica né socializza con le compagne di pena; è in rapporto acutamente conflittuale con il personale carcerario; e sta scivolando verso l'anoressia, rifiutando ogni cibo che non sia il litro di latte che (dal giorno dopo la sentenza) è diventato la sua esclusiva alimentazione quotidiana.

Lo stato di detenzione, riassumono i legali della difesa, sta mettendo in forse la stessa sopravvivenza dell'imputata. Ma occorre far presto, aggiungono gli avvocati, e proprio per questo suggeriscono e sollecitano la concessione degli arresti domiciliari, una misura



Cesare Salvi sulla sentenza per il caso Cirillo

Sulla sentenza per il caso Cirillo (nella foto) Cesare Salvi, responsabile per la sezione Stato e diritti della Direzione del Pci, ha dichiarato: «La lettura a suo tempo della sentenza-ordinanza del giudice Alemi fornì un quadro dello svolgimento del sequestro Cirillo e delle implicazioni di personaggi politici e dei servizi rigorosamente fondato su fatti accertati. E da apprezzare la serena dichiarazione di quel magistrato, che afferma che rinfarebbe identica quell'ordinanza, «senza essere più prudente o diplomatico». Per esprimere un giudizio sulla sentenza del tribunale di Napoli occorre evidentemente attendere le motivazioni. È sufficiente però la lettura del dispositivo per notare non poche contraddizioni. Si condannano, ad esempio, gli agenti di custodia per la cancellazione dai registri dei nomi dei visitatori eccellenti nel carcere dove era detenuto Cutolo, mentre nessuna pena è comminata a chi ordinò di cancellare quei nomi. È evidente comunque che la magistratura accerta, nella sua autonomia, le responsabilità penali, ma non può, perché non compete ad essa, verificare le responsabilità politiche e istituzionali. Il caso Gava-Cirillo è sempre aperto su questo terreno, a partire dalle indagini già decise dalla commissione parlamentare sul terrorismo».

Bottino multimiliardario in una banca a Napoli

Un colpo plurimiliardario è stato compiuto a Napoli da una banda che è penetrata nei locali della Banca della provincia di Napoli attraverso le fognature. Sono state svuotate le cassette di sicurezza della agenzia «sita in via Giovanni Manna, che raccoglie un gran numero di clienti tra i grossisti di piazza Mercato. I banditi sono entrati in banca subito dopo la chiusura pomeridiana: hanno immobilizzato gli impiegati e poi hanno proceduto allo svuotamento delle cassette di sicurezza e della cassaforte. I malfattori da giorni preparavano il colpo, lavorando di notte e durante i giorni festivi nei cunicoli fognari. L'ultimo diaframma abbattuto forse la scorsa notte era una parete non protetta sulla quale era accostato un pesante armadio. All'ora «scattata nel pomeriggio i banditi hanno rimosso l'armadio e si sono trovati nel «caveau». Sono in corso da parte della polizia le operazioni di accertamento dell'entità dei valori asportati. La stima dei valori è di parecchi miliardi di lire».

Ancora incidenti per la chiusura dell'Acna a Cengio

Ancora tensione e un incidente attorno all'Acna. I lavoratori hanno bloccato per due ore la statale di Alba, in serata si è svolta una assemblea con la popolazione di Cengio per decidere nuove forme di protesta. L'obiettivo è la revoca dell'ordinanza di chiusura dello stabilimento. Nel pomeriggio degli sconosciuti hanno appiccato il fuoco alla roulotte, affittata dal senatore Visca di Acqui Terme e messa a disposizione del gruppo di ambientalisti piemontesi che «picchettavano» il greto del Bomida dopo la fuoriuscita di liquami del 19 aprile scorso.

Nuovo processo Un articolo non è costituzionale?

In un processo per diffamazione a mezzo stampa, la seconda sezione del tribunale di Firenze ha accettato una questione di illegittimità costituzionale - proposta dal difensore avvocato Nino Filastò - dell'articolo 248 delle disposizioni di attuazione del nuovo codice di procedura penale. È stato rilevato che quella norma impedendo all'imputato di chiedere il patteggiamento in un processo iniziato con il vecchio codice quando sia stato aperto il dibattimento, mentre imputati processati con il vecchio codice per i quali non sia stato aperto il dibattimento hanno quella facoltà, viola, secondo l'avvocato Filastò, il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, perché produce una sperequazione tra posizioni sostanzialmente uguali. Il processo è stato rinviato in attesa della decisione della Corte costituzionale.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Iniziativa di oggi. Bufalini, Roma (S. Lorenzo); Angius, Milano-Borgomanero (No); Fassino, Genova; Vetroni, Roma (Laurentino 38); Borgna, Roma (Cassetta Mattelli); Magno, Pisticci (Mt); Ranieri, Genova; Sandri, Brescia; Santilli, Padova; Schettini, Pettilia Policastro (Cz).

Colloquio di venti minuti tra il cancelliere e il nuovo leader della Rdt «Si a un riavvicinamento»

A Dresda 100mila in piazza Capo del partito a Berlino incontra due oppositori Ancora cortei di protesta

Kohl telefona a Krenz Riparte il dialogo tedesco

Venti minuti al telefono. Il cancelliere Helmut Kohl ha chiamato il nuovo leader dell'altra Germania. Un gesto distensivo, dopo i giorni gelidi della fuga dei profughi, e un tentativo di decifrare i cambiamenti in corso. Krenz ha spiegato che nel suo paese c'è una svolta ma «il sistema socialista non si tocca». Nuove manifestazioni mentre il comunista riformista Schabowski incontra l'opposizione

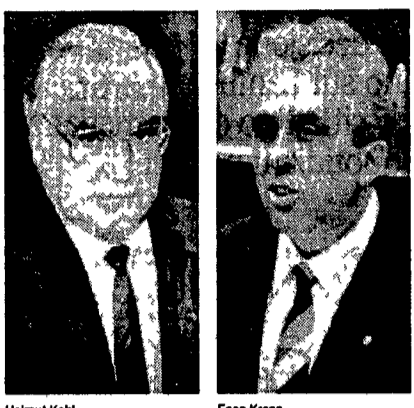
BERLINO I giorni delle accuse di fuoco tra le due Germanie sembrano dimenicati il cancelliere Helmut Kohl ha voluto subito un colloquio, anche se solo telefonico, con il nuovo capo della Rdt. La distensione tra i due Stati tedeschi, il segnale lanciato dal leader, può aprirne la conversazione al telefono è durata venti minuti. Secondo le in-

discrezioni Kohl e Krenz sono stati d'accordo su un punto: è opportuno un riavvicinamento e una maggiore collaborazione tra le due Germanie è possibile sviluppare la cooperazione tra i due Stati. Egon Krenz ha spiegato che nel suo paese c'è davvero una svolta. Il limite alle aperture e alle riforme è però ben fissato

Il socialismo non si tocca la riunificazione tedesca non è all'orizzonte la Rdt deve restare uno Stato socialista sul suo territorio. «Questo anche nell'interesse della stabilità in Europa», ha detto il successore di Honecker. I due leader hanno rinviato ai colloqui tecnici la discussione sulla spinosa questione della cittadinanza. Si sono lasciati però con una decisione: il ministro della cancelleria Rudolf Seiters si recerà presto a Berlino per avere colloqui con la nuova direzione della Repubblica democratica tedesca. Krenz ha anche manifestato interesse ad incontri con il capo del gruppo parlamentare democristiano, Alfred Dregger. La disponibilità ad

un colloquio è arrivata anche dal capogruppo socialdemocratico Hans Joachim Vogel. Il dialogo tedesco dopo i giorni di tensione della fuga dei profughi, è accompagnato da segnali di cambiamento in Rdt. Il capo del partito di Berlino, il riformista Günter Schabowski, ha compiuto un gesto di grande significato politico: ha incontrato due oppositori (Jens Reich e Sebastian Pflugbeil) del maggior gruppo di opposizione, ancora illegale Neues Forum. È la prima volta che un dirigente comunista accetta il dialogo. Le notizie sull'incontro sono state fornite dall'agenzia di stampa ufficiale. Schabowski ha annunciato di voler avviare un nuovo corso politico dialogando con tutte le forze attive all'interno della società. «Le aperture di questi giorni non sono mosse tattiche - ha assicurato - ma un tentativo sincero di risolvere i problemi del paese». Alla fine dell'incontro Jens Reich, anche se con molta cautela, ha espresso un giudizio positivo. «Vedremo. Posso dire di aver avuto un'impressione positiva. Il colloquio è stato franco e costruttivo».

Le promesse riformiste di Krenz non hanno però ancora convinto le migliaia di persone che da giorni protestano contro il governo. In centomila, ieri, sono scesi in piazza a Dresda, nonostante i divieti ma la dimostrazione si è svol-



Helmut Kohl

Nuovo vertice d'America Dopo 27 anni i presidenti si riuniscono a San José Primo problema: il debito

Oggi, a 27 anni dall'incontro di Punta del Este nel quale si confrontarono le spinte rivoluzionarie del neonato socialismo cubano e le illusioni riformiste di John Kennedy, tutti i presidenti del continente americano tornano a riunirsi a San José di Costa Rica. Al centro del dibattito il «decennio perduto» della crisi del debito. E, forse, ci sarà una sorpresa: il primo incontro tra Bush e Ortega.

SANTIAGO DEL CILE Sono passati ventisette anni da quando, nel 1962 a Punta del Este in Uruguay, in una uguale riunione rimasta nel ricordo il presidente degli Stati Uniti John Kennedy, colse l'occasione per proporre in grande la sua «Alleanza per il progresso» ai paesi a sud del Rio Bravo. Erano anni in cui dall'America latina veniva un segnale di rivoluzione e nella placida città balneare uruguayana apparve un insolito diplomatico in uniforme verde olivo il Che Guevara. Una grande sfida con risonanza mondiale, partita da un'isola caraibica e dal suo leader Fidel Castro. Seguirono anni di tensioni e di speranze. Ma se l'esempio della rivoluzione cubana non si estese al subcontinente, meno ancora ebbe successo il progetto riformista kennediano. Tuttavia tra Punta del Este e San José, secondo oscillazioni giunte anche ad estremi tragici, l'America latina non è certo rimasta immobile. Si è definitivamente affermato un protagonista il Brasile con il suo eccezionale ritmo di crescita demografica e produttiva tra i primi nel mondo. Il Messico continua il suo pur difficoltoso cammino verso un reale stato di civiltà. In alcuni suoi abitanti in un piccolo paese come il Nicaragua sembra possa nascere e mettere radici un nuovo regime. Soprattutto, l'ipotesi autoritaria-militare, messa alla prova del governo, ha dimostrato di essere o fallimentare o rinchiusa in limiti insuperabili mentre l'idea e la pratica democratica (nonostante i passi ancora da compiere) si sono estese a tutta la regione. È questo, però, il punto essenziale da chiarire, il tema su cui ragionare in vista di questo secondo incontro continentale. Che cosa unifica, oggi, l'America latina? Quasi centocinquanta milioni di persone, all'incirca il 40 per cento della popolazione latinoamericana, vivono in povertà e tanto più dura perché inserita in una struttura e in una dominante politica pubblica nella quale è data per possibile e prevedibile l'emarginazione, l'esclusione di una grande parte della popolazione. È il decennio in via di conclusione è stato di arretramento. Anche per effetto degli anni di crisi dell'84 e dell'85, la Cepal (Commissione economica per l'America latina dell'Onu) prevede una produzione per abitante nella regione

GUIDO VICARIO

A colloquio con i due leader sindacali spagnoli, Redondo (socialista) e Gutierrez (comunista) «Dopo la scontata vittoria del Psoe ci aspettiamo un peggioramento della situazione»

«Gonzalez presenterà il conto dopo il voto»

In Spagna domenica si vota. I pronostici danno al socialista Gonzalez la terza vittoria consecutiva e, se non ci saranno sorprese, il suo en plein sarà interpretato anche come la sconfitta del leader del sindacato socialista Ugt, Nicolas Redondo, e di quello della Cc. Oo. (vicine ai comunisti), Antonio Gutierrez. I due sindacalisti che hanno guidato il lungo conflitto sulla politica economica. Ne parliamo con loro



Antonio Gutierrez

economico, non c'è altro da discutere. In una democrazia non ci sono sovranità assolute. È questa concezione del sistema che trasforma l'agire politico in un patrimonio esclusivo delle segreterie dei partiti. Così oggi la sensazione più diffusa fra i membri dell'apparato socialista è che una nuova maggioranza assoluta toglierà legittimità ai sindacati che hanno contraddetto l'azione del governo. Ma l'assenza di alternative elettorali al Psoe non vuol dire che le sue scelte economiche sono giuste.

sette private. Ma Gonzalez non ha cercato di privatizzare la sanità o i trasporti come ha fatto il governo inglese? Gutierrez. D'accordo ma non è del tutto vero. Tutto ciò che era proprietà dello Stato è stato prima nazionalizzato e poi venduto. Il primo esempio fu la Seat. Oggi tocca alla Pegaso (produttore veicoli industriali) ed è in corsa anche la Fiat. Ma se si vuole un esempio classico di neoliberalismo basta guardare alle poste - c'è un progetto di privatizzare le aree più redditizie - o alla sanità dove verranno introdotti i ticket e dove è in corso una distruzione di posti letto a favore dell'assistenza privata.

Però gli operai veterano Felipe. Redondo. Il voto socialista ha subito una mutazione profonda. La base elettorale tende a spostarsi nel settore rurale e fra i pensionati mentre il voto operaio finisce sempre di più nell'astensione, come dimostrano i tre milioni e mezzo di suffragi persi dal Psoe in sette anni. Eppure in questo paese ormai non si vota socialista per qualche motivo del governo, piuttosto che per demerito degli altri.

QUERO CIAI MADRID Si dice che queste elezioni sono state convocate contro i sindacati. Dopo il divorzio nella famiglia socialista fra il partito e il sindacato, Gonzalez cerca di consolidare la sua egemonia nelle urne. Redondo (Ugt). Le elezioni di domenica hanno un carattere plebiscitario. Ma sono ancora convinto che non c'è contraddizione fra l'adesione alle rivendicazioni del sindacato e il voto al Psoe, anche se i rapporti fra la Union general de trabajadores e il partito socialista sono completamente rotti. Aver anticipato di un anno l'appuntamento elettorale nasconde qualche brutta sorpresa e noi ci aspettiamo un peggioramento della politica economica che abbiamo combattuto.

71% degli interpellati ha detto che queste elezioni sono state convocate per soddisfare una esigenza del governo, non dei cittadini. Una percentuale di poco inferiore ha aggiunto che erano completamente inutili perché il Psoe le avrebbe di nuovo vinte. Prima conseguenza: questo modo di esercitare il potere aumenta l'astensionismo, allarga il divorzio fra cittadini e istituzioni democratiche. Seconda conseguenza: si tende a privilegiare la pura

conservazione del potere allo sviluppo della democrazia. Come quando - e sono parole di Gonzalez - si afferma «Non mi preoccupa un'emorragia di voti minore ma aggiungo che erano completamente inutili perché il Psoe le avrebbe di nuovo vinte. Prima conseguenza: questo modo di esercitare il potere aumenta l'astensionismo, allarga il divorzio fra cittadini e istituzioni democratiche. Seconda conseguenza: si tende a privilegiare la pura

conservazione del potere allo sviluppo della democrazia. Come quando - e sono parole di Gonzalez - si afferma «Non mi preoccupa un'emorragia di voti minore ma aggiungo che erano completamente inutili perché il Psoe le avrebbero di nuovo vinte. Prima conseguenza: questo modo di esercitare il potere aumenta l'astensionismo, allarga il divorzio fra cittadini e istituzioni democratiche. Seconda conseguenza: si tende a privilegiare la pura

conservazione del potere allo sviluppo della democrazia. Come quando - e sono parole di Gonzalez - si afferma «Non mi preoccupa un'emorragia di voti minore ma aggiungo che erano completamente inutili perché il Psoe le avrebbero di nuovo vinte. Prima conseguenza: questo modo di esercitare il potere aumenta l'astensionismo, allarga il divorzio fra cittadini e istituzioni democratiche. Seconda conseguenza: si tende a privilegiare la pura

Sudafrica L'Urss pronta a mediare

Londra Aborto, è polemica per la pillola

Proteste a Londra per l'ordine della Thatcher Da Hong Kong rimpatrio forzato per quarantamila boat-people

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA CONSORZIO INTERCOMUNALE ACQUA E GAS A.I.M.A.G. AZIENDA INTERCOMUNALE MUNICIPALIZZATA ACQUA E GAS - Via Maria Merigi n. 1 - 41037 Montefiore (MO) Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 e 1988 (in milioni di lire).

JOHANNESBURG La diplomazia sovietica è disposta a svolgere un ruolo di mediazione per giungere a negoziati fra il governo sudafricano e l'African national congress (Anc). Lo ha affermato ieri il vice ministro degli Esteri di Mosca Nataly Adamishin in un'intervista alla radio governativa di Pretoria. «Se c'è volontà di trattare, penso che sia possibile arrivare al dialogo. Se ci sarà chiesto di adoperarci in questo senso faremo del nostro meglio, e le due parti lo sanno ha detto l'esponente sovietico, capo della delegazione dell'Urss alle trattative sulla Namibia e sul ritiro delle truppe cubane dall'Angola. Quando gli è stato chiesto se Mosca consiglierà all'Anc di sospendere la lotta armata, Adamishin ha risposto: «Penso che la loro battaglia sia giusta e il appoggiamo, ma non diamo consigli sul modo più indicato per giungere al dialogo e sulle condizioni da porre. A quanto so, le forze democratiche, e prima fra tutte l'Anc, sono pronte a trattare». Il vice ministro degli Esteri ha concluso dicendo che la diplomazia sovietica potrebbe effettivamente incoraggiare le parti a negoziare e a cercare una soluzione accettabile per tutto il popolo sudafricano.

LONDRA Una grossa battaglia di opinione si profila in Gran Bretagna. Con l'arrivo della «pillola per abortire» sotto il ministero della Sanità Le organizzazioni contrarie all'aborto accusano le case farmaceutiche interessate alla produzione di «scatenare la guerra chimica contro i bambini non ancora nati». I medici fa vorrevoli alla pianificazione familiare sostengono che la pillola eviterebbe sofferenze alle donne e farebbe risparmiare al servizio sanitario nazionale l'equivalente di 23 miliardi di lire l'italiano l'anno. Una conferenza per illustrare i vantaggi della pillola è stata organizzata ieri a Londra dall'«Associazione per il controllo delle nascite». «Vogliamo abbattere - ha detto il presidente dell'associazione Dillys Cossey - le barriere di paura ignoranza e pregiudizio ereditate dagli avversari dell'aborto». «Faremo tutto il possibile per impedire che la pillola venga approvata - ha replicato Keith Davies, portavoce del gruppo antabortista «Life» - essa è uno strumento di morte». La pillola nota come RU486 o «Mifepristone» è in uso da qualche anno in Francia. In Gran Bretagna è cominciata la sperimentazione.

LONDRA Il forzato rimpatrio deciso dal governo britannico di oltre 40mila boat people di origine vietnamita che attualmente vivono internati ad Hong Kong ha fatto esplodere una dura polemica fra conservatori e laburisti mentre a livello internazionale la decisione ha già causato un divieto tra la Thatcher e la Casa Bianca e rischia di suscitare la condanna di diversi paesi. John Major fino a ieri segretario di Stato agli Esteri ha detto che negli ultimi tempi è stato fatto tutto il possibile per convincere i vietnamiti al rimpatrio volontario ma senza successo. «Non possono ragionevolmente aspettarsi di rimanere a Hong Kong», ha detto Major durante un dibattito parlamentare, «dobbiamo conoscere che il problema si è fatto acuto e che non possiamo rimandare la decisione più a lungo». D'accordo con il governo di Hong Kong la Gran Bretagna darà circa 850mila lire a ciascun rifugiato e presto comincerà la complessa operazione di rimpatrio con una catena aerea. La somma dovrebbe servire all'acquisto di sementi e attrezzature agricoli per dare modo a coloro che entrano di procurarsi il cibo. Il segretario agli Esteri del governo ombra George Foulkes ha detto: «Mentre siamo d'accordo col cercare di persuadere coloro che non sono stati accettati come rifugiati politici di tornare in patria ci opponiamo fermamente al rimpatrio forzato. È inaccettabile intollerabile senza scusanti. L'idea di famiglie con bambini obbligate davanti ai fucili a salire su degli aerei contro il loro volere suscita scandalo attraverso il mondo intero». Gli Stati Uniti hanno già dichiarato la loro «opposizione all'idea del rimpatrio forzato» il premier Thatcher ha fatto capire che si tratta di una reazione ipocrita e si è già riferita al fatto che gli Stati Uniti deportano regolarmente immigrati clandestini da Haiti e dal Messico. L'alta commissione delle Nazioni Unite per i rifugiati si è rifiutata di collaborare alla decisione inglese mentre le Nazioni Unite hanno chiesto a Londra di aspettare ancora prima di decidere. Nel tentativo di placare le polemiche il governo inglese sta cercando di arrivare ad un accordo con Hanoi affinché al rimpatrio venga garantito un trattamento «sicuro e dignitoso» al loro rientro. L'intenzione è di concludere il rimpatrio entro gennaio con un mese di anticipo sul periodo in cui normalmente i vietnamiti approfittando delle favorevoli condizioni del mare iniziano il pericoloso viaggio per raggiungere la colonia britannica. Il messaggio del rimpatrio sarebbe tanto vale che rimanesse a casa Hong Kong non vuole. Attualmente ci sono 56mila boat people nella colonia e solo 13mila sono classificati

1) Le notizie relative ai conti consuntivi sono le seguenti:

Denominazione	1987		1988		Denominazione	1987		1988	
	1987	1988	1987	1988		1987	1988	1987	1988
Esistenze iniziali	360	477							
Personale	2.103	2.605	Fatturato per vendita						
Ritribuzioni	905	1.014	di beni e servizi	24.077	24.161				
Contributi sociali	196	231							
Accantonamenti al T.F.F.	3.206	3.851							
Totale	183	115							
Oneri per prestazioni a terzi	1.839	2.254	Contributi in c/esercizio		272				
Lavori, manutenzioni e riparazioni	1.470	1.374							
Prestazioni di servizi	3.482	4.143	Altri proventi rimborsati e ricavi diversi	1.448	2.358				
Totale	15.717	14.076							
Acquisto materie prime e materiali	896	1.915	Costi capitalizzati	2.078	2.068				
Altri costi, oneri e spese	2.638	2.804	Rimanenze finali di esercizio	477	545				
Ammortamenti	1.259	263	Perdita di esercizio						
Interessi su cap. dotati	1.031	1.001							
Altri oneri finanziari	13	16							
Utile d'esercizio	466	908							
Totale	21.022	21.883							
Totale generale	28.078	30.354	Totale generale	28.078	28.084				

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	1987		1988		Denominazione	1987		1988	
	1987	1988	1987	1988		1987	1988	1987	1988
Immobilitazioni tecniche	28.543	31.409	Capitale di dotazione	9.442	9.472				
Immobilitazioni immateriali	42	44	Fondo di riserva	272	342				
Immobilitazioni finanziarie	79	211	Saldi attivi di riv. monetario	3.558	3.745				
Riserve e risconti attivi	1.945	649	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	2.753	2.783				
Scorte di esercizio	477	545	Fondo di ammortamento	18.507	18.594				
Crediti commerciali	7.462	11.705	Altri fondi	3.558	3.745				
Crediti v/ente proprietario	623	1.083	Fondo tratt. fine rapporto lav.	904	1.074				
Altri crediti	613	808	Mutui e prestiti obbligaz.	8.577	8.898				
Liquidità	5.339	5.187	Debiti v/ente proprietario	742	1.589				
Partecipazioni in esercizio			Debiti commerciali	4.901	4.124				
			Altri debiti	1.590	2.101				
			Utile d'esercizio	466	908				
Totale generale	45.123	51.681	Totale generale	45.123	51.681				

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE P. Luppi

Dalla Finlandia Mikhail Gorbaciov rilancia il tema della «casa comune»
Proposta una commissione tripartita per «armonizzare i sistemi economici»

Deciso unilateralmente il disarmo di quattro sottomarini nucleari
Per Estonia, Lettonia e Lituania si prospetta una maggiore autonomia

«Via dal Baltico le armi atomiche»

Minatori sovietici di nuovo in sciopero

MOSCA I minatori sono scesi di nuovo in sciopero sfidando il Parlamento dell'Urss, che nei giorni scorsi aveva approvato una legge sulla regolamentazione degli scioperi, con la quale venivano esclusi i dipendenti dei settori strategici dell'economia sovietica, fra cui quelli delle miniere.

Circa 1.500 chilometri dalla capitale, nel bacino carbonifero del Vorkuta, in nove su tredici miniere dilaga la protesta operaia. Finora hanno aderito all'agitazione oltre 16 mila minatori.

A questa sfida dei lavoratori non si sa come reagirà il governo. Alla base dell'agitazione c'è l'insoddisfazione dei minatori per le mancate promesse di Mosca, dopo i forti scioperi dell'estate scorsa. Finora, infatti, non si sono visti miglioramenti salariali e normali vantaggi dopo una lunga lotta. Lo sciopero peraltro ha anche rivelato politici di non poco conto. Anatolij Livitienko, portavoce del comitato di sciopero, ha affermato che i minatori si battono anche per l'abrogazione dell'articolo sei della Costituzione dove si legge che il partito comunista è la forza principale e guida della società sovietica. Non solo si contesta quindi il ruolo del Pcus, ma si rivendica la separazione tra la carica di segretario generale del partito comunista e quella di presidente del Soviet supremo, attualmente ricoperte da Mikhail Gorbaciov. I minatori inoltre, esigono che le loro richieste siano oggetto di un ampio dibattito al Parlamento dell'Urss e figurino nell'agenda dei lavori del prossimo congresso dei deputati del popolo, previsto per la fine di quest'anno.

Il riacendersi dell'agitazione nelle miniere pone problemi politici di tutto rilievo per l'attuale dirigenza del partito e dello Stato. A questi si contano che alle parole non abbiano fatto seguito i fatti, riacquistando l'insoddisfazione per l'attuale stato dell'economia. Valentin Kopusov, infatti, numero uno del comitato di sciopero dei minatori, in una sua dichiarazione ha accusato il governo di non aver voluto rispettare i termini dell'accordo con cui la scorsa estate si era posto fine agli scioperi. «Avevamo promesso - ha affermato Kopusov - migliori condizioni di lavoro e salari più alti, ma finora non abbiamo visto nulla».

Da Helsinki, Mikhail Gorbaciov rilancia la sua visione del futuro dell'Europa. Ed al presidente della Finlandia, Koivisto dice: «Abbiamo costruito insieme il muro nord ed il tetto settentrionale della casa comune». Il presidente sovietico ha anche riproposto con forza, mirando a Washington, l'idea finlandese per la creazione di una zona denuclearizzata nel nord del vecchio continente.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

HELSINKI Dalla «casa comune» degli accordi del 1975, sulla cooperazione e la sicurezza, dalla sala in cui si campegna di Helsinki scandiscono l'ora dell'Europa, Mikhail Gorbaciov si rivolge al suo ospite, il presidente finlandese Mauno Koivisto, e gli dice: «Caro amico, abbiamo insieme raggiunto un grande accordo per la costruzione della parte nord e del soffitto nord della casa comune europea... Sono le ultime parole del discorso che ha concluso la parte ufficiale della visita del leader sovietico nel paese del «buon vicinato». E un convinto applauso ne sottolinea l'importanza.

Gorbaciov, per la seconda volta in poche ore, rende omaggio alla Finlandia, il cui «status di neutralità» l'Unione Sovietica riconosce senza riserve e continuerà a farlo nel futuro, ma non si lascia sfuggire l'occasione per rilanciare, con una serie di proposte operative, il dialogo tra Est e Ovest, per riempire di contenuti l'idea che gli è tanto cara. Dai confini dell'Artico, in una zona strategica del globo i cui popoli aspirano a liberarsi da qualsiasi presenza armata, Gorbaciov manda a dire ai paesi europei, ma anche al-

rivalutino, ancora una volta, tutti gli aspetti dell'iniziativa». E poi, rammenta che permangono un aperto contrasto, con gli americani, sulla valutazione delle forze navali e sul loro riassetto: «Dando ai portatori di capacità missilistiche le si trasforma in strumenti per missioni terrestri».

Ma al leader del Cremlino preme il ruolo dell'Europa. E, poi, rammenta che permangono un aperto contrasto, con gli americani, sulla valutazione delle forze navali e sul loro riassetto: «Dando ai portatori di capacità missilistiche le si trasforma in strumenti per missioni terrestri».

Al leader sovietico interessa molto il bacino del Nord, egli condivide l'idea di liberarlo da ogni tipo di armamento e tal fine propone alla Norvegia, paese del Nord, di dar corso a colloqui che affrontino la situazione del mare di Barents per poter giungere a una «reciproca, accettabile soluzione», soprattutto per quanto riguarda la notifica degli incidenti navali, compresi quelli che coinvolgono i sottomarini nucleari e sottolinea la decisione di «manca» in disarmo quattro sottomarini fiondi di armi nucleari. È in quest'ottica che Gorbaciov lancia la sua idea di costituire un «gruppo parlamentare permanente dei paesi del Nord» per discutere

una vasta gamma di «problemi regionali», dalla sicurezza ai diritti umani. La creazione di questo organismo dovrebbe essere preceduta da un incontro tra il «Consiglio del Nord» (l'organizzazione parlamentare dei paesi di quest'area) e, dice Gorbaciov, da un gruppo di deputati del Soviet supremo i quali, in una seconda fase, potrebbero essere affiancati anche da parlamentari eletti nelle repubbliche nordiche del nostro paese. Gorbaciov non le nomina esplicitamente ma si riferisce, indiscutibilmente, all'Estonia, alla Lettonia e alla Lituania.

È un'assoluta novità quella avanzata dal presidente dell'Urss il quale, dopo mesi di serrate polemiche e di tensioni, offre alle istituzioni delle «repubbliche» una tribuna estera di grande prestigio. Che viene ulteriormente valorizzata quando, poco più avanti, Gorbaciov dà il semaforo verde, oltre ai baltici, anche alle altre regioni dell'«interland» sovietico come la Karelia e la Repubblica di Komi, per intensificare i contatti e gli accordi con Helsinki, grazie alle nuove misure di autofinanziamento economico che scatteranno dal primo gennaio. Il presidente sovietico risponde così alle sempre più esistenti richieste di «mani libere» che provengono dai governi delle sue Repubbliche più avanzate perché sa bene, dopo le nuove intese ribadite con Koivisto, che la Finlandia è un partner affidabile: il che lo porta a dichiarare che «non c'è bisogno di cambiare una sola parola» di quel Trattato di cooperazione siglato nell'ormai lontano 1948 che rappresentò un radicale mutamento nelle relazio-

ni tra i due paesi.

E, allora, la grande potenza nucleare euroasiatica non può tenere che una delle sue repubbliche tratti direttamente con il vicino paese che tanta parte ha avuto nella costruzione di un nuovo spirito europeo, dopo gli anni immediatamente seguenti alla seconda guerra mondiale, che «sono tramontati per sempre». È il

caso dell'Estonia, appunto, il cui primo segretario, Vaino Valias, membro del Comitato centrale, ha avuto ieri l'onore di essere ricevuto, separatamente, dal presidente Koivisto con il quale ha discusso questioni di reciproco interesse. Un avvenimento, questo, non irrilevante e di grande significato politico nell'Urss delle inquietudini nazionali.



Gorbaciov e Raisa davanti al busto di Lenin al museo di Helsinki

nel mondo, siamo pronti a discutere.

Questa risposta Washington ha avuto tempo di meditarla, perché hanno preso almeno 48 ore di tempo prima di fornirgli. La prima reazione al discorso di Shevardnadze è stata concentrata sulle «missioni» circa l'Afghanistan e il radar di Krasnoyarsk («Straordinarie», avevano detto alla Casa Bianca). Con la scelta dello Stato di Varsavia: «Su questo non ho nulla da dire», era stata martedì la risposta di Margaret Thatcher, la portavoce

del Dipartimento di Stato. Ci hanno pensato e ripensato e ora la risposta è che sono pronti a parlarne seriamente. La prima occasione per farlo potrebbe essere il viaggio a Mosca del segretario di Stato Baker, prima di Natale, quello in cui dovrebbe essere concordato anche il vertice Bush-Gorbaciov di primavera.

Nell'intervista pubblicata mercoledì dal *New York Times*, alla domanda se prevedeva che le truppe Usa in Europa potessero tornare a casa entro un suo eventuale secondo mandato alla Casa Bianca, cioè entro la metà degli anni 90, Bush aveva risposto: «Sì, l'abbiamo già proposto». La domanda era stata formulata male, non precisava se gli americani dovessero andarsene tutti o una parte. Ma la risposta del Dipartimento di Stato apre la via a discutere qualcosa di più di una semplice «riduzione».

Non tutti ovviamente sono d'accordo. La Cia, appena tolto di mezzo il caso del radar di Krasnoyarsk, si è affrettata a denunciare una nuova possibile violazione del trattato Abm: due nuovi tipi di missili anti missile e un radar sofisticatissimo installati a difesa di Mosca.

Domani Nixon arriva a Pechino



Richard Nixon (nella foto), che come presidente degli Stati Uniti ebbe il grande merito di aver normalizzato i rapporti tra gli Stati Uniti e la Cina e che il popolo cinese ha sempre considerato un «amico» giunge domani a Pechino ospite del governo di Deng Xiaoping e di Li Peng. Il viaggio di Nixon in Cina risponde al desiderio di Washington e di Pechino di riabbracciare un «dialogo» che i tragici avvenimenti della Tian An Men avevano, se non interrotto, indubbiamente raffreddato.

Rubato l'atto di nascita di De Gaulle

L'originale dell'atto di nascita del generale Charles De Gaulle è stato asportato dal registro di stato civile del 1890 conservato nel palazzo di giustizia di Lille, e sostituito con una fotocopia. De Gaulle era nato a Lille il 29 novembre 1890. Il registro era custodito nei sotterranei del tribunale. In attesa di essere inviato, allo scadere dei 100 anni, agli archivi dipartimentali. Dopo la scoperta del furto il secondo originale dell'atto di nascita di De Gaulle, conservato in municipio, è stato chiuso in una cassaforte.

Taiwan Precipita Boeing 737: 56 morti

Un Boeing 737 della China Airlines, la compagnia di bandiera di Taiwan, è precipitato in una zona montagnosa dell'est dell'isola e si teme che tutte le 56 persone a bordo, 49 passeggeri e sette membri dell'equipaggio, siano morte. Secondo un portavoce della compagnia, erano tutti taiwanesi eccetto per uno straniero, un americano di 41 anni proveniente dalla California.

L'Onu per il dialogo Polisario Marocco

L'Onu ha adottato una risoluzione sulla questione del Sahara occidentale in cui si invitano implicitamente il Fronte Polisario e il Marocco ad un dialogo diretto per risolvere il conflitto che li oppone da ormai 14 anni. La votazione è avvenuta in segreto alla commissione per la decolonizzazione dell'Onu e dovrà essere convalidata dall'assemblea generale, probabilmente a metà novembre.

Praga Arrestato il dissidente Vaclav Havel

Il drammaturgo dissidente cecoslovacco Vaclav Havel è stato arrestato ieri nella sua abitazione di Praga. Lo ha reso noto Vaclav Benda, come Havel esponeva sul primo piano di Charta 77, aggiungendo che le forze dell'ordine hanno fermato anche la scrittrice Eva Kanturkova. Charta 77 e altri gruppi indipendenti hanno organizzato un raduno di massa per sabato, in occasione del 71° anniversario della fondazione dello Stato democratico cecoslovacco. Già la scorsa settimana la polizia aveva fatto irruzione nel luogo in cui si teneva un incontro fra attivisti dei movimenti per i diritti umani cecoslovacchi e occidentali e aveva fermato quattordici esponenti dell'opposizione. Fra questi seguiva raccontato di esser stato ammonito a non rimanere a Praga nel giorno dell'anniversario.

Attentato in Bassa Renania Ucciso soldato inglese e bambino

Un soldato dell'aviazione britannica di stanza a Wegberg nella Bassa Renania è stato ucciso assieme a un bambino nel corso di un attentato. Non si hanno ulteriori dettagli ma si sospetta che Havel esponeva sul primo piano di Charta 77, aggiungendo che le forze dell'ordine hanno fermato anche la scrittrice Eva Kanturkova. Charta 77 e altri gruppi indipendenti hanno organizzato un raduno di massa per sabato, in occasione del 71° anniversario della fondazione dello Stato democratico cecoslovacco. Già la scorsa settimana la polizia aveva fatto irruzione nel luogo in cui si teneva un incontro fra attivisti dei movimenti per i diritti umani cecoslovacchi e occidentali e aveva fermato quattordici esponenti dell'opposizione. Fra questi seguiva raccontato di esser stato ammonito a non rimanere a Praga nel giorno dell'anniversario.

Delegazione Pci a Budapest ospite del Psu

Una delegazione del Pci guidata da Luciano Pettinari, del Comitato centrale e responsabile della sezione di organizzazione della Direzione, sarà oggi in Ungheria su invito del Partito socialista ungherese. La delegazione, di cui fa parte anche Roberto Cuillo, della commissione relazioni internazionali del Psu, parteciperà ai lavori di un seminario del gruppo dirigente del Psu. Nel corso del seminario, Pettinari terrà una relazione incentrata sull'esperienza di riforma organizzativa del Pci.

VIRGINIA LORI

Bush accetta l'idea di Mosca

Discutiamo sulle basi militari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK La proposta di denuclearizzazione del Baltico, avanzata da Gorbaciov a Helsinki, alla Casa Bianca non piace. «Non contribuisce alla sicurezza in Europa», ha detto il portavoce di Bush, Fitzwater. «Del Baltico non importa niente a nessuno, l'obiettivo è togliere il nucleare dalla Germania e su questo non siamo d'accordo», è la spiegazione dell'ex records, a latere. «Discutiamone» è invece, a sorpresa, la risposta del Dipartimento di Stato Usa alla proposta fatta da Shevardnadze a Mosca di eliminazione di tutte

le basi militari in Europa. «La proposta di Shevardnadze», spiega una nota scritta distribuita dall'ufficio stampa del Dipartimento di Stato - può significare che i sovietici sono in cerca di un modo per disimpegno militare all'estero, in particolare in Europa. Noi siamo a favore di questo obiettivo e siamo pronti a lavorare con loro per mantenere la loro sicurezza con mezzi politici anziché militari.

La nota mette le mani avanti per chiarire che gli Stati Uni-

ti non hanno affatto intenzione di rinunciare alle loro basi all'estero. «Questo è un risultato che non possiamo accettare: manteniamo le nostre basi come parte di un sistema collettivo di difesa di provato successo che ha assicurato la sicurezza nostra e dei nostri alleati». Il ragionamento è: se la proposta di Shevardnadze fosse una ripetizione di altre proposte sovietiche del passato che puntavano all'eliminazione delle basi Usa nel mondo, non se ne parla neanche. Se invece è una proposta per soluzioni che gli consentano di ritirare le loro basi in Europa e

nel mondo, siamo pronti a discuterne.

Questa risposta Washington ha avuto tempo di meditarla, perché hanno preso almeno 48 ore di tempo prima di fornirgli. La prima reazione al discorso di Shevardnadze è stata concentrata sulle «missioni» circa l'Afghanistan e il radar di Krasnoyarsk («Straordinarie», avevano detto alla Casa Bianca). Con la scelta dello Stato di Varsavia: «Su questo non ho nulla da dire», era stata martedì la risposta di Margaret Thatcher, la portavoce

del Dipartimento di Stato. Ci hanno pensato e ripensato e ora la risposta è che sono pronti a parlarne seriamente. La prima occasione per farlo potrebbe essere il viaggio a Mosca del segretario di Stato Baker, prima di Natale, quello in cui dovrebbe essere concordato anche il vertice Bush-Gorbaciov di primavera.

Nell'intervista pubblicata mercoledì dal *New York Times*, alla domanda se prevedeva che le truppe Usa in Europa potessero tornare a casa entro un suo eventuale secondo mandato alla Casa Bianca, cioè entro la metà degli anni 90, Bush aveva risposto: «Sì, l'abbiamo già proposto». La domanda era stata formulata male, non precisava se gli americani dovessero andarsene tutti o una parte. Ma la risposta del Dipartimento di Stato apre la via a discutere qualcosa di più di una semplice «riduzione».

Non tutti ovviamente sono d'accordo. La Cia, appena tolto di mezzo il caso del radar di Krasnoyarsk, si è affrettata a denunciare una nuova possibile violazione del trattato Abm: due nuovi tipi di missili anti missile e un radar sofisticatissimo installati a difesa di Mosca.

Convegno a Roma sulla perestrojka

«Nei giornali glasnost è lotta quotidiana»

Lo Stato di diritto in Urss e il futuro della perestrojka sono oggetto di un convegno in corso a Roma. Ieri in due sedute, presiedute da Paolo Flores d'Arcais e da Giorgio Ruffolo, numerosi deputati del popolo e intellettuali sovietici hanno parlato della loro lotta quotidiana per affermare la glasnost nell'informazione e nella giustizia contro le resistenze dell'apparato.

MARCELLO VILLARI

ROMA La «glasnost» ha fatto con Gorbaciov passi da gigante, è la «perestrojka», cioè la ristrutturazione dell'economia che segna il passo: è il parere comune del nutrito gruppo di deputati del partito e dei intellettuali sovietici venuti a Roma su invito dell'Espresso e di *Miroglio* per discutere sul futuro dell'Urss. Tema reso ancor più attuale dalla imminente visita in Italia di Gorbaciov prevista per la fine di novembre. La glasnost dunque è andata avanti, ma non come alcuni degli ospiti sovietici avrebbero voluto. Sergij Zalygin, direttore della rivista «Novyj Mir» si è lamentato del fatto che, pur non esistendo più la censura, esistono limitazioni di vario tipo, militari, atomiche ecc. «In Urss abbiamo una quasi-glasnost», ha detto. Ma è con questo «quasi» che

l'inquirente che ha messo in luce l'esistenza di una mafia in Urss e dei suoi legami con l'apparato del partito e dello Stato (Gdyan è arrivato, nella sua inchiesta a chiamare in causa persino Ligaciov). E così il tema dello «Stato di diritto» si è spostato dall'informazione sul terreno delicato del rapporto fra la magistratura e il partito. «Prima di applicare la legge siamo ancora costretti a metterci d'accordo con i dirigenti del partito. Ciò significa che ancora in Urss non c'è uno stato di diritto». Gdyan ha poi ripreso la sua tesi sullo sviluppo in Urss di una mafia strettamente collegata alla nomenklatura e alle leve del potere economico. Per combattere il fenomeno vedrei molto favorevolmente l'adesione dell'Urss all'Interpol», ha detto il giudice, opinione peraltro condivisa anche dall'attuale presidente del Kgb che ha avanzato una richiesta in questo senso. Al convegno, presieduto nella mattinata, da Paolo Flores d'Arcais e, nel pomeriggio, da Giorgio Ruffolo, hanno preso la parola il sociologo Leonid Batkin, Aleksander Kwasniewski, dirigente del Poup, che ha parlato delle prospettive della Polonia e del partito comunista polacco, Boris Vasil'ev e Nadesda Kozusanaja

La richiesta dei polacchi

«Vogliamo nuove regole per il Patto di Varsavia»

«Vogliamo un rigido rispetto degli interessi reciproci e uguali diritti per tutti». Le grandi novità ad Est hanno fatto il loro ingresso ufficiale nel Patto di Varsavia. Nella riunione che si è tenuta ieri il ministro degli Esteri polacco, per la prima volta un non comunista, ha assicurato fedeltà al Patto ma ha anche chiesto nuove regole per la direzione e nei rapporti tra i paesi membri.

VARSAVIA Attorno al tavolo si sono trovati faccia a faccia il ministro degli Esteri polacco, il primo non comunista ad Est, e il portavoce dell'ortodossia rumena che aveva chiesto un intervento del Patto per impedire la nascita del governo Mazowiecki in Polonia. Il rappresentante del governo di Praga, che resiste ad ogni apertura riformatrice, è quello dell'Ungheria priva ormai di un partito comunista. All'ordine del giorno della riunione dell'alleanza militare proprio i cambiamenti ad Est e il nuovo ruolo che il Patto di Varsavia deve assumere. Gorbaciov ha ipotizzato un «destino politico» per l'alleanza. Shevardnadze, propro alla vigilia della riunione, ha avanzato la possibilità di sciogliere, entro il Duemila, i due blocchi militari che si contrappongono in Europa ed hanno avuto la loro origine nella

guerra fredda. La Nato ha rifiutato l'offerta del ministro degli Esteri sovietico e anche Shevardnadze ha rinviato al futuro questa trasformazione: «Per il tempo presente le due alleanze di fatto esistono e si dovrebbe mirare a mutarle gradualmente in organizzazioni politiche militari favorendo lo sviluppo degli aspetti civili della loro attività». Nuovi compiti che chiedono anche nuove regole all'interno di un Patto non più unito dal cemento ideologico.

Il problema della nuova struttura è stato posto, anche se ancora in modo non esplicito, da Krzysztof Skubiszewski, ministro degli Esteri di Varsavia. «Vogliamo mantenere legami amichevoli e reciprocanente vantaggiosi con gli alleati del Patto - ha detto il rappresentante polacco -. Ma nel rispetto stretto degli interessi reciproci, sulla base del principio della parità dei diritti». Skubiszewski ha aggiunto che la riunione, se perseguirà questi obiettivi, potrà contribuire all'edificazione delle «fondamenta durature» di un'Europa una e indivisibile. Alla vigilia si era parlato di richieste più precise dei paesi riformisti che sarebbero state in emendamenti allo statuto del Patto per trasformarlo in un'alleanza politica senza alcun diritto di interferenza negli affari interni dei paesi membri. Il quotidiano polacco *Zycie Warszawy*, in un editoriale, ha anche anticipato l'orientamento del governo polacco «ovvero a trasformare l'attuale sistema di direzione del Patto al fine di facilitare la discussione sulle concezioni militari e garantire parità a tutti i partner». Il giornale auspica «flessibilità nei rapporti tra i paesi nel rispetto degli interessi strategici dell'Unione Sovietica, il partner principale. Tutte le riforme che nessuno avrebbe potuto immaginare pochi anni fa saranno accettate da Mosca purché non mettano in discussione l'appartenenza al Patto. I tentativi di rinnovare l'alleanza stanno crescendo di forza, cosa che servirà ad accelerare i risultati finali».

In un articolo del 13 ottobre

Licenziato geologo Usa Aveva previsto il sisma

Un geologo del servizio pubblico dello Stato della California in un articolo apparso il 13 ottobre, quattro giorni prima del terremoto di San Francisco aveva previsto il sisma. Ma, come accade, non era stato creduto e anzi lo avevano sospeso dal servizio con l'accusa di voler creare il panico tra la popolazione. Su questo episodio s'è aperta una polemica.

SAN FRANCISCO Le ferite del terremoto non sono neppure rimarginate ed è già polemica per un episodio che riemette in discussione i criteri di previsione degli eventi sismici. Jim Berkland, impiegato presso il servizio geologico della contea californiana di Santa Clara, quattro giorni prima del sisma aveva pubblicato su un quotidiano locale un articolo con cui prevedeva che un terremoto di intensità compresa tra 3,5 e 6 gradi della scala Richter avrebbe colpito la regione tra il 14 e il 21 ottobre. Il sisma, come si ricorderà, si è verificato la sera del 17 ottobre scorso con un'intensità pari a 6,9 punti della scala Richter. L'articolo, come generalmente avviene in questi casi, era passato inosservato, sia per la poca notorietà del giornale, il *Gilroy Dispatch*, sia perché i profeti di sventura

non sono, come la storia insegna, quasi mai ascoltati. E così sarebbe stato anche per Jim Berkland se non avesse voluto tornare sull'intera vicenda. «Il mio articolo - ha dichiarato in una conferenza stampa - è stato male interpretato dal giornale, il quale aveva corretto la mia previsione ponendola a metà ottobre, quando io avevo fatto un'altra data».

«Un'altra data, quale data?», gli è stato fatto osservare. «Beh, io avevo scritto - ha aggiunto Jim Berkland - che due distinti terremoti, con forza fino a sette gradi della scala Richter, colpirebbero la zona di San Francisco a metà novembre e a metà dicembre». Non c'è voluto molto per le autorità della California per intervenire. «È ora di finirla - ha detto un altro funzionario della municipalità di San Francisco - con queste previsioni. I nostri centralini stanno bollendo. La gente vuole sapere cosa faremo e perché mai non abbiamo dato retta alla previsione apparsa sul *Gilroy Dispatch*. Come se in tutta la California ci fosse ancora qualcuno che non sappia di abitare su una zona ad alto rischio». «È poi - ha aggiunto - cosa avremmo dovuto fare?». La domanda è legittima, ma non soddisfa i perché della gente e accresce il timore di nuove rovinose scosse telluriche. Fatto è che Jim Berkland è stato sospeso dal servizio con l'accusa di voler creare panico nella zona.

Il geologo californiano, inoltre, è accusato di fare previsioni senza base scientifica. Jim Berkland, infatti, ha ammesso che per le sue previsioni usò anche il numero di annunci che compaiono sulla piccola pubblicità per la ricerca dei gatti e dei cani fuggiti dai loro padroni. «Questo luogo dei gatti e dei cani», ha detto Berkland -, da sempre sono in aumento proprio alla vigilia di catastrofi naturali. Non tutti, particolarmente tra gli esperti, sono d'accordo su questi metodi empirici. Questo non toglie che Berkland, per quanto sospeso, stia vivendo il suo quarto d'ora di popolarità.

Segnali stradali una vergogna italiana

Caro Salvagente, per motivi di lavoro la settimana scorsa, con la mia auto, mi sono recato in alcuni centri del Lazio e della Toscana. Ho potuto constatare, ancora una volta, come il nostro sistema segnaletico sia da paese del Terzo mondo. È una babele: si segue una freccia, la si ritrova una, due volte e poi sparisce, e nel frattempo ci si imbatte in bivi, incroci e non si sa come comportarsi. I segnali sembrano ideati apposta per disorientare, per far sorgere incertezze e, quindi, favore incidenti. È una giungla.

È mai possibile che qualcuno non intervenga una volta per tutte? Negli altri paesi europei non è così.

Vittorio Palmieri
Roma

Come non dare ragione al lettore. La segnaletica stradale, nel nostro paese, fatta eccezione per pochi centri e città, è scandalosa. Il segnale di stop, segnale importantissimo, tanto per portare un esempio, spesso non è immediatamente visibile, ed è collocato in modo diverso da zona a zona, da strada a strada. Da noi, in Italia, è rosso, verde, bianco, tondo, ad angolo. In alcuni comuni soltanto da pochi mesi è stato collocato quello internazionale. È vero, è una giungla. C'è da chiedersi come fanno i turisti stranieri a orientarsi. Certo tutte le strade portano a Roma, ma con quali difficoltà e pericoli. Altro esempio. La pubblicità sulle autostrade è proibita. Può distrarre e provocare indirettamente incidenti. Ma sono cominciati ad apparire cartelli pubblicitari-turistici (grandi foto di paesi, centri storici, chiese) ai lati delle corsie. In questi mesi c'è stata la battaglia tra ministri sui limiti di velocità (110-130 chilometri l'ora). Problema importante ma non l'unico. In verità è un assurdo il modo in cui viene gestita la questione della viabilità. Un'assurdità che è evidenziata anche dal fatto che il ministero che dovrebbe occuparsi di quello dei lavori pubblici. Perché i Lavori pubblici? Gli esperti chiedono da anni un ministro ad hoc. Non sarà il toccasana, ma almeno sui cartelli stradali potrebbe trovare il tempo e il dovere di intervenire.

Si può adottare il figlio del coniuge già divorziato

Caro direttore, vorrei porre un quesito relativo all'adozione dei bambini che mi interessa personalmente. Ho contratto matrimonio con una donna già in precedenza sposata e poi divorziata, che ha avuto una figlia dal primo marito. La bambina vive con noi e ha ora, da qualche mese, una sorellina nata dal nostro matrimonio. Io vorrei che le due bambine si sentissero a tutti gli effetti sullo stesso piano, come vere sorelle. Perciò mi sono chiesto se per caso potessi adottare la prima figlia di mia moglie, dandogli anche il mio nome. È possibile? In caso affermativo, è necessario anche il consenso del primo marito di mia moglie, cioè del padre della bambina?

Lettera firmata
Roma

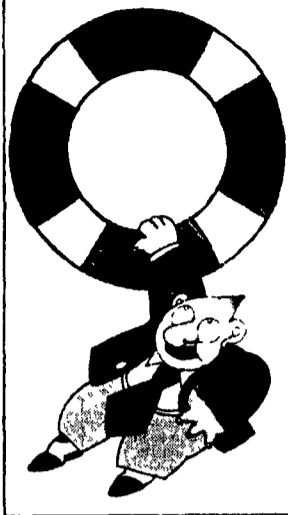
È possibile. Come è stato spiegato nel fascicolo del Salvagente dedicato ai figli esiste un'adozione in casi speciali. Uno dei casi contemplati è esattamente quello nel quale si trova il nostro lettore. La legge stabilisce che per questo tipo di adozione il minore mantiene tutti i rapporti con il proprio genitore e con i parenti di lui e acquista un nuovo rapporto con il nuovo coniuge dell'altro genitore, ma non con i suoi parenti. Il bambino può adottare se vuole anche il nuovo nome. Perché questo tipo di adozione sia possibile è richiesto il consenso dei genitori e quindi, in questo caso anche del padre della bambina. Nel caso in cui però il consenso venga negato senza valido motivo il magistrato può disporre l'adozione anche senza di esso.

Ha pagato il canone tv ma rischia il pignoramento

Caro direttore, il giorno 27.4.1988 mi vidi recapitare dalla sede Rai di Torino nella persona del direttore signor Borlandelli, una ingiunzione di pagamento vidimata e resa esecutoria dal pretore dottor Milanese, per presunta evasione di canone tv dal gennaio '86 al giugno '88, lire 193.935 più 62.240 fra interessi e spese per atti coattivi. Grande fu la mia sorpresa in quanto ho sempre pagato regolarmente il canone. Da una attenta lettura mi sono immediatamente accorto che l'errore stava nell'attribuzione di un numero di ruolo diverso dal mio, cioè 13741837 TVB al posto di 15794240 che è il mio numero. Presi carta e penna, feci notare l'errore e addirittura segnalai alla raccomandata AR le copie fotostatiche dei regolari versamenti fin qui effettuati. Tutto risolto si pensava, ma ecco che a distanza di un anno e mezzo circa la cosa si ripete esattamente come prima, solo che ora la somma da pagare è lire 197.290 più 93.065 per interessi eccetera. Allora, visto l'esito precedente, ho deciso di non rispondere, almeno risparmio le spese postali. Ho ricevuto però proprio oggi l'avviso di pignoramento immobiliare. A questo punto cosa devo fare? So che il mio non è un caso isolato. Immagino l'indignazione di chi come me è costretto a subire un simile abuso, ma mi sorge anche un dubbio atroce: quante sono le coppie o singoli anziani che non sapendo individuare l'errore tra le righe e avendo paura di una azione giudiziaria si sono precipitati a pagare una seconda volta?

Raimondo Manzato
Ruda (Udine)

Visto che il signor Borlandelli non ha risposto alla lettera raccomandata del nostro lettore contenente tutta la documentazione che avrebbe dovuto chiudere l'equivoco nel quale l'ufficio Rai è caduto, speriamo che voglia farlo sulle colonne del nostro giornale. È possibilmente prima che l'atto di pignoramento diventi esecutivo. Sarebbe anche interessante che spiegasse ai lettori (e abbonati Rai) come è possibile che un tale equivoco si produca e continui a produrre effetti anche dopo la rettifica documentata delle informazioni sulle quali si basa.



Il treno più caro perché manca l'informazione

Caro Salvagente, sabato 30 settembre ho preso a Roma Termini l'espresso 234 delle 19.05 per tornare a Firenze. Avendo già acquistato a Firenze il biglietto di ritorno ed essendo già tardi ho controllato l'orario sul tabellone delle partenze nell'atrio e sono salita sul treno. All'arrivo del controllore esibisco il biglietto e questi mi dice, con l'aria di chi scopre un grande truffatore, che per salire su quel treno bisogna aver pagato la percorrenza minima fino a Ferrara. Spiego che non avevo visto scritta da nessuna parte questa cosa. A Firenze da nessuna parte erano scritte norme particolari per questo espresso. La risposta ottenuta dal controllore è che il cittadino è obbligato a conoscere il regolamento, che gli orari di partenza vanno guardati solo all'atto e nel luogo della partenza (mi mette sotto il viso un libro-malloppo che io avrei dovuto acquistare e leggere).

Pago la multa e la differenza tra Firenze e Ferrara (14.500 lire). Arrivata a Firenze vado all'ufficio reclami e spiego l'accaduto. Anche lì mi dicono che il cittadino è tenuto a conoscere i regolamenti, che quando acquista un biglietto firma un contratto con le Ferrovie dello stato (F).

Faccio notare, tra le altre cose che alla stazione di Firenze, sui tabelloni collocati all'inizio dei binari, non vi è nessuna segnalazione particolare riguardante l'espresso 234 e che il avevo cercato inutilmente i tabelloni con l'orario particolareggiato. Mi si risponde che non c'erano perché la tipografia non li aveva ancora stampati (da notare che il nuovo orario invernale era entrato in vigore da una settimana), però lo sarei dovuta andare all'ufficio informazioni. Alla mia replica sulle file che avrei dovuto sopportare mi si risponde che se la coda la fanno gli altri perché io non avrei dovuto fare?

Ora io vi chiedo: non ho forse ragione a protestare e a chiedere il rimborso della cifra fattami pagare ingiustamente per un tragitto che non ho percorso e per non essere stata messa in grado di non sbagliare?

Lucia Testi
Firenze

L'incredibile inefficienza del Pra

Caro Salvagente, mi rivolgo a te per segnalare un caso di incredibile inefficienza della pubblica amministrazione, che credo interessi, ah! loro, anche altri lettori.

Per poter ottenere il risarcimento del furto della mia autovettura, avvenuto il 22 maggio 1989, devo esibire all'assicurazione una serie di documenti, tra cui l'estratto cronologico da richiedere al Pubblico registro automobilistico (Pra) di Roma.

Il 12 settembre 1989 mi sono rivolto a una agenzia Aci per ottenere tali documenti. Ma, mentre il resto della documentazione mi è stata fornita in pochi giorni, per quanto riguarda l'estratto cronologico non se ne ha traccia.

All'agenzia Aci, mi dicono, e non ho motivo di dubitare, che il documento non sarà disponibile fin quando al Pra non verrà riposta nella sua collocazione abituale il volume del quale risulta l'iscrizione della mia auto al Pubblico registro. Ci tengo a precisare che per ottenere questo documento ho pagato 15mila lire di concessioni pubbliche più 11mila di diritti di agenzia, per sentirmi rispondere che non si può neanche prevedere quando il volume verrà ricollocato.

Nell'era delle fibre ottiche, delle telecomunicazioni e dell'informatica, mi trovo a dover aspettare per chissà quanto tempo ancora per poter ottenere il risarcimento del furto dell'auto per il solo fatto che non si riesce a rintracciare nei meandri del Pra il volume che mi riguarda.

Paolo Casali
Roma

Il lettore ha già tratto le conclusioni da solo. Infatti, nell'era dell'informatica, il Parlamento tiene ferma da anni una legge che permetterebbe al Pra di accantonare penne e registri e di esplicitare le sue funzioni con tastiere e videoterminali in tempi reali. Ci sembra superflua qualsiasi altra considerazione e insinuazione su questo stato di cose.

IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

L'onestà delle donne per vendere computer

Caro Salvagente,

quella che vi invio è una pubblicità apparsa nel numero di settembre 1989 sulla rivista di informatica Bit del gruppo editoriale Jackson. Questo annuncio pubblicitario ci ha terribilmente indignate. È già scandaloso, pur se accettato dalla comune morale, associare la donna a un qualunque prodotto commerciale. Tutto ciò assume un aspetto di reale offesa a noi come persone (donne) quando l'onestà è associata a un particolare tipo di abbigliamento. Indipendentemente dall'abito indossato una persona non perde la propria onestà, come invece si deduce dall'immagine che mette in contrapposizione i tre aggettivi: seducente, onesta, provocante. Qualsiasi individuo si ricordi di questa pubblicità si può sentire in diritto di considerare una donna in abito da sera o in reggiate non onesta.

Tutto ciò ci porta a denunciare la pubblicità della società Aire sperando che queste o similari immagini non siano più usate. Tanto era dovuto alla nostra dignità.

Anna Maria Fabbricani
Clotilde Sabato Ceraldi
Roma

Da tempo le donne si ribellano all'uso pubblicitario della loro immagine per i messaggi prevalentemente distorti lanciati in tv, o dai manifesti o sulle ricche pagine delle riviste. Questa volta ecco due lettrici segnalare, «terribilmente indignate», quella che considerano un'offesa in più: l'associare, in un volantino destinato alla vendita del computer, l'onestà di una donna al suo modo di vestire. Hanno torto? Davvero no? E noi le appoggiamo nell'ennesimo tentativo di bloccare una «moda» dilagante.

Ma ci sembra così di fare molto poco. Forse può servire, a loro e a noi, riflettere un po' sui punti di vista con cui osservare e (contrastare) il fenomeno.

La protesta sul serio, anzi la rabbia, ha ottenuto dei risultati vistosi, un tempo. Ritorniamo con la memoria ai giorni del movimento femminista e femminile di massa, quando le donne scendevano in piazza Chissà perché, soltanto in quel periodo le copertine dei settimanali si erano dimenticate i corpi nudi, così come la pubblicità aveva improvvisamente scoperto di aver a che fare con consumatrici attive e intelligenti, anziché passive e rimbambite. Poi...

Poi le donne hanno perso qualche colpo, e non ce la fanno ancora a riemergere con la stessa forza e la stessa unità. Riemergono, sono riemersi invece tutte le banalità possibili su di loro.

Ma se adesso provassimo a nutrire la

IL PERSONAL COMPUTER

Vi offre una Pubblicità



SEDUCENTE ONESTA PROVOCANTE

protesta anche di umorismo? Se provassimo a rivederla su? Torniamo a leggere, in questa chiave, la pubblicità denunciata dalle due lettrici. Seducente quell'abito da sera? Provocante quella giarrettiere, e quel dimenticato, spennacchiato boa? L'onestà, almeno, ha un libro tra le mani, bonità loro. Le tre poveracce - nelle quali nessuna donna può proprio riconoscersi - non sembrano comunque in grado di invogliare all'acquisto di analoghi computer.

Allora? Copriamo di ridicolo il boa e la giarrettiere (e la sfilata di false casalinghe, false fatalone, false mamme in tv). Sono lontani dalla realtà quanto i loro inventori. «Terribilmente indignate», cerchiamo di sconfiggerli anche con una, mille risate.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

I LOCALI PUBBLICI

a cura di Vera Paggi

RISTORANTI, PIZZERIE, TRATTORIE
IL MENU
LA CARTA DEI VINI
IL PESCE
IL CONTO
COPERTO E SERVIZIO
LA MANCIA
MENU TURISTICO
IL CLIENTE HA (SEMPRE?) RAGIONE
IGIENE E CONTROLLI

AL BAR
I PREZZI
IGIENE E CONTROLLI

IN ALBERGO
DA UNA A CINQUE STELLE
LA PRENOTAZIONE
I PREZZI
LA CUSTODIA DEI BENI

NEGOZI, ALIMENTARI, GRANDI MAGAZZINI
GLI OBBLIGHI DI CHI VENDE
LE VENDITE SPECIALI
LIQUIDAZIONI
VENDITE PROMOZIONALI
SALDI
I PREZZI IN VETRINA
I PREZZI DEGLI ALIMENTARI
SCONTRINO E RICEVUTA
IL PESO NETTO
IGIENE NELLA VENDITA

MUSEI, MOSTRE & C.
PORTATORI DI HANDICAP
LA GUIDA
LE OPERE - ABANDONATE - LE MOSTRE

BIBLIOTECHE
IL SERVIZIO AL PUBBLICO
I DOVERI DEL LETTORE
IL PRESTITO

CINEMA E TEATRO
PRIMA VISIONE
PROSEGUIMENTO PRIMA D'ESSAI
I PREZZI
RIDUZIONI
QUALITÀ DELLA VISIONE CINEMATOGRAFICA
ENTI LIRICI
RAPPRESENTAZIONI A PREZZI RIDOTTI

INDIRIZZI UTILI



Potete rivolgervi qui

Continua, anche questa settimana, la segnalazione delle iniziative di enti locali, associazioni, movimenti in difesa dei diritti del cittadino. Segnalaremo anche la nascita di tutti quei centri e gruppi per la tutela dei diritti, promossi da singole sezioni o da federazioni del Partito comunista italiano.

Scrivete al Salvagente, via dei Taurini 19 - 00185 Roma.

TRIVISO

La sezione tematica diritti del cittadino-Salvagente di Treviso per il periodo ottobre '89 luglio '90 prevede la promozione di:

- 1) una campagna di informazione sul funzionamento di enti e uffici pubblici locali;
- 2) una campagna di informazione sulla tutela dell'ambiente con particolare riferimento al centro storico di Treviso e ai problemi della viabilità;
- 3) un servizio telefonico Salvagente che offre ai cittadini la possibilità di telefonare ogni giorno per segnalare violazioni di diritti, per chiedere consigli e informazioni. Per questo servizio gli utenti possono rivolgersi allo 0422/56316.

Il centro vuole contribuire a far conoscere bene i propri diritti, indicare le iniziative da prendere, le strade da percorrere per ottenerne il riconoscimento e l'applicazione, fornire i riferimenti concreti (nomi, indirizzi, procedure) per attivare con successo gli strumenti dell'autodifesa, trasformare i casi personali particolarmente rilevanti e rappresentativi in casi politici da sostenere nelle idonee sedi istituzionali coinvolgendo l'intera opinione pubblica.

Le adesioni al Centro si raccolgono presso la Federazione provinciale del Pci di Treviso in via Riviera S. Margherita 12.

LECCO

Il centro per la difesa per i diritti del cittadino di Lecco continua la sua attività.

Promosso dal gruppo comunista in consiglio comunale in collaborazione con l'Unione culturale il centro è aperto il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 19.

Tramite la compilazione di apposite schede il cittadino espone il proprio problema al quale risponderanno poi gli esperti.

Il centro ha anche organizzato iniziative decantate proponendo in due Comuni (Galozio Corte e Oggiono) due cicli di conferenze - Bot e investimenti, Casa, La banca, Viaggi e vacanze, gli Alimenti, l'Etichetta - che hanno avuto un'ampia partecipazione e riscosso interesse.

Il centro è sito a Palazzo Falk presso gli uffici Arcl - P.zza Garibaldi - tel. 0341/365580.

BRESCIA

Per il «Salvagente» di Botticino Sern, (Brescia), che continua ad avere un largo

consenso tra i cittadini, tre sono i temi dell'iniziativa: 1) Centro per i diritti dei lavoratori, soprattutto della piccola impresa. A Botticino, paese di 10.000 abitanti, l'attività prevalente è incentrata nel settore tessile con 187 imprese e con 1.050 dipendenti. Il «Salvagente» fornisce tutte le informazioni relative ai problemi del lavoro: salario, maternità, contratti di lavoro, assunzioni, ecc. Il centro garantisce gratuitamente la consulenza legale e sindacale. 2) I giovani e il servizio civile. Iniziativa per i giovani nati nel '79 e chiamati al servizio militare. Sarà realizzata insieme all'Oratorio di Botticino M. e alle Acli. 3) Problema delle barriere architettoniche per gli handicappati. Per quest'ultimo si sta completando un programma di intervento da realizzarsi in collaborazione con la Lega per il diritto al lavoro agli handicappati e col sostegno tecnico di amici fotografi.

La sede, messa a disposizione dall'amministrazione comunale, si trova in via Cavour - tel. 030/2693458.

ROMA

Il servizio Salvagente di Torrapaccata, riprende l'attività.

Le consulenze riguarderanno i temi: casa (con particolare riferimento ai problemi Iacc); sanità; pensioni Inps. La sezione è in via E.C. Mora, 7 - tel. 06/2674049 (autzionante anche come segreteria telefonica).

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», via dei Taurini 19, 00185 - Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato.

Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, ha risposto: Carla Rodotà (curatrice del fascicolo «I figli»).

Borsa
-0,18%
Indice
Mib 1085
(+8,5% dal
2-1-1989)



Lira
Prosegue
la ripresa
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Stabile
verso il bello
(1.352 lire)
Il marco
in flessione



ECONOMIA & LAVORO

Scontro Nba Gemina chiede l'arbitrato

ROMA. Sembrava tregua, dopo lo sciallo inflitto a Gemina dalle banche venete con la vendita al Credit Agricole anziché alle Generali della quota Nba appartenente alla Popolare di Milano. Ma mentre si continua a trattare, si mette in moto anche la macchina del contenzioso giudiziario.

Non siamo ancora alla magistratura ordinaria, ma all'arbitrato previsto dal patto di sindacato tra i soci del Nba, che Gemina, nel consiglio d'amministrazione di ieri, presieduto da Giampiero Pesenti, ha ritenuto di attivare. Secondo il patto, in caso appunto di impossibile conciliazione degli interessi dei soci, occorre nominare tre arbitri, due di gradimento di ciascuna delle parti in contesa e uno di nomina comune, incaricati di raggiungere una deliberazione legittima.

Per l'appunto Gemina giudica illegittima la decisione assunta domenica scorsa, in quanto «precostituita e lesiva dei suoi interessi»: perché, ricorda il comunicato del consiglio d'amministrazione, di fronte all'offerta delle Generali, che giaceva a conoscenza di tutti, da un mese, si è voluta imporre l'offerta del Credit Agricole, arrivata proprio allo spirare dei termini stabiliti per la vendita del pacchetto alle Generali? E perché ancora la proposta di mediazione di Gemina, di un acquisto provvisorio delle azioni tra i soci, in termini tali da conservare inalterati gli equilibri in attesa di una decisione ponderata, non è stata ascoltata?

Intanto continuano a svilupparsi le reazioni alla vicenda sul piano politico: ieri Antonio Bellocchio, capogruppo comunista nella commissione Finanze di Montecitorio e Angelo De Maltia, responsabile del credito per il Pci, hanno chiesto alla Consob di entrare nella vicenda «senza farsi sorpassare dagli eventi». Facila sapere la Consob, dicono i due esponenti comunisti, quale sia l'effettivo possesso di azioni Nba da parte di Gemina: sindacate e non, detenute direttamente e indirettamente. Anche sulla condotta della Popolare chiedono chiarezza: «Non si può annunciare - dicono - un disegno per sostenere la fusione tra Nba e Cattolica del Veneto sul presupposto che si tratterà di un polo autonomo, e poi, insediato il risultato, trascurare i possibili sviluppi di un'operazione che proprio l'autonomia del polo potrebbe mettere in forse, sotto la regia di Cuccia Dunque, non solo è in forse l'esito «specifico» della vicenda, ma addirittura il vincitore. D'altronde la sa che né Cuccia né Gemina sono abituati a incassare sconfitte.

Artigiancassa Finanziato il fondo crediti

ROMA. La commissione Finanze della Camera ha accettato la proposta comunista di incrementare di 240 miliardi (80 miliardi per ciascun anno del triennio '89-'91) il fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso l'Artigiancassa. Soddificazione viene espressa dai deputati comunisti Bellocchio e Provaniti per il voto della commissione Finanze che può consentire di dare risposta alle richieste di finanziamento delle imprese artigiane per 6 mila miliardi che giacciono presso l'Artigiancassa e di utilizzarle - in assenza di un progetto del governo - i fondi stanziati dal Parlamento con la legge finanziaria dello scorso anno.

I risultati della commissione
Lama dopo dieci mesi di indagini
Ogni anno un milione centomila
infortunati: record assoluto

Duemila addetti alla prevenzione
nelle Usi: ne occorrono 15mila
Adesso la commissione del Senato
proporrà nuove incisive leggi

Lo scandalo del lavoro che uccide Fabbriche e cantieri: dieci morti al giorno

Nei prossimi due mesi la commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni di lavoro metterà a punto un pacchetto di disegni di legge su appalti, subappalti, agricoltura, omologazione delle macchine operatrici, uso di prodotti chimici, nuove tecnologie, prevenzione. Il Senato ha approvato una mozione unitaria, primo firmatario Luciano Lama.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ogni giorno in Italia dieci persone muoiono per un infortunio sul lavoro. Oltre tremila morti all'anno. Gli infortunati superano il milione e centomila. L'Italia, quinta potenza industriale, precipita nel fondo della classifica se giudicata per i modi in cui difende la salute e la vita dei lavoratori.

La tragedia di Ravenna di due anni fa - tredici morti - e queste cifre drammatiche spingono il gruppo comunista a presentare la proposta di istituire una commissione

d'inchiesta del Senato. La proposta fu rapidamente accolta e l'inchiesta affidata a Luciano Lama.

La commissione ha girato l'intera Italia, dai cantieri per gli stadi del Mondiale di calcio alla Fiat, dalle aziende agricole alle industrie chimiche, dai gioiellieri italiani dell'alta tecnologia ai porti, dagli stabilimenti siderurgici ai cantieri navali. Non c'è settore che i senatori non abbiano passato al setaccio con visite senza preavvisi, e con i

poteri dell'autorità giudiziaria. Dieci mesi di attività intensa condensati ieri in una mozione unitaria discussa e approvata dall'assemblea.

Non è confortante il quadro che emerge da questa inchiesta del Senato, la seconda nella storia della Repubblica. Ieri Luciano Lama, in aula, ha toccato i punti più caldi: gli appalti e i subappalti, i ritmi e i carichi di lavoro, il lavoro nero e il sommerso. Ma anche le realtà modernissime dei cantieri per i campionati Mondiali di calcio (e ha ricordato le vittime di Genova, Bologna, Torino, Palermo) e degli stabilimenti Fiat dove, per salvaguardare l'immagine luminosa e rutilante dell'azienda, si celano perfino gli incidenti e gli infortuni. E la Corte di Cassazione - ha detto Lama - «ha reso giustizia a Torino che non merita certo l'indegno sospetto di possi-

bili manipolazioni o indebiti pressioni sul giudizio e sulle decisioni dei magistrati».

È stato ancora Lama a mettere il dito nella confusione istituzionale che impedisce nel nostro Paese una reale opera di prevenzione. Chi è il titolare dell'attività di prevenzione dei rischi da lavoro? La riforma sanitaria del '78 il problema l'aveva risolto indicando le Usi. Ma anche per questo verso quella riforma - salvo alcuni casi - non è stata applicata, mentre è iniziata ed è andata avanti per due lustri una gigantesca rissa tra le amministrazioni del lavoro e quelle della sanità. Così oggi gli addetti delle Usi alle attività di prevenzione sono appena 2.000 contro i 12-15 mila necessari.

Per risolvere la questione delle competenze, Lama ha annunciato un disegno di legge della Commissione. Al-

tre misure legislative saranno presentate per definire gli strumenti di controllo della sicurezza sui luoghi di lavoro. I contratti da soli non bastano più. Essi devono essere sostenuti «da una norma di legge che legittimi e generalizzi la funzione dei delegati alla sicurezza».

Altri disegni di legge riguarderanno l'obbligatorietà dell'omologazione di ogni tipo di macchina messa sul mercato per ciò che riguarda specificamente la sicurezza; le garanzie per i contratti di formazione e lavoro; la conoscenza delle sostanze impiegate nei processi produttivi industriali e agricoli; i problemi del rapporto tra ambiente interno ed esterno al luogo di lavoro; i rischi degli addetti ai videoterminali; la normativa sulle attività estrattive. L'ultima proposta della commissione riguarda la sollecitazione al governo di elab-

borare un testo unico delle leggi sulla sicurezza.

Proprio per mettere a punto i disegni di legge e per eseguire ancora controlli sulle realtà produttive, la commissione Lama ha ottenuto una proroga di due mesi della sua attività. «Forse - ha detto il senatore comunista Renzo Antoniazzi motivando il voto positivo del Pci alle conclusioni della commissione - è giunto il tempo di passare dalle parole di sdegno e di esecrazione ai fatti, alle leggi, alle normative per difendere la vita e salute dei lavoratori. Un paese avanzato e sviluppato come il nostro non può e non deve convivere con 50 mila invalidi permanenti all'anno. Il Parlamento sta facendo la sua parte, ma deve farla anche il governo attivando gli strumenti che ha e operando per aggiornarli e adeguarli alle nuove realtà produttive».

Conferenza d'organizzazione della Cgil di Milano Sindacato debole nella metropoli? «Proviamo con il porta a porta»

Tutti d'accordo: il vecchio «look» della Cgil deve essere abbandonato assieme a strutture e forme di democrazia fine anni Settanta, ma quale nuovo «modello» di sindacato costruire a Milano? Alla platea dei mille delegati delle leghe che sono stati convocati ieri nel teatro di Sesto San Giovanni, il leader della Cgil di Milano, Carlo Ghezzi, propone riforme radicali.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La conferenza organizzativa (concluderà oggi i lavori il segretario confederale Luigi Agostini) è una boccata ulteriore di ossigeno poiché, come osserva criticamente il segretario aggiunto Cesare Aureli, dopo l'undicesimo congresso i fatti sono stati scarsi, le parole buone molte. Ed allora come uscire dalla gabbia degli anni Ottanta? La segreteria della più grande Camera del lavoro dell'Europa occidentale è unanime: consolidare il movimento

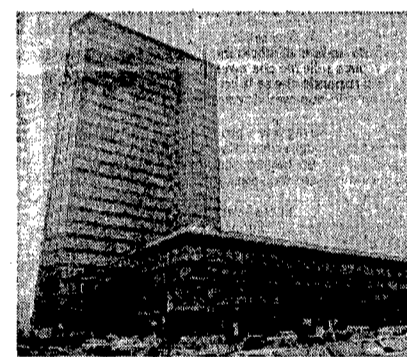
per rendere vivibile Milano. Gli obiettivi sono quelli tracciati nelle zone e nei quartieri avuti con Cisl e Uil: lotta al degrado ambientale provocato da traffico e inquinamento; lotta per la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici; lotta per l'integrazione dei lavoratori extracomunitari. Non sono i soli problemi complessi della metropoli. L'asse dei diritti, con i «casi» Molinaro e Matteo, della grande e della piccola fabbrica. La frammen-

tazione produttiva e la riapertura degli assetti sociali sconvolti dalle trasformazioni. Ma anche la crisi di credibilità del sindacato. Ecco perché - dice Ghezzi - occorrono strumenti organizzativi nuovi e cita l'esperimento di agnaccio «porta a porta» a Milanofori, vociferante del terziario avanzato, con l'esercito anonimo di almeno diecimila impiegati che del sindacato ignorano tutto.

La flessibilità dei nuovi strumenti è un parametro essenziale. Strumenti che nascono per progetti specifici e muovono. Oppure forme di aggregazione delle diversità nei luoghi di lavoro e nel territorio, lo stesso decentramento che è un bersaglio quasi raggiunto: anzi le sei zone in cui la Camera del lavoro è stata suddivisa ha consentito la partecipazione al dibattito di centinaia di delegati. Un dibattito tuttavia insufficiente, quanto a

partecipazione: denuncerà più d'uno al microfono. Ma intanto le Camere del lavoro costituite nei centri dell'hinterland sono già una settantina, saranno un centinaio l'anno prossimo. Carlo Stelluti, leader della Cisl di Milano, dichiara di apprezzare questo impegno della Cgil, riconosce che questa voglia di rendere più efficace il sindacato è alimentata dai grandi valori. Propone anzi una riflessione comune sulla prospettiva strategica del sindacato confederale. Eppure i ritocchi organizzativi fin qui attuati non bastano.

Ghezzi ipotizza una doppia organizzazione per tante figure di lavoratori e si spinge a prevedere, accanto alla struttura territoriale e a quella di categoria, un terzo riferimento (la terza gamba della Cgil): il coordinamento - come è stato per le donne nell'espe-

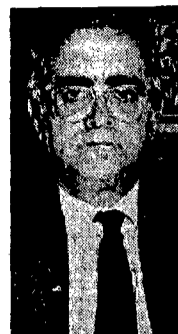


Il centro direzionale di Milano

rienza milanese - di alcune specifiche figure del mondo del lavoro. Organismi dotati di autonomia, beninteso. Organizzazioni autonome dei lavoratori stranieri, dei portatori di handicap, dei quadri e tecnici, di tutte le diversità che la Cgil vuole rappresentare. Rispettando - l'impegno vale per tutti - un concetto «ridefinito» di democrazia di organizzazione (il «rinnovato patto con gli iscritti»: la Cgil nei luoghi di lavoro con un «carattere ge-

nerale», con un trasparente rapporto di distinzione tra strutture interne confederali e rappresentanza contrattuale dei lavoratori. Sull'altro grande fronte della riforma, il corpo interno della Cgil, Ghezzi propone di sezionare sia i servizi sindacali, sia la gestione delle risorse, ciascuna con una direzione forte e mirata, così da restituire all'apparato centrale un ruolo tecnico-politico a supporto della direzione unitaria dell'intera area metropolitana.

Sciopero all'Inps di Cisl e Uil



Il 6 novembre scioperano all'Inps i sindacati di categoria della Cisl, Uil e autonomi - la Cgil si dissocia - contro il consiglio di amministrazione presieduto da Giacinto Militeo (nella foto). Cisl e Uil scioperano perché il consiglio di amministrazione ritarderebbe ad applicare un articolo della legge di riforma dell'Inps che prevede un certo stanziamento per progetti finalizzati a una maggiore efficienza dell'istituto. Alfiero Grandi della Cgil ricorda però che un recente contratto ha legato l'erogazione a progetti e risultati certi e non a una erogazione automatica e a pioggia.

Martedì i chiarimenti della Bnl alla Consob

Veranno forniti martedì con la riunione del consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro gli ulteriori chiarimenti richiesti dalla Consob sul piano di ripatrimonializzazione dell'istituto.

Pare che alla Bnl la richiesta della Consob sia stata accolta senza drammi. L'ulteriore informativa al mercato sarà perciò definita dal consiglio di amministrazione del 31 ottobre dopo di che la Consob dovrebbe dare il via libera al ritorno in piazza Affari.

Inflazione 1 Aumentata in settembre nella Cee

L'inflazione Cee di settembre ha registrato un aumento dello 0,6 mensile e del 5,3 annuo. L'aumento mensile è il più alto da aprile ed è dovuto secondo Eurostat a notevoli rincari dei prezzi al consumo. L'aumento mensile più alto dei prezzi al consumo lo registra la Grecia con il 3,6. Su base annua, i tassi di inflazione più alti in settembre li ha registrati il Portogallo (12,7), la Spagna (6,8), l'Inghilterra (7,6), l'Italia (6,2), la Grecia (14,3).

Inflazione 2 Negli Usa rimarrà moderata

Il sottosegretario al commercio americano Michael Darby sostiene che l'inflazione Usa dopo aver toccato la punta più alta dell'anno nel secondo trimestre '89, manterrà un passo moderato nei prossimi mesi. L'indice ponderato dei prezzi ha segnalato in effetti una brusca decelerazione. Per quanto riguarda gli indici basati sul prodotto interno lordo, negli ultimi tre mesi hanno mostrato un lieve miglioramento rispetto ai trimestri precedenti. Nel terzo trimestre il Pil è cresciuto al tasso annuo di stagionalizzato del 2,5%, al netto dell'inflazione.

Nicholas Brady: le regole della Borsa vanno riviste

Secondo il segretario al Tesoro Nicholas Brady il calo di 190 punti alla Borsa il 13 ottobre «non segnala alcun cambiamento fondamentale nelle condizioni dell'economia». Brady si è però rivolto ai grossi investitori istituzionali: «Abbiamo bisogno delle informazioni provenienti dai grossi operatori sul mercato dei titoli, che praticamente non ne hanno fornite». Brady ha fatto riferimento a un disegno di legge che prevede un deposito obbligatorio che costringerebbe gli investitori a rivelare grossi quantitativi alla Sec, la commissione di Borsa.

Wall Street chiude in ribasso e Parigi gli va dietro

Sull'onda del brusco calo che si è verificato a Wall Street che ha influenzato la parte finale della seduta, anche Parigi ha subito un forte ribasso. Secondo gli operatori la giornata di ieri ha ricalcato il copione delle due precedenti, con gli investitori in disparte dopo il calo di lunedì a Wall Street che ha colto di sorpresa il mercato francese. Molti hanno quindi preferito liquidare posizioni e mettersi al riparo in attesa di una stabilizzazione della situazione.

FRANCO BRIZZO

Parigi, lite all'Ovest sull'export all'Est

PARIGI. Un po' di dollari si, tecnologia no. L'atteggiamento americano verso i profitti rivoluzionari in corso nell'Est europeo non ha ancora trovato un asse politico preciso e nell'attesa l'amministrazione Bush sceglie la prudenza. È stato così anche nei due giorni di riunione del Cocom, l'organismo che controlla gli scambi commerciali Ovest-Est e che riunisce tutti i paesi della Nato (meno l'Islanda) più il Giappone e l'Australia. Due giorni di lavoro condotto come al solito in gran segreto, stavolta nelle stanze dell'Hotel Nikko, in quella piccola Manhattan parigina che si specchia nella Senna a nord della Torre Eiffel. Gli Usa ritengono che gli elenchi di materiali «sensibili» che non devono trovare la strada dell'esportazione all'Est non vadano toccati. Ancora ieri il sottosegretario alla Difesa americano dichiarava a Milden Hall, in Inghilterra, che nulla andava

modificato poiché l'Urss dispone ancora di tali armamenti, missili balistici in particolare, da poter annientare l'Occidente. Tra Ovest ed Est non deve dunque passare neanche uno spillo che possa ulteriormente modernizzare l'armamento sovietico. È in questa stessa ottica che gli Usa avevano preso di mira la Olivetti, rea ai loro occhi di avere esportato tecnologia convertibile in campo militare. Due anni fa denunciavano la giapponese Toshiba, provocando uno sconcerto internazionale con la Siemens e la francese Alcatel.

L'atteggiamento Usa non muta perché l'analisi politica dei cambiamenti all'Est non è ancora approdata ad una riva solida e fiduciosa. George Bush deve governare la sua ala destra di irriducibili antisovietici il cui maldestro portavoce, di tanto in tanto, è il vicepresidente

Due giorni di riunione del Cocom a Parigi. Come al solito coperti dalla massima riservatezza, i lavori dell'organismo che fissa le regole dell'esportazione all'Est hanno visto lo scontro tra gli Usa e gli europei. I primi ancora influenzati dalle logiche della guerra fredda, i secondi più convinti dell'irreversibilità dei mutamenti all'Est e più disposti ad aprire i mercati anche ai settori tecnologicamente più avanzati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

dente Dan Quayle. Il discorso giovanotto ha recentemente detto che i sovietici bisogna lasciarli soli a toccarsi le ferite, e che quindi gli Usa in termini strategici non avevano nulla da modificare. Di tono diverso i più recenti interventi di James Baker, il segretario di Stato. La perestrojka è nell'interesse degli Usa, che devono offrire consulenza e assistenza tecnica. All'origine di questo approccio diverso la convinzione che la perestrojka

abbia messo radici profonde, quasi insuperabili. Ma non sembra che il passo in avanti di Baker abbia avuto immediati riflessi nella riunione di Parigi, il cui esito ieri sera era ancora avvolto nella riservatezza. Secondo alcuni osservatori americani gli Usa non sarebbero del tutto contrari all'accettazione di un compromesso: ridurre la lista dei materiali proibiti in cambio del rafforzamento di controlli sui meccanismi dell'ex-

port. Hanno dovuto comunque far fronte alle critiche di parte europea: i tedeschi li accusano di non essere coerenti (l'80 per cento delle imprese che godono di deroghe dalla lista proibita sono americane), i francesi di coltivare una politica sostanzialmente protezionistica. Le Monde non ha dubbi al riguardo: si tratta di rivalità commerciali, oltre che di pusillanimità politica verso Gorbaciov. Gli americani potrebbero autorizzare gli europei a vendere l'airbus alla Rdt nella speranza di esportare all'Est i loro Boeing. E a tali interessi commerciali avrebbe dato il suo sostegno lo stesso George Bush in una lettera personale inviata ai dirigenti occidentali, di cui ha parlato nei giorni scorsi lo Herald Tribune. «Non ancora», direbbe in sostanza il presidente americano, non è ancora tempo di alleggerire le liste di proibizione. All'Est la vecchia

guardia non è del tutto disarmata, potrebbe avere ancora carte da giocare. L'atteggiamento di Bush stride con quello europeo: non più tardi di due giorni fa Mitterrand si è reso interprete a Strasburgo di una filosofia completamente diversa. Aiuti all'Est in quantità e strutturati, a partire da una compattezza d'intenti dei Dodici; e soprattutto nessun timore per i rischi di destabilizzazione, che potrebbero anzi aumentare di fronte a comportamenti occidentali pilaeschi. Tutto ciò - l'ambiguità americana e il ben più convinto piglio europeo - non è stato certo estraneo alla riunione del Cocom, fermo restando che il destino delle famose liste di beni esportabili è più che mai legato alle valutazioni politiche. In fondo, a decidere saranno i rapporti di forza al Congresso Usa e le scelte ormai indilazionabili della Casa Bianca davanti ai mutamenti all'Est.

«Fantastico»

cerca comici per tirare su gli ascolti dello show
Domani sera in campo Villaggio
e Banfi, per i prossimi sabati tutto da discutere

Intervista

con la regista africana Euzhan Palcy, che ha fatto
un film sull'apartheid con Brando
«Così facendo, Pretoria prepara un bagno di sangue»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Mary, l'America radical

Mary Therese McCarthy l'intellettuale che venne dal nord è morta a 77 anni lasciando dietro di sé i segni di una lunga e controversa carriera letteraria. Nata a Seattle nel 1912 tra le bellezze naturali dello stato di Washington orfana fin dalla prima infanzia e laureata nel prestigioso Vassar College delle signorine perbene aveva iniziato negli anni Trenta la sua attività di critica teatrale con un primo gesto polemico collaudato alla neonata «Partisan review» di New York.

Rinnegata la sua educazione cattolica si era associata ad un gruppo di intellettuali prevalentemente di origine ebraica i quali si proponevano di dedicare la loro rivista allo studio della letteratura creativa e critica pur mantenendo il punto di vista della classe operaia rivoluzionaria. Ma tre anni dopo le divisioni interne nella redazione costringevano la rivista a interrompere le pubblicazioni mentre un nuovo gruppo di intellettuali che si definivano adesso «indipendenti» dal partito comunista, ne assumeva la guida.

Il loro proposito adesso era di combattere apertamente le tendenze totalitarie del comunismo pur senza rinunciare a cercare un avvicinamento tra la tradizione radicale e quella della letteratura moderna in aperta polemica con la letteratura «borghese».

Dai college raccontati nel «Gruppo» ai reportage contro la sporca guerra: è morta Mary McCarthy

McCarthy dedicatosi sempre meno al teatro per occuparsi sempre più di letteratura ed anche di politica mentre si succedevano a distanza i romanzi autobiografici: *The groves of academe* nel 1952 e *A Charmed life* nel 1955 le *Memorie di una ragazza cattolica* del 1957 e il celebrato *Il gruppo* del 1963.

I saggi degli anni 40 e 50 erano stati raccolti nel 1961 in *On the contrary* che per molti versi sembra oggi il suo libro più interessante. È qui che troviamo alcuni di quei «pezzi» che hanno richiamato l'attenzione e polemiche su di lei: l'attacco a John Hersey per il suo libro su *Hiroshima* la recensione delle note americane di Simone de Beauvoir la difesa di Arthur Miller contro gli attacchi del senatore McCarthy il paleofemminismo del saggio *La trinità dell'orgasmo* i due noti scritti teorici sulla narrativa. La seconda raccolta dei saggi sarebbe apparsa nel 1973 anche in Italia con il titolo *La scritta sul muro* e a questa data la carriera letteraria di Mary McCarthy sembrava già avviata alla fine.

L'ultimo sussulto alla sua reputazione lo aveva dato nel 1968 vissuto in parte anche tra gli studenti di Parigi soprattutto con i suoi due libri sul Vietnam scritti con furia e polemica durante la fase più acuta del conflitto nel sud est asiatico. *Hanoi* è apparso contemporaneamente al *Viaggio ad Hanoi* di Susan Sontag e nei due libri sembra intracciarsi da lontano un freddo dialogo tra l'ormai arrivata scrittrice e la giovane saggista che stava gradualmente prendendo il suo posto in seno allo *establishment* intellettuale di New York.

Romanzzi, saggi, polemiche quasi un ritratto degli intellettuali Usa tra letteratura e impegno

GIANFRANCO CORSINI



Mary McCarthy la scrittrice scomparsa, in due vecchie fotografie

Potrà sembrare un controsenso ma se Mary McCarthy si fosse messa in cerca dell'assoluto l'avrebbe fatto appoggiandosi al bastone del realismo. Questo bastone la guidò nel tunnel dell'epoca. L'autore nel *Gruppo* a comporre un puzzle dei linguaggi e mode e miti e consumismo e materialismo abbracciando all'incirca il periodo dal 1933 alla guerra.

Ma ancora più straordinario benché meno letto «Gli uomini della sua vita» del 1942 nel quale classificò ossessioni eccessive disperazioni e sapienze di giovani americane affascinate, curiose inquiete snob intellettuali estremiste eccesse che somigliavano per qualche tratto a lei stessa. C'era una Mary McCarthy in ognuna delle sue protagoniste. Rispetto con scrupolo i suoi

Romanzi, saggi, polemiche quasi un ritratto degli intellettuali Usa tra letteratura e impegno

GIANFRANCO CORSINI



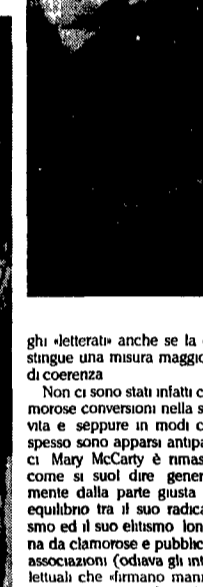
Mary McCarthy la scrittrice scomparsa, in due vecchie fotografie

Potrà sembrare un controsenso ma se Mary McCarthy si fosse messa in cerca dell'assoluto l'avrebbe fatto appoggiandosi al bastone del realismo. Questo bastone la guidò nel tunnel dell'epoca. L'autore nel *Gruppo* a comporre un puzzle dei linguaggi e mode e miti e consumismo e materialismo abbracciando all'incirca il periodo dal 1933 alla guerra.

Ma ancora più straordinario benché meno letto «Gli uomini della sua vita» del 1942 nel quale classificò ossessioni eccessive disperazioni e sapienze di giovani americane affascinate, curiose inquiete snob intellettuali estremiste eccesse che somigliavano per qualche tratto a lei stessa. C'era una Mary McCarthy in ognuna delle sue protagoniste. Rispetto con scrupolo i suoi

Tutte le donne della sua vita

LETIZIA PAOLOZZI



Mary McCarthy la scrittrice scomparsa, in due vecchie fotografie

Tutte le donne della sua vita

LETIZIA PAOLOZZI



Rosi, Petri e Francis Coppola a «Cinema e mezzogiorno»

Una lunga rassegna cinematografica e molte tavole rotonde per imparare a conoscere la mafia e a non considerarla solo un fenomeno malefico separato dalla società. È questo uno degli obiettivi della terza edizione di «Cinema e mezzogiorno» la rassegna promossa dall'Istituto calabrese «Raffaele Lombardi Satrani». Dal 29 ottobre al 5 novembre nella cittadina di Crotona verranno proiettati alcuni dei film più famosi e significativi sull'argomento da *A ciascuno il suo* di Elio Petri (nella foto) a *In nome della legge* di Pietro Germi da *Salvatore Giuliano* e *Lucky Luciano* di Francesco Rosi a *Il padrino* di Francis F. Coppola. «Non è irrilevante» ha detto il presidente dell'Istituto Luigi Maria Satrani «che in una regione come la Calabria nella quale l'escalation mafiosa continua a infliggere morte e violenza si discute a lungo e senza fughe della mafia». L'appuntamento rientra nelle attività preparatorie della conferenza «Mafia Stato società» che il consiglio regionale della Calabria organizzerà il prossimo dicembre.

È morto Jean Image, regista di cartoon

Si chiamava in realtà Americ Hadju ed era nato a Buda pest nel 1911 ma aveva ben presto cambiato il suo nome in quello di Jean Image e si curamente più poetico e più indicato per un regista di cartoni animati. Image lo si è appreso dai familiari è morto ieri a Parigi per un attacco cardiaco. Aveva 78 anni e cominciò la sua carriera nel 1936 a Londra città in cui soggiornò per diverso tempo prima di trasferirsi definitivamente in Francia. Tra i suoi film più noti *Jeanot l'interpol* (1951) *L'avventura di Babbo Natale* (1957) e soprattutto *Le favolose avventure del leggendario barone di Munchausen* una pellicola del 1977.

Scuse formali e molti dollari all'offeso Clint Eastwood

Clint Eastwood ha deciso di devolvere in beneficenza la somma che ha ricevuto dal quotidiano inglese *News of the World*. La cifra che il suo stesso avvocato ha definito «notevole» e l'obbligo delle scuse formali è la sentenza emessa dalla «Alta corte» londinese come risarcimento danno in seguito alla vicenda nata lo scorso luglio quando il giornale aveva pubblicato articoli sulla sua vita privata. Eastwood indimenticabile protagonista dei più famosi western di Sergio Leone e sindaco repubblicano della californiana Carmel by the Sea aveva immediatamente portato il caso in tribunale ma solo ieri la sentenza gli ha dato ragione.

Il «festival del vizio» da Torino vola a Londra

Da Sodoma a Hollywood il festival internazionale dedicato alle tematiche omosessuali che si svolge annualmente a Torino è stato invitato al National Film Theatre di Londra in occasione del London Lesbian & Gay Film Festival. L'offerta inglese rappresenta un tributo e un riconoscimento importante per la manifestazione torinese giunta quest'anno alla sua quarta edizione. Per l'occasione «L'Altra Comunicazione» l'associazione culturale che organizza da sempre la rassegna ha prodotto un video realizzato da Ottavio Mai e Giovanni Minerva in cui viene documentata la storia non sempre tranquilla del festival torinese privato *Esco Da Sodoma a Hollywood* il *Festival del vizio* nella selezione di film ospitata a Londra compaiono *Mery per sempre* di Marco Risi *Silencios* di Xavier Daniel e *Immacolata e Concetta* di Salvatore Piscicelli.

«Caro Carraro, indaga con noi sui circuiti Etl» firmato Cinieri

L'attore e regista Cosimo Cinieri ha inviato una lettera al ministro dello spettacolo Franco Carraro invitandolo a investigare sui criteri adottati dall'Eni per la circolazione e la promozione del teatro italiano. «Sghignazziamo convulsamente» scrive «alla proposta dell'Ente teatrale italiano per una invidiabile tournée a Ovada Valenza (Piemonte) Giuliano (Campania) e Rossano (Calabria) e basta così. Nonostante il nostro rispettoso amore per codesti bellissimi comuni restano insoluti i enigmi Etl e i criteri con cui si scelgono le compagnie e in piazza da destinare loro». Cinieri e la sua compagnia costituiscono insieme a loro l'Espresso un'associazione Carraro a firmare insieme a loro l'Espresso alla procura della Repubblica per far luce sulla vicenda.

Stefania Chinzari

De Stefano, Nocera, Valenzi e Leddi: quattro artisti italiani a Strasburgo per un omaggio alla Francia del 1789

Un quadro per la rivoluzione

Dalla Rivoluzione francese del 1789 a quella napoleonica di dieci anni dopo è il percorso che seguono quattro artisti figurativi italiani in una mostra aperta nel Palazzo di Europa di Strasburgo. I quattro sono Armando De Stefano Antonio Nocera Maurizio Valenzi e Piero Leddi e con le loro opere rendono un omaggio colto e sincero alla grande lezione che la Francia diede al mondo nel 1789.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO Tra le tante manifestazioni francesi ed europee indette per il bicentenario della Rivoluzione del 1789 a volte riuscite a volte soltanto chiosose e di pessimo gusto - penso ad esempio alla pacchiana doratura della cupola del Dôme des Invalides o ad alcuni «numeri» da circo della sfilata notturna del 14 luglio sui Campi Elisi - questo l'omaggio alla Rivoluzione francese di quattro pittori italiani mi ha riconciliato coi riti celebrativi con quel loro carattere spesso scoperta



Un disegno di Armando De Stefano

ciò nella proclamazione di quella Repubblica partenopea alla quale per altro in un'altra sala dello stesso edificio l'Istituto italiano per gli studi filosofici e la Biblioteca nazionale di Napoli dedicano una ricca esposizione di mano scritti documenti libri e giornali dell'epoca.

Armando De Stefano per fi

Alla Columbia University

L'Italia del dopoguerra raccontata dagli studiosi italiani e americani

NEW YORK «L'Italia del dopoguerra e la ricostruzione 1945-1963» è il titolo di un convegno che si è svolto nei giorni scorsi alla Columbia University e che ha visto la partecipazione di numerosi studiosi italiani tra i quali Leopoldo Elia Paola Gaiotti De Biase Guido Neppi Modona Massimo Salvadori Giuseppe Tamburrano Pietro Treves Giuseppe Vacca. Tra gli americani Spencer Discalio John Harper Joseph Lapalombara Charles Delzell i lavori sono stati organizzati da Margherita Repetto Alaia.

Per la prima volta studiosi italiani e americani si sono incontrati in un'Università americana per confrontarsi su un tema di attualità culturale come la storia italiana del dopoguerra. E per la prima volta gli studiosi invitati erano esponenti di tutte le forze politiche italiane compreso il Pci. Già negli anni scorsi le università statunitensi avevano aperto i cancelli a esponenti del Pci come Giorgio Napolitano. Al loro si trattò di conferenze sul partito comunista. Stavolta della complessiva esperienza storica politica italiana Giuseppe Vacca ha sottolineato l'apertura dimostrata dal sistema educativo americano, di mostrata anche dal recente viaggio di Occhetto negli Usa.

Stefania Chinzari

RAITRE ore 20.30
Rostagno, un caso da riaprire

Quinto episodio questa sera alle 20.30, per *Telefono giallo* il programma di Raitre curato da Corrado Augias, Adriana Borgonovo e Simona Gusberti e condotto dallo stesso Augias. Il caso di cui si parla nella puntata e sul quale si cercherà di far luce è l'omicidio di Mauro Rostagno. L'ex leader di Lotta continua fu assassinato in un agguato, il 26 settembre del 1988 a Val d'Erice a 300 metri dalla comunità terapeutica «Saman», da lui fondata con Francesco Cardella e Chicca Roversi per il recupero dei tossicodipendenti. Rostagno lavorava inoltre presso una televisione privata trapanese, RTC, svolgendo con grande passione l'attività di polemista. La struttura produttiva di RTC serviva, tra l'altro, a Rostagno per inserirsi in giovani che la sua stessa comunità aveva recuperato dal tunnel della droga. Il suo ruolo nella comunità e il suo impegno giornalistico nel difficile ambiente siciliano, si saldavano l'uno con l'altro. Più volte e con grande veemenza, Rostagno aveva infatti denunciato dalla sua «Tribuna televisiva» scandali politici e mafiosi.

Lo show del sabato non va, Raiuno corre ai ripari con Banfi e Villaggio Cercasi comico per Fantastico



Paolo Villaggio: il comico sarà ospite domani sera di Raitre

Fumata bianca per *Fantastico*. Ma soltanto per quel che riguarda domani. Saranno Paolo Villaggio e Lino Banfi «l'iniezione di comicità» di cui il programma sembra avere disperato bisogno. La settimana prossima tornerà solo Banfi, poi si vedrà. Lo ha annunciato il responsabile della trasmissione Mario Maffucci. Confermata la presenza di Liza Minnelli, ci saranno anche Billy Joel e gli Eurythmics.

DARIO FORMISANO

ROMA. «Chi viene di voi adesso?». La domanda, che Villaggio-Kranz poneva agli attenti telespettatori dei primi anni Settanta, dev'essere continuamente rimbombata, in questi giorni, tra le stanze dei bottoni di Raiuno *Fantastico* non va, questo è certo. Non contano, non particolarmente, le flessioni di ascolto che lo show sta collezionando. Nove o dieci milioni di spettatori o uno share del 39% è comunque tanto. *Fantastico* è la trasmissione leader di una rete Raiuno, che i sondaggi rivelano come la più seguita, globalmente, in 37 delle ultime 42 settimane (e la Rai ha sempre battuto la Fininvest negli ascolti complessivi della settimana). E poi, aggiunge Mario Maffucci, per il quale è

La conclusione rassicurata e imbarazzata i responsabili del programma «Abbiamo scelto coscientemente la formula di quest'anno che privilegia un impianto corale, a più personaggi, senza cioè un mattatore alla Montesano e siamo ancora convinti della sua bontà e originalità. Quello che sappiamo anche è che bisogna completare il cast con un comico di razza. Non ci siamo riusciti. Un modo per dire che il problema di *Fantastico* lo si conosceva prima ancora che la trasmissione andasse in onda. Quel che però riesce difficile da credere è che il più prestigioso appuntamento della Rai non sia riuscito a risolvere il problema. Dice ancora Maffucci: «I comici sono oggi un vero problema. Non è questione d'ingaggio ma di far quadrare la loro partecipazione con il più globale impegno con la rete. E poi Grillo prepara una tournée Benigni si dedica ormai al 90 per cento, al cinema. I troisi non la televisione. Abbiamo cercato di avere Sahn ma non eravamo in grado di accettare la sua proposta complessiva. Villaggio era nei nostri pensieri fin dall'inizio, ma aveva anche impegni con la Fininvest ed è, si sa, impre-



Franca Valeri regista lirica per «Don Pasquale»

Con la regia di Franca Valeri Don Pasquale per soli giovani

ERASMO VALENTE

RIETI. Poteva sembrare un azzardo *Don Pasquale* (1843), capolavoro di Donizetti (precede di 50 anni il *Fabrizio di Verdi*), con giovani cantanti al debutto. Ma c'è di mezzo il teatro nelle vene, che Franca Valeri - regista - tradisce in quelle dei debuttanti (ed è finita che la stessa Valeri, per «colpa» di quelle vene, si è infilata due volte in palcoscenico a fare qualcosa sempre acceso, che Maurizio Rinaldi, concertatore e direttore trasmette a chi lavorando con lui vive nell'opera lirica. E quindi l'azzardo sparisce dal gioco che è tutto a carte scoperte.

I ruoli che, alla «prima» del 1843, a Parigi, furono di Giulietta Grisi, Giovanni Mario, Luigi Lablache e Antonio Tamburini, hanno beneficiato ancora di una prima volta con Sonia Dongo (una Norma di grande splendore vocale e scenica), Roberto Benicewicz (Ernesto un tenore di bella, chiara e intensa vocalità), Riccardo Ruston (un Don Pasquale di preziosa intelligenza musicale) e Tino Rametta (ottimo bantone, ben calato anche nel «demone» che avvince il Dottor Malatesta). Nella replica, con successo e altrettanta bravura, Carlo Di Cristoforo, Marcello Bedoni e Anna Catarci con gran diliteo,



Eurythmics a Fantastico

Eurythmics: «Il mondo è un sogno acustico»

ALBA SOLARO

ROMA. «Poco tempo fa mi è capitato di incontrare Paul McCartney mentre nuotava con due dei suoi bambini e invece di salutarmi, mi dirigeva "oh, ma tu sei Paul McCartney", mi è venuto spontaneo chiedergli come aveva fatto ad ottenere un certo suono in un suo album. Lui me lo ha spiegato e poi se ne è andato via». Celebrità vuol dire non stupirsi più di nulla, secondo Dave Stewart, la metà maschile degli Eurythmics, da oggi in tournée in Italia, prima tappa questa sera al Palaeur di Roma (il concerto sarà trasmesso da satellite in diretta su Videomusic alle 21.30, e sarà vi-

nessuno. Lo sa bene la Lennox che rifiuta di riassumere se stessa in un banale elenco di gusti e delle preferenze, quando qualcuno le chiede di citare i suoi libri, film, hobby prediletti. «Se vuoi conoscermi meglio dovresti per prima cosa diventare mio amico. Sono sempre a disagio quando devo parlare di me stessa perché i media troppi volte hanno travolto le mie parole hanno dato di me un'immagine falsa». Successo, dunque, anche come aggressività, assalto dei media al privato, come è capitato di recente quando la stampa tabloide inglese non ha dato grande esempio di civiltà speculando sull'infelice

maternità della Lennox e sul suo bimbo nato morto. «Annie è stupefacente», commenta Stewart «ha subito tanti di quegli stress psicologici, si è dovuta confrontare con tante di quelle cose che l'avrebbero distrutta, e invece la sua forza è l'essere sopravvissuta». Sono una coppia molto unita ed affiatata, i due Eurythmics, insieme sin dagli anni Settanta quando gravano col nome di The Tourist, la fine del rapporto sentimentale non ha intaccato il loro sodalizio artistico, anzi, aggiunge Annie, «lo ha rafforzato perché adesso non ci sono più gelosie tra noi». Nati come braccio sofisticato della sperimentazione elet-

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia	7.00 SILVERHAWKS. Cartoni animati	12.00 DSE. Invito a teatro	13.48 NON-GOL-FIERA. Rubrica di calcio internazionale	12.30 AI CONFINI DELLE TENEBRE. Film (2ª parte)	14.00 DSE. Invito a teatro	14.00 AMANDOTI. Telenovela	8.00 LA BELLA BRIGATA	14.00 DSE. Invito a teatro	14.00 I GIORNI DI BRYAN. Telenovela con Ben Gazzara	12.30 SUGAR. Varietà	16.25 ADDIO ALLE ARMI
8.00 TG1 MATTINA	8.10 LA BELLA BRIGATA. Film	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	15.00 JUNE BOX. (Replica)	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	15.00 DSE. La impada di Aladino	16.00 I GIORNI DI BRYAN. Telenovela con Ben Gazzara	Regia di Julien Duvivier, con Jean Gabin e Charles Vanel. Francia (1936). 90 minuti.	14.00 DSE. La impada di Aladino	17.30 SUPER 7. Vanetta	16.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela	Regia di Frank Borzage, con Gary Cooper ed Helen Hayes. Usa (1932). 75 minuti.
8.40 SANTA BARBARA. Telenovela	8.30 INGLESE E FRANCESI PER BAMBINI. (10ª puntata)	14.30 BILIARDO. Campionato italiano 5 birilli (da Rimini)	16.30 BASEBALL. Campionato Major League	14.30 BILIARDO. Campionato italiano 5 birilli (da Rimini)	15.30 SPAZIOLIBERO. Aimec	17.30 SUPER 7. Vanetta	Con quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	15.30 SPAZIOLIBERO. Aimec	20.30 MANNAJA. Film con Maurizio Merli. Regia di Sergio Martino.	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
10.30 TG1 MATTINA	10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	15.55 SPAZIOLIBERO. Aimec	18.15 WRESTLING SPOTLIGHT	15.55 SPAZIOLIBERO. Aimec	17.15 I MOSTRI. Telenovela	20.30 MANNAJA. Film con Maurizio Merli. Regia di Sergio Martino.	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	17.15 I MOSTRI. Telenovela	22.25 COLPO GROSSO. Quiz	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
10.40 LAUREL & HARDY. (16ª puntata)	10.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari	17.15 I MOSTRI. Telenovela	19.30 SPORTING	17.15 I MOSTRI. Telenovela	17.45 VITA DA STREGA. Telenovela	22.25 COLPO GROSSO. Quiz	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	17.45 VITA DA STREGA. Telenovela	23.15 IL SEGNO DEL COJOYE. Film di Mario Casano	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
11.58 CHE TEMPO FA	10.00 TQ2 ORE TREDICI	17.45 VITA DA STREGA. Telenovela	20.00 CALCIO. Partita internazionale	17.45 VITA DA STREGA. Telenovela	18.45 TQ3 DERRY. Di A. Biscardi	23.15 IL SEGNO DEL COJOYE. Film di Mario Casano	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	18.45 TQ3 DERRY. Di A. Biscardi	23.18 I CINQUE SEGRETI DEL DESERTO. Film con Franchot Tone. Regia di Billy Wilder	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
12.00 TQ2 FLASH	10.00 TQ2 ECONOMIA	18.45 TQ3 DERRY. Di A. Biscardi	21.45 SOTTOCANESTRO	18.45 TQ3 DERRY. Di A. Biscardi	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	23.18 I CINQUE SEGRETI DEL DESERTO. Film con Franchot Tone. Regia di Billy Wilder	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	23.20 TQ3 SERA	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
12.08 CUORI SENZA ETÀ. Telenovela	10.00 TQ2 ECONOMIA	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	22.45 IL GRANDE TENNIS	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	19.45 SCHEGGI. Cartoni	23.20 TQ3 SERA	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	19.45 SCHEGGI. Cartoni	23.25 TQ3 NOTTE	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telenovela	10.00 TQ2 ECONOMIA	20.00 BLOC. DI TUTTO UN PO'	22.45 IL GRANDE TENNIS	20.00 BLOC. DI TUTTO UN PO'	20.35 CARTOLINA. Di Andrea Barbato	23.25 TQ3 NOTTE	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	20.35 CARTOLINA. Di Andrea Barbato	23.28 TQ3 NOTTE	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
13.30 TELEGIORNALI	10.00 TQ2 ECONOMIA	20.35 CARTOLINA. Di Andrea Barbato	23.15 IL SEGNO DEL COJOYE. Film di Mario Casano	20.35 CARTOLINA. Di Andrea Barbato	20.50 L'ARABASSINO DI MAURO ROSTAGNO. (1ª parte)	23.28 TQ3 NOTTE	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	20.50 L'ARABASSINO DI MAURO ROSTAGNO. (1ª parte)	23.30 TQ2 NOTTE	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
13.38 TG1. Tre minuti di...	10.00 TQ2 ECONOMIA	20.50 L'ARABASSINO DI MAURO ROSTAGNO. (1ª parte)	23.18 I CINQUE SEGRETI DEL DESERTO. Film con Franchot Tone. Regia di Billy Wilder	20.50 L'ARABASSINO DI MAURO ROSTAGNO. (1ª parte)	22.00 TQ3 SERA	23.30 TQ2 NOTTE	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	22.00 TQ3 SERA	23.30 TQ2 NOTTE	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli	10.00 TQ2 ECONOMIA	22.00 TQ3 SERA	23.30 TQ2 NOTTE	22.00 TQ3 SERA	22.05 TELEFONO GIALLO. (2ª parte)	23.30 TQ2 NOTTE	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	22.05 TELEFONO GIALLO. (2ª parte)	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
14.10 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale	10.00 TQ2 ECONOMIA	22.05 TELEFONO GIALLO. (2ª parte)	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	22.05 TELEFONO GIALLO. (2ª parte)	23.00 TQ3 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.00 TQ3 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
15.00 DSE. Il nuovo processo penale (2ª parte)	10.00 TQ2 ECONOMIA	23.00 TQ3 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.00 TQ3 NOTTE	23.15 IL SEGNO DEL COJOYE. Film di Mario Casano	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.15 IL SEGNO DEL COJOYE. Film di Mario Casano	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
16.00 BIGI Giochi, cartoni e novità	10.00 TQ2 ECONOMIA	23.15 IL SEGNO DEL COJOYE. Film di Mario Casano	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.15 IL SEGNO DEL COJOYE. Film di Mario Casano	23.18 I CINQUE SEGRETI DEL DESERTO. Film con Franchot Tone. Regia di Billy Wilder	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.18 I CINQUE SEGRETI DEL DESERTO. Film con Franchot Tone. Regia di Billy Wilder	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
17.00 FESTIVAL DEL CINEMA PER RAGAZZI 1989. (Da Giffoni Vallepiante)	10.00 TQ2 ECONOMIA	23.18 I CINQUE SEGRETI DEL DESERTO. Film con Franchot Tone. Regia di Billy Wilder	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.18 I CINQUE SEGRETI DEL DESERTO. Film con Franchot Tone. Regia di Billy Wilder	23.20 TQ3 SERA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.20 TQ3 SERA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.20 TQ3 SERA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.20 TQ3 SERA	23.25 TQ3 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.25 TQ3 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
18.08 SANTA BARBARA. Telenovela	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.25 TQ3 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.25 TQ3 NOTTE	23.30 TQ2 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.30 TQ2 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
19.10 E PROIBITO BALLARE. Telenovela	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.30 TQ2 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.30 TQ2 NOTTE	23.35 TQ3 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.35 TQ3 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.35 TQ3 NOTTE	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.35 TQ3 NOTTE	23.40 TQ3 EDICOLA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.40 TQ3 EDICOLA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
20.00 TELEGIORNALI	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.40 TQ3 EDICOLA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.40 TQ3 EDICOLA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
20.30 LE NUOVE AVVENTURE DEI ROBINSON. Film con Robert F. Logan. Regia di John Cotten	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
22.05 TELEGIORNALI	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
22.15 PUGILATO. Roi-Waters. Titolo mondiale pesi super welter	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
23.30 NOTTE ROCK	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
0.15 INCONTRO DI PUGILATO	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE
0.45 DSE. Scuola aperta	10.00 TQ2 SPORTSERA	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	per quel che riguarda il cinema, si svolge quasi tutta in casa Raiuno. Questo film realizza un sogno di tutti la vincita alla lotteria. Ma gli eventi non si svolgono alla Franca Capra. Tra gli operai disoccupati che riscuotono il premio si scatena prima l'entusiasmo, poi la competizione e infine addirittura	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	23.45 L'ARCIERE DEL RE. Film con Robert Taylor, Kay Kendall. Regia di Richard Thorpe	16.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telenovela	RAIDUE



Joe Strummer

Il concerto Strummer il rock che fa politica

ROBERTO GIALLO

MILANO. Recensire un concerto di Joe Strummer non è una cosa facile. Per la linearità del suo basic-rock, per il peso di un nome ormai dissolto, quello del Clash, uno dei migliori gruppi degli anni Ottanta, soprattutto perché i percorsi critici si intrecciano saldamente con quelli emotivi. Strummer è stato per almeno quattro-cinque anni la bandiera del rock politico, l'uomo della sfida, quel pazzo tenero che - in testa alle classifiche statunitensi - osava mandare nei negozi un album triplo a prezzo calmierato intitolato *Sandinista*.

Oltre alle logiche di mercato come alle raffinatezze stilistiche, il progetto Clash era la bandiera dell'opposizione giovanile inglese all'epoca montante Thatcherismo. Nella Londra del '78-81 chi sentiva i Clash si schierava chiaramente, in più, cosa che Strummer ha fatto sentire anche l'altra sera, c'era un rock veloce e incisivo, come il punk che prendeva forma a comere in piazzetta Reale a vedere e sentire il vecchio Joe è andata dunque la Milano marginale, quel movimento punk, un po' ingenuo, un po' spontaneo, che il caso Leoncavallo ha portato recentemente alla luce. Dietro il palco, invece di organizzatori, c'erano i giovani socialisti, insieme alla Cgil, in nome di una battaglia sacrosanta quella contro i razzismi. Uno strano paradosso, perché succede che il cantante punk suona per un pubblico punk che accusa per il caso Leoncavallo proprio il partito di cui gli organizzatori del concerto fanno parte. Al di là di qualche coro ironico da stadio (tipo «Chi non salta è un socialista»), nessuna contestazione, con Joe a mettere d'accordo tutti per almeno tre quarti d'ora.

Con l'eterno ciuffo, una camicia rossa (nel gelo coreano) e la chitarra a tracolla, Strummer ha cominciato a macinare le sue canzoni. Alcuni vengono dal nuovissimo album che esce in questi giorni, *Earthquake Weather*, altre dal patrimonio inestimabile del Clash che i quasi duemila ragazzi sotto il palco conoscono come un rosario. Strummer è penalizzato dal mal di gola, ma riesce comunque a dimostrare di essere ancora in pista. Le canzoni del nuovo disco hanno la struttura dritta e lineare dei vecchi brani e la band che lo accompagna non è niente male. Lonnie Marshall al basso e due chitarre in gara, quella di Strummer e la solista, suonata da Zander Schloss in una parola buon rock'n'roll con venature rudi e suoni precisi, quello che uno si aspetta da una guitar band in buona vena che suona canzoni diventate ormai piccoli classici.

Sotto il palco, i giovani venuti a salutare una delle bandiere del punk trasmettono una strana sensazione, come mai le canzoni sono ormai storia e loro si comportano come discesero cose di oggi? Verrebbe da pensare che il contratto del punk con l'antagonismo giovanile non sia poi così bilando come si vuol far credere e c'è anche uno striscione che chiede di non togliere da piazza Fontana la lapide che ricorda Giuseppe Pinelli. Nonostante i problemi vocali, Strummer regala energia a valanga, e partono manifestazioni di entusiasmo quando arrivano i brani più noti dei vecchi Clash, come *Brand New Cadillac*, che riesce a far ballare una platea intizzata dal freddo. Peccato che duri poco dopo meno di un'ora Strummer babbetta qualcosa e si ritira. Diagnosi mal di gola, e la platea si scioglie lentamente.

La regista Euzhan Palcy parla del suo film «Un'arida stagione bianca», storia di un bianco che si ribella alla logica dell'apartheid «Ecco perché Brando ha deciso di farlo gratis»

«Vivere da bianco e morire da negro»

Il Sudafrica continua a offendere la coscienza civile e a offrire materiale al cinema di denuncia. Dopo *Gndò di libertà* e *Un mondo a parte* (ma non dimentichiamo lo sfortunato *Afrikaander*), ecco arrivare sugli schermi *Un'arida stagione bianca*, il primo diretto da una regista nera pur essendo interpretato da divi americani: Donald Sutherland, Susan Sarandon e soprattutto Marlon Brando

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Un film con Marlon Brando, non il ritorno di Marlon Brando». Così il sessantenne divo americano ha voluto definire *Un'arida stagione bianca*, il film che ha girato praticamente gratis dopo aver letto il copione e conosciuta la giovane regista africana Euzhan Palcy. È una breve parte, accorciata da un taglio maledetto imposto dalla Mgm che ha provocato l'ultima reazione dell'attore, ma di quelle che restano in mente. In quella memoria nei panni del gigantesco avvocato McKenzie difende rassegnato a perdere eppure combattivo, la memoria di un giardiniere nero e del figlio adolescente torturato a morte dagli sbirri di Botha. La sentenza è scontata, lui viene trascinato via di peso (ecco la sequenza tagliata) per offesa alla corte, ma d'ora in poi Ben du Toit, Donald Sutherland avrà ben chiaro da che parte stare.

Secondo una tecnica narrativa comune al film sul razzismo in Sudafrica, *Un'arida stagione bianca* racconta la crisi di un bianco, qui un insegnante benestante, ovviamente *afrikaaner* che trova la forza di cambiare e di schierarsi contro dopo aver sperperato sulla propria pelle la brutalità dell'apartheid. La sua è una battaglia privata, coraggiosa e disperata, che lo porta a sfasciare la famiglia, a perdere il lavoro, a entrare nel mirino della polizia. Una storia molto americana, se la regista Euzhan Palcy (nera della Martinica, premiata a Venezia

nel 1983 per il suo *Rue Cases Negres* mai uscito in Italia) non avesse forzato il punto di vista del libro André Brink da cui è tratto il film montando in parallelo il sacrificio della famiglia nera.

Euzhan Palcy la fortunata regista che si è trovata a maneggiare un budget da dieci milioni di dollari e un divo ingombrante come Brando è una bella ragazza magra e decisa, che non si fa intimorire da niente e nessuno. Sivial western pantaloni neri, un gigantesco giacca a vento colorata una cascata di capelli raccolti in trecce. La Palcy desidera solo una cosa: far vedere il film a più gente possibile. È dal 1984 che lavora a questo progetto prima di trovare un alleato nella produttrice Paula Weinstein ha dovuto bussare decine di porte, soprattutto in Francia e sorbita decine di «no, grazie non ci interessa» anche ora non è tutto soddisfatta del montaggio ma si limita diplomatamente a cambiare discorso per non rinfocciare la polemica con la Mgm.

Parliamo di Brando. È stato facile «governare» un mito del cinema come lui? È biblico e difficile come al di-
ce?

In vent'anni non avevo scritto il personaggio per Brando. Il suo nome venne fuori quando la Metro accettò di finanziare il progetto. Tramite un suo amico, telefonai a Brando, poi gli feci vedere *Rue Cases Negres* e infine ci incontrammo per di-



In alto la regista Euzhan Palcy durante le riprese nello Zimbabwe. Accanto, Marlon Brando, Sutherland e la regista sul set

scutare della situazione in Sudafrica. Il caso volle che nel mio film recitasse un'attrice che aveva lavorato con lui in *Ultimo tango a Parigi*. Fu l'inizio di una bellissima conversazione. Alcuni giorni dopo mi chiamò per dirmi: «Lo faccio». Io gli spiegai che il budget era basso e lui, senza darmi neanche il tempo di fargli una proposta: «Ma io non ti ho parlato di soldi».

Il romanzo di André Brink è stato solo una traccia?

Molto di più. Il suo *A Dry White Season* è un libro scivolgente. Quando uscì, nel 1979, questo «afrikaaner» fu considerato alla stregua di un traditore dalla comunità bianca. Vivere sotto la sorveglianza della polizia, esposti a continue minacce di morte non è un bel vivere. E poi mi colpì la sensibilità con cui Brink racconta la crisi politica e umana di un bianco di

mezza età. È che sta il problema, è lì che bisogna indagare per capire cos'è ancora oggi il regime sudafricano.

Ma lei non era partita dall'idea di raccontare quel «mondo a parte» dal punto di vista della comunità nera?

Sì, ma non c'era produttore disposto a farmi fare un film del genere. Così ho agitato l'ostacolo. Prendendo il romanzo, peraltro folto di bellissimi personaggi, e duplicando le famiglie. Qualcuno mi ha criticato per questa scelta, io dico invece che è stato un compromesso onorevole. Lo Studio ha accettato e io ho potuto fare, sostanzialmente, il film che volevo. Dovunque è uscito, *Un'arida stagione bianca* suscita rabbia e discussioni, i bianchi si riconoscono in quell'inseguitante confuso e stordito che paga con la vita la sua ribellione. Questo mi basta.



Cinema Giovani niente crisi del settimo anno

È in arrivo a Torino l'onda lunga del festival Cinema Giovani, giunto alla sua settima edizione. Una marea di titoli, circa 400 tra pellicole e video, che per nove giorni (dal 10 al 18 novembre) inonderà gli schermi della multisala Massimo. In concorso 14 lungometraggi e 7 mediometraggi provenienti da 11 nazioni. Primo premio: 20 milioni. In cartellone un'ampia retrospettiva sul neorealismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MINO FERRERO

TORINO. Niente crisi del settimo anno? per Cinema Giovani, che anzi si appresta a tagliare questo importante traguardo col vento in poppa e a vele spiegate avendo tra l'altro, nelle sue precedenti edizioni, tenuto a battesimo nuovi talenti cinematografici, laureati a pieni voti in vari festival, come Hou Hsiao Hsie, il giovane regista cinese «Leone d'oro» alla mostra veneziana di quest'anno. Lo ha ricordato Gianni Rondolino, presidente del Festival, presentando la manifestazione alla stampa. Gli ha fatto eco il neodirettore, Alberto Barbera, esprimendo l'ambizione che il festival sia «uno dei punti di riferimento, a livello internazionale, per il nuovo cinema». Un festival - ha aggiunto l'assessore alla gioventù Giampaolo Leo - percorso da «una linea ideale che unisce gli alberi del cinema con il futuro del cinema».

In effetti anche per questa edizione, la manifestazione (sponsored dalla Cassa di Risparmio di Torino) si presenta con un cartellone di tutto rispetto, ricchissimo di opere e di proposte, articolate in quattro sezioni principali: la Selezione ufficiale con lungometraggi e cortometraggi in concorso (due disante giure, con il nostro Nanni Moretti presidente della prima), l'immane Spazio aperto, cuore pulsante del festival per gli «Under 30», con 21 opere in concorso e oltre 200 in vetrina, gli Eventi speciali, quest'anno per la prima volta in forma autonoma all'interno della programmazione del festival, articolati in due monografie: la prima dedicata al «Film and Television Institute of India», la scuola di cinema che ha sede a Pune, con 32 saggi di regia, realizzati tra il '64 e l'89 dai più importanti autori del nuovo cinema indiano e l'altra su gli «Indipendenti italiani degli anni 80».

Primeteatro. La Falk e Capolicchio a Milano

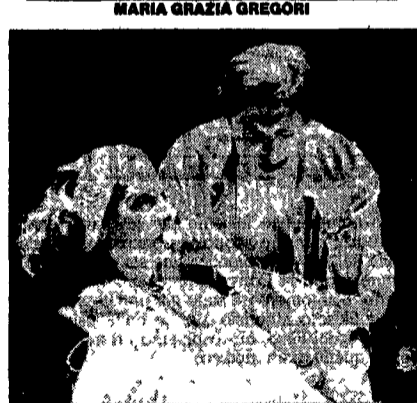
Amare è un po' fallire La vecchiaia vista da Williams

La dolce ala della giovinezza di Tennessee Williams traduzione di Masolino D'Amico, regia di Giuseppe Patroni Griffi, scene e costumi di Aldo Terlizzi. Interpreti: Rossella Falk, Lino Capolicchio, Mascia Musy, Isabella Gaudiosi, Alfonso Luigori, Edlino André, Roberto Rizzoni, Michele Lattanzio, Luigi Bagnato, Lucilla Lupatelli, Sonia Miranda, Ugo Francica Nava, Marco Valliano, Roberto Quattrini. Produzione Teatro Eliseo.

Milano: Teatro Manzoni

Ecco di nuovo in scena Tennessee Williams, il poeta di quando il sesso era la trasgressione sul palcoscenico del Manzoni il Teatro Eliseo presenta *La dolce ala della giovinezza* (successo alla prima), praticamente sconosciuto da noi se non per un film, firmato da Richard Brooks nel 1962, che del lavoro teatrale di Williams messo in scena nel 1959 da Elia Kazan man teneva solo i due attori principali - Geraldine Page e Paul Newman - ma cambiava il finale, considerato troppo violento dai moralisti di Hollywood, e non poche situazioni interne.

Indagatore senza vergogna di quanto di nascosto è di proibito si scatena nella mente e nel ventre degli uomini e delle donne, affascinato dalla trasgressione come unica possibilità di sfuggire a un conformismo piatto ma anche come unico mezzo per esprimere una creatività nella quale l'immaginazione è una vera e propria scelta estetica e di vita. Williams mette al centro della *Dolce ala della giovinezza* ancora una volta una lunga estate calda in una cittadina del Sud, Saint Cloud, dove,



Rossella Falk e Lino Capolicchio in «La dolce ala della giovinezza»

accompagnando un'attrice che è stata mitica - Alessandra Dal Lago - ubriacata, ninfomane e drogata in tutto e per tutto degna di una «divina» degli anni Trenta e Quaranta, Chance Wayne ritorna alla città natale. Lui che, poco in sintonia con il suo nome, di chance cioè di occasioni, ne ha avute poche salvo quelle di frequentare come stallone di turno i letti di annolate giovani e meno giovani signore. Vive questo viaggio come l'ultima speranza di un successo sempre inseguito e mai raggiunto nel mondo della celluloid. Chance infatti spera di riprendersi la ragazza amata, Heavenly figlia di un boss lo cale violento e razzista con un contratto estorto alla gran de attrice raccattata ubriaca su di una spiaggia dove è fug-

giata temendo il fiasco di un film girato dopo quindici anni di assenza dagli schermi.

Ma il sogno di una vita con Heavenly non è possibile. La ragazza, che ha subito violenza nel corso di un party dove è stata condotta da un amico di Chance, momentaneamente in prigione, e che in seguito ha dovuto abortire non lo seguirà. L'attrice ormai certa del suo dentro a Hollywood, lo scarcherà senza troppi complimenti come, del resto, lui non ne ha avuti nei suoi confronti. Per lei ma anche per Tennessee Williams, Chance ha ormai il torto di avere superato il sacro meridiano della bellezza e della giovinezza e alla fine di una strada tutta in discesa vissuta al limite, non resta che l'evirazione perpetrata dagli uomini del boss

per vendetta. Un'evirazione quasi rituale per chi è vissuto di sesso, la prima vera, dopo le molte psicologiche che Williams ha disseminato nei suoi testi.

Giuseppe Patroni Griffi ha firmato con *La dolce ala della giovinezza* una regia che mescola in modo calibrato le due dimensioni del teatro e del cinema. È al cinema, per esempio, che è demandato il compito del ricordo, quel passato presente che segna la vita dei protagonisti. Ed è dalla cinepresa che escono i personaggi ed è lì che entrano, paradossalmente, i fantasmi di un mondo - così caro all'autore e al regista - il teatro è invece il ring, la camera d'albergo, il bar in cui l'attrice e Chance o Chance e l'amata e i suoi amici di un tempo si battono in nome della loro solitudine.

1° NOVEMBRE '89

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° novembre 1989 e scadenza 1° novembre 1993.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 27 ottobre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,20% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 2 novembre al prezzo di assegnazione d'asta, senza detimenti di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 27 ottobre

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo lordo rispetto al prezzo base lordo	Rendimento annuo netto rispetto al prezzo base netto
97,20%	4	13,88%	12,11%

l'Unità
Venerdì
27 ottobre 1989

19

Gli oceani restano freddi «Effetto serra», controdine?



Un nuovo studio sulle temperature dei mari e degli oceani sembra smentire le conclusioni tratte di recente dall'analisi dei dati forniti dai satelliti artificiali e che parlavano di un sensibile riscaldamento delle masse d'acqua terrestri a conferma del temuto «effetto serra» sul nostro pianeta. Secondo un rapporto pubblicato nell'ultimo numero della rivista scientifica inglese *Nature*, nel periodo dal 1982 alla prima metà del 1988 la temperatura dei mari e degli oceani non ha mostrato variazioni significative: la conclusione è tratta dall'osservazione delle rilevazioni fatte con navi e boe galleggianti e contrasta con uno studio pubblicato in aprile e che, basandosi sui dati dei satelliti, sosteneva il contrario contribuendo ad accrescere l'allarme per il temuto effetto serra. Una delle ragioni principali di questo contrasto, che nel 1982 e 1983 le rilevazioni dai satelliti erano state falsate dalle masse di pulviscolo levatesi nell'atmosfera dall'eruzione di un vulcano messicano, per cui le temperature dell'acqua risultavano inferiori alla realtà. Lo studio è opera di Richard Reynolds, oceanografo del Centro federale per l'analisi del clima di Washington, che si è avvalso della collaborazione di due scienziati inglesi. Gli autori osservano che l'arco di tempo (1982-1988) è troppo ristretto per trarre qualsiasi conclusione sull'effetto serra.

Nasce a Milano l'Associazione per la lotta al glaucoma

Di glaucoma soffrono in Italia oltre un milione di persone. Allo scopo di sostenere la prevenzione, l'attività clinica e la ricerca, oltre che per realizzare su tutto il territorio nazionale una capillare rete di informazione per fornire a tutti la concreta possibilità di usufruire delle nuove terapie mediche chirurgiche concernenti la malattia, è stata costituita a Milano l'Associazione italiana per la lotta al glaucoma (Ailg). Ne è stata data notizia stamani nel corso di una conferenza stampa all'Istituto di clinica oculistica I, presso il Policlinico, dove è stata fissata la sede dell'associazione stessa. Qui il prof. Mario Miglior, direttore dell'Istituto e presidente del comitato scientifico dell'Ailg, ha spiegato che questa malattia, che colpisce in genere il 2 per cento della popolazione, e negli Usa è alla base dell'11 per cento di casi di cecità, è dovuta a un aumento della pressione endoculare di cui non si conosce la causa.

Nuova tecnica per ricostruire la pelle ustionata

Alcuni medici americani hanno messo a punto una nuova tecnica per la ricostruzione e riproduzione della pelle ustionata con una drastica riduzione dei tempi di cura e di recupero del paziente. Con il nuovo metodo, descritto dai ricercatori in un articolo preparato per il numero del *Journal* della Federazione dei medici americani, che esce il 20 novembre, la pelle ricostruita in laboratorio impiega nove giorni ad ancorarsi sul tessuto rimasto privo di protezione epiteliale. Si tratta di una svolta importantissima per la difficile, complessa e lunga cura delle lesioni da ustione. Con le tecniche attuali, infatti, i frammenti di pelle trapiantata impiegano da quattro a sei settimane a un anno per attecchire. Il nuovo sistema propone un tessuto che corre di gran lunga meno rischi di rigetto e si presenta con una struttura di maggior forza e maggiore elasticità. Inoltre, verrebbe ridotto di molto il costo della permanenza nei reparti di terapia intensiva.

Varata la legge per l'Osservatorio geofisico di Trieste

La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha ieri definitivamente approvato, in sede deliberante (non ci sarà, cioè, bisogno del voto in aula), il disegno di legge, già varato alla Camera lo scorso aprile, che prevede il riordinamento dell'Osservatorio geofisico di Trieste ed un congruo aumento dei finanziamenti per la sua attività. Il contributo annuo dello Stato passa da 15 milioni a 4 miliardi per quest'anno e cinque miliardi per ciascuno degli anni 1990 e 1991. I contributi a partire dal 1992 saranno successivamente stabiliti in base alla legge sulla contabilità dello Stato. La nuova legge definisce pure compiti, funzioni, programmi e organi dell'Osservatorio. Il programma sarà triennale e verrà redatto dagli organi dell'Osservatorio e approvato dal ministero della Ricerca scientifica. Si articolerà in iniziative di studi e ricerche, in attività applicative, nella qualificazione di personale scientifico e tecnico, nella cura di pubblicazioni nei campi della geofisica e della oceanografia, anche a scopo didattico.

Alcuni medici americani hanno messo a punto una nuova tecnica per la ricostruzione e riproduzione della pelle ustionata con una drastica riduzione dei tempi di cura e di recupero del paziente. Con il nuovo metodo, descritto dai ricercatori in un articolo preparato per il numero del *Journal* della Federazione dei medici americani, che esce il 20 novembre, la pelle ricostruita in laboratorio impiega nove giorni ad ancorarsi sul tessuto rimasto privo di protezione epiteliale. Si tratta di una svolta importantissima per la difficile, complessa e lunga cura delle lesioni da ustione. Con le tecniche attuali, infatti, i frammenti di pelle trapiantata impiegano da quattro a sei settimane a un anno per attecchire. Il nuovo sistema propone un tessuto che corre di gran lunga meno rischi di rigetto e si presenta con una struttura di maggior forza e maggiore elasticità. Inoltre, verrebbe ridotto di molto il costo della permanenza nei reparti di terapia intensiva.

Alcuni medici americani hanno messo a punto una nuova tecnica per la ricostruzione e riproduzione della pelle ustionata con una drastica riduzione dei tempi di cura e di recupero del paziente. Con il nuovo metodo, descritto dai ricercatori in un articolo preparato per il numero del *Journal* della Federazione dei medici americani, che esce il 20 novembre, la pelle ricostruita in laboratorio impiega nove giorni ad ancorarsi sul tessuto rimasto privo di protezione epiteliale. Si tratta di una svolta importantissima per la difficile, complessa e lunga cura delle lesioni da ustione. Con le tecniche attuali, infatti, i frammenti di pelle trapiantata impiegano da quattro a sei settimane a un anno per attecchire. Il nuovo sistema propone un tessuto che corre di gran lunga meno rischi di rigetto e si presenta con una struttura di maggior forza e maggiore elasticità. Inoltre, verrebbe ridotto di molto il costo della permanenza nei reparti di terapia intensiva.

Alcuni medici americani hanno messo a punto una nuova tecnica per la ricostruzione e riproduzione della pelle ustionata con una drastica riduzione dei tempi di cura e di recupero del paziente. Con il nuovo metodo, descritto dai ricercatori in un articolo preparato per il numero del *Journal* della Federazione dei medici americani, che esce il 20 novembre, la pelle ricostruita in laboratorio impiega nove giorni ad ancorarsi sul tessuto rimasto privo di protezione epiteliale. Si tratta di una svolta importantissima per la difficile, complessa e lunga cura delle lesioni da ustione. Con le tecniche attuali, infatti, i frammenti di pelle trapiantata impiegano da quattro a sei settimane a un anno per attecchire. Il nuovo sistema propone un tessuto che corre di gran lunga meno rischi di rigetto e si presenta con una struttura di maggior forza e maggiore elasticità. Inoltre, verrebbe ridotto di molto il costo della permanenza nei reparti di terapia intensiva.

La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha ieri definitivamente approvato, in sede deliberante (non ci sarà, cioè, bisogno del voto in aula), il disegno di legge, già varato alla Camera lo scorso aprile, che prevede il riordinamento dell'Osservatorio geofisico di Trieste ed un congruo aumento dei finanziamenti per la sua attività. Il contributo annuo dello Stato passa da 15 milioni a 4 miliardi per quest'anno e cinque miliardi per ciascuno degli anni 1990 e 1991. I contributi a partire dal 1992 saranno successivamente stabiliti in base alla legge sulla contabilità dello Stato. La nuova legge definisce pure compiti, funzioni, programmi e organi dell'Osservatorio. Il programma sarà triennale e verrà redatto dagli organi dell'Osservatorio e approvato dal ministero della Ricerca scientifica. Si articolerà in iniziative di studi e ricerche, in attività applicative, nella qualificazione di personale scientifico e tecnico, nella cura di pubblicazioni nei campi della geofisica e della oceanografia, anche a scopo didattico.

La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha ieri definitivamente approvato, in sede deliberante (non ci sarà, cioè, bisogno del voto in aula), il disegno di legge, già varato alla Camera lo scorso aprile, che prevede il riordinamento dell'Osservatorio geofisico di Trieste ed un congruo aumento dei finanziamenti per la sua attività. Il contributo annuo dello Stato passa da 15 milioni a 4 miliardi per quest'anno e cinque miliardi per ciascuno degli anni 1990 e 1991. I contributi a partire dal 1992 saranno successivamente stabiliti in base alla legge sulla contabilità dello Stato. La nuova legge definisce pure compiti, funzioni, programmi e organi dell'Osservatorio. Il programma sarà triennale e verrà redatto dagli organi dell'Osservatorio e approvato dal ministero della Ricerca scientifica. Si articolerà in iniziative di studi e ricerche, in attività applicative, nella qualificazione di personale scientifico e tecnico, nella cura di pubblicazioni nei campi della geofisica e della oceanografia, anche a scopo didattico.

PIETRO GRECO

A Siena convegno internazionale ambientalista La Lega ambiente prepara il congresso chiamando scienziati, filosofi, economisti a discutere del nodo ecologia-economia

Cercasi Keynes verde

Alta catastrofe ambientale, annunciata ormai da almeno vent'anni, ci si è andati avvicinando con lo stesso ritmo (esponenziale) di prima della presa di coscienza: senza che questa dunque, né la prossimità della fine, inducessero modifica alcuna ai meccanismi strutturali e ai comportamenti sociali e politici. La scienza si interroga così sempre più febbrilmente sul perché di questa mancata risposta: e sul come essa potrebbe prender corpo, e sostenersi. È un metaproblema, dunque: quando una risposta sarà «sostenibile», allora uno sviluppo «sostenibile» prenderà l'avvio... La metafora che gli corrisponde è quella (per intenderci) dell'ambientalismo scientifico: è una sede importante di verifica è quella di Siena, nei prossimi giorni. Per ordine. Ci avvenne di chiamare Ambientalismo scientifico, una decina d'anni fa, il tentativo compiuto da quegli studiosi (vicini alla Lega ambiente) che cercavano di penetrare le relazioni strutturali (sistemiche) del tema ambientale: nelle implicazioni delle scienze fisiche (quelle della terra, quelle dell'acqua e dell'aria) e in quelle delle scienze umane (l'economia, la sociodemografia, l'antropologia).

Ma in campo di economia pilotata un filo d'incentivo e uno di tassazione fanno subito ragnatela quando non tessuto fitto dirigista, cappa centralistica di Piano. La pianificazione economica espulsa dalla porta negli anni del neoliberalismo dei Chicago Boys, del thatcherismo, o di Craxi e di Romiti rientra ora prepotente dalla finestra, con impeto pari a quello degli anni trenta rivoluzionari, nell'America del New Deal dopo che nella Russia di Lenin...

Varrà la pena di discuterne

aveva preso le mosse la teoria delle insopportabili contaminazioni che già circolavano, tra quelle scienze in nome dell'ecologia. Ci pareva allo stesso tempo che un approccio epistemologicamente rigoroso fosse possibile, ancorché arduo: e la lettura di Bateson (di cui, per esempio, Marcello Cini s'era fatto interprete) ci confortava. La maggior parte di noi, del resto (come Laura Conti e Chicco Testa e Enzo Tiezzi e Ermete Realacci e Fabrizio Giovanale e Massimo Scaila e Gianfranco Amendola, nomi ormai così noti da non aver scrupolo a scordarne qualcuno, ma li vedrete a Siena, comunque) aveva già percorso la strada culturale che quell'etichetta oggi designa: una radice marxista con sopra la crisi delle scienze fisiche, e i francofortesi, e l'antropologia.

La lettura «strutturale» dei nodi dello sviluppo come s'andava configurando (quello «post-industriale» o informatico sovrapposto e intrecciato a quello - atroce - paleocapitalistico di distruzione diffusa, di consumo di terra e di vita, di crescita senza sviluppo) ci pareva dunque inestricabile dalla lettura dei problemi dell'ambiente; e i meccanismi economici di questi ultimi - soprattutto quelli pseudo-economici, di mafia e di rendite - furono subito il

nostro obiettivo. Ora ne parlano tutti. Di recente il ministro Ruffolo ha introdotto i primi di quegli incentivi (sovvenzioni) o disincentivi economici (tasse «ecologiche») che dovrebbero poter «influenzare» le tendenze industriali, il mercato, i comportamenti sociali e individuali. Il Partito comunista da diversi mesi sviluppa in termini concreti quella proposta di rivoluzione ecologica dell'economia che è stato il suo tema congressuale strategico.

Tanto il Gosplan di Feldmann quanto il New Deal keynesiano pianificarono l'impiego più conveniente d'una risorsa scarsa, quella finanziaria: e pianificare, alla fine, vuol dire scegliere. Ma deve ancora nascere il Keynes che ci insegni a pianificare in un contesto soffocante di risorse finanziarie eccedenti, che (all'Est come all'Ovest) non si sa più come spendere. E che ci insegnino come quantificare, e come monetizzare, e come spendere la risorsa veramente scarsa, quella ambientale: che, oltretutto, non è somma di scarsità individuali, come lo fu, pur con tutte le disuguaglianze, la scarsità finanziaria. Il tipo di sviluppo «avanza-

to imboccato da una quindicina d'anni dai paesi più evoluti (per economia e tecnologia) presenta molte possibilità tecniche di razionalizzazione interna: esse inducono a ritenere in modo culturale meno astuto e sofisticato lo sforzo di pianificazione economica e di pianificazione fisica che dominò i paesi maggiori (Russia, America, Germania) negli anni 30.

Alla base dell'esigenza pianificatoria di allora fu (dicevamo) una scarsità (quella finanziaria) che non esiste più da un pezzo: ma è intanto emersa una scarsità globale drammatica e socialmente molto diversa, quella di carrying capacity (la capacità portante, di sostentazione del mondo).

Il Terzo mondo intanto (tre quarti del pianeta) conosce una «crescita senza sviluppo» di allargamento fisico del modo di produzione antiquato (itinerante) che ne raddoppia la popolazione ogni 24 e ne dimezza ogni 35 anni le risorse naturali territoriali. Si è constatato in contesti molto diver-

si (Asia centrale sovietica, Cuba, Zimbabwe) che la modernizzazione (intensificazione) agricola unita all'istruzione di massa provocano anche la caduta demografica; e che lo stesso è accaduto persino in civiltà stanziali antiche (Cina). Si delinea sempre più concretamente «possibile» e coerente un tipo di società post-industriale dove la domanda di razionalizzazione è soddisfatta da una pianificazione (democratica ma molto penetrante) e dove la caduta demografica, la «Società dei servizi», la tecnologia solare o quella agrobiologica rendono possibili enormi risparmi di materie prime, di spazio fisico, di carrying capacity. Esso è compatibile con diverse «culture» e con realtà economiche e fisiche anche molto diverse: ma per affrontare deve smantellare rendite di posizione protettissime (l'agricoltura inutile e devastante a enorme consumo d'acqua, di chemicals e di soldi, le opere pubbliche disastrose e carissime etc.) che - si badi bene - non hanno nulla a che fare con «il mercato». E soprattutto deve operare un salto tecnologico e culturale (antropologico) insieme di assai difficile e incerta praticabilità. D'altronde, se ciò non accadrà, fra vent'anni sarà davvero troppo tardi.

A Siena il 1° e il 2 novembre ci saranno tutti di nuovo: e ci saranno alcuni tra i più famosi filosofi economisti e tecnologi del futuro: in un grande convegno internazionale della Lega ambiente (*I nuovi limiti fisici sociali ed etici dello sviluppo*) che precede il 3° Congresso nazionale dal 3 al 5 novembre.

Si confronteranno sui temi etici, su quelli filosofici (Marcello Cini, Edgar Morin, Klaus Offe) e su quelli economici (Mintzer, Degli Espinosa, Weizsacker, Commoner).

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Disegno di Giulio Sansonetti

Se nasce una «via italiana» alla bioetica

Mi sembra sempre più evidente la necessità odierna di tutti i problemi della bioetica, termine coniato nel 1971 dall'oncologo Potter per definire l'etica della biologia, cioè lo studio delle norme necessarie per far sì che le nuove conoscenze scientifiche non offendano i valori umani. Ciò non deve meravigliare se si tiene conto degli enormi progressi compiuti in poche decine di anni dalle tecnologie applicate alle scienze della vita e alle iniziative, speculazioni, sperimentazioni sino a poco tempo fa addirittura impensabili che ne sono conseguite. Se si tiene conto che le tecniche sempre più iperspecializzate hanno determinato sempre più una difficoltà crescente di gestione e che d'altronde l'etica non è una categoria assoluta, ma legata alla variabilità nei tempi e nei luoghi, si comprenderà la necessità di considerare e definire nuove norme di comportamento di fronte agli enormi progressi di conoscenza derivati dalla cultura elettronica e molecolare degli ultimi 40 anni.

D'altronde va ricordato che il nostro apparato corporeo fisiologico si è lentamente e faticosamente perfezionato nel corso dei quarantamila anni corrispondenti all'età dell'«homo sapiens», mentre sono stati sufficienti gli ultimi 40 anni per aprire discorsi nuovi sulle conoscenze della nostra normalità fisiologica. Basti ricordare le manipolazioni genetiche, i trapianti d'organo dal cadavere o dal feto, la medicina prenatale su embrioni, la fecondazione artificiale, solo per citarne alcune. È innegabile che i primi ad accorgersi dell'importanza della bioetica nel mondo d'oggi e nella realtà del nostro paese sono stati gli ambientalisti cattolici ecclesiali, ma ciò non depone a favore di una loro maggiore sensibilità ai problemi, ma soltanto sta a significare che essi hanno avvertito che le nuove conoscenze pongono in difficoltà il loro credo perché pongono allo scoperto molti presunti misteri del metafisico. La loro è stata quindi una sensibilità che si è mossa in difesa di una morale religiosa tutta codificata e cristallizzata da secoli. La loro è stata una risposta negativa su tutti o quasi i punti promossi e aperti dalle nuove conoscenze e così si è detto no all'eutanasia, no all'aborto, no alla contraccezione. Tutto ciò non manca, ap-

parentemente, di coerenza. Ma se si dice no all'eutanasia, perché si sostiene che l'uomo non è padrone del proprio corpo, perché esso è un dono di Dio, bisogna poi avere il coraggio, e non è facile, di opporsi anche alla pena di morte e alle guerre imposte dal potere, mentre essere per l'eutanasia e contro la morte sul palubio o nella guerra comandata è coerente e semplice. D'altronde se si dice no alla contraccezione perché è un impedimento alla vita di un essere multicellulare, ciò significa rinunciare a tante possibilità di prevenire malattie e di favorire migliori qualità di vita. Questo modo rigido, chiuso di rispondere ai nuovi quesiti bioetici da parte ecclesiale non può essere accolto da tutti i laici che vogliono,

come è loro diritto, ragionare sulle cose e che giustamente temono che le scelte morali di comportamento possano derivare dal potere in atto e portare a decisioni aprioristiche calate dall'alto senza alcun rispetto delle libertà individuali. Per queste esigenze di rispetto del pluralismo che caratterizza la realtà italiana (e quindi anche rispetto del pensiero di quei cattolici che preferiscono ragionare piuttosto che dipendere dalle scelte clericali) è nata a Milano la Consulta di Bioetica per avanzare proposte operative e concrete sulle decisioni pubbliche riguardanti la liceità o meno di tanti interventi nel campo della vita. Appare evidente che problemi di così grossa portata e che riguardano tanti momenti del nostro vivere un quotidiano

no devono essere risolti partendo da valutazioni collettive di tutti con spirito decisamente democratico e scevro di tutti i pregiudizi religiosi, politici, morali che condizionano spesso il nostro operare. Io sono medico e quindi questi problemi trovano impegnata costantemente la mia filosofia di vita, ma so che la mia competenza e quella di chi opera nei campi della biologia non bastano. Occorre che accanto a noi siano presenti filosofi, sociologi, studiosi di diritto, magistrati, politici, ma anche (e numerosi) comuni cittadini perché questi problemi ci investono tutti e le scelte da attuare devono derivare dalle più differenziate esperienze e conoscenze.

La nota nuova di questa Consulta è proprio questa partecipazione di tante competenze e anche di non competenza alla discussione e alla elaborazione razionale e seria di norme di comportamento valevoli per tutti. Ciò comporta per tutti i componenti che si impegneranno nei vari gruppi di lavoro, di non arroccarsi sulle loro ottiche limitate dalle specifiche competenze, ma di verificare costantemente i propri convincimenti con

quelli altrui considerando ogni problema con una panoramica la più ampia possibile. L'utilità di questa collaborazione interdisciplinare e allargata a tutte le componenti della società in cui viviamo risulterà chiara solo che si faccia un'esperienza. Consideriamo un tema: quello della fecondazione artificiale. Chi proviene da una competenza strettamente biologica può considerarla in termini decisamente positivi. Ma sarà, poi, egli in grado, colla sua sola competenza tecnica, di calcolare le conseguenze immediate e future di questo atteggiamento favorevole sui concetti filosofici di vita? Sarà egli in grado di valutare a pieno le conseguenze legali che ne deriveranno? Occorre che egli si confronti col filosofo e con lo studioso di diritto e occorra che egli ascolti e accogla le istanze di chi ha direttamente sperimentato questa nuova possibilità. Per questo spirito collaborativo che fa leva sulla razionalità non settaria e scevra di pregiudizi religiosi, politici, professionali ritengo che questa strada italiana della bioetica possa portare un contributo importante alla nostra volontà di operare in una società avanzata e civile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

RENATO BOERI

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Se l'urgenza di dar risposta ai primi due è scottante, pure è sul tema economico che la sfida è tutta da giocare. Da qualche anno molti economisti tra i più noti (comincio forse Lester Thurow, ma quanti spunti nei francofortesi, e quanti allora fino nei Grundrisse!) si son chiesti se davvero esista questo grande conflitto economia contro ecologia, o se non sia tutto diffidente e incerto, nell'approssimazione, dell'economia della crescita e del bisogno lasciata indietro dal tempo: se non si sia entrati davvero nel mondo (che è l'unico umano) dello sviluppo senza crescita. Dei servizi al posto dei beni, della gestione al posto delle opere. Alcuni comunisti, tra i quali chi scrive, pensano che sia questo il nostro solo futuro possibile.

Ipotesi su un mistero vecchio di sessant'anni I batteri producono antibiotici: ma perché?

La maggior parte degli antibiotici vengono prodotti in colture da organismi filamentosi che si trovano nel terreno, i funghi, e da un gruppo di batteri, gli actinomiceti. Le industrie farmaceutiche solitamente dispongono di contenitori, o bioreattori, che possono contenere dai 100 ai 200 mila litri di liquido di coltura. Lì dentro le minuscole creature si moltiplicano in rapporto alle sostanze nutritive che trovano; quando il cibo comincia a scarseggiare ed il tasso di crescita rallenta, i microorganismi cominciano a produrre antibiotici. Il problema è che nessuno sa perché.

Da circa 60 anni, da quando cioè fu scoperta la penicillina, le industrie farmaceutiche che producono antibiotici allevano i microorganismi e li fanno lavorare con procedure ancora del tutto sperimentali, senza sapere se e come raggiungeranno l'obiettivo che si sono prefisse. I batteri producono antibiotici come metaboliti secondari non essenziali

alla loro esistenza e riproduzione. Se un organismo non ha bisogno di questa sostanza per crescere e la produce soltanto quando gli viene sottratto un nutrimento sostanzioso, che cosa significa? Le ipotesi avanzate sono numerose e ce ne sono anche di fantascientifiche. Un microbiologo inglese, Maurice Moss, suggerì ad un convegno che i microorganismi hanno sviluppato la capacità di produrre antibiotici perché questo assicura la proliferazione della specie nei vasti e comodi bioreattori, una strategia molto più efficiente della dura lotta per l'esistenza in un ecosistema esterno. Un altro ricercatore ha sostenuto la possibilità che i microbi vivi oggi siano i discendenti di una specie manipolata geneticamente da una razza estinta di esseri intelligenti.

Un po' più seria l'ipotesi di Hans Zahner dell'Università di Tubinga, che sostiene la transitorietà dei metaboliti secondari, sostanze di passaggio tra

livelli diversi della complessità biologica in periodi evolutivisti. Il metabolismo secondario in sé - sostiene Zahner - potrebbe rappresentare una specie di brutta copia delle reazioni biochimiche. Ma le ipotesi, sensate o no, sono utili solo se hanno capacità predittive, mentre in un business competitivo come quello della produzione di antibiotici, le industrie hanno disperatamente bisogno di un modello della dura lotta per l'esistenza in un ecosistema esterno. Un altro ricercatore ha sostenuto la possibilità che i microbi vivi oggi siano i discendenti di una specie manipolata geneticamente da una razza estinta di esseri intelligenti.

Un po' più seria l'ipotesi di Hans Zahner dell'Università di Tubinga, che sostiene la transitorietà dei metaboliti secondari, sostanze di passaggio tra

livelli diversi della complessità biologica in periodi evolutivisti. Il metabolismo secondario in sé - sostiene Zahner - potrebbe rappresentare una specie di brutta copia delle reazioni biochimiche. Ma le ipotesi, sensate o no, sono utili solo se hanno capacità predittive, mentre in un business competitivo come quello della produzione di antibiotici, le industrie hanno disperatamente bisogno di un modello della dura lotta per l'esistenza in un ecosistema esterno. Un altro ricercatore ha sostenuto la possibilità che i microbi vivi oggi siano i discendenti di una specie manipolata geneticamente da una razza estinta di esseri intelligenti.

Un po' più seria l'ipotesi di Hans Zahner dell'Università di Tubinga, che sostiene la transitorietà dei metaboliti secondari, sostanze di passaggio tra

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

€ 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 7°
● massima 23°

Oggi il sole sorge alle 6,36 e tramonta alle 17,10

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale mazzini 5 - 38481
via orionale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della
montagna 30 - 5404342

Appello A Tor Vergata dicono «Votiamo Pci»

■ Ancora adesioni all'appello di Rodotà per il voto al Pci. Dalla l'università di Roma di Tor Vergata, arriva il consenso e l'impegno di professori e ricercatori che svolgono attività di formazione e di servizio per consentire ed articolare la città della scienza, le sue istituzioni ed enti, con la periferia e il centro della capitale del paese. Votiamo Pci e sosteniamo il collega Giorgio Parisi, professore di Fisica teorica, candidato indipendente n. 56 della lista.

Hanno firmato l'appello, i professori: Francesco Autori, Carlo M. Bertoni, Maria C. Bonanno, Brunetto Boscherini, Bruno Cacoin, Tonina Cancrini, Matteo Cirillo, Stefano Cattani, Eugenio Coccia, Vittorio Colizzi, Maurizio de Crescenzi, Michele de Martis, Pietro de Montis, Raffaele Esposito, Franco Gauzzi, Alberto Gianquinto, Mario Iannuzzi, Vincenzo Marinari, Rossana Marra, Piro Omodeo, Maurizio Paci, Gianfranco Panella, Luciano Paoluzzi, Luciano Paoluzzi, Giorgio Patrizio, Roberto Petronzio, Francesco Piva, Sergio Piretti, Maria A. Pozio, Enrico Presutti, Claudio Rea, Marco Rizzoni, Giancarlo Rossi, Alberto Samonà, Riccardo Scarica, Andrea Schioldo, Gregorio Serrao, Aurelio Simone, Maria L. Terranova, Luciano Terrenato, Guido Verucchi.

I ricercatori: Enrico Traversa, Fausto Vegnetti, Mariano Venanzi, Stefano Verdari, Ignazio Volpicelli, Gaetano Salina, Michele Angelaccio, Simontina Antonaroli, Massimo Bassan, Alberto Berretti, Manuela Canestrini, Silvana Cattania, Lazzaro Caputo, Valerio Casadio, Mauro Castelloni, Luisa Castagnoli, Bruno Cicani, Barbara Continenza, Maria Pia de Pascale, Lucia di Ciaccio, Maria Luisa di Vona, Giugliana Dini, Francesco Federni, Maria G. Filippucci, Domenico Frezza, Carlo Giovannella, Bianca Guastavino, Carla Jodice, Silvia Licocchia, Mario Lo Bello, Fabrizio Loreni, Umberto Marini Bettolo, Silvia Morante, Nunzio Motta, Livio Narici, Stefano Olla, Lorenzo Oriani, Gato Paradossi, Valerio Parisi, Fulvio Patella, Mimma Pepe, Riccardo Polini, Olga Rickards, Stefano Ruffini, Vito Sessa, G. Luigi Spadoni, Pietro Tagliatesta, Virginia Tancredi, Annalisa D'Angelo.

I tecnici: Davide Badoni, Aldo Baldi, Giuseppe Brandinelli, Michele Depodati, Lù Caterina, Emanuele Dettori, Alfonso Esposito, Luigi Ferrucci, Elio Fiorentino, Elena Ghisellini, Renata Kwatara, Miranda Melchiorri, Giampiero Montesprelli, Savino Petrelli, Marco Sciarra.

Gli amministrativi: Pietro Rosati, Paolo Bacocco, Antonella Baldacchino, Gabriella Bonifazi, Emanuela de Franceschi, Antonietta Liol, Carla Manfredini, Carla Urbani, Amedeo Formica, Aurora Colina, Raffaella Scaramella, Marina Celani, Emanuela di Mauro, Gianni Donofrio, Domenico Costa, Patrizia Marzano, Antonella Caporasi, Fabrizio Natalani, Claudia Marchesino, Jolanda Cardì.

I bilotecari: Rita Perugini, Ermelia Raffa, La borsista Elena Romano.

Domani si aprono le 3.575 sezioni ma si rischia il black-out per i molti rifiuti dei cittadini a organizzare lo spoglio

Sono necessari 16.875 romani in grado di reggere le operazioni Allarme per le nuove regole «Potranno portare a gravi ritardi»

«Ma lo scrutatore non lo faccio»

Domani si aprono le 3.575 sezioni elettorali della città. Gli elettori sono 2 milioni e 340mila, mentre 16mila 875 scrutatori assicureranno il pieno funzionamento dei seggi. Ma molti dei 114mila 280 romani convocati per svolgere questo delicato compito, o non hanno risposto, o si sono rifiutati di accettare l'incarico. Intanto con un computer e con schede «segnalate» c'è chi pensa di controllare il voto dei romani.

ENRICO FIERRO

■ Dopo 43 anni di democrazia la macchina elettorale italiana dovrebbe essere abbastanza oleata, e invece in ogni elezione ancora emergono dubbi. Quest'anno, poi, le cose sembrano essere ulteriormente complicate dall'entrata in vigore della nuova legge che regola la scelta di scrutatori e segretari, la numero 95 dello scorso 8 marzo, che mette fine, finalmente, al sistema precedente fatto di nomine clientelari e di selvagge lottizzazioni tra i partiti. Sono 16875 gli scrutatori che da domani dovranno insediarsi nei 3575 seggi della città, per affiancare gli altrettanti presidenti nel lavoro di assistenza ai 2 milioni e 340mila elettori. Ma dei 114mila 280 romani convocati per svolgere questo compito, molti non hanno accettato o hanno addirittura rifiutato, ritenendo troppo faticosa una funzione remunerata con appena 127mila lire. Se non verrà risolto il problema nelle prossime ore, sarà difficile addirittura l'insediamento di molti seggi. Ogni presidente, dice inoltre la legge, dovrà nominarsi un segretario che lo

aiuti nella gestione del seggio, verbalizzando tutte le operazioni di voto, controllando che i registri vengano tutti regolarmente «validati» e controfirmati, per evitare il rischio di contestazioni sempre più spesso causa di annullamento delle operazioni di voto. Ed è proprio la questione dei segretari che rischia di creare qualche problema. I presidenti di seggio, infatti, nel ricevere la lettera di nomina da parte della Corte d'appello, si sono visti invitare ad indicare dei segretari di fiducia, da scegliere non in base alla nuova normativa, ma con riferimento alla vecchia. In pratica, mentre la precedente norma dava la possibilità ai presidenti di scegliere il segretario fra gli elettori residenti nella circoscrizione che sappiano leggere e scrivere, la legge del marzo scorso, all'articolo 6, obbliga a scegliere i segretari esclusivamente tra gli scrutatori sorteggiati. «Un vero e proprio inghippo giuridico che potrà creare un lungo contenzioso fin dall'apertura dei seggi», dice Luciano Balsimelli, responsabile dell'ufficio elettorale



In coda per ritirare i certificati elettorali

della Federazione romana del Pci.

Come si regolerà la Corte di appello per sanare questo errore è un mistero. Intanto ad aumentare la confusione ci si mette lo stesso ministero dell'Interno, che nella pubblicazione numero 17, «Istruzioni per gli uffici di sezione», una sorta di «Bibbia» per presidenti, scrutatori e segretari, non tiene minimamente conto delle nuove norme. C'è veramente da stare poco allegri, e sperare che alla fine tutto vada bene.

Come si sta muovendo il Pci per garantire l'ordinato svolgimento delle operazioni di voto? «Abbiamo utilizzato queste ultime settimane di campagna elettorale per creare un lungo contenzioso fin dall'apertura dei seggi», dice Luciano Balsimelli, responsabile dell'ufficio elettorale

nienza, e soprattutto per garantire ai cittadini la libera espressione del voto», dice Balsimelli. Proprio sul fronte della libertà e della segretezza del voto sorgono le prime preoccupazioni. Anche in queste elezioni si cominciano a notare gli strani movimenti di galoppini che distribuiscono schede «segnalate». Per le comunali il gioco è semplice: in una zona precisa, elenco degli iscritti nelle liste elettorali alla mano, formulando un numero praticamente infinito di combinazioni sulla base delle preferenze che ogni elettore può accordare agli 80 candidati, e controllando successivamente con un computer tascabile le schede scrutinate nei seggi, si può quasi avere la certezza del controllo dei voti. Un sistema già tristemente sperimentato in altre realtà del paese.



Sbardella non fanno niente per recuperare il dissenso cattolico. A parlare, con durezza, è un deputato della sinistra dc. Anch'esso non vuole essere citato. «Per loro non è una cosa facile - aggiunge -. Non hanno gli strumenti, sentono addirittura il fastidio per chi li richiama alle loro responsabilità. Basta pensare che il loro capo, Andreotti, si è spinto fino a dar lezioni di guida pastorale a Poletti. Roba da pazzi». Il deputato non c'era domenica scorsa, alla keremese ciellina dell'Adriano. «Ma è preoccupante - dice - che una frangia minoritaria del mondo cattolico sia tanto potente dentro la Dc. Lo Scudocrociato romano, appunto, in appalto al Movimento popolare. Più netto ancora è Fabio Petroni, 28 anni, candidato dc al consiglio comunale. Non usa mezzi termini, il rappresentante di quella che si è definita «la vera Dc». «Le forze migliori del cattolicesimo non si possono riconoscere in

questa Dc di Giubileo e Sbardella - dice Petroni -. E non sono in grado di recuperare il dissenso per la loro concezione politica, dove trovano spazio clientele e appalti. Il mondo cattolico non può riconoscere la politica solo come strumento di arricchimento di parte o personale. In realtà è vero: Roma ha bisogno di essere liberata. E dall'interno della Dc, per bocca dell'ex capogruppo Aldo Corazzi, della corrente di cui fa parte anche Petroni, arriva una voce preoccupata, che prospetta inquietanti ipotesi. Corazzi invita «tutti i cittadini autentici democratici a vigilare affinché nelle operazioni di scrutinio non venga alterata la volontà popolare nella scelta tra i partiti e in particolare tra i candidati». Sospetti di possibili futuri imbrogli? «Va sventato - aggiunge Corazzi - il tentativo di chi vorrebbe danneggiare coloro i quali hanno avviato nella nostra città una forte iniziativa di libertà, trasparenza e serietà».

«Presidente, la Dc è ripugnante?» E Andreotti perde le staffe

«Scusi, Andreotti, come si fa a votare una Dc "ripugnante"?». Quando gli hanno fatto questa domanda, il presidente del Consiglio ha avuto uno dei suoi rari scatti di nervi. Ma nella Dc serpeggia inquietudine, i cattolici non possono riconoscersi nella Dc di Giubileo e Sbardella», dice Fabio Petroni, giovane candidato dc al Consiglio comunale. E l'ex capogruppo Aldo Corazzi avverte: «Attenti a possibili imbrogli».

STEFANO DI MICHELE

■ Ore 18 di ieri sera. Andreotti avanza solenne, con fare benedicente, nell'atrio del cinema Capranica, tra due ali piudenti di militanti dc, circondato dagli uomini della scorta che gli fanno largo tra la folla per farlo plansare sano e salvo davanti all'ex sindaco Giubileo che lo attende vicino al botteghino. Sorride, il presidente delle urne è atteso con ansia. «La Dc ormai punta sullo zoccolo duro, sugli amici ciellini, ha rinunciato a riassorbire il disagio dal mondo cattolico», confida un autorevole candidato che vuole rimanere anonimo.

La manifestazione di domenica scorsa al cinema Adriano, con una platea tutta di seguaci di don Giussani, in trasferta anche da Nola, Rimini e Milano, ha confermato in molti il sospetto. La Dc allora rinuncia a rispondere al disagio espresso da tanti cattolici, oltre che dai cardinali Vicario? La domanda non la piacere. E si sente. Dice Pietro Giubileo, lanciando sguardi ansiosi oltre i vetri del Capranica, in attesa di Andreotti: «Abbiamo in lista tante personalità cattolice che possono avere il consenso anche oltre Cc o il Movimento popolare. Fabbriani, ad esempio, ha una miliziana di questo tipo». Fabrizio Fabbriani, cattolico con una bella storia. Tutti, sbardelliani compresi, alla domanda si nascondono dietro il suo nome. Ma può bastare a coprire tutto il resto? «Il voto cattolico - sussurra speranzoso il capolista Enrico Garaci - ha articolazioni e dialettiche che poi si ricompongono in maniera unitaria».

E per lei, onorevole Galloni, la Dc ha rinunciato a rispondere al disagio cattolico? L'ex ministro della Pubblica Istruzione si ferma sul primo scalino, fissa il cronista e scuote la testa con acceso vigore. «Non ha rinunciato, ha in lista gente come Fabbriani. Dobbiamo certo superare gli aspetti negativi dell'ultima gestione. Non è proprio un complimentino per Giubileo, ma pazienza. Si aggira, felice, come sempre quando c'è Fortini vicino, Gabriele Mori, che nella capitale guida la truppa dei fedelissimi del segretario. Il mondo cattolico? Sufficientemente disteso nel supporto alla Dc, si limita a dire. Ma in molti pensano che il disagio peserà, che la Dc scontenta il fatto di essersi voluta presentare comunque con Giubileo travestito da Garaci. «Il disagio del mondo cattolico? Io direi che è troppo recente il dissidio per poterlo recuperare», commenta il professor Antonio Tamburini, ambientalista e candidato dc: «È evidente che Giubileo è

questo dc di Giubileo e Sbardella - dice Petroni -. E non sono in grado di recuperare il dissenso per la loro concezione politica, dove trovano spazio clientele e appalti. Il mondo cattolico non può riconoscere la politica solo come strumento di arricchimento di parte o personale. In realtà è vero: Roma ha bisogno di essere liberata. E dall'interno della Dc, per bocca dell'ex capogruppo Aldo Corazzi, della corrente di cui fa parte anche Petroni, arriva una voce preoccupata, che prospetta inquietanti ipotesi. Corazzi invita «tutti i cittadini autentici democratici a vigilare affinché nelle operazioni di scrutinio non venga alterata la volontà popolare nella scelta tra i partiti e in particolare tra i candidati». Sospetti di possibili futuri imbrogli? «Va sventato - aggiunge Corazzi - il tentativo di chi vorrebbe danneggiare coloro i quali hanno avviato nella nostra città una forte iniziativa di libertà, trasparenza e serietà».

Dopo il mercoledì nero il traffico ha stretto la città in una morsa più soft
Flaminio bloccato dai cantieri del metrò, centro intasato

Intenso, pesante... quasi ingorgo

■ Il risveglio non è stato soft. Dopo il lungo mercoledì nero, l'ingorgo è tornato in scena. Lunghe file, strade trasformate in trappole, motori accesi, fumi neri e tempo perduto. Un po' meno infernale, il copione però non ha abbandonato i suoi toni caotici.

Ore 11,30. Il taxi preso a piazza Venezia imbocca a fatica via IV Novembre e s'incarna lungo via Nazionale. Il tratto per raggiungere la stazione Termini è brevissimo. Al rallentare il tassista tenta di raggiungere una stradina laterale per sfuggire alla trappola. Inutile, il vicolo è diventato un imbuto, un pulmino blocca il passaggio alle altre auto. Il tassametro, inclemente, segna il prezzo della gimcana: 11 mila lire per una manciata di chilometri.

Ore 12,30. In macchina sul Muro Torio, all'altezza del Galoppatoio, soffia fitta. Quella che «normalmente» però scorre via in sette minuti fino a piazzale Flaminio. Sette minuti, ieri sono stati un miraggio. La stessa striscia di asfalto è sparita dopo 40 minuti. Un tour de force snerveante. Inaudito.

Ore 15,30. Via Catidia è immobile. Autobus, taxi, automobili non riescono a muoversi. Per riuscire a scappare, a lasciarsi alle spalle il rumore e i veleni è riuscito ad avvista-

re la stazione Termini, il tempo sprecato è più di un'ora. Solo alcuni flash del dramma quotidiano, della fatica e della rabbia con la quale ogni giorno si affronta la città.

L'epicentro del caos, anche ieri, è stato il cantiere dei lavori del contestatissimo metrò leggero del Flaminio. Per far avanzare le rotaie dell'inutile e costosissima (oltre 12 miliardi) tranvia veloce che ha spaccato in due il quartiere con una vera e propria trincea, i sensi di marcia sono stati «voluzionati». Chi arriva da piazza Flaminio, per raggiungere piazzale Flaminio, deve girare a destra su lungo e tevere Amaldo da Brescia e

incanalarsi verso il Muro Torio. Per andare da ponte Margherita verso la Flaminia si è costretti ad imboccare via Ferdinando di Savoia, girare a destra in via Maria Adelaide e, ancora a destra su passeggiata di Ripetta, verso il sottopassaggio in direzione di Lungotevere delle Navi. Chi arriva dal Pincio e da piazza del Popolo, invece, deve attraversare la piazza, ridiscendere, imboccare via dell'Oca e via della Penna, uscire su passeggiata Ripetta e imboccare il sottopassaggio. Lungotevere Amaldo da Brescia è invece off-limits per chi arriva dal Muro Torio e vuole raggiungere il Flaminio. Una vera scossa di

terremoto che ha raggiunto anche i quartieri Prati, Nomentano e Parioli, paralizzandoli. «L'ingorgo di mercoledì è stato terribile - hanno commentato al comando dei vigili del gruppo - ma giovedì già andava un po' meglio. Anche perché gli automobilisti cominciano ad imparare le nuove direzioni di marcia». Appena più soft, il traffico è stato inclemente anche ieri. «Con quel cantiere in mezzo, il Flaminio è un nodo di traffico spaventoso - hanno commentato i vigili - ma nei prossimi giorni, quando la nuova segnalazione sarà digerita, la situazione dovrebbe migliorare».

Manutenzione in «casa» per carrozze e metrò



Una società in «casa» che assicuri la manutenzione di tutto il materiale rotabile. Le vetture del metrò che hanno bisogno di revisione insieme a quelle delle Ferrovie dello Stato potrebbero essere riparate e rimesse presto in funzione evitando lungaggini e disservizi per gli utenti. Ieri i consiglieri regionali comunisti Angiolo Maroni, Gerardo Corradi e il capogruppo Andrea Ferroni hanno illustrato una proposta di legge per la costituzione di una società per azioni composta dalla Regione Lazio, dalla Filas (la finanziaria regionale), dall'Acotral, da enti pubblici e ditte private. Oggi la manutenzione del materiale rotabile comporta grandi attese e tempi di consegna assai lunghi. Le ditte del settore si concentrano nell'Italia del Nord o nel Napoletano. «In tutto il Lazio non esiste un centro che sia in grado di dare l'assistenza elettrica - ha detto Lamberto Filisio della commissione amministrativa dell'Acotral - una struttura che assicuri lo sveltimento dei lavori non può che essere benvenuta».

Centrale del latte Antonio Rosati querela la Dc

Ha risposto all'attacco che gli avevano portato con la querela. Antonio Rosati, responsabile della sezione lavoro del Pci e consigliere d'amministrazione della Centrale del latte, ha ieri depositato la querela contro la sezione democristiana d'ambiente della Centrale che tre giorni fa aveva diffuso all'interno dell'azienda un volantino del seguente tenore: «Chissà cosa direbbe Reichlin se sapesse che il consigliere Rosati se ne va in giro per il mondo a spese di ditte fornitrici dell'azienda per divertimento e portandosi dietro la compagnia di turno». «L'obiettivo - ha detto Rosati - è quello di annegare con insulti la campagna di moralizzazione che il Pci sta conducendo dentro la Centrale del latte».

Incontro di Reichlin a Cinecittà

Il capolista del Pci Alfredo Reichlin si è incontrato ieri mattina con i dipendenti del presidio multinazionale di prevenzione a Cinecittà. I tecnici hanno «guidato» Reichlin per le sale del laboratorio di via Saredo illustrando le condizioni in cui, da tempo, è stato lasciato il presidio. Il laboratorio, che compie rilevamenti e indagini su varie forme di inquinamento, è ridotto in condizioni pietose e «strozzato» dalle lungaggini burocratiche cui è costretto a sottostare.

Castel Giubileo Inquinati assediati dai liquami

Da dieci giorni vivono con le fognie otturate. E l'allagamento di liquami cresce di giorno in giorno nell'androne del palazzo. Accade in uno stabile lacop di Nuovo Castel Giubileo, al numero 100 di via Flastra. Gli inquinati, assediati dai liquami, si sono rivolti allo lacop senza ottenere risposta. Nessuna risposta anche dall'ufficio tecnico del Comune. Dall'ufficio di igiene, solo la presa d'atto di quanto sta succedendo e un fonogramma allo lacop perché intervenga.

Alloggi di Tor di Nona Protestano gli assegnatari

Una manifestazione degli assegnatari di alloggi a Tor di Nona è in programma questa mattina davanti all'ufficio speciale casa in via del Colosseo. I lavori di ristrutturazione degli stabili sono finalmente a buon punto. Ma una ventina di famiglie sono ancora in attesa di ottenere la preassegnazione. Nei mesi scorsi, il blocco dei lavori aveva permesso l'occupazione abusiva di parecchi alloggi. Con proteste e presidi, i legittimi assegnatari alla fine sono riusciti ad ottenere la riapertura dei cantieri.

Violenta una ragazza Arrestato un francese

Paul Jeany, di 35 anni, nato e residente a Parigi, con alle spalle alcune condanne per furti, è stato arrestato dagli agenti del commissariato Viminale con l'accusa di violenza carnale e rapina ai danni di Maria Santa E., di 21 anni, residente a Cinisello Balsano (Milano). Il fidanzato della ragazza, Nicola Di Carmine, 23 anni, aveva informato gli agenti che in una pensione di via Nazionale era assisteva ad uno spettacolo televisivo, la sua ragazza era stata trascinata con forza da un individuo in una stanza, violentata e rapinata di 100.000 lire. Accettata la veridicità della denuncia gli agenti hanno cominciato le indagini. In poche ore sono riusciti ad identificare ed arrestare Paul Jeany.

GIANNI CIPRIANI



Un anello
per eliminare
160.000 auto

A PAGINA 24



Salvate quei vigili!

Tel. 40490292
Pronto candidato



Filo diretto con Nicolini, Zingaretti, Pucci e la Regard
I problemi dei pensionati, le borgate e gli artigiani
Aymonino e gli architetti che «sostengono» Portoghesi
La città dei privilegiati e quella dei «sudditi»

Fra l'effimero e l'«eterno»

Quattro persone per «Pronto candidato». E a due giorni del voto alle domande si alternano gli auguri Renato Nicolini, Nicola Zingaretti, Maria Luisa Regard e Maurizio Pucci sono stati tempestati di domande sui giovani, la cultura, il degrado e le future alleanze. Ma c'è anche chi ha chiesto a Nicolini perché «certi architetti» hanno deciso di dare il loro sostegno a un candidato socialista.



Renato Nicolini



Nicola Zingaretti



M. Teresa Regard



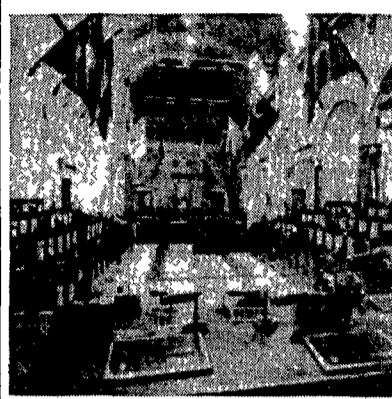
Maurizio Pucci

«Nicolini, ma perché non avete accettato la proposta di Pannella di fare una lista "Nathan"?» domanda Mario Covelli, 55 anni, di Monte Mario. «Sarebbe bello se tutte le forze di progresso noi i verdi gli antiproibizionisti potessero confluire in una lista. Ma la proposta di Pannella era aperta anche a liberali repubblicani e perfino ad esponenti democristiani. A questo punto della lista Nathan...»

«Mi sembra gravissimo - risponde Nicola Zingaretti - hai fatto bene a segnalare. D'altronde non bisogna nemmeno stupirsi troppo. Indignarsi si può meritoriamente. Il voto di scambio sta prendendo piede anche qui. Basta ricordare quel socialista che distribuiva pasta ed olio sperando così di comprare i voti».

«Caro Renato, che ne dici di Aymonino, Dardi e Pardi che hanno deciso di dare il loro sostegno elettorale a Portoghesi?». «Dico che mi sembra un sostegno molto effimero. Vorrei sapere perché di contributo non ha chiesto anche il mio. Ma i tre architetti che hai indicato hanno fatto una comunicazione stampa in cui ribadiscono il loro impegno per il Pci e indicano Portoghesi solo se qualcuno volesse votare a tutti i costi per i socialisti. Ma un buon architetto come Portoghesi dovrebbe sapere che se le fondamenta non sono ben salde crollano anche le costruzioni più appariscenti per quanto ambiziose possano essere. Io faccio i miei auguri a Portoghesi se lo ha invitato a votare per il Pci».

Pronto, candidato?



Quattro persone per «Pronto candidato». E a due giorni del voto alle domande si alternano gli auguri Renato Nicolini, Nicola Zingaretti, Maria Luisa Regard e Maurizio Pucci sono stati tempestati di domande sui giovani, la cultura, il degrado e le future alleanze. Ma c'è anche chi ha chiesto a Nicolini perché «certi architetti» hanno deciso di dare il loro sostegno a un candidato socialista.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Iniziativa Torbellamonaca ore 16 comizio di chiusura con Rechin e Prisco. Mercati generali ore 2 incontro con gli operatori...

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

Caro sindaco - un piccolo dizionario dalla A alla Z dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera V.

Valle dei Casali Sulla carta dovrebbe essere un notevole parco esteso dall'Arno alla riva del Tevere ricco di verde e appunto dei casali che per secoli hanno caratterizzato il paesaggio dell'agro romano. Mentre il tempo passa però il cemento si affaccia sempre più sulla valle - come del resto su quella della Cecchignola che ne è il proseguimento naturale sulla altra sponda del Tevere - e i casali cadono in rovina a volte con la complicità di interessi proprietari che sperano così di nascondere prima o poi a sfuggire ai vincoli imposti dalla Sovrintendenza alle antichità.

Violazione Quella che colpisce a caso in ogni angolo della città a ogni ora chiunque. Ma che colpisce principalmente le donne alle quali spesso non viene sottratta solo la borsa o una catena ma ben di più la loro stessa dignità di persone. L'integrità del loro corpo è restata ancora malgrado tutto un'ama verità il fatto che troppo spesso la donna subisce una doppia violenza, prima quella dello stupro e poi quella delle morbide indagini delle forze dell'ordine e della magistratura. Un calvario fatto di interrogatori insinuanti umilianti visite mediche a volte perfino minacce neanche tanto velate. In questi anni il movimento delle donne ha fatto molta strada. Le istituzioni e il Comune in particolare non nulla per esempio per illuminare meglio di sera e di notte strade ancora troppo buie. Nulla per istituire i «taxi collettivi» nulla per creare il sempre promesso e mai realizzato Centro antiviolenza.

Sindaci pci «Lazio chiama Roma»

Comuni e la popolazione del Lazio hanno bisogno che Roma sia ben governata. È questo l'appello che è stato lanciato ieri dai sindaci comunisti del Lazio. Un appello naturalmente nel quale si invitano gli elettori a far avanzare le idee di cambiamento e a rafforzare il partito comunista.

Gianni Cuperlo in un'assemblea al liceo classico Virgilio

«Roma ha dimenticato i giovani»

A Roma ci sono sessantamila tossicodipendenti. Ma gli assistiti sono meno di sei mila. Tutti gli altri sono lasciati a se stessi. Questa è una città dove non c'è posto per chi soffre perché non è bello perché è handicappato come il vostro coetaneo Alessandro cacciato da scuola perché è pentente. Uno scoppio di applausi. Gianni Cuperlo segretario nazionale della Fgci è intervenuto ieri mattina insieme a Nicola Zingaretti a un'assemblea del liceo Virgilio.

«Questa è una città dove i voti si comprano e si vendono. Ma ho detto ancora Cuperlo. Ma io chiedo che legittimità chi governa in cambio di favori? Intanto tutti i partiti anche quelli che hanno governato dicono tutto e da cambiare. Come se Roma fosse una qualsiasi altra città e dovesse votare in primavera per la seconda volta di seguito un sindaco è stato costretto ad andarsene perché agiva per interessi che non erano certo quelli della gente». A quel punto è entrato in aula Alessandro Cuperlo ha salutato un certo Qualcuno ha sollevato un cartello «Via i fasci e la Dc». L'assemblea è proseguita con toni accesi. «Rimaniamo dritti a dopo le elezioni ho detto alla fine uno dei studenti organizzatori. «Faremo altre assemblee chiedo però ai partiti cosa stanno facendo nelle aule dei Campi doglio».

Confesercenti: «Un nuovo piano commerciale dalla futura giunta»

Abolizione del vecchio assessore all'annona e sua sostituzione con un assessore alla programmazione economica. creazione nella Cassa delle Rose di un ufficio di coordinamento turistico del Comune nuovo piano commerciale definito con l'attivo concorso delle associazioni di categoria. Sono alcune delle proposte che la Confesercenti ha avanzato ieri nel corso di una conferenza stampa nella libreria Gangemi rivolte ai futuri amministratori del Campi doglio.

PICCOLA CRONACA

Nozze La compagna Cristina Mariani della sezione Regola Campitelli è impegnata nel Centro elaborazione dati della Direzione del Pci si sposa a sinistra in Campidoglio - alle ore 11-20 - con il compagno Umberto Giovagnoli. Li unisce in matrimonio Piero Salvagni. Alla giovanissima coppia gli auguri più calorosi della compagna e dei compagni di lavoro e quelli della sezione. Lutto È improvvisamente venuta a mancare la compagna Maria Cassi in via Nittia Al marito Nicola e al figlio Paolo un abbraccio fraterno dai compagni della sez. Eur. I funerali si svolgeranno oggi alle 14.30 nella chiesa di S. Gregorio Barbarigo.

Al Prenestino i marchigiani hanno fatto un quartiere
Tra i giardini di olivi la capitale sembra lontana

Castelverde ha lottato per ottenere Atac e scuola
Le borgate limitrofe non hanno ancora nulla

«Ecco i dannati del mattone»

I romani ufficialmente censiti sono tre milioni, i «periferici» un milione. Milioni di storie da raccontare. Pigliamo (non proprio a caso) un pezzetto di microcosmo. Al 18° km della Prenestina c'è un territorio che si potrebbe solennemente definire «Borgate 0 e fuori perimetrazione VIII Cir. ne, oppure, più rozza-

mente e vagamente «al Prenestino». In questo territorio c'è un quartiere che si chiama Castelverde; e nel quartiere una strada, via Massa di S. Giuliano, che va da via Polense a via Pietracastella, Zona Lunghezza, parrocchia 201, Cap 00010; e in questa strada, al N. 244, lo studio di un geometra, Bruno Pulcinelli, comunista, membro del Comitato federale. La strada, manco a dirlo, compare negli «elenchi vie», ma non nelle «tavole di Tutto città '89» («Cosa vedere, dove andare, come muoversi, quali servizi, cartografia») che la Sip distribuisce ai suoi abbonati.

Nei giardini che costeggiano la strada, compreso quello di Pulcinelli, crescono viti, ben curate, ma soprattutto olivi, ben potati, che debordano sul marciapiedi e costringono il passante a piegare la testa. Chiediamo al geometra (occhiali dalla solida montatura, baffi folto, capelli grigi e lunghi, che suggeriscono irrinunciabili nostalgie) se quelle piante cariche di frutti stanno lì per bellezza, oppure no.

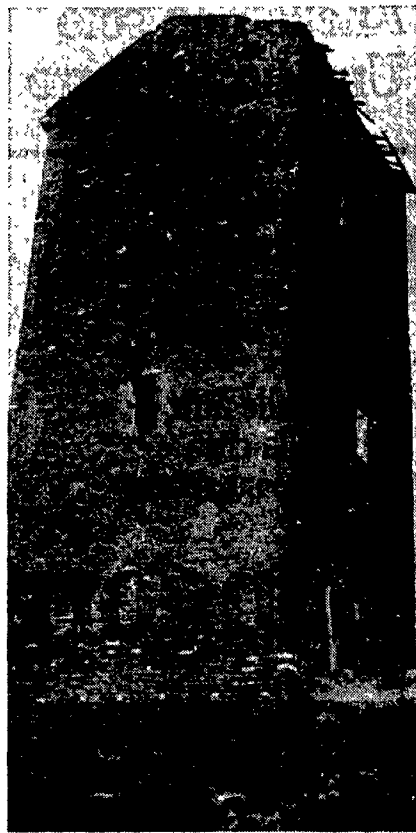
La risposta è perentoria: «Mio padre e mio suocero raccolgono le olive, le portano al frantonio, ci fanno l'olio». L'accento non è romanesco. «Siamo marchigiani al 90 per cento», spiega Pulcinelli. «In famiglia parliamo il dialetto, lo insegniamo ai figli e ai nipoti».

Il villino è bello, ultra (o post?) moderno, con porte azzurre e maniglie di resina bianca, sedie nere firmate, un bel manifesto «Vasarely Art Expo». Non c'è davvero un'aria «borgatar», né «bloccettaria». A richiesta, Pulcinelli spiega che «bloccettario» non sta per «borgataro» che fa i blocchi stradali, ma per «immigrato che costruisce case abusive con blocchetti di tufo». È parola spregiata che circola (pare) prino a sinistra.

Per tagliar corto, il cronista cede volentieri la parola al geometra. E cerca di registrarne onestamente il racconto, che prende le mosse da lontano.

«Il quartiere di Castelverde è nato dopo la guerra negli anni 50, al tempo del lodo De Gasperi. Da Arcervia, Senigallia, Sassoterrato, dalle province di Ancona, Pesaro, Macerata, 105 famiglie contadine semianalfabete decisero di rompere con i padroni, e di tentare la fortuna «a Roma». Vennero qui, crearono una cooperativa, comprarono 390 ettari dai duchi Grazioli. Per anni, vissero in un enorme capannone che in precedenza aveva ospitato greggi di pecore. Divisero lo spazio con lenzuola appese, con balle di fieno. E cominciarono a coltivare la terra, dopo averla spartita in lotti. Infine costruirono le case. Abusive, naturalmente...»

«La Dc, allora come adesso, metteva le mani su tutto. In parte ci riuscì, in parte no. All'inizio degli anni 60, quando fu aperto il primo seggio elettorale a Castelverde (prima si votava altrove), la Dc, che aveva circa trecento iscritti, prese 54 voti soltanto, e i comunisti 321. Il parroco, don Alfredo Maria Scipione, mise la chiesa a lutto per una settimana. Paese Sempia pubblicò una foto del tempio tutto drappeggiato di nero...»



«Al Prenestino», in via Massa di San Giuliano, strada espunta dalle tavole del «Tuttocittà», tra gli olivi e le viti che circondano le villette dei marchigiani venute abusivamente negli anni 50, incontriamo il geometra Pulcinelli. Ci parla di come è nato Castelverde, uno dei quartieri «perime-

trati» e in attesa del piano particolareggiato. A Castelverde sono stati i marchigiani a battersi fino all'ultimo sangue per una linea Atac, per la scuola e per il seggio elettorale. «I comunisti erano in prima fila, e quando presero 321 voti contro i 54 Dc, il parroco omò la chiesa a lutto».

diventino metrò anche la Sulfona-Roma e la Roma-Fiuggi. Si è fatto tardi e il colloquio finisce.

Il cronista è venuto a Castelverde dalla zona Nord (Cassia, Tomba di Nerone) viaggiando in tassi sul Raccordo Anulare. Ma tornare con lo stesso mezzo è impossibile. A Castelverde, di tassi non ce ne sono. I radio-tassi sono tutti impegnati (è sabato e metà dei veicoli è fuori servizio). Il ritorno avviene in autobus col 314 fino a largo Preneste fra campi coltivati, orti, vigne, vilini, e poi, d'un tratto, la «veracità». Poi tre o quattrocento metri, a piedi, fino a piazza Malatesta Da qui, con l'81, fino a piazza Venezia. Altra camminata a piedi lungo il Corso, fino a piazza Augusto Imperatore (cento metri risparmiati prendendo a voio un 60). Infine col 2 «nero», il cronista arriva a casa. Il ritorno è costato pochissimo: solo mille lire, con il biglietto orario valido mezza giornata. Ma è durato due ore e mezzo. Più del tempo necessario per andare da Roma a Parigi. Chi realizza davvero la saldatura della capitale, dei suoi multipli centri, delle sue sfuggenti periferie, lascerà il suo segno nella storia.

ARMINIO SAVIOLI

luce, senz'acqua potabile, senza scuole né giardini».

Quante case sono in queste condizioni?

«Circa 300. La giunta pentapartita non ha mai affrontato con serietà il problema del condono edilizio».

Fino ad oggi, sono state presentate trecentomila domande, ma solo duemila concessioni sono state rilasciate. Nelle zone 0 sono state concesse solo venti sanatorie, perché il Comune non ha ancora stabilito (fatto vergognoso!) quanto deve pagare la terza fascia, cioè gli abusivi che hanno costruito dal '79 all'83. Di questo passo ci vorranno quattro secoli per esaminare tutte le domande, cioè per far sapere ai proprietari se le loro case sono da lasciare in piedi o da demolire... Questo è un pericolo reale, perché Roma è

piena di vincoli urbanistici... Però i trecentomila hanno già pagato almeno un miliardo... Po' ci sono quelli della fascia dei dannati (così la chiamano), quelli che hanno costruito fra l'83 e l'85, e che sono fuorilegge. Ma loro mica potevano saperlo che, nell'85, una legge avrebbe dichiarato non sanabile tutto quello che era stato costruito nei tre anni precedenti...»

Ma le leggi non possono essere retroattive.

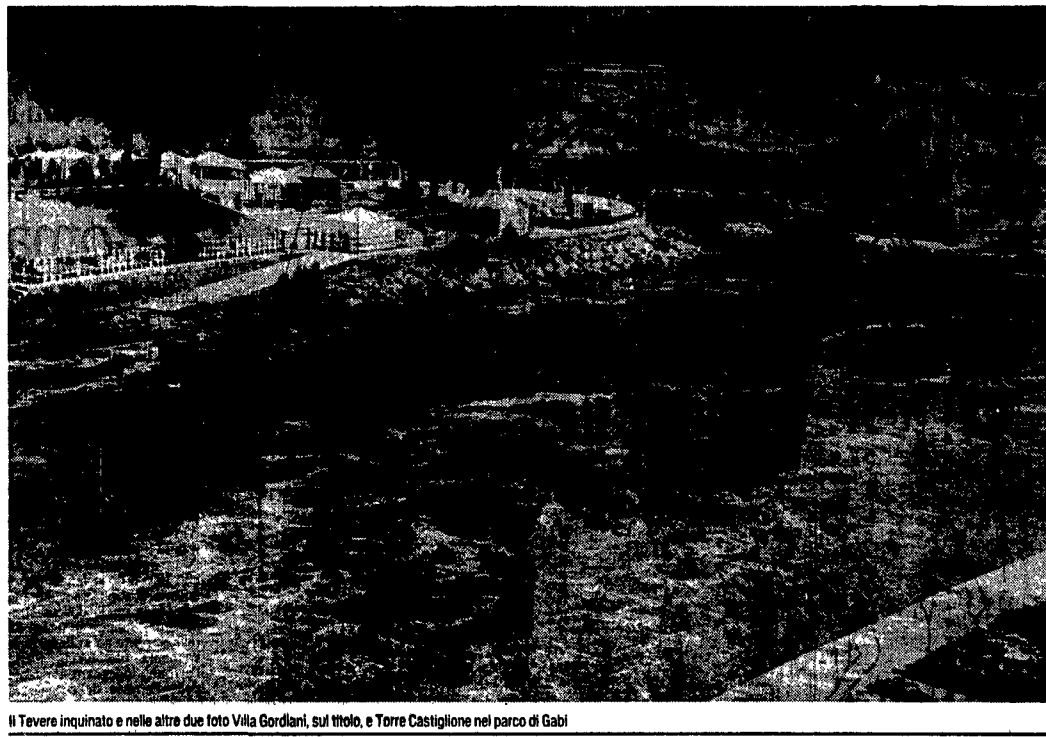
«Questa mi pare proprio che lo sia... Comunque ora passiamo a un altro argomento. La domanda culturale. Le nuove generazioni, che sono cresciute fra pozzolana e tufo (quì si costruiva molto anche perché la zona è piena di cave, i materiali costavano poco), ora pongono esigenze culturali. A noi non ci ha rega-

lato mai nulla nessuno. Quello che abbiamo, o lo abbiamo ottenuto con le lotte, o ce lo siamo fatto da noi. Abbiamo una compagnia teatrale stabile...»

E anche il teatro?

«No, quello no. La compagnia recita all'aperto, l'ultima iniziativa è stata la messa in scena del Rugantino. Abbiamo una polisportiva popolare, con oltre seicento iscritti, autogestita dal circa duecento soci. Ci siamo autotassati per allargare la via principale, proprio questa qui davanti, e anche per comprare e installare tabelloni per i manifesti, su cui tutti hanno il diritto di affiggere. Un giorno i bambini della scuola si sono mobilitati per ripulire i muri del quartiere, staccare i vecchi manifesti, cancellare le scritte».

«Nei prossimi giorni, te lo



Il Tevere inquinato e nelle altre due foto Villa Gordiani, sul Tevere, e Torre Castiglione nel parco di Gabi

Il progetto del Pci per il risanamento del fiume della capitale. «Fermiamo le opere distruttrici»

Navigabile, pulito e ricco di verde: il Tevere

Luci accese sul Tevere. Dopo averlo riesumato da anni di oscurantismo ambientale e culturale, illuminandone gli argini nel periodo di Giulio Carlo Argan sindaco, i comunisti mirano alla navigabilità e depurazione delle sue acque. Alfredo Reichlin e Giuliano Cannata hanno presentato lo programma di recupero per il fiume. Spazio a parchi, piste ciclabili e «overcraft».

FABIO LUPPINO

«Navigabile, pulito, inserito in un sistema di parchi naturali e fluviali. Un progetto per il Tevere bello e impossibile? Non proprio. Gli obiettivi del Pci per rilanciare il fiume romano partono da quelle semplici direttrici di intervento

ignorate in questi anni e che hanno ridotto la grande arteria fluviale del Lazio e della capitale ad una discarica, terra di conquista di oltre trenta milioni di topi.

Alfredo Reichlin e Giuliano Cannata non hanno solcato il

monitoraggio delle acque, l'avviamento del risanamento morbido del litorale circostante la foce del fiume, la creazione di un sistema di piste ciclabili e parchi attrezzati per la vivibilità degli argini e per fermare idee al «cemento» avanzate da più parti, massima attenzione alla riqualificazione delle spiagge di Ostia, Focene, Isola Sacra, Fiumicino e Castel Porziano. E soprattutto il potenziamento della rete di depurazione delle acque provenienti dalla rete fognaria cittadina, sono i provvedimenti da realizzare subito. Ma il fiore all'occhiello del progetto comunista per il Tevere è l'utilizzazione degli «overcraft», un si-

stema di battelli capaci di trasportare dalle 30 alle 50 persone, già sperimentati dai londinesi per il Tamigi. Il Pci non parte dal nulla. Si ricordi - ha detto Giuliano Cannata - che già nel 1980 il sindaco Luigi Petroselli riunito intorno ad un tavolo i presidenti delle Regioni, Toscana, Umbria e Lazio per convincerli a creare il consorzio di bacino. Ma da allora il bacino idrografico del Tevere è stato in grandissima parte sciupato e avvelenato, da opere di presa quasi sempre inutili, e comunque non programmate, da inquinamenti incontrollati, selvaggi, da sistemazioni idrauliche antiquate, assurde, inservibili, come le reti fognarie «misto-

di acqua piovana e di acque luride per cui queste scappiano quando piove, e il reticolo idrografico naturale è stato distrutto su un'area di quasi 400km².

Le cifre sono disarmanti. Nel 1976 gli abitanti serviti da depurazione a Roma erano circa 320.000, pari al 10,6% della popolazione. Nel 1985 gli abitanti serviti risultavano circa 1.557.000 pari al 52% dei romani. I quattro anni di pentapartito riportano un bilancio fallimentare. La percentuale della popolazione con acque depurate è salita solo del 7%. E così circa 1.200.000 cittadini producono scarichi che non vengono depurati, privi di col-

DUTY FREE

Tombola in borgata brillanti nel salotto buono

«L'ospitalità di casa Sturchio-Micara è proverbiale. Nella villa splendida di via Cortina d'Ampezzo si sono svolti i ricevimenti più belli degli ultimi anni. E l'altra sera l'ennesima conferma: l'architetto Luigi Sturchio e l'affascinante moglie Paola Micara hanno organizzato una riuscitissima serata per festeggiare il loro amico Franco Carraro». Presenti all'esclusivo incontro elettorale (come si apprende da un quotidiano romano): uno splendido «abito viola con sciarpa di seta azzurro cenere» e spilla Eleuteri, un vestito Balestra bianco e nero con gioielli Matassi, degli ammiratissimi orecchini di Cartier, un Saint Laurent di pelle nera, un Balestra a fiori gialli, un Valentino semplice e un Valentino rosso-nero, due Balestra neri, un Barocco, un Kenzo, un Armani.

«Molto compiaciuto lo stilista Renato Balestra per la tanta partecipazione delle sue creazioni. Ammiratissimo anche l'abito di Franco Carraro, arrivato ancora attaccato alla stampella su una limousine nera. Osannata la spilla a forma di garofano della consorte, in deliziosi brillanti e rubini di Rocco Brillocco, originale contributo alla campagna elettorale per Roma grande capitale (restyling di Paolo Fortighesi)».

«Ma il top è stato raggiunto con la torta: enorme, bianca, con un enorme garofano rosso al centro» della nuova pasticceria del Corso 476. Il vestito di Carraro, stremato da un incontro culturale nella periferia (conclusosi con la vittoria della signora Teresa nominata campionessa di tombola e scala quaranta) ha mangiate tre fette in un solo boccone ed è ripartito all'attacco, dicendo: «Però Roma non è proprio come il Far West».

La serata si è conclusa con un intervento sulla cultura nella capitale, registrato (su apparecchi Tela Sony e Tela Canby) da Franco Carraro, momentaneamente assente per un guasto al transistor. «Mi dicono che Roma non ha una grande attività culturale», ha scordito e concluso il nastro, elegantemente vestito in completo Pucci Pucci, mentre corteggiatissime fanciulle (abiti Balestra, Palestra e Minestra) distribuivano depliant con il programma Psi (design Missoni, testi di Ruffa Baruffa e Ric e Gian). Applauditissime le nuove idee per l'estate romana (make up di Gatton Gattoni), da abbinare alla riforma dell'amministrazione e alla Lotteria di capodanno: tonni di tresette, scopone scientifico e corsa con i sacchi fino a 24 milioni di reddito lordo; poker, disegno, recitazione e canto fino a 36 milioni, canasta, golf, vela e tennis oltre i 36 milioni.

Dopo il brindisi, l'abito di Carraro è tornato nella villa settecentesca, nel Bosco Parrasio. Ha parcheggiato l'auto nel teatro all'aperto annesso all'edificio (preso in affitto per trent'anni a lire 1.800.000 mensili tutto compreso). Nella villa regnava il silenzio (in versione originale con testo a fronte, by Silence).

Anello non solo Una cura di ferro

La sfida del Pci
163 chilometri
di ferrovie
250.000 persone
al giorno
libere dalle auto
Salvare la città
correndo su rotaia

L'ingorgo prende il treno

Centosessantatré chilometri di ferrovie urbane per trasportare ogni giorno oltre 250.000 persone. Un investimento di un miliardo di miliardi per completare i lavori nel giro di poco più di quattro anni. È questa la proposta-sfida lanciata dalla sezione ferroviaria del Pci romano, che ha elaborato un progetto complessivo di ristrutturazione e completamento delle linee Fs dell'area metropolitana.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Potrebbe essere uscito dall'ufficio studi delle Fs. Quello presentato dai ferrovieri comunisti romani non è un semplice elenco di richieste o di proposte generiche, ma un progetto «vero», puntuale, elaborato sulla base di precisi criteri tecnici, completo di tutti gli elementi necessari, dai tempi ai costi, dal calcolo del materiale necessario alla previsione delle frequenze cittadine. Una sfida, insomma, al governo, al Comune, alle stesse Fs che in questi anni hanno fatto molte promesse (rimangiandosele peraltro una dopo l'altra), ma di traverline ne hanno posate ben poche. A parte quelle destinate all'alta velocità, il «fiore all'occhiello» dell'Ente, probabilmente utile per il rilancio del trasporto ferroviario sulle lunghe distanze, ma il cui prezzo è stato l'ulteriore mortificazione del già disastrato servizio locale. Per non parlare di quello urbano, praticamente mai nemmeno preso in considerazione dalle Fs.

Le linee. Il progetto prevede l'integrazione di quattro linee al servizio dell'area metro-

politana: la Ostiense-Fiumicino (33 chilometri), la Castelli-Casalina (45 chilometri), la Trastevere-La Storta (50 chilometri) e l'anello intorno al centro della città (35 chilometri), per un totale di 163 chilometri di ferrovia a doppio binario attrezzata con un sistema centralizzato di regolazione del traffico. Le prime due linee, poi, potranno essere utilizzate anche dai pendolari provenienti da Civitavecchia nel primo caso e da Cassino, Nettuno e Formia nel secondo.

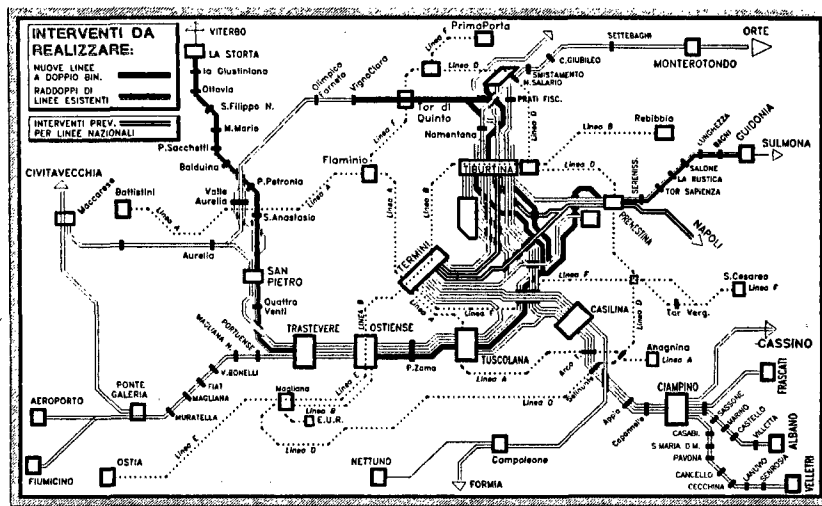
Le frequenze. Si va da un massimo di un treno ogni 15 minuti nelle ore di punta sull'anello e sulla linea dei Castelli a un minimo di mezz'ora (nelle ore di «morbida») su quella di Fiumicino. Questo significa che nei tratti di «massimo carico» sarebbe possibile una frequenza, tra le 5 e le 24, di un treno ogni 7-9 minuti, e addirittura di 4-5 minuti nelle ore di punta.

I treni. Sono previsti due tipi di convogli: 61 di «tipo A» (locomotore, 6 vetture e una «semipilota»), con 564 posti a sedere, da utilizzare sulle tre linee «collettive», e 9 di «tipo B»

Viva il binario Overo tempo è denaro

Una volta realizzato, l'anello consentirebbe di risparmiare tempo ed energia. E, soprattutto, di ridurre l'inquinamento. Il calcolo, in fondo, è abbastanza semplice: in base a parametri ormai riconosciuti internazionalmente, un'ora di tempo di una persona vale, mediamente, diecimila lire. In base a stime prudenziali, lungo l'anello e le linee collegate i treni potrebbero viaggiare a una velocità commerciale (tenendo conto, quindi, anche dei tempi necessari per le soste nelle stazioni) di circa 30 chilometri orari. Nel migliore dei casi, i bus che servono attualmente le stesse zone riescono a raggiungere a malapena i 25 chilometri orari (all'interno della città, però, le velocità sono notevolmente inferiori, da un minimo di 4-5 a un massimo di 10-12 chilometri orari). Questo vuol dire che una persona che debba percorrere ogni giorno 25 chilometri (cioè la media giornaliera nell'area metropolitana romana) impiegherebbe, con il treno, 50 minuti, contro i 75 minuti del bus. Un risparmio di 25 minuti, vale a dire 4.150 lire all'anno, che moltiplicato per i 250.000 passeggeri quotidiani previsti significa un risparmio globale, per l'intera collettività, valutabile intorno ai 325 miliardi di lire all'anno. Ma 250.000 persone significano anche, in media, 160.000 automobili, che nel traffico cittadino consumano, in media, un litro ogni 8 chilometri. In totale, quindi,

485.000 litri di benzina al giorno, per una spesa annua di circa 245 miliardi. Le Fs utilizzano quotidianamente, per l'intera rete ferroviaria nazionale, energia per 3 miliardi di lire, vale a dire 3.750 lire al giorno per ogni chilometro percorso. Dato che, in base al progetto dei ferrovieri comunisti, i convogli dell'anello e delle linee collegate percorrerebbero circa 27.000 chilometri al giorno, il fabbisogno energetico quotidiano sarebbe pari a 100 milioni di lire, vale a dire circa 40 miliardi all'anno. In altri termini, con il completamento dell'anello sarebbe possibile risparmiare 15 milioni di litri di benzina all'anno, pari a circa 200 miliardi di lire. 160.000 auto rappresentano circa il 20 per cento dell'intero traffico romano. Rendendole superflue, si potrebbe ridurre all'incirca della stessa percentuale, con evidenti vantaggi per la salute di tutti. Ma solo a condizione di realizzare l'anello ferroviario: per trasportare lo stesso numero di passeggeri occorrerebbero 6.000 corse d'autobus al giorno, con effetti deleteri sull'inquinamento atmosferico. Alcuni comitati di quartiere, giustamente preoccupati per la vicinanza dei binari alle case, chiedono interventi per limitare il rumore. Barriere fonosorbenti, schermi di alberi, fondo speciale antirumore possono ridurre considerevolmente l'inquinamento acustico, che è comunque nettamente inferiore a quello provocato dalle auto.



(motrice, due vetture e un'altra motrice), con 340 posti a sedere, sull'anello. Tenendo conto delle frequenze, quindi, l'offerta di posti a sedere arriverebbe a 334.000 al giorno.

I costi. L'investimento necessario per la realizzazione di nuove linee, per il raddoppio di quelle già esistenti e per gli impianti è valutato intorno agli 890 miliardi, ai quali vanno ag-

giunti 250 miliardi per la ristrutturazione degli edifici esistenti e per la costruzione di nuove stazioni. In totale, quindi, 1.140 miliardi. Le «voci» più importanti sono il completamento della «cintura Nord» dell'anello, tra Vigna Clara, Tor di Quinto, Roma Smitamento e Tiburtina (230 miliardi), la ristrutturazione delle stazioni esistenti (170 miliardi), il raddoppio della «cintura Ovest» da Trastevere a S. Pietro (150 miliardi), il raddoppio della Roma Prenestina-Guidonia (120 miliardi) e della S. Pietro-La Storta (110 miliardi).

I ricavi. Calcolando una media prudenziale di 250.000 passeggeri al giorno, con una percorrenza media di 25 chilometri a testa (in base ai dati delle linee della metropolitana), le quattro linee dovrebbero incassare ogni anno 87 miliardi e mezzo. Tenendo conto dei costi di gestione (134 miliardi e 200 milioni all'anno, ammortamento compreso), il rapporto entrate/uscite sarebbe pari a 1,54: ogni 100 lire incassate, quindi, se ne spenderebbero 154, mentre le attuali metropolitane ne spendono 200.



Linea fantasma da Ostiense a Fiumicino

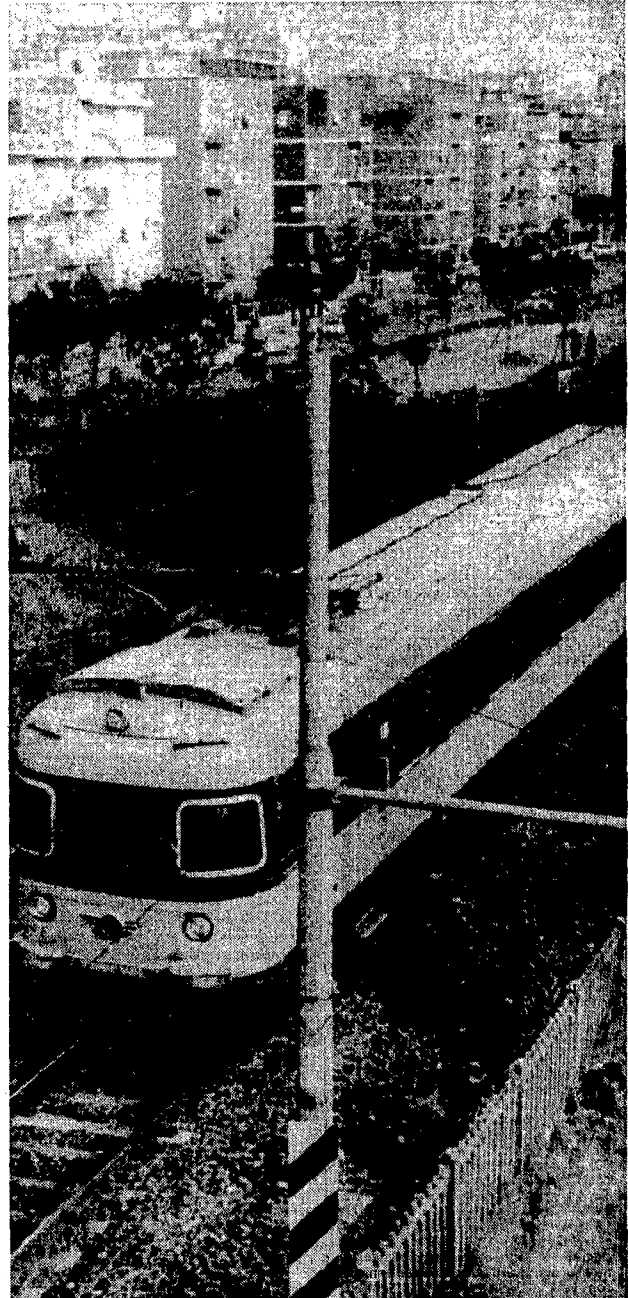
È l'esempio più clamoroso del disinteresse delle Fs per il trasporto urbano su rotaia. Tra pochi mesi, entro la primavera del '90, entrerà in funzione la nuova linea Ostiense-Fiumicino. Una linea che, nelle previsioni e negli impegni sottoscritti col Comune nel 1985, avrebbe dovuto servire sia al collegamento rapido tra il nuovo terminal dell'Alitalia e l'aeroporto di Fiumicino, sia come linea di metropolitana al servizio di una serie di popolari quartieri (Trastevere, Portuense, Magliana). Il progetto prevedeva sia l'utilizzo delle stazioni già esistenti lungo il vecchio percorso della

ferrovia per Fiumicino, sia la costruzione di alcune fermate (Gue pensilene e un sottopassaggio) facilmente realizzabili a basso costo. E invece non se n'è fatto niente. Malgrado le proteste dei comunisti in Campidoglio e dei comitati di quartiere della zona (nella sola Villa Bonelli sono state raccolte oltre 21.000 firme), le promesse sono rimaste, per ora, lettera morta. Nelle intenzioni delle Fs, una specie di «linea fantasma» percorrerà a tutta velocità, senza fermarsi, tutta la zona. Volendo, si sarebbe ancora in tempo per rimediare. Purché la nuova linea si metta subito al lavoro.

Dc in carrozza ma soltanto perché si vota

Totale mancanza di pudore. Non ci sono altri termini per definire l'uso strumentale che la Democrazia cristiana sta facendo dell'anello ferroviario. Un'opera che, di fatto, ha costantemente boicottato, mostrando il più totale disinteresse ed evitando accuratamente qualsiasi intervento, confronto o pressione nei confronti delle Ferrovie dello Stato. Adesso, invece, ne ha fatto un elemento della sua campagna elettorale, arrivando a citare l'anello tra le opere per le quali «l'ultima amministrazione ha predisposto piani e progetti che consentiranno di passare immediata-

mente alle fasi operative» («Roma città europea, una capitale per i cittadini», programma elettorale della Dc, pagina 26), mentre su diversi «pezzi di propaganda» - manifesti e «dépliants» - ne parla come di un'opera che potrà essere ultimata entro il 1990. La memoria della Dc romana, evidentemente, è molto corta. Al punto da «non ricordare» che dell'anello verrà realizzato entro i Mondiali solo il tratto S. Pietro-Vigna Clara, ma a binario unico e in via provvisoria. E che anche questo sia pur parzialmente risultato lo si deve solo all'insistenza dei comunisti, e non certo della Dc.



Intervista con Peyronel: ecco il progetto Tre anni, mille miliardi e Roma diventa Europa

Origini, ragioni, prospettive di un progetto elaborato collettivamente dai ferrovieri comunisti romani. A parlare è l'ingegner Mario Peyronel, dirigente delle Fs, uno degli autori della proposta di completamento e integrazione dell'anello ferroviario. «Un'opera indispensabile - spiega - ma per riuscire a realizzarla occorrerà vincere una durissima resistenza politica e burocratica».

riducendo al minimo le interferenze con altri traffici, sia merci sia viaggiatori a lunga percorrenza. Come in passato, anche ora le resistenze politiche e burocratiche saranno molto forti. Per riuscire a ottenere il completamento dell'anello occorreranno quindi una grande spinta e un mutuo quadro politico a livello comunale.

«La nostra proposta è nata dalla necessità di utilizzare le strutture ferroviarie esistenti o in via di completamento per ridurre il traffico privato all'interno della città. Anche perché i costi delle infrastrutture ferroviarie sono notevolmente inferiori a quelli delle metropolitane, mentre i tempi di realizzazione sono considerevolmente più brevi». Mario Peyronel, ingegnere, dirigente delle Ferrovie dello Stato, è uno degli autori del progetto di completamento e di integrazione dell'anello ferroviario nella rete di trasporto pubblico su rotaia. «Un progetto - tiene a precisare - frutto di un lavoro collettivo della sezione ferroviaria del Pci».

«Le Ferrovie non hanno già un loro progetto per l'anello?»
L'anello ferroviario ha subito alterne vicende: in un primo momento se ne era previsto il completamento con una parziale utilizzazione per il servizio urbano. Si pensava addirittura di completarlo entro i Mondiali del '90, e un consorzio di imprese si era impegnato in questo senso. Nella primavera dello scorso anno, però, il progetto è stato bloccato prima dal governo e poi da Schimberni, che non ha ritenuto opportuno comprenderlo tra gli impegni prioritari delle Fs. Ma nell'ultimo incontro con i sindacati - grazie alle nostre sollecitazioni e a quelle dell'opinione pubblica - pare ci sia stato un ripensamento da parte dell'Ente.

«Un progetto di questo tipo è stato concepito quando le ferrovie avevano ancora un ruolo di monopolio nei trasporti. Non è stata mai completata perché nel dopoguerra questo ruolo è stato ceduto alla motorizzazione privata. Tant'è che la galleria sotto la collina Fleming, costruita per le Fs, è stata poi utilizzata per la via Olimpica. Fino al 1981, peraltro, la competenza a costruire le infrastrutture nella cintura urbana non era delle Fs, ma del ministero dei Lavori pubblici».

«Su quali basi avete elaborato il vostro progetto?»
La funzione originaria della cintura ferroviaria doveva essere quella di assicurare uno scorcio veloce al traffico Nord-Sud attraverso il nodo di Roma. Il suo tracciato si sviluppava prevalentemente all'esterno dell'area urbana, mentre ora vi risulta inglobato. Di qui la nostra proposta di utilizzarlo anche per il servizio urbano, potenziandone la struttura. La proposta riprende scelte già maturate nei primi anni 80 con la giunta di sinistra, che portarono alla firma, all'inizio del 1985, del cosiddetto «progetto mirato», una convenzione per il servizio urbano sottoscritta da Comune, Provincia, Regione e Fs. L'attuale proposta, tuttavia, è diversa da quella precedente. Lo stato d'emergenza della mobilità cittadina richiede un servizio più intenso e veloce rispetto alle ipotesi precedenti. Un servizio che può essere assicurato soltanto se l'anello ferroviario viene dotato di una propria sede appositamente attrezzata per il traffico urbano,

«Un progetto di questo tipo è stato concepito quando le ferrovie avevano ancora un ruolo di monopolio nei trasporti. Non è stata mai completata perché nel dopoguerra questo ruolo è stato ceduto alla motorizzazione privata. Tant'è che la galleria sotto la collina Fleming, costruita per le Fs, è stata poi utilizzata per la via Olimpica. Fino al 1981, peraltro, la competenza a costruire le infrastrutture nella cintura urbana non era delle Fs, ma del ministero dei Lavori pubblici».

«Quali sono, al di là degli eventuali intoppi burocratici e politici, i tempi tecnici di realizzazione dell'anello ferroviario e delle linee collegate?»
Tre, quattro anni. Con una spesa di poco più di mille miliardi, equivalente a quella necessaria per realizzare si e no cinque chilometri di metropolitana «spesante», come la linea A, per intenderci.
«La vostra proposta riguarda esclusivamente la ristrutturazione del sistema dei trasporti nell'area metropolitana di Roma che il Pci ha elaborato già da alcuni anni, e che prevede questo coordinamento. Il progetto, presentato in un convegno fin dall'aprile del 1987, contiene l'indicazione degli interventi da realizzare, come le stazioni di interscambio, i parcheggi, l'unificazione delle tariffe. La giunta Giubilo non ha mai espresso alcun contributo positivo in questo senso. La situazione dei trasporti e dell'ambiente a Roma è anzi diventata sempre più drammatica. Occorre un nuovo e diverso governo della città perché queste proposte siano realizzate e il livello dei servizi si possa avvicinare a quello di una moderna capitale europea. P.S.B.»

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47499
Carabinieri	112	861312
Questura centrale	4686	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	115	5310066
Cri ambulanza	5100	5800340/5810078
Vigili urbani	67691	Alcolisti anonimi
Soccorso stradale	116	5280476
Sangue	4956375-7575893	Rimozione auto
Centro antiveleni	3054343	6769838
(notte)	4957972	Polizia stradale
Guardia medica	475674-1-2-3-4	5544
Pronto soccorso cardiologico	S. Giacomo	5544
630821 (Villa Mafalda)	530972	5544
Aids	531507-844695	5544
Aied: adolescenti	860661	5544
Per cardiopatici	8320649	5544
Telefono rosa	6791453	5544

ANTEPRIMA

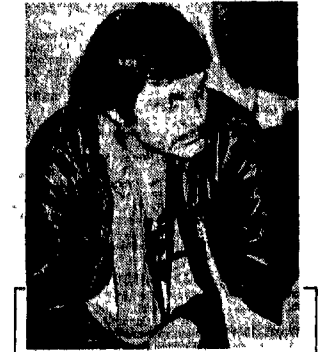
dal 27 ottobre al 2 novembre

ISERVIZI	Acetral	5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acea Acqua	Uff. Utenti Atac	4695444	Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea Rec. luce	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel	Marozzi (autolinee)	460331	Fiamino, corso Francia; via Fiamina Nuova (fronte Vigna Stelli)
Gas pronto intervento	Pony express	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana	City cross	861652/844080	Prati: piazza Cola di Rienzo
Sip servizio guasti	Avia (autonoleggio)	47011	Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)
Servizio borsa	Herze (autonoleggio)	547991	
Comune di Roma	Enonoleggio	6543394	
Provincia di Roma	Coliali (bro)	6541084	
Regione Lazio	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB	
Arco (baby sitter)	Psicologia consulenza telefonica	389434	
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)			
Aied			
Orbis (previdenza biglietti concerti)			

JAZZFOLK

PIERO GIGLI

La lunga «Notte delle batterie»: Art Taylor e Chico Hamilton



«La notte delle batterie» è una originale e felice idea di Music Inn (Largo del Fiorentino) e Grigio Notte (via del Fienarolo). In campo due *drummers* di prima grandezza, il newyorkese Art Taylor e il californiano Chico Hamilton. La «notte» è quella di oggi e funziona così: Hamilton suona alle 22 al Music Inn, Taylor alle 23 al Grigio Notte. Con un unico biglietto (lire 30.000), si può assistere ad entrambi i concerti grazie all'orario differenziato. Taylor, in trio con il sassofonista Steve Grossman (nella foto), ex *davision* di alta classe e il bassista Tyler Mitchell, è un importante protagonista dell'hard bop. Oggi sessantenne, ha frequentato tutto l'universo del jazz moderno: negli anni 50 con Rollins, McLean, Hawkins, Powell, Gnyce, poi con Davis, Monk e Coltrane. Negli anni 60 si trasferisce in Belgio. Esce di scena per alcuni anni e riprende l'attività concertistica nell'86, soprattutto in Francia. Nel giudizio comune Taylor viene messo ai primi posti nella razzia dei *drummers* del «jazz profondo». Hamilton, di qualche anno più vecchio, ha anch'esso un curriculum rispettabile (tra i nomi che ha frequentato ricordiamo Hampton, Young, Gordon, Mingus). Il suo talento racchiude un limpido, sensuale amore per il «colore ritmico».

Teatro Tenda Planetaria. La Philips Morris ritorna con le sue big band. La tournée è mondiale e i diversi gruppi ingaggiati sono in giro per il mondo. In Italia è arrivata la «Gene Harris Superband» (18 elementi) e giovedì sarà a Roma per un unico concerto (ore 21). «Dream band», banda da sogno: così la definiscono gli organizzatori, e in verità non a torto. Dentro ci sono, infatti, solisti leggendari, militanti in anni magari lontani di favorevoli formazioni permate di blues, di swing e di bebop. Con Harris, pianista leader, ci sono Ray Brown (basso), Jeff Hamilton (batteria), Herb Ellis (chitarra), Jerry Dodgion (sax) e altri bei nomi.

Classico (Via Libetta 7). Dentro una programmazione ordinaria ogni tanto entra un nome nuovo: è il caso di Leni Stern, chitarrista tedesca, compagna di Mike Stern, trasferitasi nel 1977 negli Stati Uniti. Assai versatile, Leni è compositrice, attrice e solista di un certo valore (nella sua scheda concerti con Bill Frisell e Paul Motian e alcuni dischi: l'ultimo, «Secrets» - distribuito in Italia dalla Nowo Records - ha visto la partecipazione di Bob Berg e Dennis Chambers). Al Classico suona con Wayne Krantz altro chitarrista, Paul Socolow (basso elettrico) e Zachary Danziger (batterista).

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Oggi e domani gli «Hypno Dance» (Altomare, De Pascale e Terzani), una formazione fiorentina decisamente orientata verso il R&B: una musica che i tre fanno molto bene. Domenica «25 Hours», un trio guidato dal batterista Davide Pettrossi, già membro della Roberto Clout Band. Mercoledì blues-rock dai «Mad Dogs»; giovedì la band «Quiet Delirium».

Jazz & Jazz. È quello che offre da giovedì, per tre giorni, Marcello Rosa. Al St. Louis di via del Cardello il celebre trombonista suonerà in compagnia di ottimi partner: Flavio Bolzeto (tromba), Alfredo Ponissi (sax), Cinzia Gizzi (piano), Marco Fratini (contrabbasso), Mimmo Calfero (batteria e percussioni).

Folktaudolo (Via G. Sacchi 3). Oggi e domani ancora John Renbourn, fondatore, nel 1967, assieme a Bert Hansch del gruppo Pentangle. Da giovedì Francis Kulpers «Superguitars».

ROCKPOP

ALBA SOLARO

Strummer latino e vagabondo ma con i Clash nell'anima

Joe Strummer. Questa sera alle 21 al Tenda Planetaria, viale de Coubertin. Ingresso gratuito. Aprirà la serata il gruppo di Brian Ritchie, già bassista del Violent Femmes. Per la generazione punk un concerto di Joe Strummer ha lo stesso potenziale emotivo di un Paul McCartney che rifà le canzoni dei Beatles. Strummer ripropone ancora molti dei brani dei Clash, la mitica rock'n'roll band della fine anni 70, divenuta famosa con le sue divise combat rock, canzoni come slogan, ribellismo romantico nell'Inghilterra della Thatcher, reggae-punk e «i fucili di Brixton». Poi la crisi, lo scioglimento del gruppo, ciascuno per la sua strada e Strummer solo a rimuginare sugli errori. È tornato alla musica recuperando un rapporto privilegiato che i Clash gli avevano con i suoi etnici, le periferie del mondo, i ritmi latini e gli afro sudamericani che riempiono i solchi della sua colonna sonora per «Walker». Ha fatto l'attore, si è alleato per breve tempo col Pogues, ed oggi ha di nuovo un suo gruppo, il Latino Rockabilly War, coi quali ha appena inciso l'album «Heartquake weather», riecheggianti molte atmosfere care ai Clash. Certi amori non muoiono mai.

Sergio Caputo. Questa sera, ore 21, Eurimma. Ingresso gratuito. «Si rimane sempre un po' bambini e sempre un po' randagi, anche se si fa finta a un certo punto di essere cresciuti» raccontava Sergio Caputo a proposito del suo ultimo album «Lontano che vai», è del cagnetto randagio ritratto in copertina. Caputo ne ha fatta di strada dal neo-swing dei suoi inizi; canzoni eleganti, un po' di ironia, un po' di rock, di jazz, di cocktail di malinconia ed allegria.

Forte Pretenstino. Oggi e domani sera al centro sociale di via Delpino a Centocelle venticinque «graffiti» dipingeranno i cento metri del tunnel che dalla birreria porta alle sala concerti. Seguirà un concerto dei Geki e SPSP mentre domani sera ci sono i Gronge e dall'Inghilterra gli Sleeping Dogs Wake. Ingresso a sottoscrizione.

Mariella Nava. Martedì e mercoledì, ore 21,30, al Classico, via Libetta 7. Vincitrice lo scorso anno del Premio Tenco per l'opera prima, Mariella Nava è una musicista ed interprete assai promettente tra le nuove leve del cantautorato. Accompagnata dal polistrumentista Michele Santoro, presenterà il suo nuovo lp «Il giorno e la notte».



Avvenimenti al Centro. Per la rassegna oggi, ore 21, presso il Centro socio-culturale Garbatella (via Caffaro 10), incontro con Claudio Fracassi sul tema «Avvenimenti un anno dopo». Partecipano Giorgio Fregosi, Mira Fracassi, Lia Lanza, Massimo Cerniglia, Pasquale De Angelis presiede Marcello Rella.

Lavoro dell'attore. Un laboratorio diretto da Giorgio Barberio Corsetti si terrà, dal 31 ottobre al 15 novembre, presso il Teatro Trianon (via Muzio Scevola 101, tel. 78.80.985), ore 14.30-20.30. Il workshop, rivolto ad attori e danzatori, sarà preceduto da una audizione per la selezione del gruppo dei partecipanti, che si terrà lunedì 30 ottobre, a partire dalle ore 11 nei locali del Trianon. La partecipazione all'«laboratorio» è gratuita. Per informazioni tel. 62.24.626-62.23.168.

Libri in tutta Roma. La libreria Dedalo offre un nuovo ser-

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Sinopoli dirige la VII di Mahler e Bussotti recita nel suo «Ninfeo»

Mahler con Sinopoli. Trionfante, Gustav Mahler torna alla grande, ospite di Santa Cecilia, con la «Settima». Non è la partitura più «battuta». Forse, diremo, perché più di altre scopre gli «altari» della Nuova Musica, ed è rimasta a fare la fila. Giuseppe Sinopoli la riporta sui leggendari dell'orchestra. Si tratta, pensiamo, della più ricca e fantastica, visionaria pagina mahleriana. Risale al 1905, ed è già un segnale della Scuola di Vienna. Ritmi e timbri raggiungono esasperate tensioni di stampo espressionistico, ma anche si concentrano in raffinate sonorità (ci sono due «Notturmi»), oltre che i presagi del tempo futuro così vicino alla crisi europea, varlamonteschi e culminanti nel monumentale «Rondo» finale. Un'ora e venti di musica. Giuseppe Sinopoli dirige questa «Sinfonia» domani, alle 21, a beneficio della lotta contro le leucemie, poi domenica, lunedì e martedì - sempre all'Auditorium della Conciliazione - e mercoledì, alle 17,30, 21 e 19,30.

Novità di Bussotti. Due gli appuntamenti con l'Istituto Universitaria: al S. Leone Magno, domani (17,30), con la cantante Gail Gilmore, interprete di Gospel, Spirituals, e pagine di Berlioz, Barber e Cershwinn; martedì, alle ore 20,30, all'Aula Magna dell'Università con una novità di Sylvano Bussotti (diretta da Orazio Tuccella) cui l'autore partecipa anche come recitante. Si tratta di «Nimphoe».

Accademia Filarmonica. Suona mercoledì alle 21 (Teatro Olimpico), il pianista sudamericano Homero Franceschi, alle prese con un raffinato programma. Tra Bartók e Liszt, figurano i quattro «Improvisi» op. 90 di Schubert e tre brani da «Berlioz» di Albaniz: musiche che vanno ben oltre il pur affascinante riferimento folklorico.

Nuove Forme Sonore. Martedì alle 21 (Istituto Giapponese di Cultura, via Gramsci 77), il gruppo Nuove Forme Sonore esegue musiche giapponesi, e in omaggio alla memoria di un musicista bistrattato da altri pur «post mortem», pagine di Giacinto Scelsi.

Chitarra Internazionale. Il Gruppo Strumentale Italiano, nell'ambito del quarto Festival Internazionale della chitarra, presenta, lunedì alle 21 (Teatro Ghione), Marco De Santi, interprete di Villa Lobos, Ginastera, Regondi e Gilardino.

Autori d'oggi. Un po' clandestinamente la Cooperativa «La Musica» va svolgendo presso la Rai, in via Aiello 10 - Sala A - un ciclo di concerti, dedicato ad autori contemporanei, italiani. Affidati ai flauti di Weiss e ai clarineti di Scarpioni (la Cooperativa fa economia dei nomi e li dà puntati: L., il primo; C., il secondo) si ascolteranno, giovedì alle ore 21, brani di Guarneri, Baratello, D'Antò, Brannucci, Razzi, Indulti, Maresca, Pini, Limandi e Tamburini.

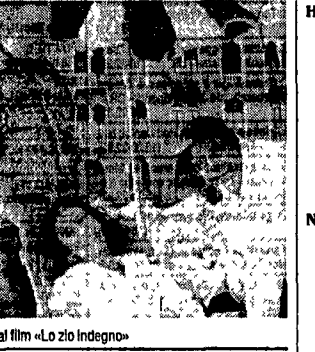
Accademia Contemporanea. Stasera alle 21, in Sant'Agnese in Agone (piazza Navona), il Quintetto «Arnold» suona musiche per strumenti a fiato di Ferenc Farkas, Samuel Barber, György Ligeti ed Elliot Carter.

Gran finale «primitivo». Nuova Consonanza conclude lunedì il ciclo sul «Mito del primitivo nella musica moderna» con un concerto al Foro Italico (ore 19) del gruppo di percussioni «Rasancuma-tza» del Costa Rica, seguito alle 21 da musiche di Chavez, Cage, Varese e Ohana, suonate dai Percussionisti di Strasburgo. La presentazione è di Giampiero Cane.

CINEMA

PAOLO FAENZA

Comicità surreale e stradaiola con Gene Wilder e Richard Pryor



Non guardarmi: non ti sento. regia di Arthur Hiller, con Gene Wilder e Richard Pryor. Da oggi al Quirinale, Rouge et Noir e altre sale.

Ritornano insieme Gene Wilder e Richard Pryor, dopo aver collaudato il loro sodalizio comico in prove di successo come *Wagon-lits con omicidi* o *Nessuno ci può fermare*. Stavolta i due sono diretti da una vecchia volpe della commedia americana non troppo «sophisticated», Arthur Hiller, artigiano capace di equilibrare i ritmi comici con padronanza del mestiere. Lo spunto di partenza è ottimo: Wilder è sordo, Pryor è cieco, e davanti ai loro occhi e alle loro orecchie viene commesso un omicidio. Ai due, che dovranno rendere una testimonianza necessariamente parziale, capita di essere presto inseguiti sia dalla polizia che dai reali assassini, desiderosi di eliminare chi ha visto e sentito (...). La comicità surreale di Wilder si fonde con quella, stradaiola, di Pryor, amara e ricca di black humour.

Lo zio Indegno. regia di Franco Brusati, con Giancarlo Giannini, Vittorio Gassman e Stefania Sandrelli. Da oggi all'Admiral.

Atteso da tempo, il nuovo film di Brusati ha tutte le carte per diventare uno dei film italiani dell'anno, sia per la presenza di due attori come Gassman e Giannini, sia per la maturità della vicenda. Giannini è un uomo di mezza età, piuttosto conformista, che impara ad aprirsi alla vita dopo aver subito l'influenza di un vecchio zio, anzianotto ma decisamente ancora in gamba. Lo zio è un biagiardo patetico, un imbroglione e un inguaribile puttaniere, ma anche un ritratto di vitalità e dinamismo talmente forte da suscitare perfino l'interesse non del tutto innocente della promessa sposa del protagonista, una corretta Sandrelli. Misurato quanto solo i film di Brusati riescono ad essere.

Uccidete la colomba bianca, regia di Andy Davis, con Gene Hackman, Joanna Cassidy e Tommy Lee Jones. Da oggi all'Ariston.

Reduce da un paio di pellicole con Chuck Norris, il regista Andrew Davis debutta nel giro ufficiale del cinema americano con questa pellicola dal cast decisamente più interessante di quanto non sia la vicenda. Un ufficiale americano ha tradito, eva fermato prima che spifferi (a sovietici o ad altri) quello che sa. Alle sue calcagna c'è Hackman, da qualche tempo a suo agio in ruoli con la divisa. Normale amministrazione per una vicenda di classico spionaggio.

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

Il racconto di René, e un Amleto religioso

Hamlet. Un altro *Amleto* straniero che approda a Roma. Questo, in lingua inglese, è dell'Haymarket Theatre di Leicester e si avvale della regia di Yuri Lyubimov. «Fin dall'inizio compresi la croce di Amleto, il suo grido verso Dio», scrive il regista del suo lavoro, molto metaforico e ricco di immagini. La tragedia è dedicata al grande attore Vysotsky, il cui spirito aleggia nella tragedia come un fantasma». Da questa sera a martedì al Teatro Argentina.

Napoli se chiama. Viviani, Scarpetta, Eduardo, Capurso, Bovio, Serrao: solo alcuni degli autori scelti dal gruppo teatrale Tre più Uno per un divertimento napoletano senza mandolini e putipù. Poesia e musica, testi classici e contemporanei in una miscela lontana dal macchietismo e dal folklore. Al Teatro Duse da questa sera.

Prosa e poesia 3. Spettacolo-saggio del regista Edoardo Tommella e i giovani attori formati nei suoi laboratori. Brani teatrali e poesie di molti autori, da Hease a Prandello, da Trilussa a Evtuschenko e Eduardo. In programma anche una poesia ungherese recitata in italiano e in esperanto. Sabato sera al Teatro Ex Enaoli.

Lingua di negro in salsa piccante. Salvatore Marino, il popolare conduttore del più strapalato tg nazionale - quello di Doc di Renzo Arbore - in versione teatrale. Da martedì alla Sala Umberto.

Pigiama per sei. Commedia ironico-sentimentale piena di equivoci, di intrecci e di ignari comici. La pièce, scritta da Marc Camoletti, è riproposta dalla Compagnia del Baraccone diretta da Luigi Tani. Da martedì al Teatro Manzoni.

René. Storia una fede ricercata e al tempo stesso fuggita dai due protagonisti, René e sua sorella Amélie, «colpevoli» di un'amicizia infantile diventata col tempo una passione incestuosa. Tratto dall'omonimo racconto di Chateaubriand, lo spettacolo, scritto e diretto da Riccardo Reim, presenta la vicenda secondo l'ottica femminile di Amélie, interpretata da Elisabetta De Palo. Al Teatro Al Borgo da mercoledì.

Festa barocca. Un progetto ideato e diretto da Daniele Valmeggi, anche coordinatore di Platea Estale. Un ensemble di oltre trecento artisti in una festa di suoni, immagini e teatro che faranno rivivere alcuni dei concetti fondamentali del Barocco, la Meraviglia, l'Apparire, l'Eccesso, e tributeranno un omaggio alla pittrice Artemisia Gentileschi. Al Teatro Quirino solo mercoledì.



Elisabetta De Palo in «René»

ARTE

DARIO MICACCHI

Thorwaldsen il rivale neoclassico di Canova

Bertel Thorwaldsen. Galleria nazionale d'arte moderna a valle Giulia; da martedì al 28 gennaio, ore della galleria. Lo scultore neoclassico danese Alberto Thorwaldsen visse a Roma dal 1797 al 1838 e fu attivamente coinvolto dal fregio del Quirinale con il «Trionfo di Alessandro in Babilonia». Ebbe molte commissioni e fu grande collezionista di antichità. Sono esposte 200 «pezzi» tra i quali le sculture più famose che rivalgarono con Canova.

Quattro artisti della Nuova soggettività. Galleria GuidArte, via Crescenzo 46/A; da oggi fino al 18 novembre; da martedì a sabato ore 10/18. Lancio di un piccolo gruppo, la «Nuova soggettività», formato dagli artisti Carlo Ambrosoli, Tohomir, Mauro Iori e Andrea Voio che verranno ripresentati in gruppo e in personali anche a New York.

Lillo Messina. Galleria La Gradiva, via della Fontanelia 5; da oggi fino all'11 novembre; ore 10/13 e 16/20. Sul mare siciliano Messina ha costruito i suoi dipinti più belli: ora torna con un ciclo dominato dalla metamorfosi esistenziale. («viaggio con Ulisse».

L'antiquarium di villa Barberini. Castel Gandolfo, Ville pontificie, via G. B. De La Salle. Da oggi è aperto al pubblico l'antiquarium Barberini, preziosa raccolta di antichità conservata nella villa Barberini.

Salvador Dalí. Galleria Ca' d'Oro, via Condotti 6/A; da domani (ore 11) al 20 novembre; ore 10/13 e 17/20. Le sculture di piccolo formato, le sculture minime e i gioielli in una mostra suggestiva che fa da pendenti a quella dell'Accademia di Spagna.

Piero Guccione. Galleria Il Gabbiano, via della Fiesza 51; fino al 10 novembre; ore 10/13 e 17/20. In occasione della pubblicazione della monografia Fabbri su Piero Guccione, curata da Enzo Siciliano e Susan Song, una bellissima esposizione con opere (oli, pastelli, disegni, incisioni) dal 1964 a oggi.

Roberto Stelli. Galleria Don Chiocteto, via A. Brunetti 21/A; da oggi al 20 novembre; ore 10/13 e 17/20. Un incisore puro, ben conosciuto nelle Marche, si presenta con una bella serie di Acquetori di una oggettività sognata da un segno infallibile.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Un circuito per Tersicore, ed è subito Eti...

Teatro Tendastrice. Comincia qui, in uno spazio persino eccessivo, l'esperimento dell'Eti di circuire la danza. Dal ministero sono piovuti 200 milioni per risolvere le sorti di quest'arte bistrattata in un periodo prova di tre mesi e l'Eti ha scelto con mano poco felice il remoto Trianon per la nuova danza e l'enorme Tendastrice per gruppi più classici, con un piccolo zuccherino che prevede la presenza del Balletto di Venezia e del Balletto di Toscana come ospiti del Quirino. Il debutto al Tendastrice spetta alla compagnia di Giancarlo Vantaggio che stasera (replica nel week-end) alle 21.30 presenta un programma di coreografie miste. Anita Bucchi firma un trio su musica di Schubert, mentre Alessandro Vigo è autore di due brevi divertimenti coreografici su piccoli equivoci d'amore. Infine lo stesso Vantaggio presenta una versione essenziale dell'«Amore si regone» di Manuel De Falla. Amplemente devota a uno stile classico, la compagnia Antedanza conta un nucleo di solisti già affermati, accanto ai quali si alternano giovanissimi danzatori come stimolo di rinnovamento. Et Txoko (via di Villa Aquari 6). Dal nome impossibile e dal fascino altrettanto esotico il tabiao spagnolo di Isidro ed Egile Ochotorena ospita anche stasera (replica domani) uno spettacolo dal vivo di flamenco. Ospite di turno Caterina Costa e il suo gruppo andaluso «Amapola».

PASSAPAROLA

Per il Nicaragua. Un mercatino dell'usato il cui ricavato andrà a favore del Nicaragua si apre da domani a martedì nei locali dell'Associazione Italia-Nicaragua, via dei Sabelli 185, tel. 49.25.28. C'è di tutto: dai quadri ai vestiti, dai libri alla bigiotteria. Orario: sabato e domenica ore 10-20, lunedì e martedì ore 10-17.

Cento pittori. Sono quelli che ogni anno espongono a via Margutta. La mostra si inaugura oggi alle ore 12.30 (incontro con la stampa presso l'hostaria Margutta).

Giovani oggi, dal conflitto alla ricerca della libertà. Sul tema convegno domani e domenica presso il Centro studi Cgil (via Appia km 29,500, Genzano). Intervengono tra gli altri Gino Cesaroni, Antonio Pro, Antonio Farrace, Pasquale Capo, Marisa Malagoli Togliatti, Gaetano De Leo, Cristina Bevilacqua, Lamberto Mancini, Antonio Pizzinato, Grazia Zuffa, Ugo Savastano, Laura Signori, Anna Accardo.

TELEROMA 56

Ore 8 «Flash Gordon» cartone 10.30 «Fiore selvaggio» novella 12 «All'ombra della casa bianca» film, 17 «Dimensione lavoro» 18.45 «Piume e paillettes» novella 19.30 «Giovani avvocati» telefilm 20.30 «Bordella» film 22.30 Teledomani 23 Tg Sport 24 Energia 0.30 «Alibi inconfessabile» film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna 11.45 Cristal novella 13.30 «Mary Tyler Moore» telefilm 14 Videogiornale 15.30 Cartoni animati 17.45 «I ragazzi di celluloido» sceneggiato 19 Videogiornale 20.30 La piovra 2» sceneggiato 22 Tg attuale 24 Servizi speciali Gbr nella città 0.30 Videogiornale

TVA

Ore 13.30 «Boys and girls» telefilm 14 Gioe in vetrina 16.30 Reporter 17.30 Per i ragazzi 19.30 «Atenti ragazzi» telefilm 20 «Napoli terra di amore» film 21.30 A tutto calcio 22.30 Immagini del mondo 23.30 Ottava nota

Spettacoli a **ROMA**

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma 13 Tg Speciale elezioni filo diretto 14.30 Tg notizie 14.45 Tg speciale elezioni filo diretto 18.30 «Candida de Pedra» novella 19.30 Tg notizie e commenti 20 Tg Speciale elezioni filo diretto 20.30 Scandalo al ranch film 22.30 Filo d retto con Alfredo Reichlin

TELEVEVERE

Ore 9.15 Omicidio al 17° piano film 11.30 «Il vero e il falso» film 17.30 Speciale teatro 18.30 «La nostra salute» 19.30 I fatti del giorno 21 La scheda 22.15 Ipnosi medica 22.45 Libri oggi 23.30 Il salotto dei grossottelli 1 «Notte di tempesta» film

T.R.E.

13 Sugar Cup cartoni 15 «Anche i ricchi piangono» telenovela 17 «Cuora di pietra» telenovela 18 Situation Comedy 19 Anteprema goal, 20.30 «Agente Trouble - Ultima corsa» film 22.15 Forza Italia 23.30 Top Motori

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Piazza Venezia 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000	Furia cieca di Philip Noyce con Rutger Hauer A (16-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanco 5 Tel. 851195	L. 8.000	Loalo indegno PRIMA (16-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L. 8.000	Furia cieca di Philip Noyce con Rutger Hauer A (16-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 8.000	L. 8.000	Il ultimo suggerito di Peter Weir con Rob N Williams DR (16-22-30)
ALCIONE Via L. di Lesina 39 Tel. 8390930	L. 8.000	Scandal di Michael Caton Jones con John Hurt Joanne Whalley Kimer DR (16-22-30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101 Tel. 4941290	L. 5.000	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AMBASSADE Accademia degli Agati 57 Tel. 5418901	L. 7.000	Non guardarmi non ti sento PRIMA (16-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5916168	L. 7.000	La più bella del reame di Cesare Ferrario con Carol Alt BR (16-30-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 875567	L. 8.000	Alibi seducente di Bruce Beresford con Tom Selleck Paul na Porokova BR (17-22-30)
ARISTON Via Ciccone 19 Tel. 353230	L. 8.000	Loalo indegno PRIMA (16-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793297	L. 8.000	Uccidete la colomba bianca PRIMA (16-22-30)
ASTRA Viale Junio 225 Tel. 8176256	L. 6.000	Talk radio di O. Iver Stone DR (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7610656	L. 7.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-30-22-30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 6.000	La sarta di Jim O'Brien DR (16-30-22-30)
AZZURRO SCIOPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 5.000	Saietta «Lum ere» Tuttoposol n. Edipo re (15) Decameron (20-30) Medea (22-30) Sala grande Mignon è partita (18-30) L'amico americano (20-30) Donne sul torto di una crisi di nervi (22-30)
BALDUINA P.zza Balduina 52 Tel. 347592	L. 7.000	Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (16-22-30)
BARBERINI Piazza Barberini 25 Tel. 4751707	L. 8.000	Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-22-30)
BLUE MOON Via dei Cantoni 53 Tel. 4743936	L. 5.000	Film per adulti (16-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 393280	L. 7.000	Leviathan di George P. Cosmatos con Peter Weller A (16-22-30)
CAPPANICA Piazza Cappanica 101 Tel. 6792465	L. 8.000	Old Gringo di Luis Puenzo con Jane Fonda Gregory Peck DR (16-22-30)
CAPPANICHETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796957	L. 8.000	Voglio tornare a casa di Alain Resnais con Gerard Depardieu Linda Lavin BR (16-30-22-30)
CASSIO Via Cassia 692 Tel. 3651607	L. 6.000	L'incolto caso di Mr Hyra di Patrice Leconte con Michel Blanc Sandrine Bonnaire DR (17-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	L. 8.000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
DIAMANTE Via Premetina 230 Tel. 295606	L. 5.000	Il piccolo diavolo di e con Roberto Benigni BR (16-22-30)

EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652	L. 8.000	Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader DR (16-22-30)
EMBASSY Via Stoppan 7 Tel. 670245	L. 8.000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
EMPIRE V.le Reg. na Margherita 29 Tel. 8417719	L. 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010632	L. 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 582884	L. 5.000	Mery per sempre di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola DR (16-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125	L. 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22-30)
EURCINE Via Liszi 32 Tel. 5910986	L. 8.000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 857336	L. 8.000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 Tel. 5982396	L. 8.000	Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-30-22-30)
FARNESE Campo de Fiori Tel. 6864395	L. 6.000	Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret DR (16-22-30)
FIAMMA 1 Via B. ssolati 47 Tel. 4827100	L. 8.000	L'ultimo suggerito di Peter Weir con Robin Williams DR (16-22-30)
FIAMMA 2 Via B. ssolati 47 Tel. 4827100	L. 8.000	Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader DR (16-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 582848	L. 7.000	Polliziotto a 4 zampe di Rod Daniel con James Belushi BR (16-30-22-30)
GIOIELLO V. a Nomentana 43 Tel. 854149	L. 7.000	Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15-30-22-30)
GOLDEN Via Taranto 38 Tel. 7596802	L. 7.000	Non guardarmi, non ti sento PRIMA (16-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6380600	L. 8.000	Leviathan di George P. Cosmatos con Peter Weller A (16-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 858326	L. 8.000	Old Gringo di Luis Puenzo con Jane Fonda Gregory Peck DR (15-30-22-30)
INDUNO Via G. Induno Tel. 582495	L. 7.000	Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (15-30-22-30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 8319541	L. 8.000	Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader DR (16-22-30)
MADISON 1 Via Ch. abrona 121 Tel. 5128526	L. 8.000	Furia cieca di Philip Noyce con Rutger Hauer A (16-22-30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121 TEL. 5128526	L. 8.000	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-22-30)
MAESTRO Via Appia 418 Tel. 796386	L. 8.000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	L. 7.000	Che ha fatto lo per meritare questo? di Pedro Almodovar BR (16-22-30)
MERCURY Via di Porta Castello 44 Tel. 6873824	L. 5.000	Film per adulti (16-22-30)

METROPOLITAN P.zza Cola di Rienzo 8 Tel. 3600933	L. 8.000	Arma letale 2 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15-30-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 669493	L. 8.000	Scugnizzi di Nanny Loy con Leo Gullotta M (15-45-22-30)
MODERNETTA P.zza Repubblica 44 Tel. 460285	L. 5.000	Film per adulti (10-11-30/16-22-30)
MODERNO P.zza Repubblica 45 Tel. 460285	L. 5.000	Film per adulti (16-22-30)
NEW YORK V. delle Cave 44 Tel. 7810271	L. 7.000	Furia cieca di Philip Noyce con Rutger Hauer A (16-22-30)
PARIS V. a Magna Grecia 112 Tel. 7596568	L. 8.000	Scugnizzi di Nanny Loy con Leo Gullotta M (15-20-22-30)
PASQUINO V. col. del Piede 19 Tel. 5803222	L. 5.000	The accused (in lingua inglese) (16-22-40)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427 Tel. 7810146	L. 5.000	Porno video original Usa E (VM18) (11-22-30)
PUSSICAT Via Cairoli 96 Tel. 7313300	L. 5.000	Hard sunday in home eros E (VM18) (11-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 462653	L. 8.000	Non guardarmi non ti sento PRIMA (16-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L. 8.000	Palombella rossa di e con Nanni Moretti DR (16-30-22-30)
REALE P.zza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-30-22-30)
REX Corso Trieste 118 Tel. 7.000	L. 7.000	Polliziotto a 4 zampe di Rod Dan et con James Belushi BR (16-30-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6730763	L. 6.000	Omicidio perfetto DR (16-22-30)
RITZ Via Somalia 109 Tel. 837481	L. 8.000	Che ho fatto lo per meritare questo? di Pedro Almodovar BR (16-22-30)
RIVOLI Via Lombardina 23 Tel. 460683	L. 8.000	Storia di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati DR (17-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 Tel. 884305	L. 8.000	Non guardarmi, non ti sento PRIMA (16-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 7574549	L. 8.000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-30-22-30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53 Tel. 485498	L. 8.000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (15-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 8531216	L. 7.000	Leviathan di George P. Cosmatos con Peter Weller A (16-22-30)
VI-SIDA Largo Asclani 1 Tel. 8395173	L. 7.000	Rosalia va a far la spesa di Percy Adlon con Marianne Sagobrecht BR (16-30-22-30)

PROSA

ALABRI CHERVINO B. T. 6847111
ANFRITRIONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
Alle 21.15 Invito a nozze da Moliere d retto ed interpretato da Sergio Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina 52 Tel. 6844931)
Alle 21.15 Hamlet di W. Shakespeare regia di Yuri Lyubimov (in lingua inglese)
ARROY (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875)
Alle 21.15 Amanti estranei di R. Taylor e J. Bologna con la Compagnia I Gatti Regia di Isabella Del Bianco
BRANCACCIO (Via Merulana 6 Tel. 732344)
Alle 21.45 Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello con Tino Schirrmann e Ottavia Piccolo Regia di Massimo Castri
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 732655)
Alle 21.15 Non mi toccare il bastardo (Matite e musiche della Bella Epoca) Due atti di Nicola Fiore e Dario Corsini cor la Cooperativa Lo Spraglio
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4818588)
Alle 21.15 Piccola città di Thornton Wilder con la Compagnia del Teatro delle Arti Regia di Emanoel Omi
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel. 8513050-8440749)
Alle 21.30 Come si rapina una banca di Samy Fayad con Gigi Reder Enzo Garinei Regia di Antonio Ferrara
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6788259)
Alle 21.15 Giglio e le altre uno spettacolo diretto ed interpretato da Emanuele Giordano e Maddalena De Panfilis
ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 462114)
Alle 20.30 Beauchet di Botho Strauss con Umberto Orlandi Franco Branciaroli regia di Luca Ronconi
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 Tel. 788721)
Alle 21.15 Terramadre di e con Mario Donnarumma
GIRONNE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372234)
Alle 21.15 Il gioco delle parti di Luigi Pirandello con Ileana Gionone Carlo Simoni Mario Maranzana
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 225 Tel. 353366)
Alle 21.15 Miseria e nobiltà di Eduardo Scarpetta con Carlo

CLASSICA

GUFRÈ Rino Marcelli Regia di Giovanni Lombardo Radice
INTRASTEVERE (V. col. Morani) 3 Tel. 5895782)
SALA TEATRO Alle 21.15 Sidarta di Hermann Hesse con la Compagnia CST con Luigi Mezza notte Regia di S. Kerandman
META TEATRO (V. a S. Mamei) 5 Tel. 6893907)
Alle 21.15 John Gabriel Borkman di H. Ibsen regia di Pippo Di Marco
OLIMPIO (Piazza Genti le da Fabiano 17 Tel. 3862659)
Domani alle 21.15 Allecchia le cinte di sicurezza con I. Trio Lopez Marone ni Solinghi
OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a Tel. 6548735)
SALA GRANDE Alle 21.15 Esercizi di stile di Raymond Queneau con Gigi Angelillo Ludov ca Modugno regia di Jacques Seiler
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21.30 Miseria bella di Perrillo de Filippo con la Compagnia dell'Atto Regia di Olga Garavelli
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875)
Alle 21.15 Amanti estranei di R. Taylor e J. Bologna con la Compagnia I Gatti Regia di Isabella Del Bianco
BRANCACCIO (Via Merulana 6 Tel. 732344)
Alle 21.45 Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello con Tino Schirrmann e Ottavia Piccolo Regia di Massimo Castri
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 732655)
Alle 21.15 Non mi toccare il bastardo (Matite e musiche della Bella Epoca) Due atti di Nicola Fiore e Dario Corsini cor la Cooperativa Lo Spraglio
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4818588)
Alle 21.15 Piccola città di Thornton Wilder con la Compagnia del Teatro delle Arti Regia di Emanoel Omi
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel. 8513050-8440749)
Alle 21.30 Come si rapina una banca di Samy Fayad con Gigi Reder Enzo Garinei Regia di Antonio Ferrara
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6788259)
Alle 21.15 Giglio e le altre uno spettacolo diretto ed interpretato da Emanuele Giordano e Maddalena De Panfilis
ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 462114)
Alle 20.30 Beauchet di Botho Strauss con Umberto Orlandi Franco Branciaroli regia di Luca Ronconi
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 Tel. 788721)
Alle 21.15 Terramadre di e con Mario Donnarumma
GIRONNE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372234)
Alle 21.15 Il gioco delle parti di Luigi Pirandello con Ileana Gionone Carlo Simoni Mario Maranzana
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 225 Tel. 353366)
Alle 21.15 Miseria e nobiltà di Eduardo Scarpetta con Carlo

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3595989)
Alle 22.30 Concerto della Roman New Orleans Jazz band
BIG MAMA (V. lo S. Francesco a Ripa 18 Tel. 582551)
Alle 21.30 Concerto del gruppo Hypno dance
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 Tel. 5816121)
Alle 22.30 Concerto di Ada Monteleone quartet
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 Tel. 5744020)
Alle 22.30 Concerto del Tony Scott quintet
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 37)
Alle 22.30 Concerto del quartetto Sabatini Boltrò-Puglisi-De Lazzaretto
CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 21.30 Special guest

15^a MOACASA

MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA

FIERA DI ROMA

27 Ottobre - 5 Novembre

INGRESSO:
Feriali L. 4.000
Sabato e festivi L. 7.000

ORARIO:
Feriali 15-22
Sabato e festivi 10-22

VIENI e VINCI con **MEDIM** una SEAT IBIZA

Stasera
boxe
mondiale

Il campione dei medi jr. Ibf
a St. Vincent difende il titolo
contro il «casto» Waters
Un match per nulla scontato

Il pugile italiano, dopo
le chiacchiere della vigilia,
obbligato a «parlare» chiaro
al giovane sfidante australiano

Rosi, se le parole fossero pugni...

Questa sera a Saint Vincent (Raiuno 22,15) Gianfranco Rosi difenderà il titolo di campione del mondo dei medi jr, versione Ibf, dall'assalto dell'australiano Troy Waters. L'incontro è sulla distanza delle dodici riprese. Il campione perugino a parole ha già sconfitto il giovane sfidante (trentadue anni contro ventiquattro), ma il ricordo del ruzzolone contro Donald Curry consiglia di attendere il responso del ring.

GIUSEPPE SIGNORI

SAINT VINCENT (Aosta). È la seconda volta, non la terza, che un pugile italiano affronta un australiano per un mondiale. Il 2 dicembre 1965, toccò al sardo Salvatore Burrini difendere la sua prestigiosa cintura dalle 112 libbre (kg. 50,902), ossia del mosca, contro lo sfidante Rocky Gattolari. Lo scontro si svolse a Sydney.

Il piccolo Rocky, nato in Calabria il 6 dicembre 1941, emigrato in Australia nel 1954, divenne un grintoso fighter che vedemmo la prima volta, dilettante, all'Olimpiade di Roma (1960) dove venne eliminato (3-2) dall'ungherese Gyula Torok, poi medaglia d'oro. Neppure a Sydney Gattolari ebbe fortuna perché Burrini lo mise ko, nel 13° round, dopo una spietata bat-

taglia. Stanotte, nel Palazzetto di Saint Vincent, Gianfranco Rosi difenderà il titolo di medi-jr. Ibf metterà in gioco il suo titolo davanti al più giovane (di 8 anni) Troy Waters nato a Londra il 23 aprile 1965 poi emigrato in Australia dove vinse (1986) il campionato del Continente australe e l'altro del Commonwealth britannico l'anno seguente.

Il combattimento sulla distanza delle 12 riprese, al peso teorico delle 154 libbre (kg. 69,853) sarà diretto dall'arbitro Tony Orlando del New Jersey con l'olandese Clynoot, lo «aussie» Marks e l'italiano Montella sulle sedie dei giudici.

Abbiamo scritto al peso teorico delle 154 libbre perché, probabilmente, Rosi e Troy Waters entreranno nel

ring come medi: uno strano regolamento dell'International Boxing Federation ha imposto il peso dei due protagonisti del mondiale ieri, giovedì, non stamane venerdì.

Abbiamo detto che si tratta del secondo campionato del mondo italo-australiano (e non del terzo come è stato scritto) perché quando Sandro Mazzinghi, vincendo per ko, conservò il mondiale dei medi jr., allora unificato, a Sydney (2 dicembre 1963), il titolo conquistato tre mesi prima nel Vigorelli, nel ring del Sydney Stadium ritrovò, per la rivincita, Ralph Dupas che non era un «aussie» bensì un sangue misto, nato il 14 ottobre 1935 a New Orleans, Louisiana, che ha sempre vissuto negli States.

Il suo trainer era il grande Angelo Dundee di origine calabrese (Angelo Merenda).

Precisato quello che era giusto precisare, veniamo all'odierno mondiale allestito da Renzo Spagnoli, uno dei nostri più competenti ed attivi «promoters». Si tratta del secondo campionato del mondo a Saint Vincent ma del primo con protagonista un italiano (Rosi): il precedente (20 ottobre 1983) oppose il pan-

mense Eusebio Pedroza, un asso, al dominicano José Cababba per il titolo dei puma Wba.

Fu un buon combattimento quello, anche il «fight» di stanotte non dovrebbe deludere. Anzi il poco conosciuto, in Italia, Troy Waters, un «fighter» sano, fresco, tosto, potrebbe riservare una amara sorpresa a Gianfranco Rosi che chiacchiera troppo, che vince ancora prima di entrare nelle corde e poi, magari, ruzzola malamente come gli accadde a San Remo (8 luglio 1988) contro Donald Curry per il mondiale dei medi-jr. Wbc.

Pensiamo che Gianfranco Rosi si sia gonfiato per aver battuto Duane Thomas a Genova (3 gennaio 1988) per k.o. e lo studentello Darrin Van Horn, ad Atlantic City, lo scorso luglio. Quello con Duane Thomas fu un combattimento «non regolare» dopo i pasticci accaduti sulla bilancia e gli per volontà di Bob Arum, l'imprenditore di New York e di Las Vegas, che non voleva perdere i dollari delle televisioni americane. Inoltre Duane Thomas, il peso medio del Michigan, si era indebolito per scendere a 154 libbre senza riuscirci. Insomma Gianfranco Rosi ebbe l'a-

mericano sopra un piatto d'argento. In quanto a Darrin «Schoolboy» Van Horn meglio tacere. Lo scorso settembre il giovanotto ha combattuto a Baltard, Francia. Lo studente del Kentucky pur superando per verdetto un certo Mike Sabetti, pure lui americano, venne criticato aspramente dai transalpini. Si sono chiesti come mai Van Horn sia diventato campione del mondo dei medi-jr. Ibf, battendo Robert Hines, se è un pugile tanto mediocre, inesperto; addirittura rappresenta una aberrazione, una offesa alla «boxe» a livello internazionale.

Ebbene Gianfranco Rosi, dopo la vittoria contro Darrin Van Horn, con le sue trombe fece schiamazzi di ogni genere: addirittura, nel ring di Atlantic City aveva compiuto un prodigio, era stato meglio di Mazzinghi e persino di Nino Benvenuti. Eppure non eravamo in Carnevale.

Adesso il veterano di Assisi ha già liquidato, a parole s'intende, il povero Troy Waters che, da mesi, non va a donne per essere più forte ed in gamba stanotte.

Addirittura Rosi vuole sfidare «Sugar» Ray Leonard.

Invidiamo Gianfranco a leg-

gere i giornali stranieri e non soltanto quelli «bombardieri» del nostro paese. Saprebbe che se Leonard batterà, per la seconda volta, Roberto Duran, dovrà concedere una nuova partita a Thomas «Hit Man» Heams che, nella recente famosa «The War», la guerra nel Caesars Palace di Las Vegas, era stato il migliore malgrado il verdetto di parità.

In quanto a Roberto Duran ha già un cliente nel «Puncher» britannico (di origine giamaicana) Nigel Benn, vincitore di Lupe Aquino appena giunto in America che vuole conquistare.

Avrebbero offerto due milioni di dollari a Nigel Benn per affrontare «mani di pietra», uno scontro da scintille: questi sarebbero i piani di Bob Arum che, magari, non si ricorda più di Gianfranco Rosi.

Naturalmente sulla carta il campione del mondo dell'Ibf gode i favori del pronostico per i 12 rounds di questa sera a Saint Vincent. Troy Waters presenta una breve carriera (1984-1989), ha sempre combattuto e vinto in Australia meno quando si recò a Seul (15 marzo 1986) per il titolo dell'Oriente delle «154 libbre». Venne superato per verdet-

to, dopo 12 riprese, dal coreano In-Chul Baek, un duro, sconfitto solo una volta a Las Vegas da Julian Jackson dalle isole Vergini per il titolo Wba dei medi-jr.

Troy Waters, che ha per manager il padre Cen (un fatto negativo) si è allenato duramente, con severità monacale con l'aiuto dei fratelli Guy, campione australiano dei mediomassimi e Dean, un peso massimo.

Il giovane Troy, che sembra sicuro delle sue «chance», intende dimostrarsi degno dei grandi pugili australiani del passato: i maori Ron Richards, Dave Sands e Tony Mundine tanto per restare nei medi, inoltre dell'attuale Jeff Harding campione mondiale dei mediomassimi Wbc che, proprio nei giorni scorsi, ha liquidato il britannico di colore Tom Collins già campione d'Europa in meno di tre assalti.

Gli australiani, quelli che emergono nel ring, non sono dei mollaccioni, degli indolenti facili da battere, anzi sferrano spesso colpi «viziati». Gianfranco Rosi ne tenga conto: Guadagnerà 174 milioni di lire contro i 120 del suo sfidante.



Gianfranco Rosi, 34 anni: attenzione all'australiano Waters

Gli States brevettano il football da esportazione

Sabato la vecchia Arena milanese ospiterà un match, inconsueto e straordinario. Ospiterà infatti la partita tra le università di Villanova Pennsylvania e di Rhode Island Connecticut, valida per il campionato Ncaa. Crediamo che sia la prima volta nella storia dello sport che una partita di un campionato nazionale si disputi all'estero. Perché? Abbiamo cercato di capirlo.

NERO MUBURICI

MILANO. Cosa bisogna fare affinché una moda non rimanga tale e cioè il gusto di una cosa che dura lo spazio di un mattino o di un pomeriggio? Bisogna fare quel che non ha fatto il football americano in Italia. Nove anni fa

quando Canale 5 lanciò questo sport nel nostro paese lo fece proponendo il meglio delle vicende professionistiche degli States. Ma quando poi la gente, attratta dalla indubbia qualità dello spettacolo, andava a vedere le par-

te del campionato italiano incappava in qualcosa di totalmente diverso. Quel che vedeva era un altro sport e decisamente brutto. Risultato? Il football americano divenne una moda e come tale durò lo spazio di un mattino. O di un pomeriggio.

Diciamo che la Federazione non aveva capito che quella propaganda aveva gli effetti di un boomerang. Oggi la Federazione italiana, finalmente riconosciuta dal Coni, ha capito in quale trappola si era cacciata e ha cercato di uscire. Ha perfino cambiato nome. Fiat, Federazione Italiana American Football. E ha chiesto aiuto agli americani

per risolvere il problema. Che è reciproco perché agli americani piacerebbe molto conquistare sponsor, spazi televisivi e nuovi appassionati fuori dei loro confini.

E di comune accordo hanno deciso di esportare il football. Come fare per esportare una merce che non è proprio tale e che tuttavia è di qualità? Lo abbiamo scoperto ieri al Circolo della stampa nel corso della presentazione di un match del campionato Ncaa tra le università di Villanova, Pennsylvania, e di Rhode Island, Connecticut. Gli americani hanno pensato a una vasta operazione culturale: venire nel nostro paese

per conoscerne la cultura, il modo di vivere e i vari e differenziati gusti di percepire e assaporare lo sport. Dopo aver annotato che il livello del football americano nei paesi europei è notevolmente cresciuto - non è più il caos di nove anni fa che stordiva gli spettatori reduci dagli schermi televisivi - hanno capito che è giunto il momento di esportarlo. E cosa c'è di meglio, per realizzare l'impegno, che di proporre il loro gioco attraverso le loro squadre?

La partita di sabato sarà valida per il campionato della Ncaa e quanto sia importante l'operazione lo dimo-

stra il fatto che alla conferenza stampa c'era il presidente dell'organismo. Era presente anche un alto funzionario della World Take Travels Company, la più grossa agenzia di viaggi americana nel campo delle manifestazioni sportive. Ci hanno detto infatti che alla partita di sabato all'Arena ci saranno un migliaio di turisti americani che hanno colto l'occasione della partita per visitare il nostro paese.

Cultura, sport, business: gli ingredienti ci sono tutti. Gli americani hanno già giocato partite del loro campionato in Irlanda. Ne giocheranno in Gran Bretagna e in Giappone.

Esportano il gesto tecnico e agonistico dei loro campioni per conquistare un mercato che sembrava facile da occupare grazie al lavoro di un network televisivo. L'operazione è fallita? Bene, l'ingegno non conosce confini e ha risorse da vendere: «Veniamo da voi e vi facciamo vedere che cos'è il nostro sport - il resto lo farete voi». L'idea non è nemmeno nuova. L'avevano già avuta quelli della Nba, National basketball association. Sembra che per il pubblico americano sia più eccitante vedere sugli schermi della tv una partita della Nba giocata a Roma che, poi, a Portland.

BREVISSIME

Basket. Si complica la trattativa tra la Glaxo, Ricky Mahom e i Minnesota; domenica giocherà con i veronesi Michael Henderson con un contratto a gettone.

Pilota giapponese. Nakajima, tre anni alla Lotus in F.1, ha firmato per la Tyrrell che nel '91 avrà motori Honda.

Calciatore d'oro. Secondo la stampa sportiva è Nicola Berti per l'88/89. Ha avuto 70 voti, secondo Baggio, 68.

Florentina. Anticipato l'orario di inizio della gara di Coppa Uefa con il Sochaux: si giocherà alle 16,15 invece che le 17.

Bazdarevic sospeso. Salterà i Mondiali il calciatore slavo che ha sputato all'arbitro di Jugoslavia-Norvegia.

Campioni basket. Le ragazze dell'Enimont Priolo inaugurano domani il nuovo palazzetto costruito in 11 mesi.

Schillaci ci sarà. Contro la Samp nonostante un dolore accusato in allenamento.

L'Usl sul Coni. Attacca Gattai per le dichiarazioni di chiusura allo sport di base e i silenzi sul doping.

Serena torna al gol. Assente da oltre un mese per uno stramento, l'attaccante nerazzurro ha segnato due reti nell'allenamento di ieri a Lumezzate.

Fige dura. Quindici milioni di multa al Genoa e dieci ai Napoli e i rispettivi presidenti, Aldo Spinelli e Corrado Ferlaino, ammoniti per «infrazioni» commesse alcuni mesi fa.

FESTIVAL FIAT

FESTIVAL FIAT VA AI TEMPI SUPPLEMENTARI.

SI GIOCA ANCHE SABATO 28 E DOMENICA 29.

VIENI A VINCERE LA UNO E LA FINALISSIMA DEI MONDIALI DI CALCIO.

Non hai avuto tempo? C'era troppa gente a giocare? Una bella notizia: il Festival Fiat, la festa più mondiale d'Italia, va ai tempi supplementari. Si gioca ancora sabato 28 e domenica 29 ottobre, presso le Concessionarie e le Succursali Fiat. I premi? Fiat Uno 45 Super 3p, biglietti per la finalissima dei Mondiali di calcio, biglietti per le partite eliminatorie e migliaia di borsoni "Italia '90". Un consiglio: scendete in campo subito, perché dopo i tempi supplementari non sono previsti i calci di rigore. **FIAT**

Contro la Rai Continua l'offensiva Fininvest

ROMA. In Rai è scattato l'allarme rosso per lo sport. La Fininvest ha scatenato un'offensiva a 360 gradi, le casse sono vuote e la tv pubblica rischia di essere espulsa da un mercato drogato, impazzito per la politica dei rilanci praticati da Berlusconi: questo il succo della discussione che c'è stata ieri nel consiglio di amministrazione della Rai, che ha ascoltato i responsabili del pool sportivo, Gilberto Evangelisti. I pericoli più immediati per la Rai si chiamano calcio e Formula 1. Per l'automobilismo la Fininvest ha operato un rilancio da capogiro (20 miliardi, si è detto). Nel calcio, l'incetta fatta da Berlusconi dei diritti delle squadre europee per le partite esterne di coppa con compagni italiani si è rivelata perdente, sino ad ora, per la perdita dei sorreggi; ma non è escluso - anche la cabala ha una sua legge di compensazione - che uno dei prossimi mercoledì di coppa possa essere monopolizzato dalle reti Fininvest.

Ma ciò che più preoccupa è il panorama generale. La Fininvest opera su tutti gli sport, l'anno prossimo si rifirà l'asta con la Lega calcio, i prezzi continuano a salire a ritmo vertiginoso dal momento che dal monopolio (un solo acquirente) si è passati a un duopolio nel quale uno - la Rai - ha risorse contingenti e governate dall'esterno; l'altro - la Fininvest - si muove senza vincoli e con ampia disponibilità di cassa. La discussione proseguirà la settimana prossima, «intanto - ha detto il consigliere per i Beni - vorremmo sapere dal ministro Mammì se lo Stato ha abdicato di fronte a una Fininvest che deborda da leggi e sentenze della Corte costituzionale». Allo stato non si vedono le condizioni per un acquisto con Berlusconi: «trebbe che alla Rai resterebbero gli sport poveri in base alla teoria secondo la quale la tv pubblica deve lasciare alla tv commerciale tutto ciò che fa ascoltare e attira pubblicità. «La Rai investe - dice il telex - deve contemperare il rigore dei bilanci con le attese dei telespettatori».

Ieri Evangelisti ha smentito recisamente le affermazioni letterate di fonte Fininvest sulle cifre pagate per alcune partite. Ad esempio, Inter-Matino non è affatto costata 4 miliardi: la Rai compra in blocco la serie di partite di coppa di una squadra e nel caso dell'Inter il costo complessivo si aggirerebbe a 1 miliardo e mezzo, due miliardi. Che cosa fare di fronte ad accuse che - dice Bernardi - sfiorano la calunnia? Questo antico, irrisolto: appena qualcuno, in consiglio, accenna ad azioni di tutela c'è chi spinge per fare qualcosa, c'è il socialista che subito drizza le orecchie per consigliare da simili iniziative; c'è il presidente Manca che, ovviamente, media; in attesa, come egli va proponendo da giorni, che il governo faccia da paciere tra Rai e Fininvest. Ma questo governo è arbitro al di sopra d'ogni sospetto?

Torna il fantasma della panchina Quell'enigma chiamato Rizzitelli

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Ha la scusa dei postumi di un'influenza, ma in realtà la sua stella sembra di nuovo tramontata. Per Rizzitelli torna il fantasma della panchina e contro il Lecce dovrebbe lasciare il posto a Baldini. C'è chi sostiene che i nomi di battesimo sono importanti, capaci di segnare anche i destini di una vita. E con il suo Ruggiero, sempre lì per trasformarsi in Ruggiero, Rizzitelli forse già lasciando la fonte battesimale era stato segnato dal crisma dell'indole. Anche nell'annuario calcistico viene definito come ala-centravanti. E gli unici calciatori che possono permettersi un'indefinita identità di ruolo sono i fuoriclasse. E Rizzitelli non appartiene a questa categoria. Un alone di ambiguità accompagnò anche il suo trasferimento dal Cesena alla Roma. La cifra pagata per il suo acquisto rimase oscura. Mister dodici miliardi venne chiamato. Poi, dopo successivi scostamenti, il prezzo venne fissato attorno ai nove miliardi, anche se il presidente Viola dice che i miliardi non furono più di sei.

Arrivò con la patente di bomber provetto, anche se con il Cesena aveva segnato soltanto cinque gol, un record eguagliato da uno stopper come Vierchow. Ma l'ingegner Viola era convinto di aver preso un boccione da far fiorire in maglia giallorossa e le sue frizzanti prove (tre gol) nella Under 21 avevano assecondato questo sogno. Ma Liedholm, con una formazio-

Angustiato dalla classifica,
Scoglio sconfessa le sue teorie:
contro il Napoli capolista
Genoa arroccato davanti a Gregori

Una gabbia per la Ma.ca.ca.



Attilio Gregori, 24 anni, portiere del Genoa da due stagioni

Genoa indietro tutta. Tutti chiusi nel bunker a difesa di Gregori. Arriva il Napoli-primato e la squadra rossoblù alza le barricate. Una linea Maginot per difendere il fortino. E il famoso calcio-spettacolo di Scoglio? Quello, per una domenica, può attendere. È un Genoa fatto di bende e cerotti con squalificati (Signorini e Ferroni) ed infortunati (Erario). Non può scherzare come ha fatto con la Juve.

SERGIO COSTA

GENOVA. Scoglio enfaticamente parla di «gabbia». Obiettivo? Bloccare Maradona, Careca e Carnevale, il magico trio del Napoli. Qualcuno più malignamente preferisce definirlo «linea Maginot». Un bunker chiamato Genoa. Tre uomini in linea più un libero alle spalle, in una difesa di emergenza, senza gli squalificati Signorini e Ferroni. Caricola (libero improvvisato), Torrente, Collovati e Fiorin, sono loro gli uomini del muro rossoblù, chiamati a difendere con i denti la porta di Gregori per far conquistare al Genoa quel punticino che lo stesso Scoglio, di solito amante dei proclami, rifiotta a qualsiasi limitazione, definisce essenziale per la classifica.

È un Genoa a brandelli, con gli uomini contati, falciati dalle squalifiche e dagli infortuni (Erario, vittima di uno strarimento, è ancora irrecuperabile), con il morale a terra dopo la botta casalinga con la Juventus. Non può permettersi di affrontare il Napoli capolista a viso aperto. Ed ecco allora che la presunta rivelazione, la squadra che secondo le roboanti dichiarazioni di Scoglio aspirava a sedersi al tavolo delle grandi, scopre di essere una matricola, ricorda il suo rango e ritorna la formazione grintosa che con la lotta deve sopprimere all'infirmità tecnica. «Con le grandi abbiamo sempre perso, segno che non siamo una grande e che dobbiamo dimenticare certi

sogni di gloria». Questa l'impietabile analisi di Luca Signorini dopo la sconfitta con la Juventus. Ma anche: «Solo con il Milan abbiamo fatto risultato. Motivo? Semplice: siamo entrati in campo con umiltà. Mentre con Roma, Sampdoria e Juventus abbiamo usato solo tanta presunzione».

«Sua maestà» Diego toccherà proprio a Fiorin, l'ultimo arrivato della banda Scoglio. Quella del jolly rossoblù è una storia particolare. Dal Parma al Genoa per volere di Scoglio, ma su raccomandazione di Sacchi. Poche prospettive, quasi scartata la panchina. E invece ecco il perno insostituibile, il titolare inamovibile. Domenica l'esame più duro: Maradona il migliore del mondo. Gioia grandissima e compito tremendo. Fermarlo? Impossibile. Ma posso limitarlo, anticipandolo sempre. E Careca? Lo controllerà Torrente, nativo di Cetara, sulla Costiera amalfitana, in provincia di Salerno, tifo viscerale per il Napoli da bambino. Sua moglie Rosa è azzurra nelle vene. Sono tre giorni che lo prende in giro «perché Caré non ti farà vedere palla». Resta

Caso Bianchi: l'Atalanta chiede un'inchiesta



L'Atalanta ha chiesto alla Federcalcio l'apertura immediata e urgente di una inchiesta federale volta ad accertare la «totale infondatezza» di quanto affermato su un articolo a firma Franco Rossi, apparso ieri sulle pagine de *Il Giorno*. Sotto il titolo «Se non è disoccupato... col cavolo che lo paghiamo», il quotidiano milanese afferma che il Napoli ha sospeso da giugno i pagamenti delle dovute mensilità al suo ex allenatore, Ottavio Bianchi (nella foto). Secondo il giornale, a Napoli ci sarebbe il sospetto che Bianchi lavori per un'altra società benché ancora sotto contratto col Napoli. «La società indiziata è l'Atalanta - è scritto nell'articolo - Bianchi farebbe il consigliere personale del presidente Bortolotti». Di qui la richiesta di aprire l'inchiesta.

Tyson malato costretto a rinviare il mondiale

«Tycoon» Tyson è un essere umano. Colpito da improvvisa affezione polmonare, il campione mondiale dei pesi massimi non potrà difendere il 16 novembre prossimo sul ring di Edmonton il titolo contro il canadese Donovan «Razor» Ruddock. «Mi ero accorto dell'inclinazione di Mike qualche giorno fa - ha raccontato Don King, procuratore del pugile - in palestra sembrava addormentato, privo di riflessi». Tra cure e convalescenza rimarrà inattivo per almeno quattro settimane. Il combattimento è stato rinviato al prossimo gennaio.

Dpo 30 anni torna in Cina il campionato di calcio

Una notizia storica per lo sport cinese: dopo 30 anni di interruzione riprende il campionato regolare in Cina. La squadra vincente potrà partecipare al Campionato Asiatico. Attualmente il torneo è articolato in una Superlega - nella quale giocano otto squadre - che si disputa in due concentramenti: in estate al nord e in inverno al sud per le grandi distanze e il clima terribile che impediscono le trasferte delle squadre.

Atleta greca «dopata» sospesa per due anni

Pugno duro della laaf, la Federazione internazionale di atletica leggera, contro Alkaterina Kola, la velocista greca risultata positiva all'esame antidoping nel giugno scorso. Dopo la gara di Grangemouth, in Scozia, sui campioni di urine furono trovate presenze di una sostanza omoneale proibita: per questo la laaf ha annunciato che la Kola sarà sospesa per due anni dalle competizioni.

A porte chiuse Feyenoord-L'Aia dopo le bombe di Amsterdam

L'incontro di campionato Feyenoord-L'Aia del primo novembre sarà giocato a porte chiuse e non sarà trasmesso in televisione. Lo ha annunciato la Federcalcio olandese dopo gli incidenti di domenica scorsa allo stadio De Meer di Amsterdam. Durante l'incontro tra Ajax e Feyenoord furono lanciate due bombe in tribuna che causarono il ferimento di una ventina di persone. La Federcalcio olandese ha preso questo provvedimento non cedendo alle minacce dei tifosi dell'Aia che hanno preannunciato proteste davanti allo stadio.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

Raiuno, 22,15 Boxe, da Saint Vincent, Titolo mondiale super welter.
Raidue, 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raitre, 15,30 Billardo, campionato italiano 5 birilli; 18,45 Tg3 Derby.
Italia 1, 23,30 Calcioomania.
Odeon, 22,15 Forza Italia.
Tmc, 14 Sport News - 90 x 90 - Sportissimo; 23,15 Stasera sport.
Capodistria, 13,45 Mon-gol-fiera; 15 Juke box (replica); 15,45 Boxe di notte; 16,30 Baseball, campionato Usa; 18,15 Wrestling Spotlight; 19 Fish eye; 19,30 Sportime; 20 Calcio internazionale; 21,45 Sottocanestro; 22,45 Il grande tennis.

Battuta la Svizzera restano i problemi Buio sotto l'Under Maldini in allarme

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PADOVA. Dietro alla nebbia di Padova e più in là, dietro i festeggiamenti per la vittoria ottenuta in condizioni semidisperse, l'Under si trascina i problemi di sempre. «Non è davvero un buon momento per il calcio giovanile». Mai come l'altra sera il commissario tecnico Cesare Maldini è apparso sincero: ma la Svizzera, assieme a un frugale pasto, era stata appena «digerita», i fantasmi di Rocca e De Sisti, a rimorchio, si erano allontanati dalla sua traballante panchina. Notte giovane, ci si poteva anche sbottare un po'. «C'è poco da scherzare, lo ammetto. Il nostro calcio fatica a rinnovarsi nei giocatori, in determinati ruoli soprattutto, come la difesa, la scelta è limitata a tre o quattro elementi. E dire che in questo settore siamo stati sempre maestri, abbiamo fatto scuola a tutti. In prospettiva, queste carenze che andiamo riscontrando possono essere una cosa molto seria per il football italiano». Ammissioni a cuore aperto, senza scendere nelle cause che hanno portato (ma sarebbe meglio dire che porteranno) a un grosso ridimensionamento del nostro sport nazionale negli anni Novanta. Ma la strada è stata intrapresa da tempo: c'è chi ha preferito la gloria dei club nelle Coppe europee, destinando al macello la maglia azzurra...

Maldini si è goduto mentalmente il sofferto successo della sua Under 21: in fondo, era uno dei pochi a crederci

veramente. «Non voglio nemmeno sentir parlare di un rigore negato agli svizzeri. La verità è che loro adesso possono dire ciò che vogliono, ma contava solo passare il turno. E avanti andiamo noi. La sua appassionata difesa della squadra è proseguita con le lodi ai debuttanti Garza e Stroppa. «Se dovessi rigiocare questa partita metterei in campo gli stessi uomini». Ha evitato di bocciare Salvatori, spendendo buone parole per Fuser, l'escluso della vigilia che lo ha ripagato con un gol importante. «Dite quello che volete, ma io insisto: siamo stati bravi a passare il turno, per come era strutturato il nostro era un girone pieno di insidie».

Si parla del futuro, di questa Under che per la settima volta in 7 edizioni raggiunge i «quarti» del campionato europeo. Fra le altre qualificate per ora ci sono Svezia, Jugoslavia, Germania ovest. «Adesso abbiamo l'amichevole con l'Inghilterra B (il 14 novembre, ndr), e intendo portare più di due fuoriclasse». Schillaci e Fortunato? «Schillaci può anche darsi, ma perché Fortunato? Pellegri è andato bene. Comunque, resto convinto della bontà delle mie scelte: la difesa era il settore da sistemare prima di tutto». Un particolare: il 29 novembre a Ravenna si giocherà la gara col San Marino. In fondo, sarà decisiva per la matematica qualificazione. Nessuno ne ha parlato, d'altra parte per vincere non dovremmo aver bisogno di eroi.

le aziende informano

Importante accordo Rocobarocco-Gecont

La Rocobarocco & Co. S.p.A. ha concluso un contratto con la Gecont Duemila S.p.A., per la produzione e la commercializzazione in tutto il mondo delle linee di abbigliamento donna «Rocobarocco Forme», e uomo «Rocobarocco Golf Wear». Queste linee, disegnate e firmate dal celebre creatore d'alta moda Rocco Barocco, saranno prodotte a Bari e Lecce negli stabilimenti della Gecont - azienda del gruppo Gepi - che occupa attualmente 330 persone, e contribuiranno a dare un'ulteriore spinta alla crescita industriale meridionale.

Operazione Moby Dick

Il mare muore: l'inquinamento e l'incuria, la micopia di certe azioni umane lo stanno lentamente uccidendo. Le acque del nostro favoloso Mediterraneo sono spesso impraticabili e la fauna è minacciata dalla distruzione proprio nelle specie più suggestive e preziose. Circa 5.000 delfini muoiono ogni anno e con essi molti altri mammiferi marini: 77 capodogli sono stati trovati morti tra il 1977 e il 1985.

Le insidie tese dall'uomo a questi animali sono tante. Ricordiamo i fiumi di veleni che arrivano dall'entroterra; ricordiamo i sacchetti di plastica che galleggiano sopra le onde vengono scambiati per cibo e ingoiati, soffocando l'animale; ricordiamo infine le famigerate «spadare», vere e proprie reti pigliatutto che imprigionano anche i mammiferi lunghi più di venti metri. Pensate: solo nel tratto del Tirreno che va da Napoli alla Sicilia vengono tesi 7.000 chilometri di reti alte fino a 60 metri e lunghe fino a 60 chilometri ciascuna, 7.000 chilometri di sbarramento micidiale che non lascia scampo a balene, capodogli, delfini e agli cetacei. Di fronte a questo quadro angoscioso, VESTRO ha deciso di finanziare integralmente la campagna WWF in difesa dei nostri mari con l'«OPERAZIONE MOBY DICK»: un programma realistico che si propone di contribuire alla sopravvivenza nei nostri mari di una fauna leggendaria ora in grave pericolo.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

**OGGI ALLE ORE 10
FACCIA A FACCIA
CON IL PCI**

In studio
ACHILLE OCCHETTO
tel. 06/6791412-6796559

Quaderni Iрпи CRS - Centro Riforma dello Stato

**STATO SOCIALE,
SINISTRA E MEZZOGIORNO**

Il Mezzogiorno dal dopoguerra agli anni '80:
relatori: M. D'Antonio, L. Menapace, A.M. Nasti

*Il Mezzogiorno nella crisi e nella ristrutturazione
dei poteri a cavallo fra gli anni '70 e '80:*
relatori: A. Cantaro, C. Nardone, M. Santuzzi

Il Mezzogiorno nell'ultimo decennio nelle aree terremotate:
relatori: A. Cogliano, M. Parente, I. Salea

Seminaro a carattere residenziale per quadri politici, operatori culturali e sindacali. Quota di iscrizione L. 150.000 (comprensiva di 3 gg. e pensione completa)

7/9 Novembre 1989

Per le prenotazioni rivolgersi alla segreteria organizzativa
tel. 0825/401435 (ore pomeridiane)

Fisco ed aziende
Se aumenta il deficit semplice, quadruplichiamo le sanzioni tributarie

GIROLAMO IELLO

ROMA Oramai la spesa pubblica è fuori controllo ed i conti che vengono fatti oggi vengono smantellati il giorno dopo...

Non è dubbio che il nostro sistema sanzionatorio in materia fiscale debba essere riformato in profondità...

Si avverte ad ogni livello l'esigenza di verificare e codificare tutte le irregolarità in base all'entità del danno patito dall'erario...

Viaggio nei cambiamenti della impresa italiana dagli anni Sessanta ai critici anni Ottanta

Alcune risposte arrivano dal terzo rapporto su industria e politica del Centro Europa ricerche

A piena velocità verso la piccola impresa

Dagli anni 60 70 fino agli anni 80 come è cambiata la struttura dell'impresa italiana? Perché continua il boom della piccola impresa?

MAURIZIO GUANDALINI

Trasformazioni strutturali delle imprese italiane è un libro corposo curato da Gian Paolo Barbeta e Francesco Silva...

Un'altra domanda finale è obbligatoria. Sarà quello italiano un sistema industriale dominato alternativamente dalle grandi e dalle piccole imprese?

Un'altra domanda finale è obbligatoria. Sarà quello italiano un sistema industriale dominato alternativamente dalle grandi e dalle piccole imprese?

Export-Import

Subfornitura in Germania Un business da 80 miliardi di marchi

Un mercato che i nostri operatori farebbero bene a frequentare con la maggiore assiduità possibile? Sicuramente quello della subfornitura in Germania...

MAURO CASTAGNO

ROMA Il mercato della subfornitura vale in soldoni circa 80 miliardi di marchi (più o meno 60.000 miliardi di lire)...

È lo stesso sviluppo del processo tecnologico a spingere in questa direzione la rapida ascesa della automazione industriale con i suoi obiettivi di diversificazione della gamma dei prodotti...

Il made in Italy della subfornitura è in grado di raccogliere questa sfida che comporta la necessità di entrare e velocemente nel settore dell'organizzazione e del controllo di qualità?

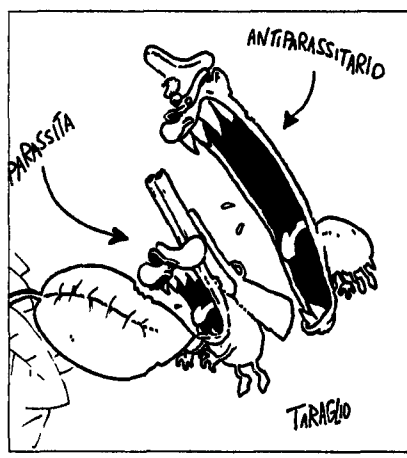
Le aziende subfornitrici italiane insomma non sono più quel bastone di soccorso al quale le grosse imprese ricorrono in caso di improvvisa impennata della domanda...

Quando, cosa, dove

- Oggi. Promosso dall'Associazione nazionale direttori amministrativi e finanziari si svolge un convegno di studio dedicato a «Opportunità e rischi in vista del 1992»...

Stabilimento tra Ragusa e Catania Joint venture tra Italia e Francia per biofabbrica

BOLOGNA Il mercato potenziale è di 200 miliardi questa una stima dell'ufficio ricerche Scam (società di ricerca e integrata Soci della Bioscila)...



culturali pulite - vedi lotta integrata e biologica con i setti utili - bisogna battere sul tasto della formazione professionale...

E se Roma avesse una vera Fiera?

ROMA La realtà economica di Roma spesso misconosciuta potrebbe affermarsi non solo a livello di immagine ma anche di più se potesse godere di un supporto fieristico...

Da anni si parla di interventi edilizi, urbani e strutturali su questo terreno Eppure non si è fatto niente Perché?

Ribadito che ritengo che qualsiasi operatore sarebbe molto più interessato per la valenza intrinseca di immagine di una città come Roma a esporre qui che in altre città italiane...

Know how per riformare Mosca

ROMA Si chiama Agrisov è appena nata ma già costituisce una delle più importanti società miste che operano in Unione Sovietica nel campo agroalimentare...

le città in particolare della capitale Di qui un'attenzione a tutto campo dalle questioni legate alla produzione agricola a quelle della distribuzione...

Il testo del discorso di Occhetto a S. Giovanni a conclusione della campagna elettorale per il Campidoglio

Il partito che vuole rinnovare Roma

Care compagne e cari compagni, siamo di nuovo qui, in questa piazza di Roma, a pochi giorni da un voto che dovrà ridare slancio, senso di sé, coraggio a questa città. Ci siamo già incontrati, qui, solo pochi mesi fa, in un'altra bella occasione, alla chiusura della campagna elettorale per le elezioni europee. Ricordo ancora, e penso che molti di voi ricorderanno, quella meravigliosa serata, animata da volontà e da speranza. Era la dimostrazione che eravamo in campo, numerosi e combattivi, anche se alcuni desideravano colpire, metterci ai margini della vita politica. L'informazione non è stato: noi non dimentichiamo la bella e forte risposta dell'Italia e di Roma. Perché, piaccia o non piaccia, noi ci siamo, ci siamo anche stasera con uguale volontà e uguale speranza, anche se c'è chi si ostina a voler mettere in discussione l'importanza, il significato della nostra presenza nella società italiana.

Nelle elezioni europee moltissimi cittadini, moltissimi democratici hanno compreso il valore della posta in gioco, hanno compreso qual era il senso di un clima, che si era creato, di linciaggio ideologico. E hanno risposto, democraticamente, con il voto. Opponendosi.

Oggi siamo chiamati a fare altrettanto. Oggi dobbiamo mandare un segnale chiaro e forte a coloro che vorrebbero riscrivere in fretta e furia una storia superficiale e falsa del nostro paese.

Una storia di comodo che vorrebbe cancellare, con l'ideologia, sofferenze, povertà, lotte di riscatto di milioni di italiani in carne ed ossa che hanno costruito quest'Italia democratica sollevandola dalla miseria e dalla vergogna. Quarant'anni di errori, secondo Forlani!

La loro è una storia che vorrebbe cancellare il ruolo di chi si è impegnato sul nostro paese con autentico slancio riformatore, col riformismo dei fatti, caro Craxi, e non dell'ideologia. Si vorrebbe nascondere l'Italia di oggi con le effimere immagini di un vacuo rampantismo e di un trito conservatorismo. Si vuole nascondere con quelle immagini l'Italia colpita dalla mafia e dalla camorra, ferita e offesa da mille ingiustizie e riforme.

L'Italia di chi lavora con fatica e di quei tanti giovani che un lavoro fatigoso a trovarlo. L'Italia delle donne che reclamano un nuovo rispetto. L'Italia che soffre la distruzione del suo stesso ambiente. L'Italia che crede che onestà e solidarietà non siano vane parole da utopisti e che è convinta che sia possibile tornare a guardare a sé stessa con un nuovo, grande impegno democratico e riformatore.

Alle elezioni europee, noi abbiamo avuto la forza per resistere perché abbiamo contato su questa Italia, fatta di cose pulite, di onestà, volontà, quella volontà su cui si regge l'inveniva e lo sviluppo del nostro paese. Abbiamo avuto la forza di resistere perché abbiamo fatto avanzare un'idea semplice: l'idea democratica. E sono stati in molti ad avere capito che, senza di noi, quell'idea risulterebbe gravemente indebolita e offuscata in questo nostro paese.

Infatti nessuno può negare che noi siamo dentro la storia vera della democrazia italiana e che nello stesso tempo, nella democrazia italiana, noi rappresentiamo quelle forze che hanno una idea aperta, espansiva, costruttiva della democrazia, perché per noi democrazia è processo di democratizzazione integrale della società che deve affermarsi, entrare e vivere in ogni luogo di lavoro, in ogni ufficio dello Stato, in ogni ospedale, in ogni scuola, in ogni angolo, anche il più periferico, delle nostre città.

E proprio questa concezione vitale, moderna, combattiva della democrazia che si vuole colpire. Si vuole così colpire una autentica forza socialista, la più grande forza socialista all'opposizione, che vuole portare al governo del paese non qualche ministro che desidera entrare nella politica degli affari, ma tutto quel mondo di donne, di giovani, di lavoratori, di emarginati, di intellettuali e professionisti capaci e onesti al quale ha fatto riferimento, fin dai primordi, il riformismo italiano. Quel riformismo di cui noi, in intere regioni del paese, siamo stati gli eredi e i più capaci continuatori.

Ma proprio perché ci battiamo per un cambiamento reale si capisce l'ostinazione con cui si vuole, a ogni costo, colpire la nostra autonomia critica. Perché è proprio questa bandiera democratica, è proprio il

fatto che noi ci presentiamo come una forza che è al servizio di tutti i cittadini onesti, di tutti i democratici, che infastidiscono chi vuole nascondere il paese reale e che, aggredendo i famigerati, diabolici comunisti afferma in realtà le prerogative di una sorta di regime sgradevole e corrotto, un regime ostile a tutte le energie che vogliono guardare al futuro. Si tratta di gruppi potenti che sotto l'alto patronato del governo Andreotti, credono di potere alzare la cresta, si sentono più protetti. Perciò si infastidiscono per ogni voce critica, e considerano ogni manifestazione di indipendenza, di autonomia di giudizio, come una macchinazione dei comunisti. E allora attaccano. L'informazione non è solo per gli editori e i direttori dei giornali. Ora vengono attaccati anche i semplici cronisti, che non scrivono quello che vogliono loro. Vengono segnalati, nome e cognome, quasi si volesse metterli all'indice. C'è disinformazione, c'è il black-out dell'informazione nei confronti delle opposizioni, grandi e piccole che siano.

Noi respingiamo oggi in Parlamento le dimissioni che Enrico Fanfani ha voluto presentare per denunciare, così, il clima di regime che ci circonda. Ma, nel respingerle, condividiamo e apprezziamo le motivazioni che le hanno ispirate chiedendo un'intensificazione del controllo democratico, comitati di iniziativa e vigilanza democratica che comprendano oltre ai radicali, agli ambientalisti, l'associazionismo laico e cattolico, tutti coloro cui si vuole togliere, in questo paese, la voce e l'immagine. Si rende necessaria una azione coordinata contro ogni forma di regime, contro ogni tentativo di limitare i diritti dei cittadini, di gruppi, associazioni e partiti. Ma non ci preoccupano solo le condizioni dell'informazione. E anche molto curioso che tutti i giudici impegnati in delicatissime inchieste, che mettono in causa i rapporti tra potere politico, poteri occulti, terrorismo e mafia, vengono sottoposti, con un tempismo che ha del sorprendente, ad attacchi, inchieste, minacce di misure disciplinari. Tutto ciò non vi sembra molto strano? Non solleva forse in voi inquietudini interrogativi?

Improvvisamente sembra che la strage di Milano di 20 anni fa, ancora avvolta da un cumulo di misteri, e poi la strage di Bologna, e tutta la strategia della tensione, gli assassinii di Aldo Moro, e quelli, in Sicilia, di Matarrella, Dalla Chiesa, La Torre e tanti altri, il massacro di Ustica, siano niente altro che un'inchiesta. Ma come fanno i nostri governanti a chiamarsi tali? Che cosa governano costoro, dal momento che intere zone del paese sono nelle mani di un cospiratore che uccide, distribuisce ricchezza, regola il voto e lo orienta a piacimento?

Tutto ciò per alcuni è un male minore. Le colpe gravi sono altre. Sono le colpe del «movimento» e del «radicalismo» dei giovani, delle donne, dei lavoratori, di chi si batte in favore degli emarginati e degli handicappati. Di chi prova sdegno perché nella civiltà italiana di oggi, una donna, a causa del suo handicap, è costretta a viaggiare in un vagone piombato perché la sua presenza non è prevista, non è accettata. Chiunque mostri indipendenza è un comunista. Terzo, quarto, quinto posto sono pericolose anomalie da correggere. Ed è così che in modo a volte pazzesco, questi gruppi cercano di mettere all'indice come sovversivi e amici dei comunisti, l'operaio che chiede alla Fiat il rispetto dei propri diritti, il giornalista che difende la propria autonomia professionale, il magistrato non accomodante, l'imprenditore che rifiuta le regole mafiose e la tangente. Siamo arrivati al colmo con l'inadatta campagna di attacco nei confronti di uno dei più grandi autori del cinema italiano, Ettore Scola e di tutti quei registi che si sono battuti e si battono per la libertà e la qualità della cultura.

Il fatto che chiunque mostri spirito critico, dignità e autonomia morale e politica sia considerato comunista ci inorgolisce, perché vuol dire che l'idea stessa dell'indipendenza, dell'autonomia di giudizio, della libertà ci viene attribuita, come una nostra prerogativa, come la caratteristica fondamentale dei comunisti. Occorre però essere vigili, avvertire l'aria che tira. E un'aria, che vorrebbe trasformarsi in un vento di tempesta.

In un vento che non vuole abbattere inesistenti alberi staliniani, ma che vuole sverberare, colpendo noi, molte delle più robuste radici democratiche

del nostro paese, vuole uccidere tutte quelle piante di una nuova politica che crescono nell'orto cattolico e liberale, socialista, radicale o comunista, che crescono nel corpo stesso di una società civile che è in cammino, che si scolla di dosso ogni etichetta, per affermare un nuovo e più concreto principio democratico che consenta a ciascuno, per età, per sesso, per razza, per età, per talento, in non sententi contrapposto, separato, ostile all'altro, ma unito all'altro della propria stessa differenza.

A questi conati oltranzisti, che possono prendere il sopravvento solo là dove più forte è la corruzione e il voto di scambio, a questi conati di tempesta già si contrappone, lo sentiamo, un'anticazione democratica, sospinta da tutte le persone per bene e che vogliono ragionare.

Anche il convegno di Savona, nella patria di Teardo, sul comunismo reale, nel corso del quale i socialisti hanno denunciato alla nazione sghemba e sorpresa, che i comunisti hanno assunto il potere ovunque, nelle grandi imprese, negli apparati dello Stato, nei giornali, alla radio-tv (a partire naturalmente dal 2° canale), ovunque, tranne che nel Psi, ebbene un simile convegno ci ricorda il detto secondo cui nella storia un evento si ripete due volte, la prima come tragedia, la seconda come farsa.

L'incontro di Savona è stato di una irresistibile comicità involontaria, messa in scena evidentemente per alleggerire il già troppo pesante clima politico di moda. Ma adesso parliamo di cose serie. La nostra idea di democrazia e un'idea di autogoverno, fondata su regole davvero valide per tutti, su una reale organizzazione della comunità.

Questo si vuole impedire. E perciò si vuole colpire un grande partito di opposizione quale è il nostro, che diventa sempre più credibile, ed è ciò che ha impazzito dal lavoro, diventa sempre più credibile come un partito dell'alternativa, un partito democratico, come un partito della sinistra, un partito che non ostende tutti gli attributi di un partito di destra, ma che, malgrado tante insistenti menzogne, si affermerà sulla scena politica nazionale. Ma per ottenere ciò occorre far avanzare una nuova prospettiva, occorre cacciare i mercanti dal tempio, dicendo che se il mondo cambia, e può cambiare, in meglio, può e deve cambiare, in meglio, anche l'Italia.

Perciò abbiamo lanciato un grido d'allarme, abbiamo fatto appello a una vera e propria lotta di liberazione. Per questo ho detto: liberiamo tutti i partiti, liberiamo la società italiana dal vecchio sistema politico. Realizziamo una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere direttamente i governi, le amministrazioni locali e i programmi. E del tutto assurdo che qualcuno possa ritenere di non dover dire chiaramente ai cittadini che cosa vuole fare del voto che vi chiede, con chi vuole andare e per che cosa?

Noi vogliamo invece che siate voi a decidere il programma, la giunta e il sindaco; noi vogliamo che queste questioni siano sottratte ai mercanteggiamenti poco chiari e che la stabilità delle amministrazioni locali sia garantita.

Ecco perché questa grande questione - tanto cara a Enrico Berlinguer - diventa così importante. Voi sapete di cosa parlo: della questione morale. Altro che moralismo! Alla questione morale è legata l'efficienza e la competenza; e l'efficienza e la competenza sono necessarie per risolvere i vostri problemi nelle borgate, per

guardare alla sofferenza di chi ha bisogno di rinnovata solidarietà.

Hanno detto che le giunte di sinistra si sono limitate ad avere le mani pulite. Ma proprio perché avevano le mani pulite, le giunte Argan, Petroselli, Vertere hanno fatto molto di più delle giunte dc e di centro-sinistra. Oggi non lo diciamo solo noi, cominciamo a dirlo anche i candidati socialisti come Paolo Portoghesi. E dunque bene che gli elettori, dando più forza al Pci incoraggino i candidati a muoversi con chiarezza nella direzione dell'alternativa.

Ma noi oggi vogliamo andare oltre, l'esperienza delle giunte di sinistra, abbiamo un programma che ridisegna la città sulla base dei bisogni e dei drammi di oggi. Noi non riduciamo la questione morale alla politica delle mani pulite, anche se le «mani pulite» devono continuare ad essere un requisito importante di chi governa. Perché vorremmo dire ad Andreotti che accusa le giunte di sinistra, sentite un po', di non aver fatto miracoli, che è vero. Ma che quello che per noi è una cosa normale - «le mani pulite» - per la Dc di Giubilo e Sbardella sarebbe stato un vero e proprio miracolo. Noi non ci attendiamo però questo miracolo dagli amici dell'on. Sbardella.

Ci dicono da più parti che, alle soglie del 2000, vengono ancora a chiedervi il voto in cambio di promesse di favori. Questa è la prova che non siamo, a cui siamo: altro che modernità!

Se persino nella Capitale della repubblica si pensa di poter accaparrare voti come a Napoli ai tempi di Lauro, allora chi agisce così, sa bene in che stato deplorabile è il paese, e se lo sa è doppiamente colpevole, perché decanta un'Italia opulenta e moderna, che non conoscerà drammi ed emarginazioni. E perché, pur essendo egli stesso, con il suo comportamento, responsabile di tante sofferenze, ha il coraggio di presentarsi con il volto del commutatore. Ed è anche bugiardo perché dopo aver fatto molte promesse, ne mantiene, forse, una sola tra le tante, ed avviene così che a fronte di un favore, di un posto o di un emarginazione, si presenta con il volto del commutatore. Ed è anche bugiardo perché dopo aver fatto molte promesse, ne mantiene, forse, una sola tra le tante, ed avviene così che a fronte di un favore, di un posto o di un emarginazione, si presenta con il volto del commutatore.

Noi: voi tutti dovete insegnare che un vostro diritto non può essere considerato un favore, e compito della politica è garantire i diritti e non elargire favori. Le posizioni assunte dai giovani industriali a Capri, la drammatica denuncia degli imprenditori calabresi, la mobilitazione di molti movimenti cattolici contro la logica della legge governativa sulla droga, la forte critica di sindaci di diverso orientamento politico contro gli attuali meccanismi istituzionali, sono tutti segnali che ci dicono che abbiamo ragione, sono segnali tutti incoraggianti che ci parlano di una società civile che si sta mettendo in cammino, che chiede dialogo, non imposizioni, rinnovamento, non spirito di conservazione, e che dice che quel vento di tempesta, di cui parlavo, può essere efficacemente contrastato.

Ecco, dunque, che cosa intendiamo quando parliamo di lotta di liberazione. Roma è un banco di prova, una tappa importante di questa lotta di liberazione. Una prova da cui deve venire il segnale che ogni calcolo, ogni disegno di regime può essere interrotto e spezzato. Perché questo oggetto si era smarrito, avevano cercato con tutti i mezzi di nascondersi. Ma perché mai a Roma si è giunti ad elezioni anticipate?

Perché Roma vota domenica prossima e non in primavera come quasi tutte le altre città italiane? Forse perché a Budapest il Partito socialista operaio ha tolto dalla sua denominazione la parola operaio e si chiama solo Partito socialista?

Suvvia, cerchiamo di essere seri. Si vota a Roma anticipatamente per un fatto semplicissimo. Perché la precedente giunta di Roma è crollata sotto il peso di una crisi politica, morale, istituzionale.

Questo è il motivo e l'oggetto del voto, e ogni cittadino romano deve in sostanza pronunciarsi su questi semplici fatti, deve decidere, col suo voto, se confermare un'alleanza di governo che ha dato così cattivi risultati, o se pronunciarsi per una soluzione diversa, per una alternativa.

Qui a Roma si vota perché c'è stato un sindaco dc, Pietro Giubilo, che, con la sua giunta, ha dovuto far le valigie perché questo non accendeva dalla Magistratura. Noi denunciavamo dunque il tentativo, che si è fatto, di nascondere l'oggetto del contendere in queste elezioni romane.

Una azione di depistaggio ideologico per coprire la politica degli affari e della distribuzione di favori e poteri. Per questo nella campagna elettorale degli altri c'è molta ideologia e molto voto di scambio. Mentre manca la politica e il programma, mancano la città e i suoi bisogni. E invece Roma ha bisogno di un grande progetto di trasformazione.

Perciò ho voluto partecipare in un modo diverso a questa campagna elettorale, incontrando i cittadini di Roma, e parlando loro del nostro progetto. Sono stato con i cittadini di San Lorenzo e ho parlato loro dei nostri programmi per dare alla città dei servizi sociali davvero efficienti. Con i pendolari della Roma-Fiuggi e con i lavoratori dell'Atac abbiamo discusso delle proposte del Pci sul traffico. Sono stato a Torre Angela per veder quanto gravi, ogni giorno più gravi, siano i problemi della periferia e delle borgate di Roma e per esporre il nostro progetto di riscatto urbano. A Primavalle ho detto che è possibile e che noi vogliamo far uscire i quartieri come quello dal ghetto, e farli diventare città. Ho parlato davanti ai genitori di Roma, e parlando loro della nostra solidarietà che viene ostacolata, spenta, e che deve invece diventare il punto di partenza e di una nuova amministrazione della città. Ma anche sul programma, sui programmi dei diversi partiti: quante mistificazioni!

Un esempio è la campagna sulla droga. Si è giunti a fare una marcia e inconcludente campagna contro di noi in quanto saremmo gli amici della modica quantità, i sostenitori della «libertà di drograsi». Questo tentativo di appiccicare addosso un'etichetta falsa, tentativo nel quale si è distinto Craxi, costituisce un attacco indecoroso nei nostri confronti dal quale abbiamo dovuto difenderci. Noi, noi siamo il vero partito della lotta alla droga. Infatti, noi abbiamo sempre detto che si deve sconfiggere la droga, ma che è un grave errore pensare di sconfiggerla combattendo le sue vittime.

Sulla droga prosperano infatti ormai organizzazioni potentissime che ricorrono a ogni mezzo per conquistare nuovi consumatori, sfruttando l'attimo di debolezza, l'ingenuità, la sofferenza di ragazze e ragazzi. O si combatte quel mondo o saremo sconfitti. Ma davvero si crede che chi giunge a rischiare la vita, chi come il pericolo di contrarre l'Aids, possa mettersi paura di fronte a un passaporto o a una patente ritirata?

No! per questa strada non allontaneremo i giovani dalla città. Li allontaneremo dalle famiglie, dalle buone compagnie, dagli insegnanti, e li getteremo nelle braccia dei trafficanti, nel tunnel della clandestinità. Li terremo lontani dalle comunità di recupero e li avvicineremo all'Aids. Perciò noi diciamo che occorre concen-



trare tutte le energie morali, sociali e politiche nella guerra ai grandi trafficanti, ai mercanti di morte, agli uomini potenti che sul dramma della droga si arricchiscono. Su questo irrisolvibile altro indizio nella vita della città, e che rende necessaria una nuova stagione di solidarietà collettiva.

In questi giorni di campagna elettorale ho sentito tante donne denunciare la fatica crescente della loro vita. E quando Carraro dice che Roma ha bisogno di ben altro che liturgie per un piatto di minestra, affermando che occuparsi di come vengono gestite le mense delle scuole equivale in fondo a occuparsi di miserie, perché Roma avrebbe bisogno di ben altro, di grandi opere, magari un'altra Italia, ebbene mostra proprio così la differenza tra due concezioni della città. Certo sono necessarie anche le grandi opere, per questo ci siamo battuti perché lo Stato riconoscesse i propri doveri verso Roma.

Ma non basta: la città è anche di chi ci vive, di chi ci abita, di chi ci lavora, di chi ci nasce, ci cresce, ci gioca, ci allea i figli, di chi ci invecchia, ci passa, ci va al cinema. Non si può quindi considerare separatamente i problemi dei grandi opere, dall'organizzazione della vita quotidiana. Su questo terreno si confrontano due concezioni: da un lato lo yuppieismo e dall'altro il solidarismo.

Noi sottolineiamo la necessità di guardare alla città con altri occhi, con gli occhi delle donne, che al centro pongono la città come luogo per vivere, per vivere serenamente, non essere travolte dal traffico, trovare occasioni di solidarietà, respirare aria pulita, avere servizi efficienti, poter godere tutta la città, al centro e in periferia. Questa è la nostra concezione, la nostra idea di una solidarietà che viene ostacolata, spenta, e che deve invece diventare il punto di partenza e di una nuova amministrazione della città. Ma anche sul programma, sui programmi dei diversi partiti: quante mistificazioni!

Un esempio è la campagna sulla droga. Si è giunti a fare una marcia e inconcludente campagna contro di noi in quanto saremmo gli amici della modica quantità, i sostenitori della «libertà di drograsi». Questo tentativo di appiccicare addosso un'etichetta falsa, tentativo nel quale si è distinto Craxi, costituisce un attacco indecoroso nei nostri confronti dal quale abbiamo dovuto difenderci. Noi, noi siamo il vero partito della lotta alla droga. Infatti, noi abbiamo sempre detto che si deve sconfiggere la droga, ma che è un grave errore pensare di sconfiggerla combattendo le sue vittime.

Sulla droga prosperano infatti ormai organizzazioni potentissime che ricorrono a ogni mezzo per conquistare nuovi consumatori, sfruttando l'attimo di debolezza, l'ingenuità, la sofferenza di ragazze e ragazzi. O si combatte quel mondo o saremo sconfitti. Ma davvero si crede che chi giunge a rischiare la vita, chi come il pericolo di contrarre l'Aids, possa mettersi paura di fronte a un passaporto o a una patente ritirata?

No! per questa strada non allontaneremo i giovani dalla città. Li allontaneremo dalle famiglie, dalle buone compagnie, dagli insegnanti, e li getteremo nelle braccia dei trafficanti, nel tunnel della clandestinità. Li terremo lontani dalle comunità di recupero e li avvicineremo all'Aids. Perciò noi diciamo che occorre concen-

trare tutte le energie morali, sociali e politiche nella guerra ai grandi trafficanti, ai mercanti di morte, agli uomini potenti che sul dramma della droga si arricchiscono. Su questo irrisolvibile altro indizio nella vita della città, e che rende necessaria una nuova stagione di solidarietà collettiva.

In questi giorni di campagna elettorale ho sentito tante donne denunciare la fatica crescente della loro vita. E quando Carraro dice che Roma ha bisogno di ben altro che liturgie per un piatto di minestra, affermando che occuparsi di come vengono gestite le mense delle scuole equivale in fondo a occuparsi di miserie, perché Roma avrebbe bisogno di ben altro, di grandi opere, magari un'altra Italia, ebbene mostra proprio così la differenza tra due concezioni della città. Certo sono necessarie anche le grandi opere, per questo ci siamo battuti perché lo Stato riconoscesse i propri doveri verso Roma.

Ma non basta: la città è anche di chi ci vive, di chi ci abita, di chi ci lavora, di chi ci nasce, ci cresce, ci gioca, ci allea i figli, di chi ci invecchia, ci passa, ci va al cinema. Non si può quindi considerare separatamente i problemi dei grandi opere, dall'organizzazione della vita quotidiana. Su questo terreno si confrontano due concezioni: da un lato lo yuppieismo e dall'altro il solidarismo.

Noi sottolineiamo la necessità di guardare alla città con altri occhi, con gli occhi delle donne, che al centro pongono la città come luogo per vivere, per vivere serenamente, non essere travolte dal traffico, trovare occasioni di solidarietà, respirare aria pulita, avere servizi efficienti, poter godere tutta la città, al centro e in periferia. Questa è la nostra concezione, la nostra idea di una solidarietà che viene ostacolata, spenta, e che deve invece diventare il punto di partenza e di una nuova amministrazione della città. Ma anche sul programma, sui programmi dei diversi partiti: quante mistificazioni!

Un esempio è la campagna sulla droga. Si è giunti a fare una marcia e inconcludente campagna contro di noi in quanto saremmo gli amici della modica quantità, i sostenitori della «libertà di drograsi». Questo tentativo di appiccicare addosso un'etichetta falsa, tentativo nel quale si è distinto Craxi, costituisce un attacco indecoroso nei nostri confronti dal quale abbiamo dovuto difenderci. Noi, noi siamo il vero partito della lotta alla droga. Infatti, noi abbiamo sempre detto che si deve sconfiggere la droga, ma che è un grave errore pensare di sconfiggerla combattendo le sue vittime.

Sulla droga prosperano infatti ormai organizzazioni potentissime che ricorrono a ogni mezzo per conquistare nuovi consumatori, sfruttando l'attimo di debolezza, l'ingenuità, la sofferenza di ragazze e ragazzi. O si combatte quel mondo o saremo sconfitti. Ma davvero si crede che chi giunge a rischiare la vita, chi come il pericolo di contrarre l'Aids, possa mettersi paura di fronte a un passaporto o a una patente ritirata?

No! per questa strada non allontaneremo i giovani dalla città. Li allontaneremo dalle famiglie, dalle buone compagnie, dagli insegnanti, e li getteremo nelle braccia dei trafficanti, nel tunnel della clandestinità. Li terremo lontani dalle comunità di recupero e li avvicineremo all'Aids. Perciò noi diciamo che occorre concen-

trare tutte le energie morali, sociali e politiche nella guerra ai grandi trafficanti, ai mercanti di morte, agli uomini potenti che sul dramma della droga si arricchiscono. Su questo irrisolvibile altro indizio nella vita della città, e che rende necessaria una nuova stagione di solidarietà collettiva.

Noi sottolineiamo la necessità di guardare alla città con altri occhi, con gli occhi delle donne, che al centro pongono la città come luogo per vivere, per vivere serenamente, non essere travolte dal traffico, trovare occasioni di solidarietà, respirare aria pulita, avere servizi efficienti, poter godere tutta la città, al centro e in periferia. Questa è la nostra concezione, la nostra idea di una solidarietà che viene ostacolata, spenta, e che deve invece diventare il punto di partenza e di una nuova amministrazione della città. Ma anche sul programma, sui programmi dei diversi partiti: quante mistificazioni!

Hanno polemizzato con noi, hanno polemizzato con tutti tranne che con la Dc di Giubilo e Sbardella. Hanno perfino cercato di strumentalizzare le novità ungheresi, ironizzando sulla prospettiva, che noi abbiamo delineato, di una nuova eurolingua. E questo proprio quando i processi politici in corso nell'Est europeo indicano che quella prospettiva è giusta, che è possibile una aggregazione e una unità di forze progressiste e socialiste che vada oltre vecchie sigle e oltre la divisione in due dell'Europa.

Questo è stato in realtà l'atto più grave. Perché non riguarda la contingenza politica ma perché mentre ieri l'Ungheria poteva dividere, oggi può e deve unire. Non è davvero un caso che in Ungheria, negli incontri che ho avuto con i dirigenti del nuovo partito socialista, mi è stato detto che noi comunisti italiani siamo tra i principali ispiratori delle loro attuali scelte politiche.

Poszgay, che è stato al nostro Congresso, mi ha detto di aver tratto molte idee nuove dal nostro «nuovo corso». E io, a Budapest, ho affermato che siamo favorevoli a un rapporto tra le forze riformatrici ungheresi e le forze socialiste europee, compreso il Psi. Perciò guardo anche con molto interesse alla prossima riunione di Milano dei partiti socialisti europei.

Da tempo, infatti, noi abbiamo sollecitato politiche di incoraggiamento verso le forze riformatrici dell'Est. E non abbiamo perciò alcun imbarazzo - ecco la diversità rispetto al settarismo di cui parlavo - a prendere atto di ogni sviluppo positivo e di ogni convergenza su questo terreno. Noi incoraggiavamo il governo e il ministro degli Esteri a proseguire risolutamente lungo questa strada.

Dopo l'accordo con la Jugoslavia e le decisioni prese per la Polonia, la visita di Gorbačov e l'impegno a proporre, al vertice europeo di dicembre a Strassburgo, una dichiarazione politica di appoggio al processo di democratizzazione all'Est, possono essere due grandi occasioni. Noi ci sentiamo quindi, assieme a tutta la sinistra europea, protagonisti di scelte che muovono nella direzione giusta. E pensiamo che se Craxi si recherà in Polonia con questo spirito, che è quello che ha guidato il mio viaggio in Ungheria, sarà un bene non solo per quel paese ma per la sinistra e per l'Italia. Se si trattasse invece di trovare qualche altra tribuna per tornare a spropositi sui nostri pretesi ritardi, ciò non potrebbe certo essere da noi accolto con favore.

Per questo auguro sinceramente a Craxi buon viaggio, sperando che il viaggio sia per lui un buon successo. E per questo insisto a dire che tali questioni, le prospettive europee devono essere messe al riparo da polemiche politiche interne, da strumentalizzazioni provinciali. Le convergenze, l'emulazione a far meglio lungo la stessa via sono cose positive, il risentimento e la polemica pregiudiziale sono invece distruttive.

Per quanto ci riguarda, la nostra critica al Psi in questa campagna elettorale è circoscritta al problema di queste elezioni. Noi criticiamo il Psi per non aver dato il segnale che era necessario cambiare programmi e alleanze dopo aver verificato l'esito negativo di due giunte di pentapartito. E perché cogliamo nella sua posizione una evidente contraddizione. Da un lato, infatti, afferma di voler mantenere le mani libere, dall'altro se la lega da solo, dicendo che Roma, essendo la Capitale, non può esprimere orientamenti politici in contrasto col potere centrale. Questo è davvero contestabile e noi lo contestiamo.

Ma il nostro obiettivo principale è e resta la Dc romana, principale responsabile del malgoverno di questi anni. Perciò noi chiediamo a tutti i cittadini di mandare un segnale, perché a Roma, e in tutto il paese, l'intera classe dirigente sia spinta a cambiare strada, a non fare più politica seguendo certi metodi.

In questo senso Roma, il voto di Roma, può essere il banco di prova di una nuova politica. Una politica che non sia ridotta a battaglia senza esclusione di colpi tra partiti e sia invece più concentrata sui programmi, sui bene comune, sia più diretta espressione dei bisogni e della volontà dei cittadini. Il voto di Roma è dunque importante per questa città ma anche perché può essere un segnale in questa direzione per tutto il paese. Nella direzione del cambiamento e di una alternativa.

Perciò noi chiediamo a tutti i romani un voto. Un voto lici-

do, razionale. Un voto di libertà. Perché non vinca alcun patto di spartizione di ogni potere a Roma e in Italia. Un patto che soffocherebbe tutti e tutti. Questa è oggi la posta. Questo decidiamo anche a coloro che condividono l'impegno ecologico.

Oggi il programma della lista verde e quello del Pci per il risanamento ambientale di Roma sono assai simili. E ci auguriamo che ciò possa essere la base di una collaborazione tra noi e i verdi nel governo della città. Diciamo però anche che oggi non è possibile vincere la battaglia ambientalista se non si va al profondo, se non si colpisce una certa organizzazione del potere e precisi interessi consolidati. Se non si batte, domenica, qui a Roma, questa Dc e se non si dà più forza al suo principale antagonista, il Pci. Solo così sarà veramente chiaro che si deve cambiare.

E tutto ci dice che si può cambiare, una certa confusione domina lo stato maggiore della Dc romana. Si sono messi a giocare con la parola «nessuno». E sui muri della città si può leggere: nessuno può risolvere i tuoi problemi, che in italiano vuol dire che neanche il capolista della Dc può farlo. E ci crediamo, anche perché nessuno è così vicino a Giubilo e Sbardella.

Il nuovo Pci lotta per cambiare ed è la vera forza di garanzia perché non tornino a governare Roma quelli di prima. Perché a Roma e in tutta l'Italia possa aprirsi una nuova pagina. Ma noi sentiamo che è possibile cambiare, soprattutto se concentriamo tutti i nostri sforzi per scongiurare il sistema di potere che è al centro di questa Dc romana. Perciò chiediamo agli elettori di sostenerci, di dare il loro appoggio ai veri antagonisti di questa Dc. Vi chiediamo di farlo, di comprendere le circostanze particolari in cui siete chiamati a votare, la grande occasione che avete nelle vostre mani per lanciare un segnale contro un vecchio modo di fare politica, contro l'affarismo, Roma può essere un banco di prova, per questo diciamo anche a chi in altre circostanze voterebbe per la Dc, o per partiti di governo, di considerare il significato particolare, eccezionale che assume il voto di Roma, di votare contro un modo di fare politica che si deve cambiare strada, che la prepotenza non paga.

Lanciate, dunque, questo segnale di speranza, di pulizia morale, per ridare dignità politica alla Capitale della Repubblica. Noi ci rivolgiamo al di là del nostro elettorato. Ci rivolgiamo a tutti i riformisti, a tutti i democratici. Ci rivolgiamo a tutti i cattolici. Noi non consideriamo il mondo cattolico un pascolo di voti a cui tutti possono attingere indifferente e passivamente; sappiamo che i cattolici partecipano con l'originalità della loro religiosità alla vita politica. Per questo ai cattolici chiediamo molto più semplicemente quello che a un cattolico è doveroso chiedere.

Chiediamo loro di fare un esame di coscienza e di valutare secondo coscienza, misurando così la coerenza tra valori e comportamenti.

Ci rivolgiamo, mi rivolgo a voi giovani. Non dovete accettare che vengano disilluse le vostre speranze e mortificate le vostre intelligenze, che sono sempre più ricche patrimonio di tutti noi.

Riflettete la rassegnazione, la solitudine, il ricatto delle clientele. Battetevi insieme a noi, per un futuro diverso, per il nostro futuro, guardate al Pci, alla forza che guarda ai domani.

Oggi, dunque, non concludiamo la nostra campagna elettorale, al contrario apriamo l'ultima fase, nella quale la parola decisiva è a ciascuno di voi. A ciascuno di voi, nelle case, nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e in tutti i luoghi di ritrovo. A ciascuno di voi che deve inventare il nuovo corso attraverso forme originali, umane, gioiose di contatto con la gente, nei mercati e nei bar; a ciascuno di voi che può avvicinare e convincere un giovane, una donna, un anziano che non ha mai votato per il Pci, che vuole organizzare nella propria casa degli incontri per discutere, per incrociare i programmi, utilizzare questi ultimi giorni per smuovere i pigri, convincere gli indecisi, dare una nuova speranza agli scettici, diciamo loro che cambiare si può e si deve, che la ragione è dalla nostra parte, dalla parte del nuovo Pci, l'unico vero partito nuovo, il partito della gente, il partito degli sfruttati e dei diseredati, di tutti coloro che hanno sete di giustizia.

Il Partito che vuole rinnovare Roma e l'Italia.